



# *vita diocesana*

*Organo ufficiale per gli Atti  
del Vescovo e della Curia Vescovile*

Aprile - Settembre 2014 **2**

---

## VITA DIOCESANA

Trimestrale della Diocesi di Albano

Anno XXIII - N. 2 / Aprile - Settembre 2014

Piazza Vescovile, 11 - 00041 Albano Laziale (Roma)  
Tel. 06.932.68.401

*Direttore resp.:* Francesco Macaro  
*Direttore:* Mons. Marcello Semeraro

Abbonamento: € 26

C/C p. N. 32747008 - Int. Diocesi di Albano - Autorizzazione Tribunale di Velletri n. 10/92, del 15 aprile 1992

Finito di stampare nel mese di *dicembre* 2014

Stampa: Tipografica Renzo Palozzi s.r.l. - Via Vecchia di Grottaferrata, 4 - 00047 Marino (Roma, Italy)  
Tel. 069387025 - 0693660358 • e-mail: info@tipografiapalozzi.191.it

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art 1 comma 2, DCB - Filiale di Roma

*In copertina:*

Piero Casentini,  
*Resta con noi Signore*, Palazzo Lercari - Episcopio

# SOMMARIO

---

Editoriale .....	205
------------------	-----

## CHIESA UNIVERSALE

### 1. LA PAROLA DEL PAPA

Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale .....	207
Discorso all'apertura dei lavori della 66 <sup>a</sup> Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana .....	211
Discorso all'incontro con il mondo della Scuola Italiana .....	219
Discorso alla comunità del Pontificio Collegio Leoniano di Anagni .....	222

### 2. SANTA SEDE

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Decreto .....	225
CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Lettera circolare l'espressione rituale del dono della pace nella messa .....	227

## CHIESA ITALIANA

### 3. ATTI DELLA CEI

Comunicato finale della 66 <sup>a</sup> Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana .....	233
Messaggio dei Vescovi italiani al termine dell'Assemblea Generale .....	241
<i>Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia.</i> Presentazione .....	243
COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ, <i>La scuola cattolica risorsa educativa della chiesa locale per la società.</i> Nota Pastorale. Presentazione .....	247
COMMISSIONE EPISCOPALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO, LA GIUSTIZIA E LA PACE. COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO, Educare alla custodia del creato, per la salute dei nostri paesi e delle nostre città .....	250

### 4. CONFERENZA EPISCOPALE LAZIALE

Messaggio dei Vescovi alle Chiese del Lazio per la festa di San Francesco d'Assisi, Patrono d'Italia.....	255
--	-----

---

## CHIESA DIOCESANA

### 5. ATTI DEL VESCOVO

#### MAGISTERO

Omelia per la Messa Crismale 2014 .....	257
Omelia nella Veglia Pasquale .....	262
Catechesi mistagogica per i Neofiti battezzati nella Veglia Pasquale 2014, che riconsegnano la veste bianca .....	265
Omelia nella solennità del martire San Pancrazio .....	268
Omelia nell'Ordinazione presbiterale del Diacono Nicola Riva .....	270
Omelia per l'Ordinazione al Sacro Ordine del Presbiterato dei Diaconi Gabriele D'Annibale, Salvatore Surbera e Martino Swiatek .....	274
Omelia per la conclusione della Visita Pastorale nel Vicariato di Nettuno .....	277
Omelia nella solennità del Corpo e Sangue del Signore .....	280
Omelia per l'ordinazione al Diaconato di quattro Seminaristi diocesani .....	283
Omelia nella Trasfigurazione del Signore .....	288
Omelia nella solennità dei Santi Oronzo, Fortunato e Giusto .....	291
Omelia per il 61° anniversario della Lacrimazione della Vergine a Siracusa .....	296

#### ATTI AMMINISTRATIVI

Nomine .....	300
Decreto di Riconoscimento e approvazione dello statuto dell'associazione pubblica di fedeli Famiglia Emmaus .....	307

#### ATTI PASTORALI

Lettere del Vescovo .....	317
Il sacerdote nella <i>Evangelii Gaudium</i> .....	323
La gioia della Pasqua .....	328
Desiderare la misericordia .....	329

### 6. CONVEGNO DIOCESANO

Introduzione .....	330
Educazione come accompagnamento .....	338
I nuovi adolescenti .....	339
Intervento di chiusura .....	340

### 7. AGENDA PASTORALE DEL VESCOVO

Aprile – Giugno .....	345
Luglio – Settembre .....	350

## 8. VISITA PASTORALE – VICARIATO DI NETTUNO

SAN PIETRO CLAVER, Una giovane parrocchia che vive un fruttuoso scambio generazionale .....	353
SANT'ANNA, La gioia dell'incontro con il pastore e la vivacità della comunità parrocchiale .....	355
ESALTAZIONE DELLA SANTA CROCE, L'esperienza della Visita pastorale, nuovo impulso per la vita parrocchiale.....	357
SANTA BARBARA, La visita pastorale: esperienza di gioia e di festa.....	359
SAN PAOLO APOSTOLO E MADRE DEL BUON CONSIGLIO, La Visita pastorale occasione per rafforzare il legame fraterno tra le due comunità .....	361
SACRATISSIMO CUORE DI GESÙ, Continuare l'azione pastorale nel territorio con spirito di umiltà e servizio .....	364
SANTA LUCIA VERGINE E MARTIRE, La gioia e le speranze di una comunità vivace.....	366
Il canto è espressione di lode, supplica, mestizia nella liturgia e nella vita .....	368
Lo storico e prezioso servizio delle Confraternite nella storia della Chiesa e del territorio .....	370
Il vescovo incontra i catechisti del Vicariato di Nettuno .....	371
A Nettuno i giovani in dialogo con il vescovo Marcello .....	372
<i>L'Eucarestia cuore della Chiesa. Conclusa con la santa Messa nella Parrocchia Sant'Anna la Visita pastorale nel Vicariato territoriale di Nettuno .....</i>	<i>373</i>
<i>Esprimere un nuovo volto di Chiesa. A conclusione della Visita pastorale .....</i>	<i>374</i>

## 9. CURIA DIOCESANA

Calendario delle Giornate Mondiali, Nazionali e Diocesane per l'anno 2015 .....	379
Calendario delle iniziative diocesane comuni per la formazione permanente del Presbiterio .....	382
Contributi e versamenti alla diocesi da parte delle parrocchie in occasione delle giornate Mondiali, nazionali e diocesane per l'anno 2013 .....	385

## 10. VARIE

Chiesa povera e solidale per evangelizzare, <i>Mons. Marcello Semeraro</i> .....	393
Presentazione della II edizione commentata di <i>Evangelii Gaudium</i> , <i>Mons. Marcello Semeraro</i> .....	408



## EDITORIALE

“Ricordati di tutto il cammino...”, sono le parole di Mosé nel libro del Deuteronomio (8,2), che la Liturgia ci ha fatto ascoltare quest’anno nella festa del Corpus Domini. Il “cammino”, ogni vero cammino, lascia sempre un segno. Non sempre quello dei nostri passi sulla via. L’asfalto che pavimenta le nostre strade, d’altronde, impedisce oramai che su di esse ne rimangano tracce evidenti. Ma ci sono pure i segni che rimangono su colui che cammina. L’uomo è pur sempre un *viator*. La vita non sta ferma; è un movimento. Ogni uomo è *viator* perché vive, finché vive. Anche se immobilizzato, camminano pur sempre il cuore, la mente, la memoria... Nel cammino, pur procedendo da soli, s’incontrano uomini e donne, s’incrociano volti, si stringono mani; se poi si sta con altri c’è la compagnia, il colloquio, lo stare insieme... Così sempre, anche in quel cammino che si chiama “Visita pastorale”. Questo nostro periodico le dedica alcune pagine, offrendo una prima sintesi, scrive, “per ricordare i giorni”. Camminare e ricordare. A un’azione se ne unisce un’altra. Ecco perché riprendevo in principio le parole di Mosé. Un vero cammino lascia sempre ricordi. Li deposita nel cuore, ch’è - almeno per la Bibbia - il luogo della memoria, dove i ricordi diventano impegni, scelte, propositi; dove il cammino rimane! Nel rimanere si apre lo spazio per la fedeltà, il futuro diventa possibile. Dunque: camminare, ricordare, rimanere. Per rimanere in un “cammino”, occorre camminare. Per essere fedeli al cammino è necessario ricordare. Rimanere, ricordare e camminare. Vale anche per la Visita pastorale, che per il vescovo è stato soprattutto un “cammino”, con lo stile “sinodale” vissuto nei vari percorsi: mai da solo, ma sempre con i convisitatori, col parroco, col vicario territoriale. Pure molti fedeli laici hanno camminato col vescovo. C’è stato, poi, chi è “rimasto” e sono i malati, gli anziani. Per loro, che non hanno camminato perché in un letto, o su una sedia e per i quali il “rimanere” è dolore della carne e del cuore il ricordo più caro. La loro sofferenza aiuti la fedeltà alle promesse fiorite in questo tempo, durante il quale il Signore ci ha fatto camminare.

✠ Marcello Semeraro

*Vescovo di Albano*





## 1. LA PAROLA DEL PAPA

*I testi riportati in questa sezione sono ripresi integralmente dal sito internet [www.vatican.va](http://www.vatican.va)*

### MESSAGGIO PER LA GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE

19 ottobre 2014

*Cari fratelli e sorelle,*

oggi c'è ancora moltissima gente che non conosce Gesù Cristo. Rimane perciò di grande urgenza la missione *ad gentes*, a cui tutti i membri della Chiesa sono chiamati a partecipare, in quanto la Chiesa è per sua natura missionaria: la Chiesa è nata "in uscita". La Giornata Missionaria Mondiale è un momento privilegiato in cui i fedeli dei vari continenti si impegnano con preghiere e gesti concreti di solidarietà a sostegno delle giovani Chiese nei territori di missione. Si tratta di una celebrazione di grazia e di gioia. Di grazia, perché lo Spirito Santo, mandato dal Padre, offre saggezza e forza a quanti sono docili alla sua azione. Di gioia, perché Gesù Cristo, Figlio del Padre, inviato per evangelizzare il mondo, sostiene e accompagna la nostra opera missionaria. Proprio sulla gioia di Gesù e dei discepoli missionari vorrei offrire un'icona biblica, che troviamo nel Vangelo di Luca (cfr 10,21-23).

L'evangelista racconta che il Signore inviò i settantadue discepoli, a due a due, nelle città e nei villaggi, ad annunciare che il Regno di Dio si era fatto vicino e preparando la gente all'incontro con Gesù. Dopo aver compiuto questa missione di annuncio, i discepoli tornarono pieni di gioia: la gioia è un tema dominante di questa prima e indimenticabile esperienza missionaria. Il Maestro divino disse loro: «Non rallegratevi però perché i demoni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli. In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: "Ti rendo lode, o Padre". (...) E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: "Beati gli

occhi che vedono ciò che voi vedete”» (Lc 10,20-21.23).

Sono tre le scene presentate da Luca. Innanzitutto Gesù parlò ai discepoli, poi si rivolse al Padre, e di nuovo riprese a parlare con loro. Gesù volle rendere partecipi i discepoli della sua gioia, che era diversa e superiore a quella che essi avevano sperimentato.

I discepoli erano *pieni di gioia*, entusiasti del potere di liberare la gente dai demoni. Gesù, tuttavia, li ammonì a non rallegrarsi tanto per il potere ricevuto, quanto per l'amore ricevuto: «perché i vostri nomi sono scritti nei cieli» (Lc 10,20). A loro infatti è stata donata l'esperienza dell'amore di Dio, e anche la possibilità di dividerlo. E questa esperienza dei discepoli è motivo di gioiosa gratitudine per il cuore di Gesù. Luca ha colto questo giubilo in una prospettiva di comunione trinitaria: «Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo» rivolgendosi al Padre e rendendo a Lui lode. Questo momento di intimo gaudio sgorga dall'amore profondo di Gesù come Figlio verso suo Padre, Signore del cielo e della terra, il quale ha nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti, e le ha rivelate ai piccoli (cfr Lc10,21). Dio ha nascosto e rivelato, e in questa preghiera di lode risalta soprattutto il rivelare. Che cosa ha rivelato e nascosto Dio? I misteri del suo Regno, l'affermarsi della signoria divina in Gesù e la vittoria su satana.

Dio ha nascosto tutto ciò a coloro che sono troppo pieni di sé e pretendono di sapere già tutto. Sono come accecati dalla propria presunzione e non lasciano spazio a Dio. Si può facilmente pensare ad alcuni contemporanei di Gesù che egli ha ammonito più volte, ma si tratta di un pericolo che esiste sempre, e che riguarda anche noi. Invece, i “piccoli” sono gli umili, i semplici, i poveri, gli emarginati, quelli senza voce, quelli affaticati e oppressi, che Gesù ha detto “beati”. Si può facilmente pensare a Maria, a Giuseppe, ai pescatori di Galilea, e ai discepoli chiamati lungo la strada, nel corso della sua predicazione.

«Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza» (Lc 10,21). L'espressione di Gesù va compresa con riferimento alla *sua esultanza interiore*, dove la benevolenza indica un piano salvifico e benevolo da parte del Padre verso gli uomini. Nel contesto di questa bontà divina Gesù ha esultato, perché il Padre ha deciso di amare gli uomini con lo stesso amore che Egli ha per il Figlio. Inoltre, Luca ci rimanda all'esultanza simile di Maria, «l'anima mia magnifica il Signore, e il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore» (Lc1,47). Si tratta della buona Notizia che conduce alla salvezza. Maria, portando nel suo grembo Gesù, l'Evangelizzatore per eccellenza, incontrò Elisabetta ed esultò di gioia nello Spirito Santo, cantando il *Magnificat*. Gesù, vedendo

il buon esito della missione dei suoi discepoli e quindi la loro gioia, esultò nello Spirito Santo e si rivolse a suo Padre in preghiera. In entrambi i casi, si tratta di una gioia per la salvezza in atto, perché l'amore con cui il Padre ama il Figlio giunge fino a noi, e per l'opera dello Spirito Santo, ci avvolge, ci fa entrare nella vita trinitaria.

Il Padre è la fonte della gioia. Il Figlio ne è la manifestazione, e lo Spirito Santo l'animatore. Subito dopo aver lodato il Padre, come dice l'evangelista Matteo, Gesù ci invita: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (11,28-30). «La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 1).

Di tale incontro con Gesù, la Vergine Maria ha avuto un'esperienza tutta singolare ed è diventata "*causa nostrae laetitiae*". I discepoli, invece, hanno ricevuto la chiamata a stare con Gesù e ad essere inviati da Lui ad evangelizzare (cfr *Mc* 3,14), e così sono ricolmati di gioia. Perché non entriamo anche noi in questo fiume di gioia?

«Il grande rischio del mondo attuale, con la sua molteplice ed opprimente offerta di consumo, è una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 2). Pertanto, l'umanità ha grande bisogno di attingere alla salvezza portata da Cristo. I discepoli sono coloro che si lasciano afferrare sempre più dall'amore di Gesù e marciare dal fuoco della passione per il Regno di Dio, per essere portatori della gioia del Vangelo. Tutti i discepoli del Signore sono chiamati ad alimentare la gioia dell'evangelizzazione. I vescovi, come primi responsabili dell'annuncio, hanno il compito di favorire l'unità della Chiesa locale nell'impegno missionario, tenendo conto che la gioia di comunicare Gesù Cristo si esprime tanto nella preoccupazione di annunciarlo nei luoghi più lontani, quanto in una costante uscita verso le periferie del proprio territorio, dove vi è più gente povera in attesa. In molte regioni scarseggiano le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata. Spesso questo è dovuto all'assenza nelle comunità di un fervore apostolico contagioso, per cui esse sono povere di entusiasmo e non suscitano attrattiva. La gioia del Vangelo scaturisce dall'incontro con Cristo e dalla condivisione con i poveri. Incoraggio, pertanto le comunità parrocchiali, le associazioni e i gruppi a vivere un'intensa vita fraterna, fondata sull'amore a Gesù e attenta

ai bisogni dei più disagiati. Dove c'è gioia, fervore, voglia di portare Cristo agli altri, sorgono vocazioni genuine. Tra queste non vanno dimenticate le vocazioni laicali alla missione. Ormai è cresciuta la coscienza dell'identità e della missione dei fedeli laici nella Chiesa, come pure la consapevolezza che essi sono chiamati ad assumere un ruolo sempre più rilevante nella diffusione del Vangelo. Per questo è importante una loro adeguata formazione, in vista di un'efficace azione apostolica.

«Dio ama chi dona con gioia» (2 Cor 9,7). La Giornata Missionaria Mondiale è anche un momento per ravvivare il desiderio e il dovere morale della partecipazione gioiosa alla missione *ad gentes*. Il personale contributo economico è il segno di un'oblazione di se stessi, prima al Signore e poi ai fratelli, perché la propria offerta materiale diventi strumento di evangelizzazione di un'umanità che si costruisce sull'amore.

Cari fratelli e sorelle, in questa Giornata Missionaria Mondiale il mio pensiero va a tutte le Chiese locali. Non lasciamoci rubare la gioia dell'evangelizzazione! Vi invito ad immergervi nella gioia del Vangelo, ed alimentare un amore in grado di illuminare la vostra vocazione e missione. Vi esorto a fare memoria, come in un pellegrinaggio interiore, del "primo amore" con cui il Signore Gesù Cristo ha riscaldato il cuore di ciascuno, non per un sentimento di nostalgia, ma per perseverare nella gioia. Il discepolo del Signore persevera nella gioia quando sta con Lui, quando fa la sua volontà, quando condivide la fede, la speranza e la carità evangelica.

A Maria, modello di evangelizzazione umile e gioiosa, rivolgiamo la nostra preghiera, perché la Chiesa diventi una casa per molti, una madre per tutti i popoli e renda possibile la nascita di un nuovo mondo.

*Dal Vaticano, 8 giugno 2014  
Solemnità di Pentecoste*

## DISCORSO ALL'APERTURA DEI LAVORI DELLA 66<sup>A</sup> ASSEMBLEA GENERALE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

*Aula del Sinodo  
19 maggio 2014*

A me sempre ha colpito come finisce questo dialogo fra Gesù e Pietro: “Seguimi!” (*Gv* 21,19). L’ultima parola. Pietro era passato per tanti stati d’animo, in quel momento: la vergogna, perché si ricordava delle tre volte che aveva rinnegato Gesù, e poi un po’ di imbarazzo, non sapeva come rispondere, e poi la pace, è stato tranquillo, con quel “Seguimi!”. Ma poi, è venuto il tentatore un’altra volta, la tentazione della curiosità: “Dimmi, Signore, e di questo [l’apostolo Giovanni] che puoi dirmi? Cosa succederà a questo?”. “A te non importa. Tu, seguimi”. Io vorrei andarmene con questo messaggio, soltanto... L’ho sentito mentre ascoltavo questo: “A te non importa. Tu, seguimi”. Quel *seguire Gesù*: questo è importante! E’ più importante da parte nostra. A me sempre, sempre ha colpito questo...

Vi ringrazio di questo invito, ringrazio il Presidente delle sue parole. Ringrazio i membri della Presidenza... Un giornale diceva, dei membri della Presidenza, che “questo è uomo del Papa, questo non è uomo del Papa, questo è uomo del Papa...”. Ma la presidenza, di cinque-sei, sono tutti uomini del Papa!, per parlare con questo linguaggio “politico”... Ma noi dobbiamo usare il linguaggio della comunione. Ma la stampa a volte inventa tante cose, no?

Nel prepararmi a questo appuntamento di grazia, sono tornato più volte sulle parole dell’Apostolo, che esprimono quanto ho – *quanto abbiamo* tutti – nel cuore: “Desidero ardentemente vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale, perché ne siate fortificati, o meglio, per essere in mezzo a voi confortato mediante la fede che abbiamo in comune, voi ed io” (*Rm* 1, 11-12).

Ho vissuto quest’anno cercando di pormi sul passo di ciascuno di voi: negli incontri personali, nelle udienze come nelle visite sul territorio, ho ascoltato e condiviso il racconto di speranze, stanchezze e preoccupazioni pastorali; partecipi della stessa mensa, ci siamo rinfrancati ritrovando nel pane spezzato il profumo di un incontro, ragione ultima del nostro andare verso la città degli uomini, con il volto lieto e la disponibilità a essere presenza e vangelo di vita.

In questo momento, unite alla riconoscenza per il vostro generoso servi-

zio, vorrei offrirvi alcune riflessioni con cui rivisitare il ministero, perché si conformi sempre più alla volontà di Colui che ci ha posto alla guida della sua Chiesa.

A noi guarda il popolo fedele. Il popolo ci guarda! Io ricordo un film: “I bambini ci guardano”, era bello. Il popolo ci guarda. Ci guarda per essere aiutato a cogliere la singolarità del proprio quotidiano nel contesto del disegno provvidenziale di Dio. E’ missione impegnativa la nostra: domanda di conoscere il Signore, fino a dimorare in Lui; e, nel contempo, di prendere dimora nella vita delle nostre Chiese particolari, fino a conoscerne i volti, i bisogni e le potenzialità. Se la sintesi di questa duplice esigenza è affidata alla responsabilità di ciascuno, alcuni tratti sono comunque comuni; e oggi vorrei indicarne tre, che contribuiscono a delineare il nostro profilo di Pastori di una Chiesa che è, innanzitutto, comunità del Risorto, quindi suo corpo e, infine, anticipo e promessa del Regno.

In questo modo intendo anche venire incontro – almeno indirettamente – a quanti si domandano quali siano le attese del Vescovo di Roma sull’Episcopato italiano.

### 1. *Pastori di una Chiesa che è comunità del Risorto.*

Chiediamoci, dunque: Chi è per me Gesù Cristo? Come ha segnato la verità della mia storia? Che dice di Lui la mia vita?

La fede, fratelli, è memoria viva di un incontro, alimentato al fuoco della Parola che plasma il ministero e unge tutto il nostro popolo; la fede è sigillo posto sul cuore: senza questa custodia, senza la preghiera assidua, il Pastore è esposto al pericolo di vergognarsi del Vangelo, finendo per stemperare lo scandalo della croce nella sapienza mondana.

Le tentazioni, che cercano di oscurare il primato di Dio e del suo Cristo, sono “legione” nella vita del Pastore: vanno dalla tiepidezza, che scade nella mediocrità, alla ricerca di un quieto vivere, che schiva rinunce e sacrificio. E’ *tentazione* la fretta pastorale, al pari della sua sorellastra, quell’accidia che porta all’insofferenza, quasi tutto fosse soltanto un peso. *Tentazione* è la presunzione di chi si illude di poter far conto solamente sulle proprie forze, sull’abbondanza di risorse e di strutture, sulle strategie organizzative che sa mettere in campo. *Tentazione* è accomodarsi nella tristezza, che mentre spegne ogni attesa e creatività, lascia insoddisfatti e quindi incapaci di entrare nel vissuto della nostra gente e di comprenderlo alla luce del mattino di Pasqua.

Fratelli, se ci allontaniamo da Gesù Cristo, se l’incontro con Lui perde la sua freschezza, finiamo per toccare con mano soltanto la sterilità delle nostre

parole e delle nostre iniziative. Perché i piani pastorali servono, ma la nostra fiducia è riposta altrove: nello Spirito del Signore, che – nella misura della nostra docilità – ci spalanca continuamente gli orizzonti della missione.

Per evitare di arenarci sugli scogli, la nostra vita spirituale non può ridursi ad alcuni momenti religiosi. Nel succedersi dei giorni e delle stagioni, nell'avvicinarsi delle età e degli eventi, alleniamoci a considerare noi stessi guardando a Colui che non passa: *spiritualità* è ritorno all'essenziale, a quel bene che nessuno può toglierci, la sola cosa veramente necessaria. Anche nei momenti di aridità, quando le situazioni pastorali si fanno difficili e si ha l'impressione di essere lasciati soli, essa è *manto di consolazione* più grande di ogni amarezza; è *metro di libertà* dal giudizio del cosiddetto "senso comune"; è *fonte di gioia*, che ci fa accogliere tutto dalla mano di Dio, fino a contemplarne la presenza in tutto e in tutti.

Non stanchiamoci, dunque, di cercare il Signore – *di lasciarci cercare da Lui* –, di curare nel silenzio e nell'ascolto orante la nostra relazione con Lui. Teniamo fisso lo sguardo su di Lui, centro del tempo e della storia; facciamo spazio alla sua presenza in noi: è Lui il principio e il fondamento che avvolge di misericordia le nostre debolezze e tutto trasfigura e rinnova; è Lui ciò che di più prezioso siamo chiamati a offrire alla nostra gente, pena il lasciarla in balia di una società dell'indifferenza, se non della disperazione. Di Lui – anche se lo ignorasse – vive ogni uomo. In Lui, Uomo delle Beatitudini – pagina evangelica che torna quotidianamente nella mia meditazione – passa la misura alta della santità: se intendiamo seguirlo, non ci è data altra strada. Percorrendola con Lui, ci scopriamo popolo, fino a riconoscere con stupore e gratitudine che tutto è grazia, perfino le fatiche e le contraddizioni del vivere umano, se queste vengono vissute con cuore aperto al Signore, con la pazienza dell'artigiano e con il cuore del peccatore pentito.

La memoria della fede è così compagnia, appartenenza ecclesiale: ecco il secondo tratto del nostro profilo.

## 2. *Pastori di una Chiesa che è corpo del Signore*

Proviamo, ancora, a domandarci: che immagine ho della Chiesa, della mia comunità ecclesiale? Me ne sento figlio, oltre che Pastore? So ringraziare Dio, o ne colgo soprattutto i ritardi, i difetti e le mancanze? Quanto sono disposto a soffrire per essa?

Fratelli, la Chiesa – nel tesoro della sua vivente Tradizione, che da ultimo riluce nella testimonianza santa di Giovanni XXIII e di Giovanni Paolo II – è l'altra grazia di cui sentirci profondamente debitori. Del resto, se siamo entrati nel Mistero del Crocifisso, se abbiamo incontrato il Risorto, è in virtù

del suo corpo, che in quanto tale non può che essere uno. E' dono e responsabilità, l'unità: l'esserne sacramento configura la nostra missione. Richiede un cuore spogliato di ogni interesse mondano, lontano dalla vanità e dalla discordia; un cuore accogliente, capace di sentire con gli altri e anche di considerarli più degni di se stessi. Così ci consiglia l'apostolo.

In questa prospettiva suonano quanto mai attuali le parole con cui, esattamente cinquant'anni fa, il Venerabile Papa Paolo VI – che avremo la gioia di proclamare beato il prossimo 19 ottobre, a conclusione del Sinodo Straordinario dei Vescovi sulla famiglia – si rivolgeva proprio ai membri della Conferenza Episcopale Italiana e poneva come “questione vitale per la Chiesa” il servizio all'unità: “E' venuto il momento (e dovremmo noi dolerci di ciò?) di dare a noi stessi e di imprimere alla vita ecclesiastica italiana un forte e rinnovato spirito di unità”. Vi sarà dato oggi questo discorso. E' un gioiello. E' come se fosse stato pronunciato ieri, è così.

Ne siamo convinti: la mancanza o comunque la povertà di comunione costituisce lo scandalo più grande, l'eresia che deturpa il volto del Signore e dilania la sua Chiesa. Nulla giustifica la divisione: meglio cedere, meglio rinunciare – disposti a volte anche a portare su di sé la prova di un'ingiustizia – piuttosto che lacerare la tunica e scandalizzare il popolo santo di Dio.

Per questo, come Pastori, dobbiamo rifuggire da tentazioni che diversamente ci sfigurano: la gestione personalistica del tempo, quasi potesse esserci un benessere a prescindere da quello delle nostre comunità; le chiacchiere, le mezze verità che diventano bugie, la litania delle lamentele che tradisce intime delusioni; la durezza di chi giudica senza coinvolgersi e il lassismo di quanti accondiscendono senza farsi carico dell'altro. Ancora: il rodersi della gelosia, l'accecamento indotto dall'invidia, l'ambizione che genera correnti, consorterie, settarismo: quant'è vuoto il cielo di chi è ossessionato da se stesso ... E, poi, il ripiegamento che va a cercare nelle forme del passato le sicurezze perdute; e la pretesa di quanti vorrebbero difendere l'unità negando le diversità, umiliando così i doni con cui Dio continua a rendere giovane e bella la sua Chiesa...

Rispetto a queste tentazioni, proprio l'esperienza ecclesiale costituisce l'antidoto più efficace. Promana dall'unica Eucaristia, la cui forza di coesione genera fraternità, possibilità di accogliersi, perdonarsi e camminare insieme; Eucaristia, da cui nasce la capacità di far proprio un atteggiamento di sincera gratitudine e di conservare la pace anche nei momenti più difficili: quella pace che consente di non lasciarsi sopraffare dai conflitti – che poi, a volte, si rivelano crogiolo che purifica – come anche di non cullarsi nel sogno di ricominciare sempre altrove.

Una spiritualità eucaristica chiama a partecipazione e collegialità, per un discernimento pastorale che si alimenta nel dialogo, nella ricerca e nella fa-



tica del pensare insieme: non per nulla Paolo VI, nel discorso citato – dopo aver definito il Concilio “una grazia”, “un’occasione unica e felice”, “un incomparabile momento”, “vertice di carità gerarchica e fraterna”, “voce di spiritualità, di bontà e di pace al mondo intero” – ne addita, quale “nota dominante”, la “libera e ampia possibilità d’indagine, di discussione e di espressione”. E questo è importante, in un’assemblea. Ognuno dice quello che sente, in faccia, ai fratelli; e questo edifica la Chiesa, aiuta. Senza vergogna, dirlo, così...

E’ questo il modo, per la Conferenza episcopale, di essere spazio vitale di comunione a servizio dell’unità, nella valorizzazione delle diocesi, anche delle più piccole. A partire dalle Conferenze regionali, dunque, non stancatevi di intessere tra voi rapporti all’insegna dell’apertura e della stima reciproca: la forza di una rete sta in relazioni di qualità, che abbattano le distanze e avvicinano i territori con il confronto, lo scambio di esperienze, la tensione alla collaborazione.

I nostri sacerdoti, voi lo sapete bene, sono spesso provati dalle esigenze del ministero e, a volte, anche scoraggiato dall’impressione dell’esiguità dei risultati: educiamoli a non fermarsi a calcolare entrate e uscite, a verificare se quanto si crede di aver dato corrisponde poi al raccolto: il nostro – più che di bilanci – è il tempo di quella pazienza che è il nome dell’amore maturo, la verità del nostro umile, gratuito e fiducioso donarsi alla Chiesa. Puntate ad assicurare loro vicinanza e comprensione, fate che nel vostro cuore possano sentirsi sempre a casa; curatene la formazione umana, culturale, affettiva e spirituale; l’Assemblea straordinaria del prossimo novembre, dedicata proprio alla vita dei presbiteri, costituisce un’opportunità da preparare con particolare attenzione.

Promuovete la vita religiosa: ieri la sua identità era legata soprattutto alle opere, oggi costituisce una preziosa *riserva di futuro*, a condizione che sappia porsi come segno visibile, sollecitazione per tutti a vivere secondo il Vangelo. Chiedete ai consacrati, ai religiosi e alle religiose di essere testimoni gioiosi: non si può narrare Gesù in maniera lagnosa; tanto più che, quando si perde l’allegria, si finisce per leggere la realtà, la storia e la stessa propria vita sotto una luce distorta.

Amate con generosa e totale dedizione le persone e le comunità: sono le vostre membra! Ascoltate il gregge. Affidatevi al suo senso di fede e di Chiesa, che si manifesta anche in tante forme di pietà popolare. Abbiate fiducia che il popolo santo di Dio ha il polso per individuare le strade giuste. Accompagnate con larghezza la crescita di una corresponsabilità laicale; riconoscete spazi di pensiero, di progettazione e di azione alle donne e ai giovani: con le loro intuizioni e il loro aiuto riuscirete a non attardarvi ancora su una pa-

storale di conservazione – di fatto generica, dispersiva, frammentata e poco influente – per assumere, invece, una pastorale che faccia perno sull'essenziale. Come sintetizza, con la profondità dei semplici, Santa Teresa di Gesù Bambino: “Amarlo e farlo amare”. Sia il nocciolo anche degli *Orientamenti per l'annuncio e la catechesi* che affronterete in queste giornate.

Fratelli, nel nostro contesto spesso confuso e disgregato, la prima missione ecclesiale rimane quella di essere lievito di unità, che fermenta nel farsi prossimo e nelle diverse forme di riconciliazione: solo insieme riusciremo – e questo è il tratto conclusivo del profilo del Pastore – a essere profezia del Regno.

### 3. *Pastori di una Chiesa anticipo e promessa del Regno*

A questo proposito, chiediamoci: Ho lo sguardo di Dio sulle persone e sugli eventi? “Ho avuto fame..., ho avuto sete..., ero straniero..., nudo..., malato..., ero in carcere” (*Mt 25,31-46*): temo il giudizio di Dio? Di conseguenza, mi spendo per spargere con ampiezza di cuore il seme del buon grano nel campo del mondo?

Anche qui, si affacciano tentazioni che, assommate a quelle su cui già ci siamo soffermati, ostacolano la crescita del Regno, il progetto di Dio sulla famiglia umana. Si esprimono sulla distinzione che a volte accettiamo di fare tra “i nostri” e “gli altri”; nelle chiusure di chi è convinto di averne abbastanza dei propri problemi, senza doversi curare pure dell'ingiustizia che è causa di quelli altrui; nell'attesa sterile di chi non esce dal proprio recinto e non attraversa la piazza, ma rimane a sedere ai piedi del campanile, lasciando che il mondo vada per la sua strada.

Ben altro è il respiro che anima la Chiesa. Essa è continuamente convertita dal Regno che annuncia e di cui è anticipo e promessa: *Regno* che è e che viene, senza che alcuno possa presumere di definirlo in modo esauriente; *Regno* che rimane oltre, più grande dei nostri schemi e ragionamenti, o che – forse più semplicemente – è tanto piccolo, umile e nascosto nella pasta dell'umanità, perché dispiega la sua forza secondo i criteri di Dio, rivelati nella croce del Figlio.

Servire il Regno comporta di vivere decentrati rispetto a se stessi, protesi all'incontro che è poi la strada per ritrovare veramente ciò che siamo: annunciatori della verità di Cristo e della sua misericordia. Verità e misericordia: non disgiungiamole. Mai! “La carità nella verità – ci ha ricordato Papa Benedetto XVI – è la principale forza propulsiva per il vero sviluppo di ogni persona e dell'umanità intera” (*Enc. Caritas in veritate*, 1). Senza la verità, l'amore si risolve in una scatola vuota, che ciascuno riempie a propria discrezione: e

“un cristianesimo di carità senza verità può venire facilmente scambiato per una riserva di buoni sentimenti, utili per la convivenza sociale, ma marginali”, che in quanto tali non incidono sui progetti e sui processi di costruzione dello sviluppo umano (*ibid.*, 4).

Con questa chiarezza, fratelli, il vostro annuncio sia poi cadenzato sull’eloquenza dei gesti. Mi raccomando: l’eloquenza dei gesti.

Come Pastori, siate semplici nello stile di vita, distaccati, poveri e misericordiosi, per camminare spediti e non frapporre nulla tra voi e gli altri.

Siate interiormente liberi, per poter essere vicini alla gente, attenti a impararne la lingua, ad accostare ognuno con carità, affiancando le persone lungo le notti delle loro solitudini, delle loro inquietudini e dei loro fallimenti: accompagnatele, fino a riscaldare loro il cuore e provarle così a intraprendere un cammino di senso che restituisca dignità, speranza e fecondità alla vita.

Tra i “luoghi” in cui la vostra presenza mi sembra maggiormente necessaria e significativa – e rispetto ai quali un eccesso di prudenza condannerebbe all’irrelevanza – c’è innanzitutto la *famiglia*. Oggi la comunità domestica è fortemente penalizzata da una cultura che privilegia i diritti individuali e trasmette una logica del provvisorio. Fatevi voce convinta di quella che è la prima cellula di ogni società. Testimoniatene la centralità e la bellezza. Promuovete la vita del concepito come quella dell’anziano. Sostenete i genitori nel difficile ed entusiasmante cammino educativo. E non trascurate di chinarvi con la compassione del samaritano su chi è ferito negli affetti e vede compromesso il proprio progetto di vita.

Un altro spazio che oggi non è dato di disertare è la sala d’attesa affollata di *disoccupati*: disoccupati, *cassintegrati*, *precari*, dove il dramma di chi non sa come portare a casa il pane si incontra con quello di chi non sa come mandare avanti l’azienda. E’ un’emergenza storica, che interpella la responsabilità sociale di tutti: come Chiesa, aiutiamo a non cedere al catastrofismo e alla rassegnazione, sostenendo con ogni forma di solidarietà creativa la fatica di quanti con il lavoro si sentono privati persino della dignità.

Infine, la scialuppa che si deve calare è l’abbraccio accogliente ai *migranti*: fuggono dall’intolleranza, dalla persecuzione, dalla mancanza di futuro. Nessuno volga lo sguardo altrove. La carità, che ci è testimoniata dalla generosità di tanta gente, è il nostro modo vivere e di interpretare la vita: in forza di questo dinamismo, il Vangelo continuerà a diffondersi per attrazione.

Più in generale, le difficili situazioni vissute da tanti nostri contemporanei, vi trovino attenti e partecipi, pronto a ridiscutere un modello di sviluppo che sfrutta il creato, sacrifica le persone sull’altare del profitto e crea nuove forme di emarginazione e di esclusione. Il bisogno di un nuovo umanesimo è gridato da una società priva di speranza, scossa in tante sue certezze fonda-

mentali, impoverita da una crisi che, più che economica, è culturale, morale e spirituale.

Considerando questo scenario, il discernimento comunitario sia l'anima del percorso di preparazione al Convegno ecclesiale nazionale di Firenze nel prossimo anno: aiuti, per favore, a non fermarsi sul piano – pur nobile – delle idee, ma inforchi occhiali capaci di cogliere e comprendere la realtà e, quindi, strade per governarla, mirando a rendere più giusta e fraterna la comunità degli uomini.

Andate incontro a chiunque chieda ragione della speranza che è in voi: accoglietene la cultura, porgetegli con rispetto la memoria della fede e la compagnia della Chiesa, quindi i segni della fraternità, della gratitudine e della solidarietà, che anticipano nei giorni dell'uomo i riflessi della Domenica senza tramonto.

Cari fratelli, è grazia il nostro convenire di questa sera e, più in generale, di questa vostra assemblea; è esperienza di condivisione e di sinodalità; è motivo di rinnovata fiducia nello Spirito Santo: a noi cogliere il soffio della sua voce per assecondarlo con l'offerta della nostra libertà.

Vi accompagno con la mia preghiera e la mia vicinanza. E voi pregate per me, soprattutto alla vigilia di questo viaggio che mi vede pellegrino ad Amman, Betlemme e Gerusalemme a 50 anni dallo storico incontro tra Papa Paolo VI e il Patriarca Atenagora: porto con me la vostra vicinanza partecipe e solidale alla Chiesa Madre e alle popolazioni che abitano la terra benedetta in cui Nostro Signore è vissuto, morto e risorto. Grazie.

## DISCORSO ALL'INCONTRO CON IL MONDO DELLA SCUOLA ITALIANA

*Piazza S. Pietro  
10 maggio 2014*

La Parola  
del Papa

*Cari amici buonasera!*

Prima di tutto vi ringrazio, perché avete realizzato una cosa proprio bella! Questo incontro è molto buono: un grande incontro della scuola italiana, tutta la scuola: piccoli e grandi; insegnanti, personale non docente, alunni e genitori; statale e non statale ... Ringrazio il Cardinale Bagnasco, il Ministro Giannini, e tutti quanti hanno collaborato; e queste testimonianze, veramente belle, importanti. Ho sentito tante cose belle, che mi hanno fatto bene! Si vede che questa manifestazione non è “contro”, è “per”! Non è un lamento, è una festa! Una festa per la scuola. Sappiamo bene che ci sono problemi e cose che non vanno, lo sappiamo. Ma voi siete qui, noi siamo qui perché amiamo la scuola. E dico “noi” perché io amo la scuola, io l’ho amata da alunno, da studente e da insegnante. E poi da Vescovo. Nella Diocesi di Buenos Aires incontravo spesso il mondo della scuola, e oggi vi ringrazio per aver preparato questo incontro, che però non è di Roma ma di tutta l’Italia. Per questo vi ringrazio tanto. Grazie!

Perché amo la scuola? Proverò a dirvelo. Ho un’immagine. Ho sentito qui che non si cresce da soli e che è sempre uno sguardo che ti aiuta a crescere. E ho l’immagine del mio primo insegnante, quella donna, quella maestra, che mi ha preso a 6 anni, al primo livello della scuola. Non l’ho mai dimenticata. Lei mi ha fatto amare la scuola. E poi io sono andato a trovarla durante tutta la sua vita fino al momento in cui è mancata, a 98 anni. E quest’immagine mi fa bene! Amo la scuola, perché quella donna mi ha insegnato ad amarla. Questo è il primo motivo perché io amo la scuola.

Amo la scuola perché è sinonimo di apertura alla realtà. Almeno così dovrebbe essere! Ma non sempre riesce ad esserlo, e allora vuol dire che bisogna cambiare un po’ l’impostazione. Andare a scuola significa aprire la mente e il cuore alla realtà, nella ricchezza dei suoi aspetti, delle sue dimensioni. E noi non abbiamo diritto ad aver paura della realtà! La scuola ci insegna a capire la realtà. Andare a scuola significa aprire la mente e il cuore alla realtà, nella ricchezza dei suoi aspetti, delle sue dimensioni. E questo è bellissimo! Nei primi anni si impara a 360 gradi, poi piano piano si approfondisce un indirizzo e infine ci si specializza. Ma se uno ha imparato a imparare, - è questo

il segreto, imparare ad imparare! - questo gli rimane per sempre, rimane una persona aperta alla realtà! Questo lo insegnava anche un grande educatore italiano, che era un prete: Don Lorenzo Milani.

Gli insegnanti sono i primi che devono rimanere aperti alla realtà - ho sentito le testimonianze dei vostri insegnanti; mi ha fatto piacere sentirli tanto aperti alla realtà - con la mente sempre aperta a imparare! Perché se un insegnante non è aperto a imparare, non è un buon insegnante, e non è nemmeno interessante; i ragazzi capiscono, hanno “fiuto”, e sono attratti dai professori che hanno un pensiero aperto, “incompiuto”, che cercano un “di più”, e così contagiano questo atteggiamento agli studenti. Questo è uno dei motivi perché io amo la scuola.

Un altro motivo è che la scuola è un luogo di incontro. Perché tutti noi siamo in cammino, avviando un processo, avviando una strada. E ho sentito che la scuola - l'abbiamo sentito tutti oggi - non è un parcheggio. E' un luogo di incontro nel cammino. Si incontrano i compagni; si incontrano gli insegnanti; si incontra il personale assistente. I genitori incontrano i professori; il preside incontra le famiglie, eccetera. E' un luogo di incontro. E noi oggi abbiamo bisogno di questa cultura dell'incontro per conoscerci, per amarci, per camminare insieme. E questo è fondamentale proprio nell'età della crescita, come un complemento alla famiglia. La famiglia è il primo nucleo di relazioni: la relazione con il padre e la madre e i fratelli è la base, e ci accompagna sempre nella vita. Ma a scuola noi “socializziamo”: incontriamo persone diverse da noi, diverse per età, per cultura, per origine, per capacità. La scuola è la prima società che integra la famiglia. La famiglia e la scuola non vanno mai contrapposte! Sono complementari, e dunque è importante che collaborino, nel rispetto reciproco. E le famiglie dei ragazzi di una classe possono fare tanto collaborando insieme tra di loro e con gli insegnanti. Questo fa pensare a un proverbio africano tanto bello: “Per educare un figlio ci vuole un villaggio”. Per educare un ragazzo ci vuole tanta gente: famiglia, insegnanti, personale non docente, professori, tutti! Vi piace questo proverbio africano? Vi piace? Diciamolo insieme: per educare un figlio ci vuole un villaggio! Insieme! Per educare un figlio ci vuole un villaggio! E pensate a questo.

E poi amo la scuola perché ci educa al vero, al bene e al bello. Vanno insieme tutti e tre. L'educazione non può essere neutra. O è positiva o è negativa; o arricchisce o impoverisce; o fa crescere la persona o la deprime, persino può corromperla. E nell'educazione è tanto importante quello che abbiamo sentito anche oggi: è sempre più bella una sconfitta pulita che una vittoria sporca! Ricordatevelo! Questo ci farà bene per la vita. Diciamolo insieme: è sempre più bella una sconfitta pulita che una vittoria sporca. Tutti insieme!

E' sempre più bella una sconfitta pulita che una vittoria sporca!

La missione della scuola è di sviluppare il senso del vero, il senso del bene e il senso del bello. E questo avviene attraverso un cammino ricco, fatto di tanti "ingredienti". Ecco perché ci sono tante discipline! Perché lo sviluppo è frutto di diversi elementi che agiscono insieme e stimolano l'intelligenza, la coscienza, l'affettività, il corpo, eccetera. Per esempio, se studio questa Piazza, Piazza San Pietro, apprendo cose di architettura, di storia, di religione, anche di astronomia – l'obelisco richiama il sole, ma pochi sanno che questa piazza è anche una grande meridiana.

In questo modo coltiviamo in noi il vero, il bene e il bello; e impariamo che queste tre dimensioni non sono mai separate, ma sempre intrecciate. Se una cosa è vera, è buona ed è bella; se è bella, è buona ed è vera; e se è buona, è vera ed è bella. E insieme questi elementi ci fanno crescere e ci aiutano ad amare la vita, anche quando stiamo male, anche in mezzo ai problemi. La vera educazione ci fa amare la vita, ci apre alla pienezza della vita!

E finalmente vorrei dire che nella scuola non solo impariamo conoscenze, contenuti, ma impariamo anche abitudini e valori. Si educa per conoscere tante cose, cioè tanti contenuti importanti, per avere certe abitudini e anche per assumere i valori. E questo è molto importante. Auguro a tutti voi, genitori, insegnanti, persone che lavorano nella scuola, studenti, una bella strada nella scuola, una strada che faccia crescere le tre lingue, che una persona matura deve sapere parlare: la lingua della mente, la lingua del cuore e la lingua delle mani. Ma, armoniosamente, cioè pensare quello che tu senti e quello che tu fai; sentire bene quello che tu pensi e quello che tu fai; e fare bene quello che tu pensi e quello che tu senti. Le tre lingue, armoniose e insieme! Grazie ancora agli organizzatori di questa giornata e a tutti voi che siete venuti. E per favore... per favore, non lasciamoci rubare l'amore per la scuola! Grazie!

## DISCORSO ALLA COMUNITÀ DEL PONTIFICIO COLLEGIO LEONIANO DI ANAGNI

*Sala Clementina  
Lunedì, 14 aprile 2014*

*Cari fratelli Vescovi, Sacerdoti e Seminaristi,*

saluto tutti voi che formate la comunità del Pontificio Collegio Leoniano di Anagni. Ringrazio il Rettore per le parole che mi ha rivolto a nome di tutti. Un saluto speciale a voi, cari seminaristi, che avete voluto venire a Roma a piedi! Coraggiosi! Questo pellegrinaggio è un simbolo molto bello del vostro cammino formativo, da percorrere con entusiasmo e perseveranza, nell'amore di Cristo e nella comunione fraterna.

Il "Leoniano", come Seminario regionale, offre il suo servizio ad alcune Diocesi del Lazio. Nella scia della tradizione formativa, esso è chiamato, nell'oggi della Chiesa, a proporre ai candidati al sacerdozio un'esperienza in grado di trasformare i loro progetti vocazionali in feconda realtà apostolica. Come ogni Seminario, anche il vostro ha lo scopo di preparare i futuri ministri ordinati in un clima di preghiera, di studio e di fraternità. E' questa atmosfera evangelica, questa vita piena di Spirito Santo e di umanità, che consente a quanti vi si immergono di assimilare giorno per giorno i sentimenti di Gesù Cristo, il suo amore per il Padre e per la Chiesa, la sua dedizione senza riserve al Popolo di Dio. Preghiera, studio, fraternità e anche vita apostolica: sono i quattro pilastri della formazione, che interagiscono. La vita spirituale, forte; la vita intellettuale, seria; la vita comunitaria e, alla fine, la vita apostolica, ma non in ordine di importanza. Tutte e quattro sono importanti, se ne manca una la formazione non è buona. E queste quattro interagiscono. Quattro pilastri, quattro dimensioni su cui deve vivere un seminario.

Voi, cari seminaristi, non vi state preparando a fare un mestiere, a diventare funzionari di un'azienda o di un organismo burocratico. Abbiamo tanti, tanti preti a metà strada. E' un dolore, che non sono riusciti ad arrivare alla pienezza: hanno qualcosa dei funzionari, una dimensione burocratica e questo non fa bene alla Chiesa. Mi raccomando, state attenti a non cadere in questo! Voi state diventando pastori ad immagine di Gesù Buon Pastore, per essere come Lui e *in persona di Lui* in mezzo al suo gregge, per pascere le sue pecore.



Di fronte a questa vocazione, noi possiamo rispondere come Maria all'angelo: «Come è possibile questo?» (cfr *Lc* 1,34). Diventare “buoni pastori” ad immagine di Gesù è una cosa troppo grande, e noi siamo tanto piccoli... E' vero! Pensavo in questi giorni alla Messa crismale del Giovedì santo e ho sentito questo, che con questo dono tanto grande, che noi riceviamo, la nostra piccolezza è forte: siamo fra i più piccoli degli uomini. E' vero, è troppo grande; ma non è opera nostra! E' opera dello Spirito Santo, con la nostra collaborazione. Si tratta di offrire umilmente se stessi, come creta da plasmare, perché il vasaio, che è Dio, la lavori con l'acqua e il fuoco, con la Parola e lo Spirito. Si tratta di entrare in quello che dice san Paolo: «Non vivo più io, ma Cristo vive in me» (*Gal* 2,20). Solo così si può essere diaconi e presbiteri nella Chiesa, solo così si può pascere il popolo di Dio e guidarlo non sulle nostre vie, ma sulla via di Gesù, anzi, sulla *Via* che è Gesù.

E' vero che, all'inizio, non sempre c'è una totale rettitudine di intenzioni. Ma io oserei dire: è difficile che ci sia. Tutti noi sempre abbiamo avuto queste piccole cose che non erano in rettitudine di intenzione, ma questo col tempo si risolve, con la conversione di ogni giorno. Ma pensiamo agli Apostoli! Pensate a Giacomo e Giovanni, che volevano diventare uno il primo ministro e l'altro il ministro dell'economia, perché era più importante. Gli Apostoli non avevano ancora questa rettitudine, pensavano un'altra cosa e il Signore con tanta pazienza ha fatto la correzione dell'intenzione e alla fine era tale la rettitudine della loro intenzione che hanno dato la vita nella predicazione e nel martirio. Non spaventarsi! “Ma io non sono sicuro se voglio essere prete per promozione...”. “Ma tu ami Gesù?” “Sì”. “Parla con il tuo padre spirituale, parla con i tuoi formatori, prega, prega, prega e vedrai che la rettitudine dell'intenzione andrà avanti”.

E questo cammino significa meditare ogni giorno il Vangelo, per trasmetterlo con la vita e la predicazione; significa sperimentare la misericordia di Dio nel sacramento della Riconciliazione. E questo non lasciarlo mai! Confessarsi, Sempre! E così diventerete ministri generosi e misericordiosi perché sentirete la misericordia di Dio su di voi. Significa cibarsi con fede e con amore dell'Eucaristia, per nutrire di essa il popolo cristiano; significa essere uomini di preghiera, per diventare voce di Cristo che loda il Padre e intercede continuamente per i fratelli (cfr *Eb* 7,25). La preghiera di intercessione, quella che facevano quei grandi uomini – Mosè, Abramo – che lottavano con Dio per il popolo, quella preghiera coraggiosa davanti a Dio. Se voi – ma questo lo dico dal cuore, senza offendere! - se voi, se qualcuno di voi, non siete disposti a seguire questa strada, con questi atteggiamenti e queste

esperienze, è meglio che abbiate il coraggio di cercare un'altra strada. Ci sono molti modi, nella Chiesa, di dare testimonianza cristiana e tante strade che portano alla santità. Nella sequela ministeriale di Gesù non c'è posto per la mediocrità, quella mediocrità che conduce sempre ad usare il santo popolo di Dio a proprio vantaggio. Guai ai cattivi pastori che pascolano se stessi e non il gregge! – esclamavano i Profeti (cfr Ez 34,1-6), con quanta forza! E Agostino prende questa frase profetica nel suo *De Pastoribus*, che vi raccomando di leggere e meditare. Ma guai ai cattivi pastori, perché il seminario, diciamo la verità, non è un rifugio per tante limitazioni che possiamo avere, un rifugio di mancanze psicologiche o un rifugio perché non ho il coraggio di andare avanti nella vita e cerco lì un posto che mi difenda. No, non è questo. Se il vostro seminario fosse questo, diventerebbe un'ipoteca per la Chiesa! No, il seminario è proprio per andare avanti, avanti in questa strada. E quando sentiamo i profeti dire “guai!” che questo “guai!” vi faccia riflettere seriamente sul vostro futuro. Pio XI una volta aveva detto che era meglio perdere una vocazione che rischiare con un candidato non sicuro. Era alpinista, conosceva queste cose.

Carissimi, vi ringrazio della vostra visita. Vi ringrazio di essere venuti a piedi. Vi accompagno con la mia preghiera e la mia benedizione, e vi affido alla Vergine, che è Madre. Mai dimenticarla! I mistici russi dicevano che nel momento delle turbolenze spirituali bisogna rifugiarsi sotto il manto della Santa Madre di Dio. Mai uscire di là! Coperti con il manto. E per favore, pregate per me!

## 2. SANTA SEDE

*I testi riportati in questa sezione sono ripresi integralmente dal sito internet [www.vatican.va](http://www.vatican.va)*

### CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI

#### DECRETO

Pastore eterno, risorto dalla morte e asceso al cielo, il Signore Gesù non abbandona il suo gregge, ma lo custodisce e lo conduce attraverso i tempi sotto la costante guida di coloro che egli stesso ha costituito suoi vicari. Tra costoro, per conformazione al Pastore dei pastori e per amore genuino alle pecorelle del Suo gregge, risplendono i Santi papi Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II.

Essi non disdegnarono la croce di Cristo e le ferite dei fratelli e, adorni della *'parrhesia'* dello Spirito Santo, hanno mirabilmente offerto alla Chiesa e al mondo un'immagine viva della benevolenza e della misericordia di Dio, che non prova disgusto per nessuna delle cose chiamate all'esistenza e con esse è indulgente, perché sono sue (cf. *Sap* 11, 24- 26). Così, quella speranza viva e quella gioia indicibile (cf. *1 Pt* 1, 3. 8), che questi due successori di Pietro hanno ricevuto in dono dal Signore risorto, le hanno donate in abbondanza al popolo di Dio, ricevendone in cambio eterna riconoscenza. Per questo la Chiesa oggi li venera con grande fervore, fulgidi per l'esemplarità di vita, per l'eccellenza della dottrina e per quella «scienza d'amore» che promana dall'illuminazione dello Spirito attraverso l'esperienza dei misteri di Dio, e, dopo avere goduto del fruttuoso sostegno della loro sollecitudine pastorale, si rallegra ora di averli come suoi intercessori spirituali.

Considerata la straordinarietà di questi Sommi Pontefici nell'offrire al clero e ai fedeli un singolare modello di virtù e nel promuovere la vita in Cristo, tenendo conto delle innumerevoli richieste da ogni parte del mondo, il Santo Padre Francesco, facendo suoi gli unanimi desideri del popolo di Dio, ha dato disposizione che le celebrazioni di S. Giovanni XXIII, papa, e di S. Giovanni Paolo II, papa, siano iscritte nel Calendario Romano generale, la prima l'11, la seconda il 22 ottobre, con il grado di memoria facoltativa.

Le suddette memorie dovranno essere, pertanto, iscritte in tutti gli Ordinamenti per la celebrazione della Messa e della Liturgia delle Ore e le relative

indicazioni poste nei libri liturgici d'ora in poi pubblicati a cura delle Conferenze dei Vescovi.

Quanto ai testi liturgici in onore di S. Giovanni Paolo II, papa, si usino quelli già approvati e pubblicati nell'allegato al decreto di questa Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti del 2 aprile 2011 (Prot. N. 118/11/L); per quanto riguarda quelli in onore di S. Giovanni XXIII, papa, si adottino i testi qui allegati, che con il presente decreto vengono dichiarati tipici e dati alla stampa.

Nonostante qualsiasi cosa in contrario.

*Dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti,  
29 maggio 2014, solennità dell'Ascensione del Signore.  
Prot. N. 309/14*

Antonio Card. Cañizares Llovera  
*Prefetto*

✠ Arthur Roche  
*Arcivescovo Segretario*

## CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI

### LETTERA CIRCOLARE L'ESPRESSIONE RITUALE DEL DONO DELLA PACE NELLA MESSA

Santa  
Sede

1. «Vi lascio la pace, vi do la mia pace»<sup>1</sup>, sono le parole con le quali Gesù promette ai suoi discepoli riuniti nel cenacolo, prima di affrontare la passione, il dono della pace, per infondere in loro la gioiosa certezza della sua permanente presenza. Dopo la sua risurrezione, il Signore attua la sua promessa presentandosi in mezzo a loro nel luogo dove si trovavano per timore dei Giudei, dicendo: «Pace a Voi!»<sup>2</sup>. Frutto della redenzione che Cristo ha portato nel mondo con la sua morte e risurrezione, la pace è il dono che il Risorto continua ancora oggi ad offrire alla sua Chiesa riunita per la celebrazione dell'Eucaristia per testimoniarla nella vita di tutti i giorni.

2. Nella tradizione liturgica romana lo scambio della pace è collocato prima della Comunione con un suo specifico significato teologico. Esso trova il suo punto di riferimento nella contemplazione eucaristica del mistero pasquale – diversamente da come fanno altre famiglie liturgiche che si ispirano al brano evangelico di Matteo (cf. *Mt* 5, 23) – presentandosi così come il “bacio pasquale” di Cristo risorto presente sull'altare<sup>3</sup>. I riti che preparano alla comunione costituiscono un insieme ben articolato entro il quale ogni elemento “ha la sua propria valenza e contribuisce al senso” globale della sequenza rituale che converge verso la partecipazione sacramentale al mistero celebrato. Lo scambio della pace, dunque, trova il suo posto tra il *Pater noster* – al quale si unisce mediante l'embolismo che prepara al gesto della pace – e la frazione del pane – durante la quale si implora l'Agnello di Dio perché ci doni la sua pace -. Con questo gesto, che «ha la funzione di manifestare pace, comunione e carità»<sup>4</sup>, la Chiesa «implora la pace e l'unità per se stessa e per l'intera famiglia

<sup>1</sup> Gv 14, 27.

<sup>2</sup> Cf. Gv 20, 19-23.

<sup>3</sup> Cf. MISSALE ROMANUM *ex decreto SS. Concilii Tridentini restitutum summorum pontificum cura recognitum*, Editio typica, 1962, Ritus servandus, X, 3.

<sup>4</sup> CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Istr., *Redemptionis sacramentum*, 25 marzo 2004, n. 71: AAS 96 (2004) 571.

umana, e i fedeli esprimono la comunione ecclesiale e l'amore vicendevole, prima di comunicare al Sacramento»<sup>5</sup>, cioè al Corpo di Cristo Signore.

3. Nell'Esortazione Apostolica post-sinodale *Sacramentum caritatis* il Papa Benedetto XVI aveva affidato a questa Congregazione il compito di considerare la problematica concernente lo scambio della pace<sup>6</sup>, affinché fosse salvaguardato il senso sacro della celebrazione eucaristica e il senso del mistero nel momento della Comunione sacramentale: «L'Eucaristia è per sua natura Sacramento della pace. Questa dimensione del Mistero eucaristico trova nella Celebrazione liturgica specifica espressione nel rito dello scambio della pace. Si tratta indubbiamente di un segno di grande valore (cf. *Gv 14,27*). Nel nostro tempo, così spaventosamente carico di conflitti, questo gesto acquista, anche dal punto di vista della sensibilità comune, un particolare rilievo in quanto la Chiesa avverte sempre più come compito proprio quello di implorare dal Signore il dono della pace e dell'unità per se stessa e per l'intera famiglia umana. [...] Da tutto ciò si comprende l'intensità con cui spesso il rito della pace è sentito nella Celebrazione liturgica. A questo proposito, tuttavia, durante il Sinodo dei Vescovi è stata rilevata l'opportunità di moderare questo gesto, che può assumere espressioni eccessive, suscitando qualche confusione nell'assemblea proprio prima della Comunione. È bene ricordare come non tolga nulla all'alto valore del gesto la sobrietà necessaria a mantenere un clima adatto alla celebrazione, per esempio facendo in modo di limitare lo scambio della pace a chi sta più vicino»<sup>7</sup>.

4. Il Papa Benedetto XVI, oltre a mettere in luce il vero senso del rito e dello scambio della pace, ne evidenziava il grande valore come contributo dei cristiani, con la loro preghiera e testimonianza a colmare le angosce più profonde e inquietanti dell'umanità contemporanea. Dinanzi a tutto ciò egli rinnovava il suo invito a prendersi cura di questo rito e a compiere questo gesto liturgico con senso religioso e sobrietà.

5. Il Dicastero, su disposizione del Papa Benedetto XVI, ha già interpellato le Conferenze dei Vescovi nel maggio del 2008 chiedendo un parere se mantenere lo scambio della pace prima della Comunione, dove si trova adesso, o se trasferirlo in un altro momento, al fine di migliorare la comprensione

<sup>5</sup> MISSALE ROMANUM, ex decreto sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum, auctoritate Pauli Pp. VI promulgatum, Ioannis Pauli Pp. II cura recognitum, editio typica tertia, diei 20 aprilis 2000, Typis Vaticanis, reimpressio emendata 2008, Ordinamento Generale del Messale Romano, n. 82. Cf. BENEDETTO XVI, Esort. Apost. post-sinod., *Sacramentum caritatis*, 22 febbraio 2007, n. 49: AAS 99 (2007) 143.

<sup>6</sup> Cf. BENEDETTO XVI, Esort. Apost., *Sacramentum caritatis*, 22 febbraio 2007, n. 49, nota n. 150: AAS 99 (2007) 143.

<sup>7</sup> BENEDETTO XVI, Esort. Apost., *Sacramentum caritatis*, n. 49: AAS 99 (2007) 143.

e lo svolgimento di tale gesto. Dopo approfondita riflessione, si è ritenuto conveniente conservare nella liturgia romana il rito della pace nel suo posto tradizionale e non introdurre cambiamenti strutturali nel Messale Romano. Si offrono di seguito alcune disposizioni pratiche per meglio esprimere il contenuto dello scambio della pace e per moderare le sue espressioni eccessive che suscitano confusione nell'assemblea liturgica proprio prima della Comunione.

6. Il tema trattato è importante. Se i fedeli non comprendono e non dimostrano di vivere, con i loro gesti rituali, il significato corretto del rito della pace, si indebolisce il concetto cristiano della pace e si pregiudica la loro fruttuosa partecipazione all'Eucaristia. Pertanto, accanto alle precedenti riflessioni che possono costituire il nucleo per una opportuna catechesi al riguardo, per la quale si forniranno alcune linee orientative, si offre alla saggia considerazione delle Conferenze dei Vescovi qualche suggerimento pratico:

- a) Va definitivamente chiarito che il rito della pace possiede già il suo profondo significato di preghiera e offerta della pace nel contesto dell'Eucaristia. Uno scambio della pace correttamente compiuto tra i partecipanti alla Messa arricchisce di significato e conferisce espressività al rito stesso. Pertanto, è del tutto legittimo asserire che non si tratta di invitare "meccanicamente" a scambiarsi il segno della pace. Se si prevede che esso non si svolgerà adeguatamente a motivo delle concrete circostanze o si ritiene pedagogicamente sensato non realizzarlo in determinate occasioni, si può omettere e talora deve essere omissis. Si ricorda che la rubrica del Messale recita: "*Deinde, pro opportunitate, diaconus, vel sacerdos, subiungit: Offerte vobis pacem*"<sup>8</sup>.
- b) Sulla base delle presenti riflessioni, può essere consigliabile che, in occasione ad esempio della pubblicazione della traduzione della terza edizione tipica del Messale Romano nel proprio Paese o in futuro quando vi saranno nuove edizioni del medesimo Messale, le Conferenze dei Vescovi considerino se non sia il caso di cambiare il modo di darsi la pace stabilito a suo tempo. Per esempio, in quei luoghi dove si optò per gesti familiari e profani del saluto, dopo l'esperienza di questi anni, essi potrebbero essere sostituiti con altri gesti più specifici.
- c) Ad ogni modo, sarà necessario che nel momento dello scambio della pace si evitino definitivamente alcuni abusi come:

<sup>8</sup> MISSALE ROMANUM, *Ordo Missae*, n. 128.

- L'introduzione di un "canto per la pace", inesistente nel Rito romano<sup>9</sup>.
- Lo spostamento dei fedeli dal loro posto per scambiarsi il segno della pace tra loro.
- L'allontanamento del sacerdote dall'altare per dare la pace a qualche fedele.
- Che in alcune circostanze, come la solennità di Pasqua e di Natale, o durante le celebrazioni rituali, come il Battesimo, la Prima Comunione, la Confermazione, il Matrimonio, le sacre Ordinanze, le Professioni religiose e le Esequie, lo scambio della pace sia occasione per esprimere congratulazioni, auguri o condoglianze tra i presenti<sup>10</sup>.

d) Si invitano ugualmente tutte le Conferenze dei Vescovi a preparare delle catechesi liturgiche sul significato del rito della pace nella liturgia romana e sul suo corretto svolgimento nella celebrazione della Santa Messa. A tal riguardo la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti allega alla presente Lettera circolare alcuni spunti orientativi.

7. La relazione intima tra la *lex orandi* e la *lex credendi* deve ovviamente estendersi alla *lex Vivendi*. Raggiungere oggi un serio impegno dei cattolici nella costruzione di un mondo più giusto e più pacifico s'accompagna ad una comprensione più profonda del significato cristiano della pace e questo dipende in gran parte dalla serietà con la quale le nostre Chiese particolari accolgono e invocano il dono della pace e lo esprimono nella celebrazione liturgica. Si insiste e si invita a fare passi efficaci su tale questione perché da ciò dipende la qualità della nostra partecipazione eucaristica e l'efficacia del nostro inserimento, così come espresso nelle beatitudini, tra coloro che sono operatori e costruttori di pace<sup>11</sup>.

<sup>9</sup> Nel Rito romano non è tradizionalmente previsto un canto per la pace perché si prevede un tempo brevissimo per scambiare la pace solo a coloro che sono più vicini. Il canto per la pace suggerisce, invece, un tempo molto più ampio per lo scambio della pace.

<sup>10</sup> Cf. Ordinamento Generale del Messale Romano, n. 82: «Conviene che ciascuno dia la pace soltanto a coloro che gli stanno più vicino, in modo sobrio»; n. 154: «Il Sacerdote può dare la pace ai ministri, rimanendo tuttavia sempre nel presbiterio, per non disturbare la celebrazione. Così ugualmente faccia se, per qualche motivo ragionevole, vuol dare la pace ad alcuni fedeli»; CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Istr., *Redemptionis sacramentum*, 25 marzo 2004, n. 72: AAS 96 (2004) 572.

<sup>11</sup> Cf. *Mt* 5, 9ss.



8. Al termine di queste considerazioni, si esortano, pertanto, i Vescovi e, sotto la loro guida, i sacerdoti a voler considerare e approfondire il significato spirituale del rito della pace nella celebrazione della Santa Messa, nella propria formazione liturgica e spirituale e nell'opportuna catechesi ai fedeli. Cristo è la nostra pace<sup>12</sup>, quella pace divina, annunciata dai profeti e dagli angeli, e che Lui ha portato nel mondo con il suo mistero pasquale. Questa pace del Signore Risorto è invocata, annunciata e diffusa nella celebrazione, anche attraverso un gesto umano elevato all'ambito del sacro.

Il Santo Padre Francesco, il 7 giugno 2014, ha approvato e confermato quanto è contenuto in questa Lettera circolare, preparata dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, e ne ha disposto la pubblicazione.

Dalla sede della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, 8 giugno 2014, nella Solennità di Pentecoste.

Antonio Card. Cañizares Llovera  
*Prefetto*

✠ Arthur Roche  
*Arcivescovo Segretario*

---

<sup>12</sup> Cf. *Ef 2,14*.



# CHIESA ITALIANA

## 3. ATTI DELLA CEI

*I testi riportati in questa sezione sono ripresi integralmente dal sito internet [www.chiesacattolica.it](http://www.chiesacattolica.it)*

### COMUNICATO FINALE

*66<sup>a</sup> ASSEMBLEA GENERALE*

*Roma, 19-22 maggio 2014*

Atti  
della CEI

Comunione e comunicazione della fede: il binomio sintetizza i lavori della 66<sup>a</sup> Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana – riunita a Roma dal 19 al 22 maggio 2014 – ed esprime lo spirito ecclesiale con cui sono stati affrontati rispettivamente gli emendamenti allo Statuto della CEI e l’approfondimento degli Orientamenti per l’annuncio e la catechesi in Italia.

È lo spirito a cui, aprendo l’Assemblea, ha richiamato il Santo Padre, ricordando che essa vive di “partecipazione e collegialità, per un discernimento pastorale che si alimenta nel dialogo, nella ricerca e nella fatica del pensare insieme”.

È, ancora, lo spirito con il quale il Cardinale Angelo Bagnasco ha presieduto e condotto i lavori, sottolineando a più riprese che nella comunità cristiana parole come confronto, partecipazione e sinodalità non rimandano “a icone sociologiche o strategiche, bensì a realtà che stimolano ad andare avanti con fiducia per rendere sempre più visibile il mistero amato della Chiesa”.

È, infine, lo spirito con cui i Vescovi si sono soffermati pensosi e solidali rispetto alle tante situazioni provate dalla crisi, dalla difficoltà di relazioni, dal carico di sfide umane, culturali, sociali e religiose che grava sul tempo presente; una vicinanza confluita al termine dell’Assemblea in un Messaggio di attenzione, affetto e speranza indirizzato al Paese.

Con questo respiro i lavori sono proseguiti nel confronto sull’educazione cristiana – tema degli Orientamenti pastorali del decennio – accostata in chiave missionaria alla luce dell’Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*.

Distinte comunicazioni hanno illustrato la prossima Assemblea Generale straordinaria, il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale e l'ostensione della Sindone in occasione del bicentenario della nascita di San Giovanni Bosco.

L'Assemblea ha, quindi, dato spazio ad alcune determinazioni in materia giuridico-amministrativa: la presentazione del bilancio consuntivo dell'Istituto Centrale per il sostentamento del clero per l'anno 2013; la presentazione e l'approvazione del bilancio consuntivo della CEI per l'anno 2013, nonché delle ripartizioni e assegnazioni delle somme derivanti dall'otto per mille per l'anno 2014, con un ulteriore e rilevante incremento del fondo per la carità.

Sono state condivise informazioni scritte circa le attività di Caritas Italiana, della Fondazione Migrantes e della Fondazione Missio nell'anno 2013, la Giornata della carità del Papa e il Calendario delle attività della CEI per l'anno 2014-2015.

Ai lavori assembleari hanno preso parte 234 membri, 27 Vescovi emeriti, 20 delegati di Conferenze Episcopali Europee, 20 rappresentanti di presbiteri, religiosi, consacrati e della Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali. Tra i momenti significativi vi è stata la Concelebrazione Eucaristica nella Basilica di San Pietro, presieduta dal Card. Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per i Vescovi. A margine dei lavori assembleari si è riunito il Consiglio Permanente, che ha scelto il tema del prossimo Congresso Eucaristico Nazionale e ha provveduto ad alcune nomine.

### *1. I Vescovi, voce della gente*

Aperto l'Assemblea, il Santo Padre – dopo aver messo in guardia dalle “tentazioni che cercano di oscurare il primato di Dio e del suo Cristo”, dalle “divisioni che “dilaniano la Chiesa e dalle miopie che “ostacolano il progetto di Dio sulla famiglia umana” – si è rivolto ai Vescovi indicando simbolicamente tre «luoghi», “in cui la vostra presenza mi sembra maggiormente necessaria e significativa”, pena “la condanna all'irrilevanza”: famiglia, lavoro e migranti.

Sono ambiti prontamente approfonditi dal Cardinale Presidente, che non ha esitato a riconoscerli come spazi che la Chiesa intende abitare “con la forza discreta e coraggiosa della nostra identità missionaria, del nostro annuncio di fede e della nostra testimonianza di carità”.

E sebbene i lavori assembleari per molti aspetti siano stati dedicati a questioni di carattere giuridico e amministrativo, nei loro interventi i Vescovi si sono fatti voce di quanti oggi sono maggiormente in difficoltà. Tra questi, appunto, la famiglia, fortemente penalizzata da una cultura che privilegia i diritti individuali e trasmette una logica del provvisorio; i disoccupati, i pre-

cari e gli imprenditori che faticano a mandare avanti l'azienda; infine, quanti giungono in Italia fuggendo dalla fame, dall'intolleranza e dalla guerra.

L'appello affinché sia riconosciuto il ruolo pubblico della famiglia e la sua rilevanza per il bene comune, come la disponibilità a cercare insieme nuove vie di sviluppo sociale e il richiamo alle Istituzioni a farsi carico del dramma dei migranti, sono confluiti nel *Messaggio* con cui l'Episcopato ha concluso l'Assemblea Generale. In esso anche la sollecitazione per una partecipazione attiva e corresponsabile alle imminenti elezioni europee.

## 2. Lo Statuto, servizio alla comunione

Nell'introdurre i lavori assembleari, il Card. Bagnasco ha valorizzato "il duplice appello di Papa Montini, rilanciato da Papa Francesco, all'unità ecclesiale e alla fedeltà al Concilio: non soltanto ai suoi contenuti, ma ad un'esperienza la cui «nota dominante» rimane la fraternità, vissuta nella libera e ampia possibilità di indagine, di discussione e di espressione". "Come Conferenza – ha aggiunto – vogliamo aiutarci ad essere sempre più «spazio vitale di comunione» che si nutre di ascolto, di relazioni di prossimità e di condivisione all'interno e tra Conferenze Regionali".

È finalizzato a tale comunione e a "un'azione più efficace e partecipata" – ha spiegato il Presidente – lo stesso "ordinamento giuridico", di cui lo *Statuto* e, quindi, il *Regolamento* della Conferenza Episcopale sono espressione. Al riguardo, ha ricordato che "l'invito del Santo Padre a confrontarci sulla loro revisione è stato accolto con prontezza, cordialità e impegno", di cui "sono segno i preziosi contributi pervenuti dalle Conferenze Episcopali Regionali e le stesse visite, condotte con generosa disponibilità, da S.E. Mons. Nunzio Galantino". L'ampio materiale, confluito nelle proposte di emendamenti approvate dal Consiglio Permanente dello scorso marzo, è stato presentato all'Assemblea "per mettere in atto – sono ancora parole del Cardinale – quel discernimento fraterno che ci porterà a individuare i passi da fare: insieme, liberi e sereni perché consapevoli di essere uniti nell'abbraccio dell'unico Signore e Maestro".

In questa prospettiva, i Vescovi hanno discusso e deliberato l'approvazione della modifica – da sottoporre alla *recognitio* della Sede Apostolica – dell'art. 26 dello *Statuto* della CEI, stabilendo che la nomina del Presidente della Conferenza sia riservata al Sommo Pontefice, che lo sceglie da una terna di Vescovi diocesani votati a maggioranza assoluta dall'Assemblea Generale.

Hanno, inoltre, approvato alcuni emendamenti al *Regolamento*: a) una modifica concernente la composizione delle Commissioni Episcopali (art. 111), dove viene inserita la garanzia di "un'equa rappresentanza delle tre aree del

territorio nazionale” e si stabilisce che “ai sensi dell’art. 40 § 2 dello Statuto le Conferenze Episcopali Regionali indicano preferibilmente come candidati alle Commissioni Episcopali i Vescovi delegati regionali per settori di attività pastorali”; b) un emendamento all’art. 116, riguardante il piano di lavoro delle Commissioni Episcopali, per cui la nuova formulazione diventa: “Le Commissioni Episcopali, tenendo conto delle indicazioni di cui all’art. 39, § e dello Statuto, presentano alla Presidenza della Conferenza il piano di lavoro per il quinquennio. Esse assolvono un servizio di informazione, richiamo, proposta su temi emergenti attenenti alle loro competenze a favore dei Vescovi sia personalmente, sia nelle Conferenze Regionali. Svolgeranno questo servizio con strumenti adeguati: schede, comunicazioni ed anche documenti più ampi e organici quando l’opportunità lo suggerisca”; c) l’aggiunta, in chiusura dell’art. 124 – relativo all’attività delle Conferenze Episcopali Regionali – della seguente proposizione: “È auspicabile che le riunioni regionali precedano le sessioni dell’Assemblea Generale e del Consiglio Episcopale Permanente”.

### 3. *Gli Orientamenti, comunicazione della fede*

Accanto alla comunione e al suo ordinamento giuridico, l’altra dimensione su cui si è concentrata l’Assemblea Generale è stata la comunicazione della fede, con il confronto sugli *Orientamenti per l’annuncio e la catechesi in Italia*. Vi ha fatto riferimento lo stesso Santo Padre nel suo discorso, esortando a “non attardarsi ancora su una pastorale di conservazione – di fatto generica, dispersiva, frammentata e poco influente – per assumere, invece, una pastorale che faccia perno sull’essenziale”. E, citando Santa Teresa di Gesù Bambino, ha aggiunto: “«Amarlo e farlo amare» sia il nocciolo anche degli *Orientamenti*”.

Su questo sfondo, la presentazione del testo – dal titolo *Incontriamo Gesù* – è stata accolta e apprezzata. Con la sua approvazione si è premiata anche l’ampia e qualificata consultazione che ne ha preceduto la stesura: un lungo cammino, fatto di ascolto e di mediazione, a conclusione di un decennio di sperimentazioni catechistiche e nell’orizzonte dell’impegno educativo del decennio.

Il dibattito ha una volta di più confermato l’interesse, la vitalità e l’attenzione nei confronti della catechesi e dell’evangelizzazione, anche nei loro rapporti con l’insieme delle azioni pastorali, a partire in primo luogo da quelle caritative. Tra le sottolineature maggiormente rimarcate dai Vescovi, la figura e la formazione del catechista, il senso del Mandato, il ruolo dei padrini, l’importanza dell’Ufficio Catechistico diocesano e, non ultimo, la necessità di



dotarsi di strumenti che veicolino la ricchezza dei contenuti della fede. Sono tutti elementi che appartengono a una comunità matura; sono il segno di una Chiesa missionaria che affianca la famiglia e dona all'uomo d'oggi quanto ha di più prezioso: non una ricetta o una formula, ma una Persona.

#### 4. Con il linguaggio della carità

All'interno della riflessione programmatica che accompagna gli *Orientamenti pastorali* del decennio, il confronto assembleare ha approfondito il tema "Educazione cristiana e missionarietà alla luce dell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*".

Nell'impegno a superare programmi e linguaggi prefissati, i Vescovi hanno riconosciuto in una rinnovata passione missionaria la via per giungere al cuore degli uomini di oggi. Di qui l'attenzione a comunicare la misericordia, quale dimensione centrale del *kerygma* e quindi dell'evangelizzazione, come ricordato dal Santo Padre: "Annunciatori della verità di Cristo e della sua misericordia. Verità e misericordia: non disgiungiamole. Mai!". In questa luce – hanno evidenziato i Vescovi – educare significa accompagnare come padri e madri all'incontro con Gesù e alla gioia del Vangelo. Si tratta di un cammino dalla forte valenza sociale, che chiede con determinazione di inserire la dimensione caritativa quale parte integrante del percorso di iniziazione cristiana: dall'esperienza di incontro con chi soffre alla formazione di quella «carità mediata», che assicura continuità e servizio intelligente alla società.

In quest'ottica, da più interventi è emersa la necessità di una maggiore valorizzazione della *Dottrina sociale della Chiesa*, come anche della riscoperta dell'essenziale rilevanza della pietà popolare e dei santuari, luoghi in cui la presenza di Dio diventa più facilmente percepibile.

#### 5. Occhiali per comprendere, strade per governare

Il solco su cui collocare il percorso di preparazione al prossimo Convegno Ecclesiale Nazionale (*In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*, Firenze 2015) l'ha tracciato il Santo Padre nel suo discorso all'Assemblea. Dopo aver ricordato "le difficili situazioni vissute da tanti nostri contemporanei" e la necessità di "ridiscutere un modello di sviluppo che sfrutta il creato, sacrifica le persone sull'altare del profitto e crea nuove forme di emarginazione e di esclusione", Papa Francesco ha riconosciuto come "il bisogno di un nuovo umanesimo" sia "gridato da una società priva di speranza, scossa in tante sue certezze fondamentali, impoverita da una crisi che, più che economica, è culturale, morale e spirituale".



Di qui il suo richiamo a un discernimento comunitario che permetta di “non fermarsi sul piano – pur nobile – delle idee, ma inforchi occhiali capaci di cogliere e comprendere la realtà e, quindi, strade per governarla, mirando a rendere più giusta e fraterna la comunità degli uomini”.

In questa prospettiva di concretezza, il Cardinale Presidente ha ripreso anche le parole pronunciate dal Papa nel contesto dell’evento *La Chiesa per la scuola* – “L’educazione non può essere neutra: arricchisce la persona o la impoverisce, la fa crescere o la deprime, persino può corromperla” – affermando l’opportunità di approfondirle nel cammino verso Firenze, per “mettere in circolazione il più possibile confronti ed esperienze, speranze e progetti”.

Ai Vescovi è stato, quindi, offerto un aggiornamento sulla preparazione al Convegno: la consultazione in atto, finalizzata a raccogliere esperienze significative – “buone pratiche” – costituirà la base per il documento preparatorio, che sarà presentato al Consiglio Permanente del prossimo settembre; la designazione dei delegati è anch’essa prevista fin dall’inizio del nuovo anno pastorale, per una loro migliore valorizzazione; la volontà di prestare attenzione ai “soggetti privilegiati” orienta specialmente ai giovani e ai poveri; uno stile di preghiera, fraternità e relazione intende caratterizzare l’appuntamento ecclesiale, che avrà il suo momento più atteso nell’incontro con Papa Francesco.

Intanto, è stato comunicato, l’Arcidiocesi di Firenze sta predisponendo l’accoglienza, gli spazi dei lavori, la valorizzazione di un patrimonio artistico, culturale e spirituale di eccelsa testimonianza di vita cristiana.

## 6. Si riparte dalla riforma del clero

Dal 10 al 13 novembre prossimo si svolgerà ad Assisi un’Assemblea Generale straordinaria sul tema della formazione e della vita dei presbiteri. Il Santo Padre, nel citato discorso, vi ha fatto esplicito riferimento, chiedendo che sia preparata “con particolare attenzione”; nel contempo, ha raccomandato ai Vescovi di assicurare vicinanza e comprensione ai sacerdoti: “Fate che nel vostro cuore possano sentirsi sempre a casa; curatene la formazione umana, culturale, affettiva e spirituale”.

Nel corso dei lavori assembleari sono state esposte le ragioni che motivano tale convocazione, a partire dalla volontà di aiutare il sacerdote a una più evidente fedeltà alla missione affidata alla Chiesa e a una più pertinente risposta alle provocazioni di questo tempo. Il confronto tra i Vescovi ha orientato a concentrarsi soprattutto sulla formazione permanente, nell’orizzonte di una riforma del clero finalizzata a “far sì che il prete sia un credente e lo diventi sempre più” (Giovanni Paolo II) e che richiede una forte tensione missiona-





ria per l'evangelizzazione.

Tra i punti in rilievo, l'esercizio del ministero quale fattore decisivo per la formazione; la responsabilità del ministro nel rapporto con l'unico Pastore; il presbiterio diocesano come ambito proprio della formazione permanente.

Il cammino di preparazione all'Assemblea – è stato sottolineato – punta a sviluppare un'attenzione e una sensibilità attorno a queste tematiche. A tale scopo, la Commissione Episcopale per il clero e la vita consacrata fornirà a tutti i Vescovi entro il 10 giugno una *traccia per l'ascolto dei presbiteri*, mentre il Consiglio Permanente di settembre predisporrà uno *strumento di lavoro* per lo svolgimento dell'Assemblea stessa.

### 7. *Adempimenti in materia giuridico-amministrativa*

Nel corso dei lavori è stato presentato e approvato il bilancio consuntivo della CEI per l'anno 2013; sono stati definiti e approvati i criteri per la ripartizione delle somme derivanti dall'otto per mille per l'anno 2014 – dove, continuando la tendenza degli ultimi anni, è stato aumentato di 5 milioni di euro il fondo per la carità, mentre 500 mila euro sono stati destinati all'emergenza in Bosnia-Erzegovina – ed è stato illustrato il bilancio consuntivo dell'Istituto Centrale per il sostentamento del clero per l'anno 2013.

Infine, è stato presentato il Calendario delle attività della Conferenza per l'anno pastorale 2014-2015: oltre all'Assemblea Generale straordinaria ad Assisi (10-13 novembre 2014), fissa quella ordinaria del prossimo anno (18-21 maggio 2015), nonché le sessioni del Consiglio Episcopale Permanente (22-24 settembre 2014; 26-28 gennaio, 23-25 marzo e 21-23 settembre 2015) e il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale (Firenze, 9-13 novembre 2015).

La Giornata della carità del Papa sarà celebrata in tutte le diocesi domenica 29 giugno: i mezzi di comunicazione di ispirazione cattolica – Avvenire, Tv2000, Rete InBlu, Agenzia Sir e settimanali della FISC – la sosterranno con particolare impegno; il quotidiano cattolico vi devolverà, inoltre, il ricavato delle vendite di quella domenica.

### 8. *Provvedimenti e nomine*

Il Consiglio Permanente, nella sessione del 21 maggio 2014, ha scelto il tema del prossimo Congresso Eucaristico Nazionale, in programma a Genova nel 2016: *L'Eucaristia, sorgente della missione*.

Ha, quindi, provveduto alle seguenti nomine:

Presidente Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana: Prof. Matteo TRUFFELLI.

Segretario Generale della Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali



(CNAL): Prof.ssa Paola DAL TOSO.

Presidente Nazionale Maschile della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI): Sig. Marco FORNASIERO.

Presidente Nazionale del Movimento di Impegno Educativo dell'Azione Cattolica (MIEAC): Prof.ssa Elisabetta BRUGÈ.

Assistente Ecclesiastico Nazionale del Movimento Apostolico Ciechi (MAC): Don Alfonso GIORGIO (Bari - Bitonto).

Assistente Ecclesiastico Nazionale della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI): Padre Michele PISCHEDDA (Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri di Brescia).

Il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto altresì alla seguente conferma:

Presbitero membro del "team pastore" nazionale dell'Associazione Incontro Matrimoniale: Don Antonio Delmastro (Asti).

*Roma, 23 maggio 2014*

## MESSAGGIO DEI VESCOVI ITALIANI AL TERMINE DELL'ASSEMBLEA GENERALE

I Vescovi italiani, al termine della loro Assemblea Generale, intendono rinnovare la loro attenzione e affetto a quanti il Signore affida alle loro cure pastorali in un momento particolarmente complesso e carico di sfide umane, culturali, sociali e religiose. Invitati dalle stimolanti parole del Santo Padre avvertono l'urgenza di entrare nei "luoghi" dove più forte è la sofferenza e il disagio della gente: primo tra tutti la famiglia, fortemente penalizzata da una cultura che privilegia i diritti individuali e trasmette una logica del provvisorio. In preparazione al prossimo Sinodo straordinario sulla famiglia, condividiamo la densa riflessione sul ruolo pubblico della famiglia e sulla sua importanza fondamentale per il bene comune dell'Italia, come è stato ampiamente evidenziato nella recente Settimana Sociale di Torino. Altra grande preoccupazione che avvertiamo con sofferenza e speranza è quella che il Papa ha chiamato "l'affollata sala d'attesa di disoccupati, cassaintegrati, precari dove il dramma di chi non sa come portare a casa il pane s'incontra con quello di chi non sa come mandare avanti l'azienda". Esortiamo tutti alla solidarietà, alla fiducia e al coraggio di non cedere alle difficoltà e a cercare insieme nuove vie di sviluppo sociale con un'attenzione privilegiata ai giovani. A tal fine invitiamo le Istituzioni a porre il lavoro come una priorità su cui concentrare l'impegno di tutti. "Nella precarietà la speranza" è proprio il tema su cui la Chiesa italiana rifletterà in un prossimo convegno.

In terzo luogo, Papa Francesco ha incoraggiato a calare "la scialuppa che diventa abbraccio accogliente ai migranti, i quali fuggono dall'intolleranza, dalla persecuzione, dalla mancanza di futuro". Proprio in questi giorni si registrano nuovi sbarchi che sembrano destinati a crescere. Mentre ammiriamo e incoraggiamo la solidarietà di quanti con generosità aprono le porte delle loro case e del loro cuore a questi fratelli e sorelle in difficoltà, - un cordiale apprezzamento in modo speciale alle Caritas e a Migrantes - non possiamo non stimolare le istituzioni italiane e degli altri Paesi a farsi carico di questa situazione che coinvolge in maniera spesso massiccia l'Italia, ma interessa tutta l'Europa.

Noi Vescovi riteniamo che i principi umani e cristiani che hanno ispirato la nascita dell'Unione Europea rimangono validi e vadano ripresi per un'applicazione reale, in una politica favorevole alla giustizia sociale, al lavoro per

tutti, al sostegno della famiglia, alla vita, alla dignità della persona, alla solidarietà interna ed estera, all'accoglienza più attiva e condivisa dei migranti e rifugiati e ad una missione per la pace e la libertà religiosa nel mondo. Inoltre, in prossimità delle elezioni europee, giudichiamo molto importante la partecipazione ad esse. Il Parlamento Europeo è l'unico organismo dell'Unione Europea eletto dai cittadini e

quest'anno è la prima volta che ciò avviene, dopo le nuove competenze ad esso attribuite dal Trattato di Lisbona (2009). La partecipazione attiva alle elezioni è un'opportunità per esercitare la propria co-responsabilità per il futuro dell'Europa. Accompagniamo con affetto filiale il Santo Padre nel suo pellegrinaggio ecumenico in Terra Santa e invitiamo ogni comunità ad unirsi con noi nella preghiera. Durante questi giorni ci siamo sentiti molto vicini a tutti voi, fratelli e sorelle della nostra amata nazione, specialmente a voi sacerdoti, a voi persone di vita consacrata e a quanti collaborano con noi nel servizio alle comunità. La nostra prossimità, avvalorata dalla corale nostra preghiera, è rivolta soprattutto a quanti sono in difficoltà, in particolare anziani, pensionati, disoccupati, giovani perché guardino al futuro con speranza.

*Roma, 22 maggio 2014*

# INCONTRIAMO GESÙ

## Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia

### PRESENTAZIONE

Il testo *Incontriamo Gesù*, redatto dalla Commissione Episcopale per la dottrina della fede l'annuncio e la catechesi e sancito dal voto della 66ª Assemblée Generale della Conferenza Episcopale Italiana (Roma, 19-22 maggio 2014), è il frutto del lungo cammino svolto per delineare gli *Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*.

La necessità di un testo che potesse sostenere la riflessione e la progettazione della pastorale catechistica, dopo un decennio di sperimentazioni diocesane<sup>1</sup> e durante il cammino decennale su *Educare alla vita buona del Vangelo*, era avvertita da molti. L'ampia consultazione delle Conferenze Episcopali Regionali, avvenuta tra l'estate e l'autunno del 2013, ha sollecitato numerosi spunti di lavoro con significativi apporti. Il magistero del Santo Padre Francesco, condensato nell'Esortazione *Evangelii gaudium*, ha offerto, non solo molteplici riflessioni – che abbondantemente risuonano nel testo – ma anche un quadro di sintesi, nel quale si collocano quelle questioni che necessariamente il testo di questi *Orientamenti* ha lasciato aperte perché, proprio su indicazioni delle Conferenze Episcopali Regionali, si sviluppino ulteriori approfondimenti.

*Incontriamo Gesù* è un documento che vuole orientare la pastorale catechistica per quanto le compete aiutandola a ridefinire i suoi compiti all'interno dell'azione evangelizzatrice della Chiesa, intesa come *orizzonte* e *processo*. Non si tratta dunque di un testo che voglia descrivere tutta la pastorale: esso si concentra specificamente sull'annuncio e la catechesi ovviamente anche nei loro rapporti con l'insieme delle azioni pastorali. Il testo mantiene un ampio riferimento al *Direttorio generale della catechesi* (approvato da Papa Giovanni Paolo II il 15 agosto 1997), e tiene conto della scansione *metodologica* (nonché, ovviamente, *contenutistica*) del Catechismo della Chiesa Cattolica<sup>2</sup>. Naturalmente nella struttura e nella trama del testo si possono riconoscere riferimenti organici al magistero «catechistico» degli ultimi pon-

<sup>1</sup> Va ricordato come tali *sperimentazioni* furono richieste – all'interno di precise consegne – nella 51ª Assemblée Generale della CEI: cf. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicato finale della 51ª Assemblée Generale*, 23 maggio 2003.

<sup>2</sup> Il CCC è esplicitamente ricordato nel suo impianto metodologico in *Incontriamo Gesù*, n. 22.

tefici: l'*Evangelii nuntiandi*, la *Catechesi tradendae*, la *Novo millennio ineunte*, la *Fides et ratio*, la *Deus caritas est*, la *Lumen fidei*, e agli *Orientamenti pastorali* della CEI: soprattutto *Comunicare il vangelo in un mondo che cambia* e *Educare alla vita buona del vangelo*, nonché ai Documenti e Note sulla parrocchia missionaria, sull'iniziazione cristiana, sul primo annuncio e sugli Oratori.

L'obiettivo dell'annuncio e della catechesi è la conversione e la formazione e l'assunzione del *pensiero di Cristo*: «Pensare secondo Cristo e pensare Cristo attraverso tutte le cose» (San Massimo il Confessore)<sup>3</sup>. Per questo l'azione catechistica necessita di legami integranti con l'esperienza celebrativa e con quella caritativa, nonché della valorizzazione di particolari momenti – quali la richiesta del Battesimo, della Confermazione e della prima Comunione – per un cammino di relazione e di incontro con la famiglia, in una prospettiva pastorale attenta a mantenere il carattere popolare dell'esperienza ecclesiale. Il titolo «Incontriamo Gesù» esprime sinteticamente l'obiettivo cui tende la formazione cristiana: l'incontro di grazia con Gesù. Il verbo posto alla prima persona plurale sottolinea (come nei simboli di fede) la dimensione ecclesiale di questo incontro, intendendo mostrare sia la dimensione del discepolato sia la dinamica della testimonianza. Si tratta di una ideale continuità con quanto affermato nel n. 25 di *Educare alla vita buona del Vangelo*, dove si delinea lo stile educativo, la pedagogia di Gesù.

Questi *Orientamenti* non sono un «nuovo» documento di base (DB) che sostituisca il *Rinnovamento della catechesi* del 1970, e neppure una sua riscrittura<sup>4</sup>. *Incontriamo Gesù* vuole aiutare le nostre chiese, oggi, a cinquant'anni dal Concilio Vaticano II, a quarantacinque anni dal DB, nel tempo di una rinnovata evangelizzazione, e dopo l'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, a rafforzare una comune azione pastorale nell'ambito della catechesi ed uno slancio comune nell'annuncio del Vangelo.

L'iter di stesura del Documento è stato abbastanza prolungato in quanto, la Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi, ha desiderato coinvolgere, oltre ai Vescovi – responsabili *in primis* della Catechesi – l'Ufficio Catechistico Nazionale e la sua Consulta, ed il più ampio numero di persone capaci, per ministero, per scienza e per esperienza pastorale concreta, di leggere l'attuale contesto ecclesiale alla luce del cammino delle nostre chiese, del magistero del Papa e delle linee pastorali espresse

<sup>3</sup> L'espressione è ora ripresa in *Incontrare Gesù*, n. 11. Si veda anche il n. 38 di CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il Rinnovamento della catechesi*, Roma 2 febbraio 1970.

<sup>4</sup> Quanto alla validità delle intuizioni teologiche, pedagogiche e pastorali del DB si possono vedere (tra le tante attestazioni): CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Lettera dei Vescovi per la riconsegna del testo «Il rinnovamento della catechesi»* (3 aprile 1988); COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI, *Annuncio e catechesi per la vita cristiana*, Lettera pubblicata nel 40° Documento di Base, 4 aprile 2010.

dall'episcopato. In tal modo si è inteso ripercorrere quella consultazione ampia e articolata che aveva anche presieduto alla stesura del DB.

Il testo presenta un indice assai semplice. Una breve analisi di *1Ts* 1-2 accompagna i singoli capitoli: si tratta di un testo denso di significato, probabilmente il più antico del Nuovo Testamento, che mostra come l'avventura dell'evangelizzazione sia una dimensione originaria nonché originante della Chiesa. In quattro capitoli *Incontriamo Gesù* vuole descrivere l'azione evangelizzatrice dalla comunità cristiana ed il primato della formazione cristiana di adulti e giovani (I cap.), si sofferma sul primo annuncio (II cap.), si concentra sull'Iniziazione cristiana (III cap.), ed infine evidenzia (IV cap.) il servizio e la formazione di evangelizzatori e catechisti, nonché degli Uffici catechistici diocesani. Il testo offre alla fine di ogni capitolo delle «proposte pastorali» affidate alle diocesi ed alle parrocchie ed esplicita più volte alcune riflessioni che vanno attentamente considerate e rese operative dalle Conferenze Episcopali Regionali.

*Incontriamo Gesù* presenta quattro caratterizzazioni fondamentali. L'assoluta precedenza della *catechesi e della formazione cristiana degli adulti*, e, all'interno di essa, del coinvolgimento delle famiglie nella catechesi dei piccoli<sup>5</sup>. Si tratta di valorizzare tutta l'azione formativa (che comprende anche liturgia e testimonianza della carità) in chiave «adulta». *L'ispirazione catecumenale* della catechesi con una esplicita attenzione all'Iniziazione cristiana degli adulti (Catecumenato) ed insieme una forte attenzione al dono di grazia operato da Dio, alla scelta di fede, agli itinerari, ai riti, alle celebrazioni e ai passaggi che scandiscono il cammino. La *formazione* di evangelizzatori e catechisti e – in forma curriculare e permanente – la formazione dei presbiteri e dei diaconi. La *proposta mistagogica* ai preadolescenti, agli adolescenti ed ai giovani, caratterizzata da una non scontata continuità con la catechesi per l'Iniziazione cristiana ma anche dalla considerazione della realtà di «nuovi inizi» esistenziali.

Sono molto sottolineate alcune dimensioni. L'invito all'*ascolto/lettura della Scrittura* nella Chiesa, anche con attenzioni ad armonizzare tale prospettiva con un corretto approccio liturgico e catechistico<sup>6</sup>. La *dimensione kerigmatica*, in chiave fortemente cristocentrica, dell'annuncio e della catechesi viene sottolineata come “cuore” dell'azione evangelizzatrice<sup>7</sup>. La proposta che *i padrini e le madrine* siano figure veramente «scelte, qualificate e valorizzate»<sup>8</sup>.

<sup>5</sup> Cf. particolarmente *Incontriamo Gesù* n. 24.

<sup>6</sup> Cf. particolarmente *Incontriamo Gesù* n. 17.

<sup>7</sup> Cf. particolarmente *Incontriamo Gesù* nn. 27 e 35.

<sup>8</sup> Cf. particolarmente *Incontriamo Gesù* n. 70.

Il valore del *Mandato* del vescovo che esprime la *ministerialità* peculiare dei catechisti<sup>9</sup>.

Il Santo Padre Francesco rivolgendosi ai Vescovi italiani ha espresso questo auspicio: «Accompagnate con larghezza la crescita di una corresponsabilità laicale; riconoscete spazi di pensiero, di progettazione e di azione alle donne e ai giovani: con le loro intuizioni e il loro aiuto riuscirete a non attardarvi ancora su una pastorale di conservazione – di fatto generica, dispersiva, frammentata e poco influente – per assumere, invece, una pastorale che faccia perno sull'essenziale. Come sintetizza, con la profondità dei semplici, Santa Teresa di Gesù Bambino: “Amarlo e farlo amare”. Sia il nocciolo anche degli *Orientamenti per l'annuncio e la catechesi* che affronterete in queste giornate»<sup>10</sup>.

*Incontriamo Gesù* possa dunque interpellare coloro che, accanto ai loro Vescovi, hanno responsabilità nel formulare *progetti diocesani* e *percorsi parrocchiali* per l'annuncio e la catechesi a vari livelli: i vicari per l'evangelizzazione, i direttori diocesani, i responsabili e i collaboratori dell'Ufficio catechistico, della pastorale familiare e di quella giovanile. Nel contempo il testo interroga le comunità parrocchiali con i loro consigli pastorali, le associazioni e i movimenti ecclesiali, in particolare parroci, presbiteri, diaconi, persone consacrate, catechisti, formatori di giovani, animatori di percorsi per fidanzati e famiglie, e tutti gli altri operatori pastorali. Possa Maria, la *Madre dell'evangelizzazione*, accompagnare il nostro popolo cristiano, nelle sue comunità, attraverso l'entusiasmante avventura di una crescita costante nell'incontrare, conoscere e gustare Gesù.

Roma, 29 giugno 2014  
*Solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo*

Angelo Card. Bagnasco  
*Presidente della Conferenza  
Episcopale Italiana*

<sup>9</sup> Cf. particolarmente *Incontriamo Gesù* n. 78.

<sup>10</sup> *Discorso del Santo Padre Francesco alla 66ª Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana*, 19 maggio 2014.



Commissione Episcopale  
per l'educazione cattolica, la scuola e l'università

## LA SCUOLA CATTOLICA RISORSA EDUCATIVA DELLA CHIESA LOCALE PER LA SOCIETÀ

*Nota pastorale*

### PRESENTAZIONE

Ad oltre trent'anni dal precedente documento pastorale su *La scuola cattolica, oggi, in Italia* (1983) è sembrato giusto ritornare sull'argomento per aggiornare lo sguardo della comunità ecclesiale sulla presenza della scuola cattolica nel nostro Paese.

In questi anni si sono succedute riforme legislative che hanno inciso anche profondamente sul volto della scuola italiana, ma soprattutto si è avuta la legislazione sulla parità scolastica (legge 10-3-2000, n. 62) che ha ridefinito la natura stessa delle scuole cattoliche, quasi tutte paritarie e dunque facenti parte dell'unico sistema nazionale di istruzione.

La legge 62 è stata senz'altro una conquista e l'attuazione di un dettato costituzionale, ma si deve riconoscere che ancora incompiuto rimane il cammino verso una parità effettiva che dia reale efficacia alla libertà di scelta educativa delle famiglie.

Non solo per queste trasformazioni dello scenario legislativo, ma anche per le motivazioni più avanti esplicitate, la Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università ha ritenuto opportuno proporre la presente Nota pastorale, che è stata approvata dal Consiglio Episcopale Permanente nella sessione del 24-26 marzo 2014. Più che un riepilogo della materia si è voluta sviluppare una riflessione su alcuni aspetti particolari che caratterizzano la vita della scuola cattolica in Italia.

Anzitutto, nel decennio 2010-2020 che la Chiesa italiana ha voluto dedicare al tema dell'educazione, era doveroso proporre alcune considerazioni su un'esperienza educativa peculiare e propria della comunità ecclesiale quale è la scuola cattolica, con la sua originale e specifica proposta culturale in cui si cerca di fare una sintesi coerente tra fede, cultura e vita. Come ci ricorda Papa Francesco nella Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, «le

Atti  
della CEI

scuole cattoliche, che cercano sempre di coniugare il compito educativo con l'annuncio esplicito del Vangelo, costituiscono un contributo molto valido all'evangelizzazione della cultura, anche nei Paesi e nelle città dove una situazione avversa ci stimola ad usare la creatività per trovare i percorsi adeguati» (n. 134).

In secondo luogo, come dichiara anche il titolo della Nota, la scuola cattolica deve essere considerata una vera risorsa della Chiesa locale e non un fattore accessorio o una pesante incombenza gestionale. La scuola cattolica è espressione viva della comunità ecclesiale e, come si afferma proprio nel testo di questa Nota, occorre puntare a un «inserimento organico delle scuole cattoliche nella pastorale diocesana» (n. 26). Più che un generico servizio scolastico, sostitutivo di quello statale, la scuola cattolica è manifestazione peculiare di sussidiarietà e di autonoma iniziativa della comunità cristiana.

Infine, la scuola cattolica è nata per porsi al servizio di tutti, in particolare dei più poveri, e deve continuare ad esercitare il suo servizio come testimonianza dell'impegno di tutta la comunità ecclesiale nella realizzazione del quotidiano compito educativo e della costante attenzione ai più deboli. È ancora Papa Francesco a ricordarci che «la bellezza stessa del Vangelo non sempre può essere adeguatamente manifestata da noi, ma c'è un segno che non deve mai mancare: l'opzione per gli ultimi, per quelli che la società scarta e getta via» (*Evangelii gaudium*, 195). In tale direzione non può essere dimenticato il prezioso contributo offerto anche dalla formazione professionale di ispirazione cristiana, che fa parte a pieno titolo del settore.

Le dimensioni del sistema di scuola cattolica, che coinvolge in Italia poco meno di un milione di alunni, non possono far parlare di un'esperienza accessoria o marginale. Ma al di là degli aspetti quantitativi, è la possibilità stessa di frequentare una scuola nata per la libera iniziativa di fedeli laici o consacrati a testimoniare uno spazio di libertà che è fondamentale in ambito educativo, perché è noto che non si può educare se non nella libertà e al fine di promuovere la libertà, cioè la crescita personale, di ognuno.

Papa Francesco, nel grande incontro del 10 maggio 2014 con tutto il mondo della scuola italiana, ha ricordato che «nella scuola non solo impariamo conoscenze, contenuti, ma impariamo anche abitudini e valori. Si educa per conoscere tante cose, cioè tanti contenuti importanti, per avere certe abitudini e anche per assumere i valori». Questo è vero per qualsiasi tipo di scuola, ma nella scuola cattolica c'è la consapevolezza e la volontà di trasmettere insieme una cultura e un sistema di valori fondati sul Vangelo: «L'educazione non può essere neutra. O è positiva o è negativa; o arricchisce o impoverisce; o fa crescere la persona o la deprime, persino può corromperla». È sempre Papa Francesco ad averlo ricordato nella medesima occasione e la scuola

cattolica cerca per sua natura di offrire un'educazione positiva agli alunni che le sono affidati.

È dunque nello spirito di una proposta autenticamente educativa che consegniamo alle scuole cattoliche italiane la presente Nota, affinché esse rinnovino il proprio impegno quotidiano e si rendano testimoni del Vangelo nella nostra società.

*Roma, 11 luglio 2014*

*Festa di San Benedetto abate, patrono d'Europa*

✠ Gianni Ambrosio

*Vescovo di Piacenza - Bobbio*

*Presidente della Commissione Episcopale  
per l'educazione cattolica, la scuola e l'università*

Atti  
della CEI

COMMISSIONE EPISCOPALE PER I PROBLEMI SOCIALI  
E IL LAVORO, LA GIUSTIZIA E LA PACE

COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO

## EDUCARE ALLA CUSTODIA DEL CREATO, PER LA SALUTE DEI NOSTRI PAESI E DELLE NOSTRE CITTÀ

Messaggio per la  
9ª Giornata per la custodia del creato

“Si spergiura, si dice il falso, si uccide, si ruba, si commette adulterio, tutto questo dilaga e si versa sangue su sangue. Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono” (Os 4,2-3). Sembra scritta per i nostri tempi questa tremenda pagina di Osea. Raccoglie tante nostre dolorose analisi e ben descrive lo smarrimento che vivono molti territori inquinati in Italia e nel mondo. Se infatti viene spezzata l'armonia creata dall'alleanza con Dio, si spezza anche l'armonia con la terra che langue, si diventa nemici versando sangue su sangue e il nostro cuore si chiude in paura reciproca, con falsità e violenza. L'alleanza resta così la categoria fondamentale della nostra fede, come ci insegna tutto il cammino della Bibbia: la fedeltà a Dio garantisce la reciproca fraternità e si fa ancora più dolce la bellezza del creato, in luminosa armonia con tutti gli esseri viventi. È quel giardino in cui Dio ha collocato l'uomo, fin dall'inizio, perché lo custodisse e lo lavorasse.

Scrive papa Francesco: “Come esseri umani, non siamo meri beneficiari, ma custodi delle altre creature. Mediante la nostra realtà corporea, Dio ci ha tanto strettamente uniti al mondo che ci circonda che la desertificazione del suolo è come una malattia per ciascuno e possiamo lamentare l'estinzione di una specie come fosse una mutilazione! Non lasciamo che al nostro passaggio rimangano segni di distruzione e di morte che colpiscono la nostra vita e le future generazioni” (Evangelii gaudium 215).



## *Il giardino violato*

In particolare, oggi possiamo rilevare alcune aree critiche dove il degrado è particolarmente evidente, dove questa rottura dell'alleanza primitiva diventa devastante. Anzi, spesso il degrado esterno manifesta la corruzione interiore del cuore e dei valori fondativi della vita.

1. In primo luogo, viviamo con terrore l'inquinamento, che in vaste aree del pianeta si fa sempre più pervasivo. Non sempre le attività produttive sono condotte con il dovuto rispetto del territorio circostante. La sete del profitto, infatti, spinge a violare tale armonia, fino alla diffusione nell'ambiente di veri e propri veleni. Con situazioni estreme, che diventano purtroppo fonte di tumori. Non sempre ci accorgiamo subito di questa violenza contro il territorio. Anzi, spesso è mistificata ed altre volte viene addirittura giustificata. Di fatto, la consapevolezza davanti a questi comportamenti criminali richiede tempi lunghi. Matura sempre lentamente, spesso solo tramite la dedizione, eroica, di chi, facendo il proprio lavoro con serietà, è come se si immolasse per creare tra la gente una adeguata coscienza della gravità del problema.
2. Pure molto gravi sono le conseguenze disastrose determinate da eventi meteorologici estremi. In questi ultimi mesi, per le inattese bombe d'acqua, si registrano anche morti, oltre a 2 distruzioni immani di case, fabbriche e strade. Tutto un territorio è messo in ginocchio. E spesso le città colpite restano sole o avvolte da una solidarietà solo emotiva, superficiale. La cosa più grave è la carente consapevolezza da parte della comunità civile nazionale circa le vere cause che a monte determinano questi tristi eventi! Restiamo sì addolorati, ma poco riflettiamo ed ancor meno siamo disposti a cambiare, per mettere in discussione il nostro stile di vita!
3. Un terzo fattore di gravità è rappresentato dalla mancanza di una vera cultura preventiva davanti ai tanti disastri sociali e meteorologici. È l'aspetto culturale del problema, di certo l'aspetto più preoccupante, perché completa il quadro globale della violazione del giardino di Dio: "Siamo infatti tutti chiamati a prenderci cura della fragilità del popolo e del mondo in cui viviamo" (Evangelii gaudium 215).

## *Impegni conseguenti*

Oggi, la coscienza ecologica è in consolante crescita, ovunque. Anche con



dolorose contrapposizioni tra ambiente e lavoro. Specie nelle città industriali. Certo, proprio questa accresciuta consapevolezza del dono ricevuto da Dio ci spinge a garantire un ambiente sostenibile, per noi e per i nostri figli, nella gioia di godere della bellezza del giardino. Con una parola chiave: custodire. Il papa ci ha incoraggiati, fin da subito. Nella sua omelia del 19 marzo 2013, data d'inizio del suo ministero petrino, ci ha esortato: "La vocazione del custodire non riguarda solamente noi cristiani perché ha una dimensione che precede e che è semplicemente umana, riguarda tutti. È l'avere rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo". Per questo, anche in vista del Convegno ecclesiale nazionale di Firenze 2015 attorno al nuovo umanesimo basato su Cristo, ci permettiamo di suggerire alle nostre Chiese italiane questi impegni conseguenti: la coscienza di un impegno culturale; la denuncia davanti ai disastri; la rete di speranza nel futuro.

1. La priorità dell'impegno culturale. La custodia della terra ci chiede di amarla, vigilando con matura consapevolezza. La terra ci appartiene. Tutti siamo chiamati a questo compito che si fa premura già nelle scuole accrescendo la coscienza ecologica viva tra i giovani. Si tratta di concretizzare quella "conversione ecologica" che ci porta a ritrovare il gusto per la bellezza della terra e lo stupore davanti alle sue meraviglie. Ma da qui, anche la capacità critica per cogliere le ingiustizie presenti in un modello di sviluppo che non rispetta l'ambiente. Abbiamo cioè bisogno di un'economia capace di generare lavoro senza violare la terra, valorizzandola piuttosto come ricchezza produttiva e come crescita sociale. Si pensi alla interconnessione tra rispetto dell'ambiente, agricoltura, turismo e benessere sociale. Solo insieme si cresce. Solo insieme saremo competitivi, proprio perché rispettosi della tipicità con cui Dio ha costruito l'armonia dei colori, delle lingue, delle culture e dei volti. La catechesi può lavorare molto nel cuore dei ragazzi portandoli alla bellezza della preghiera in una liturgia armoniosa con il creato, nella gioia del rendere grazie e benedire il Signore, già in famiglia, davanti alla tavola preparata. Del resto arte e catechesi sono sempre state in stretta alleanza con la liturgia per quel gusto della bellezza che diventa la prima coscienza contro ogni inquinamento e quell'energia vitale che ci permette di ricostruire i territori violati dai disastri ambientali.
2. La denuncia davanti ai disastri ecologici. Ma la custodia del creato è fatta anche di una chiara denuncia nei confronti di chi viola quest'armonia del creato. È una denuncia che spesso parte da persone che si fanno sentinelle dell'intero territorio, talvolta pagando di persona. Siamo loro

profondamente grati, perché ci hanno insegnato un metodo: ci vuole sempre qualcuno che, come sentinella, coglie per primo i problemi e rende consapevole tutta la comunità della gravità della situazione. Specie davanti ai rifiuti. Chi ha tristemente inquinato, deve consapevolmente pagare riparando il male compiuto.

3. In particolare va bloccata la criminalità che ha speculato sui rifiuti, seppellendoli e creando occasione di morte, distruggendo la salubrità dell'ambiente. Ma anche le nostre piccole violazioni quotidiane vanno segnalate, quando siamo poco rispettosi delle regole ecologiche.

### *La rete di speranza*

Siamo chiamati a fare rete lasciandoci coinvolgere in forme di collaborazione con la società civile e le istituzioni. Va maturata insieme una rinnovata etica civile. Per questo è preziosa la dimensione ecumenica con cui è vissuta la giornata della custodia del creato. È importante che nessuno resti spettatore, ma tutti attori, vigilando con amore, pregando intensamente lo Spirito di Dio, che rinnova la faccia della terra e accrescendo la cultura ecologica. Matureremo così una vera cultura preventiva, trovando la forza per riparare le ferite in modo fecondo. Solo così, tramite questa rete, potremo andare alle radici profonde dei disastri sociali ed ecologici, superando la superficiale emozione del momento. Tanti nostri stili di vita vanno cambiati, per assumere la sobrietà come risposta autentica all'inquinamento e alla distruzione del creato. Del resto, una terra custodita è la prima fonte di lavoro per i giovani! Siamo in un tempo di crescente consapevolezza ecologica. I giovani poi ne sono sentinelle vigili ed efficaci. Con loro e con lo sguardo negli occhi dei nostri bambini possiamo ancora sperare a spazi di armonia, di vita buona e di benedizione leggendo insieme un altro testo di Osea: “E avverrà in quel giorno – oracolo del Signore – io risponderò al cielo ed esso risponderà alla terra; la terra risponderà al grano, al vino nuovo e all’olio e questi risponderanno a Dio” (Os 2, 23-24).

*Roma, 15 giugno 2014*  
*Solenità della SS. Trinità*





## 4. CONFERENZA EPISCOPALE LAZIALE

### MESSAGGIO DEI VESCOVI ALLE CHIESE DEL LAZIO PER LA FESTA DI SAN FRANCESCO D'ASSISI, PATRONO D'ITALIA

*Carissimi Fratelli e Sorelle,*

in occasione della festa di San Francesco d'Assisi ogni anno una Regione d'Italia è invitata ad offrire l'olio per la lampada che arde sulla tomba del Santo Patrono. Il prossimo 4 ottobre saranno le Chiese del Lazio a compiere questo gesto di devozione recandosi pellegrine ad Assisi. Vorremmo compierlo mettendoci con umiltà sulle orme del Poverello per imparare da lui una più coraggiosa sequela di Gesù, Nostro Signore.

Importanti momenti dell'itinerario spirituale di San Francesco hanno avuto luogo nella nostra Regione: a Greccio il Poverello d'Assisi, con la rappresentazione della Natività di Gesù, poté contemplare profondamente la povertà che accompagnò la venuta nel mondo del Salvatore; a Fonte Colombo, scrivendo la Regola, ribadì la scelta di vivere radicalmente il Vangelo; a Roma sottomise al discernimento del Papa la sua intuizione di vita. Il Lazio è, dunque, impregnato della spiritualità francescana che è un dono grande anche per la Chiesa di oggi. Recandoci in pellegrinaggio ad Assisi desideriamo ricevere da San Francesco un aiuto per crescere nell'amore del Signore: egli infatti continua a parlare al cuore di ogni uomo.

Alcuni aspetti della vita del Poverello desidero ricordare particolarmente. Anzitutto ci testimonia la ragione profonda della povertà evangelica. Spogliandosi davanti al padre dei suoi beni, rinunciò a questo mondo per affermare davanti a tutti, senza alcuna paura, che solo Gesù Cristo e il suo Vangelo sono il bene vero e l'unica ricchezza dell'uomo. Che significato ha per noi l'esempio di San Francesco? Lo scorso anno ad Assisi, sulla tomba del Poverello, il Papa ha chiesto a tutti i cristiani di spogliarsi di quella mondanità spirituale "che ci porta alla vanità, alla prepotenza, all'orgoglio". Contemplando il Crocifisso di San Damiano, l'invito di Papa Francesco ci sprona ad



impegnarci per cercare la gloria di Dio piuttosto che la nostra, con fede retta, speranza certa e carità perfetta.

Trasformato dall'esperienza di Gesù Cristo, San Francesco fu uomo di riconciliazione e di pace. Nell'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* il Santo Padre ha chiesto ai cristiani "una testimonianza di comunione fraterna che diventi attraente e luminosa" (n.99). Andiamo ad Assisi per diventare anche noi, come San Francesco, strumenti di pace in un mondo dove crescono i conflitti e spesso sfociano in drammatiche violenze. L'intercessione di San Francesco ci ottenga la concordia e la comunione nelle famiglie, negli ambienti di lavoro, nelle relazioni sociali, e ciascun cristiano adempia la sua vocazione di servo di amore e di perdono, cooperando alla costruzione di una società di pace.

In questo tempo di grave crisi economica cresce nelle nostre città e nei paesi il numero dei poveri. Papa Francesco ci chiede di riconoscere nei poveri "la carne sofferente di Cristo" e di lenire le loro pene. Fu questa anche l'esperienza di San Francesco che, dopo aver riconosciuto nel lebbroso il volto di Gesù, iniziò a frequentare il lebbrosario e a dare aiuto a quanti lì si trovavano, baciando loro le mani. Ad Assisi chiederemo nella preghiera a San Francesco di aiutarci a compiere, come Lui, "l'opzione per gli ultimi, per quelli che la società scarta e getta via" (*Evangelii gaudium*, n. 195). I poveri ci appartengono e nelle comunità cristiane devono avere lo stesso posto che hanno nel cuore di Dio, vale a dire – ci ricorda il Papa - "un posto preferenziale".

Infine, nel nostro pellegrinaggio, pregheremo per il Papa, che costantemente si affida alla preghiera del popolo cristiano. Le Chiese del Lazio, unite da vincoli speciali al Successore di Pietro, non potranno non corrispondere generosamente a questa richiesta. Imploreremo dal Signore per Lui salute e forza per compiere il ministero che la Provvidenza gli ha affidato e che con esemplare dedizione svolge quotidianamente.

Carissimi Fratelli e Sorelle, il pellegrinaggio nella terra di San Francesco è un dono per le nostre Chiese. Sia davvero un giorno di grazia per un nuovo vigore cristiano delle nostre comunità ecclesiali. Viviamolo con intensità spirituale, sperimentiamo la letizia dell'incontro con un grande testimone del Vangelo per essere sempre di più annunciatori gioiosi e credibili di Cristo e fermento di gioia e di pace nei nostri ambienti di vita.



# CHIESA DIOCESANA

## 5. ATTI DEL VESCOVO

### MAGISTERO

#### OMELIA PER LA MESSA CRISMALE 2014

##### L'odore del pane

Se c'è un titolo che mi piace scegliere per la Messa Crismale che, anche in questo anno 2014, il Signore ci dona la grazia di celebrare, è quello di *liturgia dei profumi*. Lo dissi anche l'anno scorso, in questa medesima celebrazione. L'immediato riferimento – è chiaro – è soprattutto al Santo Crisma, ch'è olio misto a profumi e sostanze odorose (*aromatis et olei commixtio*). Sullo sfondo, però, c'è sempre l'idea, ricorrente nei padri della Chiesa, che è Cristo il dono profumato del Padre all'umanità. Egli ci attrae con la sua fragranza per introdurci nella vita divina. E noi, a nostra volta, come la Liturgia stessa ci esorta, dobbiamo diffondere nel mondo, il *buon profumo del Cristo* (cf. *Oraz. dopo comun.*; 2Cor 2,15).

Fra tutti e cinque i nostri sensi, l'olfatto è, forse, il più antico; magari anche il più volgare e animale, ma pure il più spirituale; quello che più degli altri determina la nostra vicinanza, o provoca il nostro allontanarci dalle persone e dalle cose. Un odore piacevole c'invoglia ad avvicinarci, ci attrae, può sedurci addirittura; un odore sgradevole, al contrario, c'induce immediatamente ad allontanarci. Il profumo ci penetra e rimane indelebile nella memoria.

Quanti odori ci sono, nella nostra memoria! Fra questi, di sicuro il profumo del pane appena sfornato. «I due odori più buoni e più santi son quelli del pane caldo e della terra bagnata dalla pioggia», è stato detto (A. SOFFICI, *Tacquino di Arno Borghi*, Vallecchi, Firenze 1942<sup>2</sup>, p. 12). Ai nostri giorni, non è più comune l'esperienza del pane preparato in casa. Una vera e propria liturgia: l'attenzione nel preparare gli ingredienti, la fatica e il sudore dell'impasto, l'attesa per la sua misteriosa lievitazione, la cura nel dare la forma, le incisioni simboliche sulla sua superficie, spesso un segno di croce, la cottura



fino a quando la crosta non è indorata. Sant'Agostino – lo sappiamo bene e io stesso l'ho ripetuto molte volte - se n'è ricordato, di questo processo, per descrivere quello dell'Iniziazione cristiana: «siete venuti all'acqua e siete stati impastati e siete diventati una cosa sola. Con il sopraggiungere del fuoco dello Spirito Santo siete stati cotti e siete diventati pane del Signore» (*Sermo* 229, 1). Ed è con la cottura, che si sparge il profumo.

Il profumo del pane! Esso – come gli altri profumi - raggiunge non soltanto le nostre narici, ma entra nel nostro corpo. S'insinua dalla pelle, tocca il nostro cuore, lo rallegra e vi rimane. Vi rimane. I ricordi del profumo del pane di casa, coi ricordi dei volti amati ed amanti e dei luoghi più cari; con le memorie dell'infanzia, con le storie delle nostre amicizie più consolidate e più vere, le reminiscenze delle ore più intensamente vissute ... C'è, nel pane, qualcosa del nostro stesso mistero. Anche quando siamo nello sconforto, «tutti i guai si possono sopportare, se il pane non manca»: così diceva Sancio Pancia rivolto al suo malandato asino, quando l'uno e l'altro erano precipitati nel fondo di un burrone (M. De Cervantes, *La storia di Don Chisciotte della Mancha*, libro II, cap. 55).

Proprio su questo *odore del pane*, sul *profumo del pane*, carissimi fratelli e amici sacerdoti, desidero meditare con voi, stamane. Viviamo, difatti, un anno pastorale, che ci vede tutti assidui nella riflessione sulla tappa eucaristica. È pure un invito a sederci attorno alla mensa, da cui ci è donato Cristo, cibo di vita eterna. «Vi do il mio pane/ perché sappiate di quanta abbondanza/ un giorno voi sazierete la vostra anima», fa dire a Gesù Alda Merini (cf. *Cantico dei Vangeli*, in A. Merini, *Mistica d'amore*, Sperling & Kupfer edd. 1982, p. 250).

Gesù e il pane. Quale rapporto d'intimità: Gesù è il pane *Lo prese*, raccontano i vangeli. Quante volte l'abbiamo sentito. Tanti fedeli, al momento della consacrazione, si mettono in ginocchio e poi si coprono il volto con le mani. Non guardano, ma sentono quelle prime parole: «Gesù prese il pane ...». Ci siamo abituati e non cogliamo più il valore di quel *prese!* Ancora oggi i beduini del deserto non tagliano il pane col coltello perché – così dicono – non bisogna *uccidere* il pane. Occorre, invece, raccoglierlo con le mani, come si prende ciò ch'è fragile, delicato, amato. C'insegnavano che il pane caduto in terra, prima di riporlo bisogna sollevarlo con le mani e baciarlo.

Oh, il rapporto del pane con le nostre mani. «Hai lavato le mani prima di mangiare?», ci richiamava la mamma quando ci sedevamo a tavola. Perché il pane è santo! Quante volte, riconsiderando nella memoria la scena di Emmaus, mi tornano alla memoria i versi di un grande poeta: «ma solo quando, illuminati, videro/ com'Egli il poco cibo dividesse,/ lo riconobbero. E trasalendo/ in ginocchio tremavano commossi./ Poi vedendo che ancora





Egli spartiva,/mani tremanti verso il pane tesero» (R. M. Rilke, *Noch nicht im Gehn*, in «Neue Gedichte»; cf. M. Semeraro, Lett. pastorale *Sulla via di Emmaus*, n. 11). Mi domando: avranno percepito, quei due discepoli, il profumo di quel pane? Nelle storie dei santi si narra che i corpi di alcuni fra loro emanavano una fragranza tutta speciale. Mi chiedo ancora: quando, essendo vicina la Pasqua, Gesù moltiplicò i cinque pani d'orzo perché fossero distribuiti ai cinquemila (cf. *Gv* 6, 4-18), si sarà sparsa tra la folla la fragranza del pane nuovo? L'avranno percepito, il profumo del pane, almeno i discepoli?

Oggi, carissimi, è necessario che noi, nelle nostre comunità – nella casa che è la nostra parrocchia – facciamo risentire il profumo del pane. Certo, come spesso i mistici hanno testimoniato, è possibile, col pane eucaristico, gustare delizie indicibili. Jean-Joseph Surin fa dire al Signore: «Do loro un pane squisito e delizioso e conferisco a questo pane il gusto più ricercato che si possa trovare» (*Lettera* 384, in *Un Dio da gustare*. Pagine di mistica quotidiana dalle Lettere, Paoline, Milano 2011, p. 325).

Ma c'è anche un altro profumo di pane, che noi possiamo intendere, analogo a quell'odore delle pecore, di cui parlò l'anno scorso nella Messa Crismale Papa Francesco: «questo io vi chiedo: siate pastori con “l'odore delle pecore”» (*Omelia* del 28 marzo 2013). Il contrario, sono i «preti tristi, e trasformati in una sorta di collezionisti di antichità oppure di novità». Quale stridente contrasto!

Anche l'altro giorno, ricevendo la comunità del Seminario maggiore di Anagni con i suoi Vescovi, il Papa ventilava il rischio di «preti a metà strada». Del Seminario ha detto che non deve essere «un rifugio per tante limitazioni che possiamo avere, un rifugio di mancanze psicologiche o un rifugio perché non ho il coraggio di andare avanti nella vita e cerco lì un posto che mi difenda» (*Discorso* del 14 aprile 2014). È facile sorridere del Seminario. Ma se così fossero le nostre parrocchie? Se così fossimo noi? Le nostre comunità? «Rifugio di mancanze psicologiche ...». Ecco, quando uno è un *sacerdote a metà*.

Nell'esortazione *Evangelii Gaudium* Francesco ha toccato pure la nota dolente dell'*accidia pastorale*. Da buon maestro di spirito il Papa ha detto che essa può avere diverse origini e le ha elencate: «Alcuni vi cadono perché portano avanti progetti irrealizzabili e non vivono volentieri quello che con tranquillità potrebbero fare. Altri, perché non accettano la difficile evoluzione dei processi e vogliono che tutto cada dal cielo. Altri, perché si attaccano ad alcuni progetti o a sogni di successo coltivati dalla loro vanità. Altri, per aver perso il contatto reale con la gente, in una spersonalizzazione della pastorale che porta a prestare maggiore attenzione all'organizzazione che alle persone, così che li entusiasma più la “tabella di marcia” che la marcia stessa. Altri cadono nell'*accidia* perché non sanno aspettare, vogliono dominare il ritmo della vita. L'ansia odierna di arrivare a risultati immediati fa sì che gli opera-



tori pastorali non tollerino facilmente il senso di qualche contraddizione, un apparente fallimento, una critica, una croce» (n. 82).

Sarebbe utile, forse, carissimi fratelli sacerdoti, che per qualche tempo lasciassimo di fare l'esame di coscienza sui «dieci comandamenti» e lo facessimo, invece, su questo diverso schema. Almeno a giorni alterni! Un po' autocritica ci aiuterebbe a rinnovare oggi con maggiore entusiasmo, con più energica convinzione e con più gioioso slancio le nostre promesse sacerdotali. Sia benedetta la santa memoria di Paolo VI, che volle questa loro ripresa comunitaria almeno una volta all'anno e nel contesto solenne della Messa Crismale. Preti, dunque, con *il buon odore del pane*.

In questo clima spirituale, ci uniamo alla lode di D. Bernardo Bulai, D. Jourdan Pinheiro e D. Mauro Verani, che celebrano il 25° anniversario dell'Ordinazione sacerdotale e di D. Raimondo Salvaggio per il suo 50° anniversario: il Signore porti a compimento l'opera che ha iniziato in loro, in noi. La consacrazione del Santo Crisma ci fa oggi anticipare anche la gioia per l'ordinazione sacerdotale, che il prossimo 25 aprile sarà conferita al nostro diacono Nicola Riva.

Rendiamo grazie al Signore, per le benedizioni che in quest'anno riverserà sulla nostra Chiesa di Albano anche con le altre due celebrazioni: l'ordinazione al diaconato di quattro nostri seminaristi accolti, il prossimo dieci maggio; e poi, il 21 giugno, l'ordinazione presbiterale di altri tre nostri seminaristi diaconi. Cari sacerdoti, cari fedeli, tutti insieme diciamo nell'intimo del nostro cuore: *Cristo, pane di vita eterna, tu ci sei necessario come il pane. Come il pane, ci sei necessario* (cf. Paolo VI, *Omelia a Bolsena* - 8 agosto 1976).

Come sarebbe bello se la sua fragranza si sentisse anche nelle assemblee eucaristiche delle nostre parrocchie, s'è vero, come afferma il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, che la parrocchia «è il luogo in cui tutti i fedeli possono essere convocati per la celebrazione domenicale dell'Eucaristia» (n. 2179). Mi sono rimaste nella memoria le parole che disse fr. G. Boselli nell'incontro di clero il 21 novembre scorso: «L'assemblea liturgica è la forma fondamentale e originaria della chiesa, in quanto attraverso l'assemblea la chiesa dice a se stessa e al mondo chi essa è, qual è il suo fine, la sua missione e il suo compito nella storia». In altre parole, *le nostre parrocchie sono, né più né meno, quel che si vede nelle assemblee eucaristiche domenicali*. Né più, né meno! È proprio così.

Noi siamo convocati in assemblea – lo sappiamo bene – per diventare il corpo di Cristo. *Essere ciò che si riceve*: è questo il *mandatum*, il «comandamento» dell'Eucaristia. Avremo, di conseguenza, anche la fragranza del pane eucaristico? È una domanda seria. Se le nostre assemblee domenicali non riusciranno ad averlo, il *profumo del pane*, come potranno essere attraenti? Se non avranno il profumo del pane, come potrebbe, l'uomo d'oggi, sempre più

veloce e distratto, assordato e frastornato, inquieto per i suoi desideri e deluso per le sue frustrazioni, preso dal delirio d'onnipotenza eppure con l'attestato di fallimento in tasca ... come potrebbe giungere solo a immaginare di potere trovare gioia e pace nelle nostre assemblee eucaristiche? Le rifuggerà di certo, o attenderà con ansia l'ora che tutto sia finito. Come al cinema. C'è la scritta *The End*, ci si alza e si va via.

*In illo tempore* ... ci fu una volta Abramo, che, per prendere un po' d'aria, se ne andò sotto l'ombra delle Querce di Mamre e lì se ne stette seduto. All'improvviso vide davanti a sé tre uomini, diritti, in piedi. Era mezzogiorno e faceva davvero molto caldo. Un miraggio? No. Erano davvero lì. Il suo primo istinto fu di ristorarli. Mandò subito a prendere dell'acqua fresca e li invitò ad accomodarsi anche loro all'ombra di quegli alberi per riposare. E disse: «Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi; dopo potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo» (*Gen 18, 5*).

È per rinnovare questo racconto, che noi ci riuniamo ogni Domenica attorno alla mensa eucaristica. Per dire alle donne e agli uomini di oggi: *Andrò a prendere un boccone di pane* e ristoratevi; dopo potrete proseguire!

Quel giorno Abramo diventò padre. Ecco perché noi abbiamo bisogno della Domenica. Non tanto i fedeli, per adempiere un precetto della Chiesa. Ne abbiamo più bisogno noi. Per generare. Per la nostra paternità pastorale.

*Basilica Cattedrale di Albano,  
17 aprile 2014*

## OMELIA NELLA VEGLIA PASQUALE

Chi cercate non è qui. È con noi!

«So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui» (Mt 28,5-6). Se noi un giorno dovessimo trovarci coinvolti in eventi simili a quelli che abbiamo appena ascoltato e dovessimo udire parole come quelle che l'angelo rivolse a Maria di Magdala e all'altra Maria, la madre di Giacomo il minore e di Giuseppe, non sapremmo davvero che pensare: è in atto un terremoto, che lascia tremanti e quasi tramortiti uomini abituati alla vita dura, come le guardie; loro, però, le due donne, non devono temere! Perché mai? Cosa le tiene fuori dal pericolo? *O chi?* Sono andate al sepolcro per una visita pietosa preparata con amore, ma si sentono dire: *non è qui*. Cosa può essere accaduto? Una visita a vuoto, ad ogni modo, lascerebbe chiunque con la bocca amara. Eppure, quell'annuncio è una rivelazione. *Non è qui*.

L'umanità glorificata del Risorto non è più fatta per luoghi come una tomba; per il Risorto, anzi, non ci sono proprio più «luoghi». Fino a quel momento la vita terrena aveva fatto sì che il corpo di Gesù fosse localizzato: in Galilea, o in Giudea, nella mangiatoia a Betlemme o in croce sul Calvario, poi a Cana, a Cafarnaò, a Betania, a Gerusalemme ... Ora niente più di tutto questo. Il corpo glorioso di Gesù non è più soggetto ai limiti dello spazio e neppure del tempo (cf. CCC 645-646). Ora ch'è risorto, Gesù ha solo «relazioni», ha solo «incontri»: con i suoi apostoli, con altri suoi discepoli, con Saulo ... D'ora un avanti Gesù Risorto non è più qui, o là, ma è solo *con*. Ora ch'è risorto, Gesù è in pienezza l'Emmanuele, ossia il «Dio *con* noi» (cf. Mt 1,23).

Anche adesso, Gesù è *con noi*. Non è da qualche parte: è con noi. «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20). Quando mi accade, leggo sempre con emozione, ripresa dalle mie letture giovanili, la vibrante *Pregghiera a Cristo* che conclude la «Storia di Cristo» di Giovanni Papini: «Sei ancora, ogni giorno, in mezzo a noi. E sarai con noi per sempre. Vivi tra noi, accanto a noi, sulla terra ch'è tua e nostra, su questa terra che ti accoglie, fanciullo, tra i fanciulli e, giustiziabile, tra i ladri; vivi coi vivi, sulla terra dei viventi che ti piacquero e che ami, vivi d'una vita non umana sulla terra degli uomini, forse invisibile anche a quelli che ti cercano, forse sotto l'aspetto d'un povero che compra il suo pane da sé e nessuno lo guarda» (Vallecchi ed., Firenze 1962, 617).

L'angelo aveva appena detto alle due donne: *non è qui* ed ecco che, come abbiamo ascoltato, «Gesù venne loro incontro». Non va incontro soltanto a



loro. «Anche adesso Gesù passa», *nunc Iesus transit*, dice S. Agostino (*Sermo* 88,14,13: *PL* 38, 546). Gesù viene incontro anche a noi. È questo il grande dono della Pasqua: il *passaggio* di Gesù. Facendo eco ad Agostino, Paolo VI esclamava: «Io temo Iddio che passa. Lo temo, giacché la sua presenza, che aleggia su di me, mi dà una coscienza nuova di risposta e dialogo. E poi temo che Egli passi senza che io me ne accorga; passi mentre io sfuggo il colloquio che Egli vuole intessere con me» (*Omelia* del 16 febbraio 1964).

C'è, dunque, di più. Gesù non è semplicemente *con* noi. Egli vuole dialogare con noi, con tutti noi. Carissimi Catecumeni, che fra poco rinascete dall'acqua e dallo Spirito, anche con voi Gesù ha avviato un dialogo. Si è fatto sentire attraverso percorsi tanto diversi per ciascuno e voi lo avete ascoltato, gli avete risposto. Ho riletto, in questi giorni, le vostre storie personali, come l'avete sintetizzate quando m'avete chiesto di diventare cristiani. Tutte diverse, ma tutte convergenti nell'esperienza dell'amore di Gesù per voi. Sì, avete dialogato con lui.

Ma cos'è un dialogo? In occasione della vostra «elezione» nella prima Domenica di Quaresima vi ho fatto dono del testo della esortazione *Evangelii Gaudium* di Papa Francesco. Lì potrete poi rileggere una frase, che mi ha impressionato particolarmente perché ha volutamente sullo sfondo il dialogo di Gesù coi discepoli di Emmaus. Perciò le è stato messo questo titolo: *parole che fanno ardere il cuore!* Scrive, dunque, il Papa: «Un dialogo è molto di più che la comunicazione di una verità. Si realizza per il piacere di parlare e per il bene concreto che si comunica tra coloro che si vogliono bene per mezzo delle parole. È un bene che non consiste in cose, ma nelle stesse persone che scambievolmente si donano nel dialogo» (n. 142).

Vedete, carissimi, la fede è proprio così. C'è di sicuro un contenuto della fede ed è quello che avete richiamato qualche tempo fa nella vostra prima *traditio*, ossia nella «consegna del Simbolo», quando per voi è stato invocato «il dono di una scienza vera, di una ferma speranza e di una dottrina santa» (cf. RICA, *Consegna del Simbolo*). La fede, però, non è solo questo. Ascoltate quello che ha detto il Papa nella sua *Omelia* mattutina del 26 settembre 2013: il catechismo c'insegna, sì, tante cose su Gesù e per questo dobbiamo studiarlo, dobbiamo impararlo; resta comunque il fatto che la conoscenza di Gesù attraverso il catechismo non è sufficiente. È certamente un passo in avanti, ma Gesù «è necessario conoscerlo nel dialogo con lui, parlando con lui, nella preghiera, in ginocchio. Se tu non preghi, se tu non parli con Gesù non lo conosci» (*Omelie del mattino*. Nella Cappella della *Domus Sanctae Marthae*, LEV, Città del Vaticano 2014, 64). Ecco l'importanza del dialogo: *se tu non parli con Gesù non lo conosci!*

Prima di concludere desidero ricordare a voi e a tutti che per questo dialogo con Gesù c'è un tempo tutto speciale e questo tempo è la Domenica. La Domenica è il giorno dell'incontro di Gesù con tutta la famiglia parrocchiale. Nell'assemblea eucaristica domenicale, soprattutto, Gesù ci parla; li ci ascolta. Lì noi celebriamo Pasqua, perché *li passa Gesù* per stare *con noi*. Ce lo ha detto proprio Lui: «dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» (Mt 18,20).

Ecco ciò che sentivo il bisogno di ripetere anche in questa Veglia Pasquale. Lo raccomando a tutti, ma, in questa notte, lo raccomando specialmente a voi, carissimi, che la Chiesa Madre sta per partorire alla vita dei figli di Dio: non manchiamo di ritrovarci tutti insieme, specialmente la Domenica, in assemblea eucaristica perché è proprio nel metterci e nello stare insieme che lo Spirito Santo *porta frutto* (cf. *Trad. Apost.* 35). Dove non manca nessuno, c'è la molteplicità feconda dei suoi doni (cf. *1Cor* 12,7).

Questo che vi dico sulla Domenica non è l'esortazione alla pratica di un precetto. È di più. È l'incoraggiamento a *vivere la Domenica!* Non basta, infatti, andare a Messa la Domenica, se questo poi non è motivo di crescita spirituale, non fruttifica nella vita. S. Giovanni Crisostomo diceva che la Chiesa non si giudica sulla base del numero di Messe che sono celebrate la Domenica nelle nostre chiese. Ci s'illude di essere a posto, se ci s'accontenta di andare a Messa. Se non ne ricaviamo qualche frutto, se non raccogliamo nulla allora è meglio restarsene a casa! (cf. *Omelie sugli Atti* 29, 3-4).

Cosa, allora, è davvero importante? «Vivere secondo la Domenica», per ripetere un'espressione di Sant'Ignazio di Antiochia (*Ai Magn.*, 9, 1: *iuxta dominicam viventes*). Che significa: portare nella propria vita l'Eucaristia che celebriamo la Domenica. Ch'è poi esattamente ciò che la Liturgia ci fa chiedere nella preghiera dopo la Comunione in ogni celebrazione della Santa Messa. Anche in questa Veglia Pasquale diremo: «nutriti coi sacramenti pasquali, viviamo concordi nel vincolo del tuo amore» (*Dopo la Comunione*).

*Basilica Cattedrale di Albano,  
19 aprile 2014*

# CATECHESI MISTAGOGICA PER I NEOFITI BATTEZZATI NELLA VEGLIA PASQUALE 2014, CHE RICONSEGNANO LA VESTE BIANCA

Fate con altri, ciò che è accaduto a voi

Carissimi Neofiti, sono ancora vive nel mio cuore le emozioni vissute insieme nella scorsa Veglia Pasquale, quando ho avuto la gioia di battezzarvi, di segnarvi con Santo Crisma e di farvi gustare il cibo della Eucaristia. Come ricordo di tutto ho lasciato per ciascuno di voi, perché vi sia consegnato, l'antico segno dell'*Agnus Dei*. A me spiace molto non potervelo consegnare di persona e non potere stare ancora insieme con voi, oggi, mentre celebrate il rito per la riconsegna della veste bianca. La solenne canonizzazione di due nuovi santi: i papi Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II e l'inizio, domattina, della riunione con il Papa del «Consiglio di Cardinali», di cui sono Segretario, mi vogliono a Roma; intanto, il traffico stradale dovuto all'enorme afflusso di pellegrini non mi permette di giungere in tempo al pomeriggio nella nostra Cattedrale. Siate certi, però, che conservo cari nella memoria i vostri volti; che vi accompagno in preghiera e che sono spiritualmente accanto a ciascuno di voi. Affido, dunque, alla vostra considerazione queste mie riflessioni.

Negli otto giorni trascorsi la Chiesa ha sempre avuto per voi una speciale preghiera. Due cose, in particolare, sono state domandate al Signore: che i doni ricevuti non siano mai perduti, ma rimangano sempre custoditi con cura, con amore e che un giorno possiate ricevere anche i doni eterni che essi promettono (cf. *Orazione s.o.* del martedì nell'ottava di Pasqua). Permettete che ve ne faccia una spiegazione, mentre ormai, terminate le feste, vi disponete a tornare alle rispettive, quotidiane occupazioni.

S'intende, anzitutto, sottolineare la preziosità di quel che avete ricevuto. Gesù, non soltanto voi ora lo conoscete, ma siete diventati simili a lui. Siete *come lui*. È una verità, questa, ripetuta nella Chiesa fin dall'antichità. Sant'Agostino, ad esempio, diceva che Gesù «volle nascere in condizione umana perché noi nascessimo in lui e, nati in Dio da Dio, spezzassimo i vincoli dell'antica morte, ricevendo lo Spirito Santo come pegno di salvezza» (*Serm.* 371, 2: *PL* 39,1660).

Ora, voi e noi siamo davvero tutti contenti di sentirci e di saperci uniti nell'unica famiglia, che è la Chiesa. Tutti, difatti, abbiamo una famiglia na-

turale dove siamo nati e siamo cresciuti; dove abbiamo avuto il dono della presenza di persone care: i genitori che ci hanno chiamato alla vita, i parenti e gli amici ci hanno voluto bene. Entrando col Battesimo nella Chiesa abbiamo trovato una famiglia ancora più grande. Come, dunque, nella famiglia naturale è bello potersi ritrovare e stare insieme per un tempo di gioia, distensione e ristoro, così sia bello per noi ritrovarci ogni Domenica nella riunione della più ampia famiglia che è la Chiesa. Per voi, specialmente, la partecipazione alla Messa nella Domenica sia un rivivere settimanalmente quello che in questo anno avete vissuto nella notte di Pasqua. Infatti *ogni Domenica è Pasqua*.

Avete, sì, ricevuto doni belli e preziosi; il Signore, però, non li ha esauriti e ne ha in serbo degli altri, dei quali i Sacramenti pasquali sono soltanto un anticipo, una pregustazione, una caparra. La tradizione cristiana riserva questa parola soprattutto alla Santa Eucaristia. Con il termine di «caparra» s'indica l'anticipo di un qualcosa, ma con l'impegno di aggiungere tutto quanto occorre per avere la pienezza, per dare il compimento. L'Eucaristia, dunque, è un cibo che ci sostiene e ci orienta verso l'incontro ultimo con il Signore Gesù, quando ci sarà *gioia piena nella sua presenza* (cf. *Sal* 15, 11). La gioia di stare insieme la sperimentiamo tante volte con la persona cui vogliamo bene e che ci ama! Riviviamola per qualche momento, questa gioia, nella nostra memoria: quell'ora in cui sono stato felice... quell'incontro, che per me è indimenticabile... Ebbene, il Paradiso è proprio questa gioia di stare per sempre con il Signore. *Gioia piena nella sua presenza*.

Sono queste le ragioni per cui la Chiesa prega così per voi: con la tua protezione custodiscano i doni pasquali e giungano alla felicità eterna. E, nel frattempo, cosa ci si aspetta da voi? La risposta a questa domanda la dà papa Francesco, il quale ci ricorda che, in virtù del Battesimo ricevuto, tutti noi dobbiamo essere *discepoli missionari* (cf. Esort. Apost. *Evangelii Gaudium*, n. 120).

Essere *discepoli missionari* vuol dire comunicare agli altri quello che è avvenuto per se stessi. Permettete che ancora in questo caso faccia un riferimento a quanto accade per noi: una bella notizia, un qualcosa che ci ricolma di gioia il cuore non riusciamo a tenerla chiusa in noi; sentiamo, invece, il bisogno di esternarla, di esprimerla, di dirla, addirittura di darla agli altri. Così è anche quando ci s'incontra con Gesù.

Continua il Papa: «Guardiamo ai primi discepoli, che immediatamente dopo aver conosciuto lo sguardo di Gesù, andavano a proclamarlo pieni di gioia: “Abbiamo incontrato il Messia” (*Gv* 1,41). La samaritana, non appena terminato il suo dialogo con Gesù, divenne missionaria, e molti samaritani

credettero in Gesù “per la parola della donna” (Gv 4,39). Anche san Paolo, a partire dal suo incontro con Gesù Cristo, “subito annunciava che Gesù è il figlio di Dio” (At 9,20). E noi che cosa aspettiamo?» (*Ibidem*).

*E noi!* Miei carissimi, diversamente da tantissimi fra noi, tutti battezzati da infanti, voi siete diventati cristiani perché avete veduto altri, perché altri ve lo hanno suggerito, vi hanno incoraggiato, vi hanno dato un esempio di vita ... Noi, che il cristianesimo lo abbiamo quasi succhiato col latte dalle mammelle di nostra madre, certe cose non riusciamo a capirle come voi. Così è anche per me. Eppure anch'io ho fatto delle scelte di vita perché ho veduto qualcun altro, perché ho ricevuto degli inviti, delle indicazioni; perché vedendole compiute da altri ho pensato che alcune scelte erano davvero possibili.

In breve, miei carissimi, quello che è accaduto a voi, fatelo anche voi con altri. «Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù», scrive il Papa nella sua esortazione. E voi avete l'avete incontrato questo amore. Vi benedico di cuore.

*Basilica Cattedrale di Albano,  
27 aprile 2014 - Domenica II di Pasqua*

# OMELIA NELLA SOLENNITÀ DEL MARTIRE SAN PANCRAZIO

Patrono della Città e Diocesi di Albano

Celebriamo l'annuale festa di San Pancrazio, patrono della Città di Albano Laziale e dell'intera nostra Diocesi. È una festa che – almeno per quanto io ricordi dall'arrivo in questa Chiesa – non ha il clamore e l'esteriorità, che ha in altre Città la ricorrenza patronale. Penso, ad esempio, alla lunga processione della Madonna delle Grazie a Nettuno, appena ieri sera, cui hanno presenziato migliaia di fedeli. La festa qui, ad Albano, è generalmente più contenuta e quasi limitata agli aspetti religiosi; questo, però, ci permette di essere più meditativi e attenti a cogliere alcune sollecitazioni e provocazioni interiori, giacché molte cose c'impressionano di questo martire.

*Appellabo martyrem, predicavi satis*, disse sant'Ambrogio a proposito sant'Agnese. Di lei si racconta che, quando fu uccisa, aveva dodici anni. All'incirca la stessa età di Pancrazio. Commenta ancora Sant'Ambrogio: «Quale crudeltà, non avere avuto compassione di una così giovane età! Ma più grande ancora la forza della fede, che pur in quell'età fu testimoniata». (cfr *De virginibus* II, 6-7: PL 16,189). Ugualmente potremmo dire del nostro Patrono: fu un adolescente forte; non solo di nome – come suggerisce il termine «pancrazio», che vuol dire lottatore –, ma di fatto.

Altre volte, in questa medesima festa, ho ricordato che, per quanto si narra, il giovane Pancrazio, rimasto orfano sin da piccolo, fu educato da uno zio, di nome Dionigi, il quale lo accompagnò pure al Battesimo e al martirio. Commentando questo particolare agiografico, ho spesso tratto lo spunto per soffermarmi su qualche aspetto relativo all'educazione e all'educazione cristiana. Così vorrei fare anche oggi.

Mi colpiscono alcuni dati statistici che proprio in queste ore sono diffusi anche riguardo alla nostra Regione Lazio, che, secondo gli ultimi dati di *Save the children*, è al nono posto nella lista delle regioni italiane per povertà educativa. Molto critici, in particolare, risultano essere i servizi dedicati alla prima infanzia: solo 16,4 bambini su 100 (nella fascia di età 0-2 anni) sono presi in carico dagli asili pubblici della Regione. Anche il tempo pieno nelle scuole primarie è garantito solo nel 44,7% delle scuole primarie e nel 10,3% delle secondarie di primo grado, mentre solo poco più della metà degli istituti (63,24%) hanno la possibilità di usufruire della mensa scolastica. Solo il 33,3% degli istituti scolastici è in possesso del certificato di agibilità.

Anche il tasso di dispersione scolastica nella nostra Regione è ad una quo-

ta preoccupante, raggiungendo nel Lazio il 12,3%. In parole più semplici: non vanno a scuola! Il fenomeno è grave e non dovrebbe lasciare tranquillo nessuno: la famiglia, la scuola, i Comuni, la società civile ed anche la Chiesa. Quanto, però, è avvenuto sabato scorso in Piazza San Pietro, dove in 300.000 ci si è ritrovati attorno a Papa Francesco, dice pur qualcosa di quanto ci stia a cuore la Scuola.

Il Papa, nel suo intervento ha ricordato «la scuola è un luogo di incontro», non un parcheggio. Superata la scuola dell'obbligo, in molti casi la scuola è un «ammortizzatore sociale»! Invece, ci ricorda il Papa, la scuola deve essere un *luogo di incontro nel cammino*. Nella famiglia nasciamo e questo è fondamentale; ma nella scuola incontriamo persone diverse da noi: per età, cultura, origine ... Qui s'incontrano altri amici oltre la cerchia ristretta del parentado; s'incontrano le figure adulte degli insegnanti, ecc. Anche i genitori incontrano altri genitori, gli insegnanti dei loro ragazzi ... La scuola è luogo di socializzazione e anche questo è importante. Famiglia e scuola sono due spazi di quella parola tanto carica di mistero che è *educazione*. Famiglia e società sono per la «nascita» della persona.

Già la famiglia ha il compito di generare le persone non soltanto sotto il profilo biologico, ma pure psicologico, intellettuale, morale e spirituale. La scuola si colloca sul prolungamento di questo impegno educativo e aggiunge di proprio l'inserimento della educazione familiare nel quadro più ampio di una tradizione culturale fatta di lingua, di saperi che impegnano la crescita integrale della persona. Bello il proverbio africano, che il Papa ha citato: «Per educare un figlio ci vuole un villaggio». Mi fermo qui. Sono cose importanti, che ci riguardano e ci coinvolgono.

Se ne parlava nei giorni passati con i Vicari territoriali e con i Responsabili degli Uffici pastorali diocesani anche a proposito dell'ormai prossimo Convegno Diocesano, che terremo dal 9 all'11 giugno sul tema: «*Fare i cristiani*». A tale proposito, noi parliamo di un «laboratorio della fede». Riprendiamo quest'espressione dal Papa Giovanni Paolo II, che l'usò nella veglia serale a Tor Vergata, durante la GMG del 2000 (19 agosto 2000). Con «laboratorio» noi intendiamo uno spazio dove maestri e discepoli s'incontrano in reciproco scambio di doni; dove perizia e creatività, maestranza e apprendistato si compongono per dare vita ogni volta a qualcosa di nuovo dentro una tradizione.

All'intercessione di San Pancrazio, dunque, che è cresciuto come cristiano con l'aiuto di una famiglia e di un adulto il quale *gli si fece vicino* e che *si è fatto* cristiano con una personale e coraggiosa scelta di vita, affidiamo la nostra passione educativa e anche il nostro prossimo Convegno Diocesano.

*Basilica Cattedrale di Albano*  
11 maggio 2014

## OMELIA NELL'ORDINAZIONE PRESBITERALE DEL DIACONO NICOLA RIVA

### La misericordia come criterio pastorale

1. Ogni anno, quando si celebra la Messa Crismale, è proclamato il testo di Isaia al punto in cui il profeta descrive la sua vocazione e la sua missione in termini di effusione dello Spirito e di promulgazione di un «anno di grazia» del Signore (cf *Is* 61-1-2). Questo «anno» – ed è pure quello che stiamo vivendo – è un tempo di misericordia, di benevolenza, di aiuto e di soccorso. Quando ci avviciniamo a Dio a cuore aperto e in umiltà, lo avvertiamo ogni volta così: «Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà ...» (*Es* 34,6).

Quando dall'abisso della nostra povertà noi invochiamo l'abisso della misericordia di Dio, allora egli ci risponde ed è la salvezza del nostro volto (cf. Agostino, *Enarr. in Ps.* 41, 13-19: *PL* 36, 472-476). Anche la Chiesa di Albano dalla grandezza del suo bisogno oggi invoca l'aiuto di Dio. Ed ecco che il Padre delle misericordie le risponde! Quest'anno, con la serie di ordinazioni al ministero sacro che oggi comincia, ella fa davvero un'esperienza unica della salvezza del Signore: quattro ordinazioni presbiterali e altrettante al diaconato nell'arco di poche settimane! Carissimi, viviamo insieme e nella gioia quest'esperienza di Dio e siamo riconoscenti.

Ci aiuta la parola con la quale Nicola ha inteso come condensare la grazia di cui il Signore lo ha rivestito ed è la parola di Gesù: «Nessuno ha amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (*Gv* 15,13). La «misura» di quest'amore l'abbiamo contemplata la scorsa settimana, nella passione di Cristo. Essa, come scrive un autore medievale, è *opus sine exemplo, charitas sine modo, donum sine pretio, gratia sine merito* (Pietro di Blois [+1203ca], *Sermo XIX. In coena Domini*: *PL* 207, 614). In poche parole, l'amore di Gesù per noi è inedito (*sine exemplo*), smisurato (*sine modo*), inestimabile (*sine pretio*) e gratuito (*sine merito*). E tutto questo ha sempre lo stesso nome: *misericordia*.





2. Nella seconda lettura abbiamo ascoltato come l'apostolo San Paolo abbia pensato a se stesso come ad un canale attraverso il quale la misericordia di Dio giunge agli uomini: Dio, che ci ha *riconciliati* con sé mediante Cristo ha affidato anche a me il ministero della *riconciliazione* (cf. *2Cor 5,18*). Per comprendere di cosa si tratti possiamo guardare alla mirabile l'immagine del «Cristo dileggiato», che Nicola ha scelto per partecipare l'annuncio della sua ordinazione sacerdotale. Quest'immagine, peraltro, è come il manifesto per l'Opera di Nazaret, ch'è la famiglia spirituale ed anche naturale di Nicola.

In questo notissimo affresco, il Beato Angelico s'ispira al testo evangelico che dice: «Alcuni si misero a sputargli addosso, a bendargli il volto, a percuoterlo e a dirgli: "Fa' il profeta!". E i servi lo schiaffeggiavano» (*Mc 15, 65*). Il Redentore è raffigurato come il *Christus patiens*, con gli occhi chiusi che s'intravedono sotto la benda che avvolge il capo. Attorno a lui non ci sono persone, ma frammenti di umanità: un volto che sputa, mani che schiaffeggiano, che per irridere tolgono il cappello, che brandiscono un bastone e percuotono ... è l'uomo in frantumi. È forte e violento, ma a pezzi. Cristo, al contrario, mite e muto come un agnello, è composto nella sua dignità regale. Solo lui è in grado in grado di ricomporre i frammenti umani. La riconciliazione è la «ricomposizione» di questo tragico *puzzle* in cui l'uomo è esploso, delle schegge umane nelle quali l'uomo si è disperso. E questo si fa con misericordia.

Papa Francesco ripete spesso che questa della divina misericordia è una delle consegne che Gesù ha dato ai ministri della Chiesa: «È una consegna che lui ci ha dato, ma che viene dall'alto. Sta a noi, come ministri della Chiesa, tenere vivo questo messaggio soprattutto nella predicazione e nei gesti, nei segni, nelle scelte pastorali» (*Discorso ai parroci di Roma*, 6 marzo 2014, n. 1). La misericordia, insomma, è per il Papa un vero e proprio «criterio pastorale» (cf. *Ibidem*, n. 2).

3. Ciò che s'intende è una pastorale che *si fa carico* della persona, che l'ascolta attentamente, che si accosta con rispetto e con verità alla sua situazione, e l'accompagna nel cammino della riconciliazione (cf. *Ibidem*, n. 3). È ciò che altre volte io stesso, specialmente negli incontri di presbiterio, ho chiamato «pastorale delle relazioni», una pastorale





capace di «generare». Questa pastorale è misurata non dalle iniziative intraprese e dalla quantità dei servizi realizzati, ma dalle relazioni intessute, dagli incontri vissuti, dai dialoghi intercorsi, da quanto si è stato capaci di ascoltare, di stare accanto, di accogliere. Una pastorale, in breve, attenta alla persona. Non è facile intenderlo.

Sappiamo, ad esempio, che attorno all'insistenza del Papa sui temi della misericordia e del perdono alcuni avanzano delle obiezioni sicché, a fronte di chi mostra una certa propensione a tutto giustificare e coprire, c'è chi, invece, martella nel sostenere che soltanto l'irreprensibilità, assicurata dalla legge e dalla sua rigorosa osservanza, permette di accedere alla grazia e di beneficiare della misericordia. A farne le spese, in un modo e nell'altro, è sempre la persona che scompare sia nell'indistinto di un «buonismo» che tutto avvolge e copre, sia in una morale incapace di farsi carico del male della persona e di accompagnarla nel cammino verso la salvezza.

Il Papa ci *consegna* un principio prezioso, quando afferma che «la misericordia accompagna il cammino della santità, la accompagna e la fa crescere (*Discorso ai parroci* cit., n. 3). In breve, Francesco c'invita ad assumere l'etica della misericordia, che riporta la morale sotto il primato della grazia (Cf. M. Cozzoli, *Quest'anno di grazia. L'etica della misericordia di Francesco*, in «Avvenire» di mercoledì 12 marzo 2014, p. 1.2). Questo cosa vuol dire sapere, come Paolo, che Dio ci ha affidato il ministero della riconciliazione: della «ricomposizione» dell'umano in frammenti.

4. Nel racconto del vangelo, da ultimo, abbiamo ascoltato l'invito di Gesù ai discepoli, ancora stupiti per le miracolosa grande pesca. Disse loro: «Venite a mangiare» (*Gv* 21,12). Frase tanto semplice e familiare! Quante volte l'abbiamo noi stessi sentita ripetere in casa. All'ora di pranzo, magari quanto un po' tutti si è impegnati in qualcos'altro: i bambini a giocare, i più giovani al *computer*, i più grandi davanti al televisore, o impegnati a finire un lavoro ... Talvolta è necessario che la mamma ripeta le sue chiamate, solleciti chi si attarda, richiami chi è distratto: *venite a mangiare!* E poi finalmente ci si muove tutti verso la mensa e può accadere che *quel che comincia come un pasto diventi una festa, non si sa come* (cf. R. M. Rilke, *Canzone d'amore e di morte*).



Anche un prete, il più delle volte, deve fare così. La parrocchia, si sa, non è un monastero, dove l'ora del pranzo è segnata dal suono della campana dell'*Angelus*. A quei rintocchi i monaci, o le monache vanno in ordine, anche processionalmente, verso il refettorio dove, l'abate o l'abbadessa benedice la mensa. La parrocchia è diversa. Il parroco – come spesso i genitori in famiglia – deve richiamare, sollecitare, spingere ... *Venite a mangiare*. Anche così si prepara l'assemblea eucaristica domenicale. Talvolta, purtroppo, nelle nostre parrocchie ciò che manca è proprio l'invito, l'attesa, l'accoglienza. C'è affisso l'orario delle Messe, ma non c'è molto altro. Talvolta, pare, siamo più facilmente disposti al congedo, che all'ospitalità.

Ecco, allora, alcuni tratti di un'esistenza sacerdotale: attenta alla persona, da amare senza misura, come ha fatto Gesù; in grado di accompagnarla e sostenerne il cammino verso la santità; pronta ad invitare e accogliere i fratelli alla mensa domenicale della Parola e dell'Eucaristia.

E tutto questo, caro Nicola (e qui sto citando il tuo Papà), per ottenere agli uomini da Dio *il pane di una compagnia in cui riconoscere la sua presenza, il pane della sua voce che rinnova l'esistenza* (dalla *Preghiera condizionale* di Giovanni Riva).

*Basilica Cattedrale di Albano,  
25 aprile 2014*

# OMELIA PER L'ORDINAZIONE AL SACRO ORDINE DEL PRESBITERATO DEI DIACONI GABRIELE D'ANNIBALE, SALVATORE SURBERA E MARTINO SWIATEK

## Essere sacerdoti eucaristici

1. L'Eucaristia è il centro e il culmine della vita della Chiesa, la sorgente sempre viva che la rende feconda. Questa certezza non ci deve mai abbandonare. Oggi, celebrando la solennità del Corpo e Sangue del Signore, vogliamo ancora più dolcemente gustarla perché l'Eucaristia è pure il sacramento di una speciale «presenza» del Signore Gesù. Una presenza che vuole «rimanere», che rimane. *Gesù c'è*: è accanto a noi, è con noi; è nostro compagno di strada; non ci abbandona mai. Il senso della processione eucaristica, che distingue questa festa dalle altre, è proprio nel «camminare insieme» *di* Gesù e *con* Gesù». Noi portiamo fra le mani il pane consacrato, segno della presenza viva di Gesù in mezzo a noi; ma è Lui che ci tiene per mano; il fratello maggiore che ci *accompagna* verso la casa del Padre.

Con nel cuore la gioia di questa festa eucaristica, poco fa abbiamo scelto tre nostri fratelli per l'ordine del presbiterato. Il ministero per il quale stanno per essere ordinati, benché unico, è certamente complesso: «saranno predicatori del Vangelo, pastori del popolo di Dio, e presiederanno le azioni di culto, specialmente nella celebrazione del sacrificio del Signore», dice l'Omelia rituale (*Rito dell'ordinazione dei presbiteri*, n. 136). Nessuno di questi tre compiti deve essere trascurato, perché l'uno rimanda all'altro e tutti insieme sono lo spazio vitale per la santificazione di un sacerdote. «I presbiteri, infatti, sono ordinati alla perfezione della vita in forza delle stesse sacre azioni che svolgono quotidianamente, come anche di tutto il loro ministero, che esercitano in stretta unione con il vescovo e tra di loro», insegna il Concilio (*Presbyterorum ordinis*, n. 12). Riflettiamo qualche momento su queste parole; riflettete soprattutto voi, carissimi, che state per essere ordinati presbiteri.

2. Sappiate, anzitutto, che darete senso e compimento, valore e pienezza alla vostra vita di sacerdoti (*ad vitae perfectionem*) se «farete» i preti! È un po' come per quel «fare i cristiani», di cui s'è parlato nel nostro Convegno diocesano l'altra settimana. «Il cristianesimo non è il luogo delle parole che si dicono, ma delle cose che si fanno», dicevo in quell'occasione. Quello che sottolineavo lì, varrà anche per voi: il criterio con cui si è giudicati alla fine

dei tempi (e non solo allora) sarà ciò che si è *fatto*, o *non fatto*. Per dirla senza sfumature: voi non entrerete nel Regno per il fatto d'essere divenuti sacerdoti, ma se avrete svolto degnamente il vostro ministero, cioè avendo «sempre davanti agli occhi l'esempio del Buon Pastore, che non è venuto per essere servito, ma per servire, e per cercare e salvare ciò che era perduto» (*Omelia rituale cit.*). Altre cose potrebbero esservi date e attribuite perché *siete* preti; in Paradiso, però, ci andrete solo se avrete *fatto* i preti.

L'altra cosa che il Concilio insegna è che il ministero deve essere esercitato in stretta unione col vescovo e il presbiterio. Accade che alcuni sacerdoti siano, purtroppo, come dei «navigatori solitari»... quando *navigano*, ovviamente, e non se ne stanno invece sulla panchina del porto a guardare il mare! Il problema è che in quel loro isolamento taluni si ritengono perfino «bravi». Il documento conciliare usa il participio *communicantes*, che vuol dire comunicazione, reciproco scambio, mutuo donare: *quod cum Episcopo et Presbyteris communicantes exercent*. Se manca la «comunicazione» col vescovo e con gli altri sacerdoti del presbiterio diocesano, non c'è vero esercizio del ministero. E se pure dovesse esserci una qualche comunicazione coi fedeli della propria parrocchia, o della propria comunità, si sarà al massimo dei *leader* e dei «primi attori», ma non si *farà* il prete! Per fare ciò occorre essere come dei «vasi comunicanti». Senza il *communicantes* dell'acqua sorgiva della comunione nel presbiterio diocesano, di cui il vescovo è padre (cf. *Christus Dominus*, n. 28), un prete sarà simile all'acqua che c'è nelle vaschette di vetro per i pesciolini rossi e che, per il mancato ricambio, presto diventa torbida e sporca. Un po' di luccichio delle squame, non la rende bella, neppure a vedere.

3. Si giunge, dunque, alla perfezione della vita sacerdotale in forza di tutte le sacre azioni che quotidianamente si svolgono. Con tutto ciò, è vero pure che il sacerdozio ministeriale è in strettissimo rapporto con l'Eucaristia. Noi sacerdoti, scriveva San Giovanni Paolo II, «siamo, in certo modo, “da essa” e “per essa”. Siamo anche, e in modo particolare, responsabili “di essa”» (*Lettera ai sacerdoti* per il Giovedì santo 1980). Nella *Lettera ai sacerdoti* per il Giovedì santo 2005 (che fu l'ultimo suo su questa terra) aggiungeva: «se tutta la Chiesa vive dell'Eucaristia, l'esistenza sacerdotale deve avere a speciale titolo una “forma eucaristica”. Le parole dell'istituzione dell'Eucaristia devono perciò essere per noi non soltanto una formula consacratrice, ma una “formula di vita”». Perciò la Liturgia dell'Ordinazione, col gesto della consegna del pane e del vino nelle mani di ogni ordinato fa dire al Vescovo: «Renditi conto di ciò che farai, imita ciò che celebrerai, conforma la tua vita al mistero della croce di Cristo Signore» (*Rito dell'ordinazione dei presbiteri*, n. 150).

Considerate allora, carissimi. Quel pane e quel vino non giungono a voi caduti dal cielo. Sono, invece, i frutti della terra e del lavoro dell'uomo. Vi



giungono col lavoro della semina e della mietitura, della potatura e della vendemmia; col segno del corpo, delle mani, dei piedi di uomini e donne. Oggi, certo, anche col segno delle macchine per la mietitura e la trebbiatura che, per l'ingegno di chi ha progettato, scoperto e messo a punto, risparmiano un po' di sudore ai contadini; ma prima ancora col segno del sole e della pioggia, della luce del giorno e del buio della notte; con gli umori che silenziosamente sono saliti dalla terra nel ritmo delle stagioni. E questo per millenni, di annata in annata: dallo scorrere dei secoli giungono il vino buono e il pane saporito.

Quanta storia, quanto lavoro, quante creature, quanta gente converge in quel pezzo di pane e in quel poco di vino poggiati sull'altare. Così pregava un grande scienziato e mistico nostro contemporaneo: «Il mio calice e la mia patena sono le profondità di un'anima ampiamente aperta alle forze che, tra un istante, da tutte le parti della Terra, si eleveranno e convergeranno nello Spirito» (P. Teilhard de Chardin, *La Messa sul mondo: l'offerta*).

4. Se voi, carissimi, sarete consapevoli che ogni vostra liturgia eucaristica è pure una *liturgia cosmica*, allora sappiate pure che c'è in ogni creatura qualcosa di misteriosamente «eucaristico», che voi dovete scoprire, onorare, servire. Adorerete l'Eucaristia non solo inginocchiandovi davanti a essa, ma pure cercandola e scoprendola nelle persone e nelle loro storie; vivendo, come scrive il Papa, in quella «fraternità *mistica*, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano» (*Evangelii gaudium* n. 92).

Scrivendo D. Primo Mazzolari: «chi, sorretto dalla fede, scorge la presenza del pane consacrato, finisce per accorgersi che tutto è mistero e che ciò che tocco e capisco non è che l'attimo, l'apparenza, il velo di una realtà che infinitamente mi sorpassa. Quando uscirò oggi dal cenacolo, il mistero, visto e adorato nell'ostia, rifulgerà ovunque: e questo povero mondo, divenuto tragicamente troppo angusto a cagione del mio materialismo, si allargherà meravigliosamente e ogni creatura prenderà le proporzioni della briciola di Pane, davanti alla quale mi sono inginocchiato adorando» (*Il segno dei chiodi*, in «Dietro la croce e Il segno dei chiodi», EDB, Bologna 1983, 146).

Carissimi Gabriele, Martino e Salvatore: se saprete vedere tutto il creato e tutti gli uomini convergere e riassumersi nell'Eucaristia e saprete anche riconoscere l'Eucaristia che brilla e traspare in tutto il creato e in ogni uomo e donna che la Provvidenza e l'obbedienza metteranno sulla vostra strada, sarete sacerdoti «eucaristici». E anche tutti noi, uomini e donne, fratelli e sorelle «eucaristici».

*Basilica Cattedrale di Albano, 21 giugno 2014,  
dopo i Primi Vespri della Solennità del Corpo e Sangue di Cristo*



## OMELIA PER LA CONCLUSIONE DELLA VISITA PASTORALE NEL VICARIATO DI NETTUNO

In Cristo asceso al cielo, siamo tutti promossi

Celebriamo oggi, carissimi, la solennità dell'Ascensione. È un mistero che potremmo considerare sotto un duplice aspetto: ciò che esso significa per il Signore Gesù e quello che vuol dire per noi.

Per Gesù, questo mistero indica la sua glorificazione piena. «Ascende il Signore», abbiamo acclamato nel Salmo responsoriale. Ascoltiamo allora le espressioni con le quali Sant'Agostino salutava questa festa. Sono davvero ricche di pathos: *Innalzati* [o Cristo]; tu che fosti chiuso nel grembo di una madre; tu che sei stato formato in colei che tu stesso hai fatto; tu che sei stato adagiato in una greppia; tu che hai succhiato dal suo seno come un qualunque bambino; tu che, mentre reggi il mondo, eri sorretto da tua madre; tu di cui il vecchio Simeone vide la piccolezza ma lodò la potenza; tu che la vedova Anna vide poppante e riconobbe onnipotente; tu che hai avuto fame per noi, hai avuto sete per noi, ti sei stancato nel cammino per noi, (ma può il pane aver fame, la fonte aver sete, la via stancarsi?); tu che tutto questo hai sopportato per noi, tu che hai dormito e tuttavia non ti addormenti, custode d'Israele; tu infine che Giuda vendette, i Giudei comprarono ma non possederono; tu che sei stato preso, legato, flagellato, coronato di spine, sospeso alla croce, trafitto dalla lancia; tu che sei morto e sei stato seppellito: *Innalzati sopra i cieli, Dio!* Innalzati - dice il Salmo - innalzati sopra i cieli, perché sei Dio. Ora siedi in cielo tu che sei stato appeso alla croce. Ora sei atteso come giudice venturo, tu che dopo essere stato atteso fosti giudicato» (*Sermo* 262, 4, 4: *PL* 38, 1208). Ecco, allora, il mistero che stiamo celebrano: Colui che è disceso ora è salito al cielo.

Nulla, però, è avvenuto in Cristo, che non lo sia anche per noi. Tutto quello che noi diciamo del Signore Gesù, lo riconosciamo *per la nostra salvezza*. Gesù è il nostro Salvatore. Anche per questo mistero noi possiamo dire che «in principio Egli disceso per renderci partecipi della sua natura divina ed ora, alla fine, è asceso per renderci partecipi della sua gloria (Ivo di Chartres, *Serm.* 19: *PL* 162, 591). Per questa ragione, nella preghiera Colletta la Chiesa ci ha subito invitato ad esultare, perché nel Figlio asceso al cielo la nostra umanità è innalzata accanto al Padre. L'idea è tratta da un discorso di San Leone magno, il quale usa il termine latino: *provectio*, che vuol dire «spinta in avanti», quasi una «promozione» (cfr *Sermo* 73,4: *PL* 54,396: *Christi ascensio, nostra provectio est*). Nelle nostre case questa parola è significativa: ad esem-



pio quando un figlio è promosso a scuola, quando una figlia ha superato un concorso, quando sul posto di lavoro c'è un avanzamento ... Ecco: in Cristo asceso al cielo siamo tutti «promossi»!

In coincidenza con questa festa liturgica, noi oggi concludiamo il cammino della Visita Pastorale in questo Vicariato di Nettuno. Come tutti i percorsi terreni, anche questo ha avuto i suoi momenti di fatica e gli altri d'incoraggiamento. Non ho veduto, è vero, solo cose positive; in alcuni contesti avrei desiderato di meglio e di più. Ma la Visita Pastorale è fatta per questo: per poterci riconoscere nella verità, aiutare, incoraggiare. Sono, allora, grato a tutti voi, sacerdoti e fedeli, specialmente operatori pastorali e componenti i Consigli parrocchiali, per il servizio che rendete alla Chiesa di Dio e per la generosità con cui lo fate. Insieme con i miei carissimi Convisitatori, ringrazio pure i «cirenei», ossia gli amici che mi hanno accompagnato nei trafficati percorsi da Albano a Nettuno e viceversa! Anche questo essere compagni di viaggio è *sinodalità*.

Torniamo, però, a meditare sulla festa che celebriamo; in particolare, sui testi biblici proclamati. Teniamo a mente almeno due cose. Comincio dalla prima Lettura, durante la quale abbiamo udito che *una nube sottrasse Gesù agli occhi degli apostoli*. Gesù ormai non è più visibile come lo fu nei giorni della vita terrena. Non è più visibile così né per loro, né per noi. Questo, però non vuol dire che non possiamo più fare esperienza di Lui. I Padri della Chiesa ci aiutano a entrare anche nel mistero di quest'assenza fisica del Signore. San Leone magno, ad esempio, ci avverte che con la sua ascensione al cielo Egli, che pure nella sua umanità si è fatto più lontano da noi, nella sua divinità si è fatto in maniera ineffabile più presente» (*Sermo 74,4: PL 54,398: «ineffabili modo coepit esse divinitate praesentior, qui factus est humanitate longinquior»*).

E come, e dove ci è possibile, oramai, vederlo e stare con Lui? Ascoltiamo ancora San Leone: «Tutto ciò che del nostro Redentore poteva una volta essere veduto, è passato nei Sacramenti» (*Sermo 57, 2: PL 54, 398: «Quod itaque Redemptoris nostri conspicuum fuit, in sacramenta transivit»*). Se, dunque, davvero noi vogliamo incontrarci con Cristo dobbiamo andare in quei «luoghi» d'incontro che sono i Sacramenti. L'appuntamento col Signore è lì. Nella celebrazione di ogni Sacramento, c'è sempre Cristo che dice: Io sono qui e ti aspetto; io sono qui per parlarti e per ascoltarti; io sono qui per trattenermi con te. *Io sono qui!* Ogni Sacramento è presenza di Cristo, vera e reale. Ed è specialmente nel sacramento dell'Eucaristia che quest'attesa di Gesù, questa presenza di Gesù per noi è permanente, stabile. Nel pane e nel vino consacrati, Gesù è lì! In questo mese di giugno – lo sapete – celebriamo la solennità del Corpo e del Sangue di Cristo. Preparatela bene questa festa, celebratela nella gioia, onorate pubblicamente la «Presenza» nella processio-





ne per le vie della città. Soprattutto non disertate la Messa domenicale! È la raccomandazione che in questo anno pastorale non mi sono mai stancato di ripetere. Ecco, dunque, la prima cosa che vi domando di tenere a mente.

La seconda è in quel verbo di azione che udiamo dal comando di Gesù ai discepoli: insegnate ad osservare, *a fare*, a mettere in pratica, a testimoniare con la vita ciò che vi ho comandato. Il cristianesimo non è la religione delle idee e della proclamazione di intenti. Ne sentiamo di tante specie. Lasciamo ad altri queste cose. Quanto a noi, sappiamo che «è meglio tacere ed essere, che dire e non essere» (*melius est tacere et esse, quam loquentem non esse*), come sentenziava Sant'Ignazio di Antiochia (*Ad Ephesios XV: PG 5, 657-658*). Il cristianesimo non è il luogo delle parole che si dicono, ma delle cose che si fanno! Un cristiano compie le cose di cui parla, o si fa riconoscere per le cose che tace, continuava Sant'Ignazio.

Sono, allora, queste, miei carissimi, le due cose che vi insegno al termine della Visita Pastorale: la fedeltà alla Messa della Domenica e la fedeltà nella testimonianza della vita.

*Nettuno, Solennità dell'Ascensione.  
Parrocchia di Sant'Anna,  
1 giugno 2014*

## OMELIA NELLA SOLENNITÀ DEL CORPO E SANGUE DEL SIGNORE

Poniamoci in attento ascolto della parola di Dio, che è risuonata appena adesso in mezzo a noi. Sia, il nostro, un ascolto che si modella su quello della Chiesa: come leggiamo nella costituzione *Dei Verbum* del Vaticano II, è un «religioso ascolto». Ma quand'è che un ascolto è *religioso*? Non quando è un ascolto semplicemente devoto e pio, ma quando conserva il suo legame con Dio. Ossia, quando è «vincolato», «legato» a Dio. È un ascolto pronto a *fare* la volontà di Dio, come la Vergine Maria che ha ascoltato col cuore aperto per accogliere e con le labbra pronte a aderire col suo *Amen, fiat*.

La parola di Dio cui, nel nostro ascolto, propongo di «collegarci» questa sera, è il verbo *ricordati*, che Mosé dice al popolo di Israele: «*Ricordati di tutto il cammino* che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto...». Questo verbo lo usiamo tante volte anche noi, ad esempio per ammonire, per richiamare. Altre volte è come una richiesta di amore. Ad una persona cui vogliamo bene e che sta per partire diciamo: «Ricordati di me...», quasi alla ricerca di non spezzare legami che, in ogni caso, almeno per la distanza stanno per allentarsi. Mosé, però, non domanda al popolo di ricordarsi di lui. Dice piuttosto di ricordarsi di Dio. Ancora di più: esorta a ricordarsi dell'agire di Dio. In altri termini, Israele deve ricordarsi di ciò che il Signore ha fatto per lui nella storia: *ricordati del cammino...*

Oggi, celebrando la solennità del Corpo e Sangue del Signore anche noi faremo un *cammino*. Sarà un cammino nella pubblica via della Città; sarà un cammino pubblico perché pubblicamente e sotto gli occhi di tutti intendiamo manifestare la nostra fede nella presenza del Signore nella Eucaristia. Ma per ricordarci del cammino che Dio ci ha fatto percorrere, abbiamo bisogno di interiorizzare. Abbiamo bisogno non di un cammino esteriore, ma di un viaggio *interiore*.

Una psicoterapeuta (V. Sollazzo) ha scritto di recente un libro sulla sofferenza proprio con questo titolo *Il sentiero del viaggio interiore*, dove indica un percorso a tappe, che riassume in questi tre imperativi: «conosci, amati, guarisci». Io non sono uno psicoterapeuta e posso soltanto intuire ciò che s'intende. Ma questi tre verbi mi piacciono e perciò tento delle analogie in rapporto al mistero della Eucaristia. Devo, però, invertire le tappe del percorso suggerito e per questo dico che il primo effetto in noi dell'Eucaristia è quello di guarirci.

Prima di accostarci alla mensa del Signore la Liturgia ci domanda di ri-



petere delle parole che s'ispirano a *Mt 8,8*: «Signore, io non sono degno che tu entri nella mia casa, ma di soltanto una parola e io sarò guarito». Quando ci avviciniamo all'altare per ricevere il Corpo del Signore confessiamo: *et sanabitur anima mea*. Somigliamo al lebbroso che domanda a Gesù: «Se tu vuoi, puoi guarirmi» (*Mt 8,2*). Sì, è vero, ci sono dei casi in cui la volontà di guarire diventa davvero forza di guarigione. Il più delle volte, però, la volontà di guarire non basta per guarire davvero! Al lebbroso del Vangelo non bastava di sicuro la volontà di guarire. Era inefficace, come tanti nostri desideri... A tal punto siamo nella miseria, nella povertà. Per questo il lebbroso dice: *se Tu vuoi!* A Gesù basta l'ammissione dell'incapacità a guarire da soli ed egli guarisce. Proprio sottolineando la forza di guarigione insita nell'Eucaristia, Don Orione diceva: «questo dono [Gesù] non lo ha riservato alle anime vergini o a dei privilegiati, ma lo ha dato per tutti e quasi direi di preferenza ai più deboli nella virtù, ai più doloranti, agli infermi di ogni languore, ai poveri, ai ciechi per ignoranza, agli storpi, a noi tanto imperfetti. Il nostro posto è là alla mensa del Signore. Là per essere guariti, là per essere illuminati, per essere consolati, nutriti, vivificati della sua stessa vita divina» (*Scritti 104, 256*).

Un secondo effetto dell'Eucaristia è dirci che *siamo amati*. La nostra psicoterapeuta, a dire il vero, delineando la seconda tappa del viaggio interiore diceva: *amati*. Penso sia meglio cambiare la forma del verbo e dire: *lasciati amare*. E questo è difficile davvero. *Lasciarsi amare*, difatti, vuol dire riconoscere i propri limiti, le proprie ferite, le proprie debolezze. È un po' come lo spogliarsi davanti alla persona amata e tu, per spogliarti, devi anche superare il timore non piacere, la paura di deludere perché spogliarsi è pure lasciare che uno ti voglia bene per quello che sei e non per l'immagine di che vorremmo essere. Il Signore Gesù ha fatto l'esperienza di essere stato spogliato! La Chiesa descrive la sua passione con le parole del profeta Isaia: *non habentem speciem, neque decorem!* Nudo, Gesù ha perduto ogni bellezza ed è divenuto «uno davanti al quale ci si copre la faccia» (cf *Is 53, 2b.3*). Per questo egli in grado di amarci così come siamo! In occasione della solennità del Sacratissimo Cuore dello scorso anno Papa Francesco disse: «Questa può sembrare un'eresia, ma è la verità più grande! Più difficile che amare Dio è lasciarci amare da Lui! La maniera di ridare tanto amore è aprire il cuore e lasciarci amare. Lasciare che Lui si faccia vicino a noi e sentirlo vicino. Lasciare che Lui si faccia tenero, ci carezzi. Quello è tanto difficile: lasciarci amare da Lui» (*Omelia in Santa Marta del 7 giugno 2013*).

Un terzo effetto dell'Eucaristia è farci pervenire alla conoscenza di noi stessi. *Conoscer-si*. «Conosci te stesso», diceva la sapienza antica. *Domine Iesu, Noverim me, noverim Te*: «Fa', o Signore, che io conosca Te e ch'io conosca me», esclamava Sant'Agostino ponendo in luce in forma lapidaria l'intima



connessione tra conoscenza di Dio e conoscenza di sé. Davanti all'Eucaristia, sentendo diffondersi in noi l'energia della guarigione che ci viene dalle piaghe di Cristo (*cuius livore sanati sumus*) e sapendoci da fortemente amati, *sino alla morte e alla morte di croce*, noi giungiamo alla scoperta della nostra identità. Dice Gesù: «il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

Gesù si svela a noi come un *dar-si*, come Colui che si dona, che si offre. È la sua verità. Anche dell'uomo, il Concilio afferma che è in condizione tale, da non potere «ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé» (*Gaudium et Spes*, n. 24), cioè facendosi *eucaristico*.

È la grande lezione dell'Eucaristia; è il grande dono dell'Eucaristia: quello di aprirci all'amore e così di farci trovare noi stessi.

*Albano, 19 giugno 2014*  
*Solennità del Corpus Domini*

# OMELIA PER L'ORDINAZIONE AL DIACONATO DI QUATTRO SEMINARISTI DIOCESANI

## Con l'odore del buon Pastore

1. Mentre, poco fa, ascoltavamo la proclamazione della pagina del Vangelo, tutti, di sicuro, abbiamo riconosciuto l'immagine «del Buon Pastore». Gesù è il Pastore che «chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori» (Gv 10,3). Guardando a questa figura, ripetiamo al Signore la nostra preghiera, perché mandi operai in questa sua messe, ch'è la Chiesa di Albano; ringraziamolo anche per il conforto che oggi le dona con l'ordinazione diaconale dei quattro suoi figli, che sono stati appena ufficialmente presentati. A loro il nostro saluto e pure, in modo speciale, alle loro famiglie, alle comunità di provenienza e ai loro amici.

Lodiamo pure il Signore per la beatificazione del venerabile Servo di Dio Paolo VI, proprio oggi ufficialmente annunciata per il prossimo 19 ottobre, in Vaticano. Fu Paolo VI, infatti, che il 23 gennaio di cinquant'anni or sono, quasi primizia del suo pontificato, istituì la «Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni». Ascoltiamo come una volta egli descrisse il buon Pastore: «quale immagine semplice, espressiva, attraente, confortante; quale immagine bella e grande ed eroica, se pensiamo che Gesù ha detto d'essere buon Pastore per il fatto ch'Egli dà la sua vita per il suo gregge; cioè Egli consacrò al suo gregge, cioè all'umanità, a ciascuno di noi, il suo amore, l'amore più grande [...] E ricordate che la figura del buon Pastore, che porta sulle spalle la pecora ritrovata (Lc 15,1-7), è la prima dell'iconografia cristiana. Ancor prima di presentare l'immagine del crocefisso, l'arte e la pietà dei cristiani antichi fissarono lo sguardo sull'immagine di Gesù buon Pastore. Così i primi cristiani delinearono e scolpirono Gesù. Così lo pensarono, così lo pregarono. Cioè: il cristianesimo primitivo intuì ciò che noi stessi, con la nostra teologia e con la nostra devozione, ancora comprendiamo e adoriamo: Gesù-amore» (Udienza del 25 aprile 1966).

2. Contempliamo, allora, il buon Pastore nei gesti fondamentali richiamati dal quarto Vangelo: egli *chiama per nome, spinge fuori, cammina davanti*.

*Chiama per nome.* Da sempre, l'uomo è chiamato da Dio «al singolare». Creò i cieli e le acque, gli astri e gli animali, ma, quando giunse all'uomo, «lo» creò, a sua immagine e somiglianza. Non siamo massa davanti a Dio; non siamo folla. *Vocat nominatim.* Chiama per nome *perché conosce per nome.*



«Signore, tu mi scruti e mi conosci», inizia la preghiera del Salmo 139, uno dei più belli del Salterio. È uno sguardo, quello di Dio, che non si ferma all'esteriorità, ma ci penetra come un raggio che, entrando in una stanza buia, la illumina e la riscalda. Così l'occhio di Dio su ciascuno di noi: un raggio di luce nella nostra mente, una sorgente di calore nel nostro cuore. Così pure l'occhio di Gesù sugli apostoli, quando li chiamò, ciascuno per nome. Di un uomo, che gli andò incontro per avviare un dialogo, l'evangelista Marco dice che «Gesù fissò lo sguardo su di lui e lo amò» (cf *Mc* 10,21). È l'unica volta che il Vangelo racconta qualcosa di simile. Altre volte dice che Gesù guarda ed altre che Gesù ama. Ma questi due verbi insieme per Gesù, questa è l'unica volta. I verbi sono due, ma dicono una cosa sola: lo sguardo esprime l'amore e l'amore è tradotto dallo sguardo. Quasi un *amore a prima vista!* L'amore, in fondo, si fa con gli occhi. Nelle nostre esperienze umane, emozioni come queste (il classico «colpo di fulmine») sono il più delle volte alleate di amori passeggeri. Non così per Gesù. Con ogni suo sguardo c'è un nome e per ogni nome l'offerta di un'alleanza. Questo, però, non vuol dire che il nostro rapporto con Gesù possa risolversi in un intimismo individualista. Si tratta, piuttosto, di un'*intimità itinerante* (cf *Esort. apost. Evang. Gaud.*, n. 23). Ci aiuta a comprenderla l'altro gesto del pastore giovanneo.

*Spinge fuori.* Questa seconda azione può sembrarci tanto violenta, quanto la prima ci è parsa tenera. Forse (ma al riguardo dovremmo interrogare qualche vero pastore), non dev'essere facile far uscire dall'ovile decine e decine di pecore, quando sono tutte stipate l'una accanto all'altra. Figurarsi! Anche una folla di persone in casi simili (pensiamo ad uno stadio dopo una partita di calcio) è difficile da gestire: ci si ammassa, ci si spinge, ci si strattona ... Noi possiamo avere visioni più serene e pensare a quella *Chiesa in uscita* missionaria, di cui tante volte parla il Papa. Chiediamoci: a che tipo di Chiesa pensa Francesco? «È la comunità di discepoli missionari che *prendono l'iniziativa*, che *si coinvolgono*, che *accompagnano*, che *fruttificano* e *festeggiano*» (*Evang. Gaud.*, n. 24). Immaginiamo un po' come sarebbe la nostra Chiesa se io, vescovo e voi, preti e diaconi, invece di starcene lì ad attendere, andassimo davvero incontro alla gente; non ce ne stessimo a guardare dicendo: «fa' questo», o «fa' quello», ma ci «buttassimo dentro», ci facessimo compagni: vescovo e preti che diventano «generativi» per la loro paternità pastorale e per la «festa» nella quale sono capaci di trasformare anche i momenti più feriali e i gesti più consueti della pastorale. Perché la gioia l'hanno dentro. E quando c'è, la gioia prima, o poi questa esplose. Ma c'è pure un'altra *uscita* alla quale possiamo pensare ed è quella cui il Papa ci richiama nel suo *Messaggio* per questa 51° *Giornata*. Ha scritto: «ogni vocazione, pur nella pluralità delle strade, richiede sempre un esodo da se stessi per centrare la propria esisten-



za su Cristo e sul suo Vangelo. Sia nella vita coniugale, sia nelle forme di consacrazione religiosa, sia nella vita sacerdotale, occorre superare i modi di pensare e di agire non conformi alla volontà di Dio. È un esodo che ci porta a un cammino di adorazione del Signore di servizio a Lui nei fratelli e nelle sorelle» (n. 2).

La terza cosa che il pastore fa è *camminare davanti*. In un libro scritto nel 1782 da un naturalista francese, ho letto che un pastore può guidare il suo gregge andandogli avanti a condizione che abbia un cane di cui fidarsi e che, stando dietro al gregge, non permette che una pecora si sbandi. «Le pecore seguitano più il pastore che il cane; ma il pastore deve spesso voltarsi a guardarle», spiega questo autore (L. J.-M. Daubenton, *Istruzione per pastori e proprietari di gregge*, ed. Venezia, appresso Gio: Antonio Pezzana, 1787, 51). Quello evangelico, ad ogni modo, non è un pastore di retroguardia, ma una guida che apre cammini e inventa strade. È *pastore di futuro* (E. Ronchi).

3. E adesso, dopo avere osservato il pastore, guardiamo ai quattro nostri giovani, che tra poco, come diaconi, saranno costituiti in aiuto al vescovo e al suo presbiterio nel ministero della parola, dell'altare e della carità. Per fare questo in dedizione totale e assoluta, hanno già scelto di consacrare al Signore il loro celibato sì da farne «segno e richiamo alla carità pastorale, sorgente di fecondità spirituale nel mondo» (dall'*Omelia* rituale). I compiti che la Chiesa gli affida richiedono dedizione completa e senza riserve. Di più, esigono una piena conformazione a Cristo. E allora, se l'immagine del pastore evocata dalla liturgia odierna può farci ricordare le parole, spesso ripetute da Papa Francesco, che il pastore deve avere l'«odore delle pecore», ancora di più essa deve renderci consapevoli del dovere che abbiamo, tutti, d'impregnarci con l'odore del buon Pastore.

Ci accade, quando abbracciamo una persona, o semplicemente le stringiamo la mano, di essere come toccati ed avvolti dal suo profumo. Se quella fragranza ci piace, ce ne congratuliamo; se è una nuova essenza, ne domandiamo il nome e, forse, l'acquistiamo per noi. Usare lo stesso profumo di una persona può essere un segno di affetto, o indicare un legame, o mantenere vivo un ricordo. «Il profumo ha una forza di persuasione più convincente delle parole, dell'apparenza, del sentimento e della volontà. Non si può rifiutare la forza di persuasione del profumo, essa penetra in noi come l'aria che respiriamo penetra nei nostri polmoni, ci riempie, ci domina totalmente, non c'è modo di opporvisi» (P. Süskind, *Il Profumo* I, 15).

Così dovrebbe essere per noi il «profumo di Cristo», di cui parla san Paolo (cf *2Cor* 2,14-16). Dobbiamo fare sì che l'odore del «buon Pastore» ci penetri, ci domini totalmente. L'essere affascinati da Cristo, la nostra vicinanza e



la nostra intimità: è questo che ci abilita come pastori. *Si amas, pasce!* L'essere innamorati di Cristo è un titolo precedente qualsivoglia missione canonica. La cura pastorale, se non è interiormente animata e sostenuta dall'amore per Cristo, si banalizza presto in semplice compito amministrativo. Ed è proprio così che quasi senza accorgersene si diventa quel brigante, quel ladro, che «non viene se non per rubare, uccidere e distruggere» (*Gv* 10,10). Terribile evocazione della pagina evangelica. È possibile che essa giunga a riguardare proprio noi! Solo quando è motivato dall'amore di Cristo, quando è realizzato sul modello di Cristo ed è finalizzato all'amore per Cristo, solo allora il nostro agire ministeriale ci rende pastori, come Gesù.

4. Nella sua esortazione apostolica il Papa domanda non solo ai ministri ordinati, ma a tutti gli operatori pastorali di «rendere presente la fragranza della presenza vicina di Gesù ed il suo sguardo personale» (*Evang. Gaudium*, n. 169). Il contesto dove colloca il suo invito è quello di una civiltà «paradossalmente ferita dall'anonimato e, al tempo stesso, ossessionata per i dettagli della vita degli altri, spudoratamente malata di curiosità morbosa». È ciò che veicolano tante emittenti televisive, che leggiamo nelle cronache quotidiane, di cui si discute nei luoghi di ritrovo e che si pubblicizza sui *blog*. Prevale la chiacchiera, la cui totale infondatezza, direbbe M. Heidegger, non è affatto un impedimento per la sua diffusione pubblica, ma un fattore determinante (cf *Essere e tempo*, Longanesi, Milano 1988, 213). Pare, dunque, che una bugia quanto più è grossa, tanto più diventa credibile.

Ecco. Il Papa ci avverte che noi oggi siamo chiamati a operare proprio in siffatto quadro culturale. Per farcela e per non essere sopraffatti dobbiamo purificare l'occhio e mutare lo sguardo. Lo «sguardo» è importante per Francesco. Scrive, ad esempio, che «abbiamo bisogno di riconoscere la città a partire da uno sguardo contemplativo, ossia uno sguardo di fede che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze» (*Evang. Gaudium*, n. 71). Non è l'occhio del «grande fratello», che ci aiuta a capire il mondo, ma *lo sguardo contemplativo*, quello «sguardo» che è il senso spirituale con cui si riescono a cogliere nel visibile i segni misteriosi dell'invisibile. La mistica ignaziana, che qui fa capolino, domanda di «guardare attentamente come Dio abita nelle creature» (*EsSp* 235). Francesco c'incoraggia a fare altrettanto quando abbiamo a che fare con le persone. Ci esorta, cioè, a *vedere oltre* il facile giudizio morale; ci chiede di *andare oltre* la nostra pretesa di giudicare il prossimo fermanoci alle soglie del suo mistero, dove la misericordia ci permette di arrivare.

Se riprendiamo la sua *Omelia* del 17 marzo 2014 leggiamo: «Chi sono io per giudicare questo? Chi sono io per chiacchierare di questo? Chi sono io





per?». Queste parole il Papa le ha dette pure altre volte e quando le hanno sentite alcuni hanno criticato. Ma non sono uomini «spirituali» e non capiscono il linguaggio dello Spirito. L'uomo spirituale, infatti, fa suo il *voto di vastità*; il voto, cioè, di avere il cuore grande. Tanto più se questo è unito al voto di *castità*! Perciò Francesco prosegue: «Allargare il cuore! [...] E cosa vi sarà dato? Una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo. È l'immagine delle persone che andavano a prendere il grano con il grembiule, e allargavano il grembiule per ricevere di più, più grano. Se tu hai il cuore largo, grande, tu puoi ricevere di più» (*La verità è un incontro. Omelie da Santa Marta*, Rizzoli, Milano 2014, 532). Ecco perché Francesco incoraggia ad avere uno sguardo di vicinanza per contemplare, commuoversi e sostare davanti all'altro.

Lo fa ricorrendo a una formula fortemente evocativa: «togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro» (*Evang. Gaudium*, n. 71). Cogliamo l'allusione a Mosé davanti al rovelo ardente sul monte Oreb (cf *Es* 3,5). Questo, dunque, è compito e dovere per tutti noi: *toglierci i sandali davanti alla terra sacra dell'altro*. Sappiamolo tutti. Sappiatelo anche voi, nuovi Diaconi.

La mia mamma mi diceva che «non si può andare in paradiso con tutte le scarpe». Anche ministri della Chiesa si può esserlo soltanto a piedi scalzi, a piedi nudi.

*Basilica Cattedrale di Albano,  
10 maggio 2014*

## OMELIA NELLA TRASFIGURAZIONE DEL SIGNORE

### Un animo mistico, saziato di Dio

1. Osserviamo da vicino la scena del racconto della Trasfigurazione del Signore. L'evangelista ci ha narrato che accanto a Gesù «apparvero Mosè ed Elia, che conversavano con lui» (Mt 17, 3; cf Mc 9, 4). L'evangelista Luca scende un po' più nel dettaglio e ci spiega che «parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme» (Lc 9, 31). Parole misteriose, che alludono alla prossima morte di Gesù, ma pure al fatto che in Lui sta per compiersi il piano di salvezza pensato da Dio. L'*esodo* non è una conclusione, una fine, ma un inizio. Come quando Israele uscì dalla schiavitù dell'Egitto ed entrò nella terra promessa. In Gesù si compiono le promesse di Dio. Egli è la nostra salvezza.

Il particolare che intendo sottolineare, però, è che tutti e tre gli evangelisti sottolineano il fatto che Mosè ed Elia s'intrattenevano in colloquio con Gesù. Quella della Trasfigurazione non è una scena silenziosa. È riempita da questo colloquio di salvezza. È un annuncio; la bella notizia ch'è giunta l'ora della liberazione. È come il canto del preconcio pasquale nella veglia di Pasqua.

Perché non abbiamo alcun dubbio in proposito, anche il Padre fa udire la sua voce dal cielo e indica Gesù come il suo Figlio amato. Ancora una volta la scena è riempita dalla parola. Questa volta, però, non ci è chiesto di essere semplicemente spettatori di un dialogo, bensì di entrarvi dentro con l'ascolto. «Ascoltatelo», dice la voce che esce dalla nube. Per essere discepoli di Gesù occorre ascoltare la sua parola e viverne.

Ritengo importante sottolineare che il nostro Dio non è un muto, come gli idoli i quali, come dice il Salmo, «hanno bocca e non parlano ... hanno orecchi e non odono» (114, 5-6). Il nostro Dio parla e ascolta. Egli parla. Il Concilio Vaticano II ci ha ricordato che Dio «nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici (cf Es 33,11; Gv 15,14-15) e si intrattiene con essi (cf Bar 3,38), per invitarli e ammetterli alla comunione con sé» (Cost. dogm. *Dei verbum* n. 2).

Quella di Dio è una parola che deriva dall'amicizia, si sviluppa nell'amicizia e compie un'opera di amore, ossia la «comunione»: si tratta d'inserire ciascuno di noi nella comunione della Trinità Santa. Un po' come Gesù volle che i tre discepoli portati con sé sul monte fossero immessi nel dialogo della trasfigurazione, così Iddio vuole che ascoltando la sua parola viviamo nell'amicizia con lui.



2. Carissimi, ho sottolineato questo aspetto del racconto evangelico perché in questo giorno del 6 agosto non soltanto ricordiamo l'anniversario del passaggio da questa terra alla casa del Padre del venerabile servo di Dio Paolo VI, ma vogliamo pure commemorare i cinquant'anni della pubblicazione della sua prima lettera enciclica dal titolo *Ecclesiam suam*.

Per un piano misterioso della Provvidenza questi due avvenimenti si compirono nello stesso giorno del 6 agosto e nello stesso luogo, qui a Castel Gandolfo, nel palazzo apostolico. Ricordiamo con gratitudine questi momenti, che appartengono sì alla storia di tutta la Chiesa, ma pure in modo speciale alla storia di questa nostra terra.

Giovanni Battista Montini l'ha davvero prediletta: ai primi del maggio 1923 – aveva venticinque anni – scrisse ai familiari di una gita fatta qui ai Castelli «fra l'intenso verde delle nuove foglie e l'oscuro bosco di lecci, fino ai laghi di Albano e Nemi» (*Lettera* del 5 maggio 1923, «Lettere ai familiari» I, p. 204). È uno dei tanti ricordi che egli conservò di questa terra e anche noi ricordiamo lui con grande affetto, proiettandoci già verso il prossimo rito di beatificazione, che papa Francesco presiederà il prossimo 19 ottobre.

3. Ora, in questa Santa Messa della Trasfigurazione vorrei almeno fare un accenno all'enciclica *Ecclesiam suam*, ch'è ricordata come l'enciclica *del dialogo*. Distinta dal mondo, ma immersa nel mondo per vivere in esso come un fermento, «la Chiesa – scriveva Paolo VI – deve farsi parola, messaggio, conversazione». Ma perché? Anzitutto per imitare il dialogo di Dio con gli uomini.

Dell'enciclica cito solo queste altre parole, che vogliamo riascoltare quasi eco al racconto della Trasfigurazione: «La storia della salvezza narra del lungo e vario dialogo che parte da Dio, e intesse con l'uomo varia e mirabile conversazione. È in questa conversazione di Cristo fra gli uomini che Dio lascia capire qualche cosa di Sé, il mistero della sua vita, unicissima nell'essenza, trinitaria nelle Persone; e dice finalmente come vuol essere conosciuto; Amore Egli è e come amore vuole da noi essere onorato e servito. Amore è il nostro comandamento supremo. Il dialogo si fa pieno e confidente; il fanciullo vi è invitato, il mistico vi si sazia».

In questo breve passo noi troviamo un binomio fondamentale: *conoscere e amare*. è il binomio di Agostino; il binomio dei mistici. Questo stesso binomio lo troviamo, ad esempio, in un brano dell'Omelia nella notte del Natale 1975, quando Paolo VI concluse quell'Anno Santo. Disse: «la Fede è la Vita. È la Vita, perché raggiunge Te, o Dio, sia pure *sulla riva-limite della nostra capacità di conoscere e di amare*; Te, oceano dell'Essere, pienezza superante e incombente d'ogni Esistenza, cielo dell'insondabile profondità, non solo della terra



e del cosmo, ma pari solo a Te stesso, infinito oltre lo spazio, Padre di tutto quanto esiste. La Vita sei Tu, Dio, sospeso come una lampada beatificante sulla penombra della nostra balbettante esperienza, a contatto con il mondo, con la storia, con la nostra stessa misteriosa solitudine interiore, tanto più bisognosa di cotesta luce sovrana, quanto più vasto e incognito è il panorama che la scienza e la civiltà aprono al nostro avido e sempre miope sguardo». In questo dialogo con Dio, l'animo mistico di Paolo VI si è davvero saziato.

*Parrocchia Pontificia di Castel Gandolfo,  
6 agosto 2014*

*XXXVI anniversario della morte  
del venerabile Servo di Dio Paolo VI*

## OMELIA NELLA SOLENNITÀ DEI SANTI ORONZO, FORTUNATO E GIUSTO

Permettete che vi comunichi subito la gioia di stare insieme con voi, qui a Lecce, attorno alla Mensa del Signore nel giorno in cui questa Chiesa onora i santi Patroni Oronzo, Giusto e Fortunato. Con tale sentimento dico la mia riconoscenza all'Arcivescovo D. U. D'Ambrosio, che con amicizia mi ha invitato e fraternamente mi concede di presiedere quest'assemblea liturgica dalla sua Cattedra. La gioia è accresciuta dall'opportunità che ne deriva di ritrovare qui tanti amici del presbiterio diocesano, dove ci sono ancora qualche mio educatore, molti compagni nel Seminario e pure tanti alunni, verso i quali conservo vivo il senso della fraternità e della paternità.

1. L'emozione viene pure dai tanti ricordi che questa festa mi suscita nell'animo; di quand'ero adolescente nel Seminario; di quando, per la «passeggiata lunga» nelle giornate festive, di tanto in tanto ci si avviava verso *la capu te Santu Ronzu*: il santuario fuori città, ch'è la più antica testimonianza letteraria del culto verso questo Santo; la *via que vadit ad S. Arontium*, attestata da un diploma di Tancredi del 1181. Le tappe su quella strada, allora sterrata e praticamente di campagna, erano alcune sacre edicole, quasi stazioni di una locale *via crucis* percorsa da Giusto e Oronzo condotti al luogo del martirio. Giunti, poi, a *Santu Ronzu te fore*, fra un gioco e l'altro andavamo al pozzo e guardavamo nel fondo, quasi a scrutare le reliquie di una storia che più d'ogni altra ci faceva sentire «leccesi».

Non è, tutto sommato, una storia molto lunga. I suoi elementi essenziali si trovano nel «supplice libello» prodotto dal vescovo L. Pappacoda per ottenere dalla Congregazione dei Riti la conferma del culto. Cosa che avvenne il 13 luglio 1658.

Sbattuto da una tempesta sulle sponde del mare leccese, da Corinto arriva Giusto, un discepolo di san Paolo, che lo ha inviato a Roma. Qui incontra Oronzo, che gli offre ospitalità nella sua casa. Giusto trova una via aperta per annunciargli il Vangelo. Si ripete così a Lecce quello che già era accaduto a Filippi, con una donna di nome Lidia: *il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo e dopo essere stata battezzata insieme alla sua famiglia chiese all'apostolo di rimanere ad abitare nella sua casa* (cf At 16, 15).

Giusto quindi si reca a Roma per adempiere il mandato ricevuto. Una volta rientrato a Lecce si rende conto che si è adempiuta ancora una volta la parola del Signore: il piccolo seme è cresciuto ed è diventato un albero (cf Mt 13,



32). Porta, allora, con sé a Corinto Oronzo e il nipote Fortunato. Lì i nuovi cristiani incontrano l'Apostolo, che li conferma nella fede, sceglie Oronzo quale vescovo della comunità locale e lo rinvia, insieme con Giusto, a Lecce, perché sull'albero cresciuto vadano gli uccelli del cielo e facciano il nido tra i suoi rami.

Alla stagione della crescita rigogliosa, però, segui la prova: Giusto e Oronzo furono imprigionati e dopo molti tormenti subirono il martirio nel contesto della persecuzione neroniana. Rimarrà Fortunato per sostenere come vescovo la crescita il cammino di quella comunità, che oggi è la Chiesa di Lecce. «Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia» (Mt 7, 25).

2. Consideriamo più da vicino questo racconto, perché c'è in esso qualcosa di profondo, che abbiamo il dovere di cogliere per rinnovare le antiche storie, inserirle nelle nostre e riottenerle più ricche di speranza.

Vi troviamo anzitutto *i luoghi*: Lecce e Corinto. Siamo nel I secolo dell'era cristiana. Lecce, allora *Lupiae*, ha da poco cominciato a nascere come città romana e, a imitazione della capitale, va organizzando il suo assetto viario, la sua area forense, i suoi luoghi di spettacolo. Corinto era ben altra cosa: aveva già una lunga e gloriosa storia greca e con la dominazione romana era divenuta una città cosmopolita e turistica. Due città molto diverse, dunque: una celebre e antica, l'altra ancora oscura e recente. Qualcosa di nuovo, però, stava nascendo nell'una e nell'altra: la fede cristiana.

La storia dei nostri Santi si gioca proprio sulle vie che misteriosamente le collegano. I percorsi da Corinto a Lecce, poi da Lecce a Corinto e, ancora, da qui di ritorno a Lecce sono la trama e l'ordito di una tela sulla quale il Signore ha scritto qualcosa, che a noi spetta decifrare. Dopo i luoghi, allora, consideriamo *le persone*.

Chi c'era a Corinto? Uno che il Signore aveva scelto per essere apostolo (*Paulus vocatus apostolus, 1Cor 1,1*); uno che era stato conquistato da Cristo, sì da potersi dire di lui ciò che Tommaso da Celano dirà poi di Francesco: «Gesù portava sempre nel cuore. Gesù sulle labbra, Gesù nelle orecchie, Gesù negli occhi, Gesù nelle mani, Gesù in tutte le altre membra» (*1Cel II, 9, 115: FF 115*). Paolo era come sigillato da Cristo: «io porto le stigmate di Gesù nel mio corpo» (*Gal 6, 17*). Di quest'ansia missionaria Giusto era come l'estensione. Paolo aveva trasfuso in lui la spinta interiore dell'amore per Cristo (cf *2Cor 5, 14*) ed è come evangelizzatore che egli giunse sulla terra leccese.

Ma chi c'era a Lecce? Oronzo! Carlo Bozzi, lo storico locale che a fine





settecento amplierà la storia dei protomartiri, lo descrive uomo d'indole modesta, costumi docili, mente pura, conversazione amabile, al punto «che fin da quella età par che gli precludesse non so qual splendor, prognostico del futuro nella fronte» (C. BOZZI, *I primi martiri di Lecce...*, Napoli 1835, 6 - 7). Oggi lo chiameremmo un *cercatore di Dio*.

Chi sono i *cercatori di Dio*? Un documento dell'episcopato italiano li riconosce «in tanti uomini e donne del nostro tempo, guardando alla situazione di inquietudine diffusa, che non ci sembra possibile ignorare. È un'inquietudine che tutti abbiamo riconosciuta anche in noi stessi e che si esprime nella domanda, presente nel cuore di molti: Dio, chi sei per me? E io chi sono per te?» (*Premessa della «Lettera ai cercatori di Dio»* [2009]).

Tutti, poi, conosciamo il manzoniano *Innominato*. È tra le figure letterarie più amate anche da Papa Francesco. Chi non ricorda il suo grido al Cardinal Federigo? «Dio! Dio! Dio! Se lo vedessi! Se lo sentissi! Dov'è questo Dio?» (*I Promessi Sposi*, cap. 23). Anche quest'*Innominato*, cui potremmo perfino dare il nostro nome, era *cercatore di Dio*.

Ebbene, questi due: Giusto, l'araldo che porta il *Vangelo*, e Oronzo, il cercatore di Dio, *s'incontrano*! Da qui nasce la storia cristiana di Lecce. Così nasce, ancora oggi, una storia cristiana. Benedetto XVI ce lo ha ricordato: «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (*Deus caritas est*, n. 1). Francesco riprende e prosegue: «Poiché la fede nasce da un incontro che accade nella storia e illumina il nostro cammino nel tempo, essa si deve trasmettere lungo i secoli» (*Lumen fidei*, n. 38). È questa la storia cristiana di sempre!

**3.** Nella storia di Oronzo, Giusto e Fortunato noi possiamo riconoscere *tre momenti* distinti, benché collegati fra loro. Il primo è l'*incontro*, di cui ho appena detto. Attraverso uomini che «*si*» incontrano, Dio «*ci*» incontra. «La verità si riceve nell'incontro», ha detto papa Francesco (*Omelia in Santa Marta*, 8 maggio 2013). Oh, se noi avessimo l'ansia non solo della «verità», ma pure dell'«incontro»! Perché ogni «altro», con cui c'incontriamo in amore e verità, ogni *altro* è *via* verso l'*Altro*, cioè verso Dio. *Ambula per hominem, et pervenis ad Deum*, «Passa attraverso l'uomo e giungi a Dio», diremmo con Agostino (cf *Sermo* 141, 4, 4).

Il secondo momento lo chiamerei del *radicamento apostolico*. Le Chiese non sono comunità che «si inventano» e si ricostituiscono ad ogni nuova generazione. Al contrario. Le Chiese hanno vita e identità perché conservano ininterrotto il legame costitutivo con il seme apostolico. La Chiesa di Lecce,





narrando ogni anno l'incontro a Corinto di Paolo con Oronzo, riconosce proprio questo: essere un tralcio fissato nella «radice apostolica» (cf TERTULLIANO, *De praescriptione* 32). Il segno di questo radicamento, poi, è il Vescovo. Il vostro Vescovo, carissimi, non è propriamente successore di sant'Oronzo, ma è un «successore degli Apostoli». Così ogni Vescovo. Non è, difatti, una cronotassi episcopale e neppure – come oggi si usa – una «genealogia episcopale», più o meno ricche di nomi nobili e noti, a dare dignità a una Chiesa e al suo Vescovo, bensì la «radice apostolica», di cui il Vescovo è, in essa, sacramento, garante e custode.

Il terzo momento della storia dei Santi Patroni è la *testimonianza della vita*. Furono *martiri*. *Appellabo martyrem, praedicavi satis*, disse sant'Ambrogio parlando di sant'Agnese: «ho detto martire, ho detto tutto». Solo ora, però, forse stiamo tornando a percepire l'enormità di questa parola. Per un certo tempo nella Chiesa se n'è perduto il valore, poiché l'epoca dei martiri era stata relegata e ritenuta conclusa nei suoi primi quattro secoli. Poi se ne smarri addirittura il senso della parola. Ed è così che «martiri» divennero oramai gli asceti e i monaci, che fuggivano dal mondo. Finito il tempo del «martirio rosso», si diceva, era subentrato quello del «martirio *sine cruore*, del «martirio bianco», quello che si raggiunge mediante la lotta continua contro il male che ci insidia dall'interno, nelle passioni.

Oggi siamo in una nuova fase. «Io vi dico» ha affermato il Papa che oggi ci sono più martiri che nei primi tempi della Chiesa. Tanti fratelli e sorelle nostre che offrono la loro testimonianza di Gesù e sono perseguitati. Sono condannati perché posseggono una Bibbia. Non possono portare il segno della croce. E questa è la strada di Gesù [ ] La vita cristiana non è un vantaggio commerciale, non è un fare carriera: è semplicemente seguire Gesù» (*Omelia* in Santa Marta del 4 marzo 2014). È la storia dei tanti cristiani perseguitati per i quali la Chiesa italiana ha coralmemente pregato appena dieci giorni or sono, celebrando l'Assunta e per i quali ancora noi, adesso, possiamo e dobbiamo pregare.

Facendo memoria di tutto questo il Papa ha aggiunto: «Pensiamo se noi abbiamo dentro di noi *la voglia di essere coraggiosi* nella testimonianza di Gesù ». È una *pro-vocazione*, ossia un appello forte ad una presa di coscienza.

Che cosa, allora, possiamo fare noi per essere veri eredi di Oronzo, Giusto e Fortunato? Una prima risposta a questa domanda la darei proprio richiamando i tre momenti che ho individuato nella storia dei nostri Santi.

Si tratta, anzitutto, di condurre le nuove generazioni all'incontro con Cristo. Essere *evangelizzatori*. Non per nulla i nuovi Orientamenti CEI sull'annuncio e la catechesi in Italia sono stati intitolati: *Incontriamo Gesù*.





Non lo faremo, però, senza essere *fissati nella radice apostolica*. «Beati voi perché siete uniti al Vescovo come la Chiesa lo è a Gesù Cristo e Gesù Cristo al Padre»: così sant'Ignazio d'Antiochia lodava i cristiani di Efeso (*Agli Efesini* 5, 1).

Dobbiamo, infine, conservare quella *voglia di essere coraggiosi nella testimonianza di Gesù*, di cui ha detto il Papa. È, la *voglia*, non solo un desiderio, ma pure un impulso interiore. Potrebbe essere quello che tutti noi, almeno una volta nella vita, in un *momento di grazia*, abbiamo avvertito: di volere bene a Gesù, di essergli fedeli; anche se poi, come Pietro, lo abbiamo rinnegato (cf *Mt* 26, 33s). Ebbene, chiediamogli di risentirla, di conservarla quella *voglia*.

Con alcune altre parole di Francesco desidero concludere l'omelia, quasi formulando un augurio per questa Chiesa che amo, perché qui sono nato: «Il Signore ci dia a tutti luce e coraggio: luce per conoscere cosa succede dentro di noi e coraggio per convertirci, per avvicinarci al Signore. È bello essere vicini al Signore» (*Omelia* in Santa Marta del 18 marzo 2014).

*Lecce, Cattedrale,  
26 agosto 2014*

# OMELIA

## PER IL 61° ANNIVERSARIO DELLA LACRIMAZIONE DELLA VERGINE A SIRACUSA

### L'ARCANO LINGUAGGIO DI QUELLE LACRIME

1. Sono grato all'Arcivescovo S. Pappalardo per l'invito rivoltomi a dare inizio a queste giornate di memoria nel 61° anniversario della lacrimazione della Vergine qui in Siracusa ed anche per le fraterne e cordiali parole di saluto, che ricambio per lui e per voi tutti. Mi è grato salutare con filiale affetto l'Arcivescovo emerito G. Costanzo, che già nel 2001 mi aveva rivolto l'invito per partecipare a un Convegno mariologico; invito che volentieri aveva accettato, ma cui dovetti mio malgrado rinunciare per il sopravvenuto impegno, affidatomi da Giovanni Paolo II, di segretario speciale alla X Assemblea del Sinodo dei Vescovi. Lo ringrazio ancora per quel gesto di tanti anni fa e sono felice di abbracciarlo oggi. Così come sono contento di celebrare insieme con voi la Santa Messa a lode della Beata Vergine, qui nel Santuario a lei dedicato.

Mi ha sempre «dato da pensare» - non già nel senso della preoccupazione, bensì dell'offerta e del *dono di un pensiero* - la domanda posta dal papa Pio XII riguardo al miracolo mariano di Siracusa: «Comprenderanno gli uomini l'arcano linguaggio di quelle lacrime». Ebbene, noi siamo qui proprio per questo: per *comprendere*. Non già nel significato comune di *capire*, ma in quello pieno di *accogliere spiritualmente in noi* quelle lacrime. E questo, attraverso il gesto ancora più grande, ancora più profondo, ancora più importante dell'*accogliere in noi Maria*.

Come il discepolo amato che sotto la Croce, rispondendo alla parola di Gesù, *l'accolse con sé* (cf *Gv* 19, 27). Nella sua enciclica *Redemptoris mater* (1987) Giovanni Paolo II spiegò questa espressione come un introdurre Maria «in tutto lo spazio della propria vita interiore», cioè nel proprio «io» umano e cristiano (n. 45). Ecco quello che anzitutto dobbiamo fare. Solo così ci metteremo nella condizione di comprendere l'arcano linguaggio delle lacrime.

2. Le lacrime, a dire il vero, sono sempre una realtà misteriosa. Scriveva R. Tagore in una sua poesia: «Quest'ora sembra attendere un evento, voi mi chiedete/ la causa delle mie lacrime. Non posso dirvelo:/ è il segreto non ancora rivelato» (in *Petali sulle ceneri*). Le lacrime di un uomo sono un *segreto non ancora rivelato*. Eppure le lacrime hanno una loro *eloquenza misteriosa*.

Hanno, difatti, la capacità di simbolizzare, ossia tenere insieme, di riunire e pure di racchiudere l'anima e il corpo; sono in grado di esprimere il dolore umano e la consolazione divina. In qualche maniera di può dire che le lacrime sono l'immagine della Incarnazione.

L'idea è di Jean Loup Charvet, un intellettuale francese, storico dell'arte, cantante lirico e musicologo, morto per tumore al cervello nel 1998, a soli 37 anni. Egli aveva concepito una ricerca sul tema delle lacrime, condotta attraverso la pittura, la musica e la letteratura dell'età barocca. Questa sua ricerca, rimasta incompiuta (ma ora pubblicata con CD audio nel 2000 da Desclée de Brouwer col titolo *L'éloquence des larmes*; tr. it. Medusa Edizioni, 2001) è come un viaggio ideale, che parte da Gerusalemme e dal Figlio dell'Uomo, Gesù: dal *Dominus flevit*, dove Gesù pianse sul destino imminente della Città santa. Ne fece recensione bella ed elogiativa G. Ravasi sul «Corriere della Sera» (del 20 maggio 2001, p. 33).

Sì, è proprio vero: le lacrime hanno una loro misteriosa eloquenza. Hanno perfino un valore teologico. In un verso salmico di straordinaria eloquenza, il cantore immagina Iddio che raccoglie come in uno scrigno tutte le lacrime umane: «I passi del mio vagare tu li hai contati, nel tuo otre raccogli le mie lacrime» (56, 9). È un'immagine di tenerezza incredibile. Potremmo sottolineare come all'idea quasi inquisitoria suggerita da un registro contabile dove tutto è annotato, subentri, improvviso il volto tenero di un Dio amorevole che non vuole che nulla sia perduto di ogni amarezza sofferta, ma la raccoglie per poterla risanare e compensare.

Più ampiamente, *vagare e lacrimare* sono un po' come la cifra di ogni uomo. Il «vangelo» del Salmo è questo: «Il vano vagare dell'umanità, il mare di lacrime, innocenti o colpevoli, di ogni esistenza umana per Dio non vanno persi, perché Cristo ha vagato con noi sulle nostre strade e ha pregato “con gemiti e lacrime”; perché ha mescolato le sue lacrime alle nostre, come un essere che diluisce il suo aroma in una massa d'acqua. Egli ha consacrato il nostro vagare e le nostre lacrime dando loro un valore nuovo, permanente» (L. ALONSO SCHÖKEL, *I Salmi*, vol. 1, Borla, Roma 2007, 874). Sublime, poi, Agostino quando scrive: «se non potessimo piangere contro le tue orecchie, non rimarrebbe nulla della nostra speranza» (*Confessioni* IV, 5, 10)!

Un filosofo francese, J. Derrida, osserva che l'occhio sarebbe di per sé destinato non anzitutto a vedere, ma a piangere. Nel momento stesso in cui velano la vista, le lacrime svelerebbero il proprio dell'occhio. «Ciò che fanno uscir fuori dall'oblio in cui lo sguardo le tiene in riserva sarebbe niente meno che la verità degli occhi di cui le lacrime rivelerebbero così la destinazione suprema: avere in vista l'implorazione piuttosto che la visione, indirizzare la preghiera, l'amore, la gioia, la tristezza piuttosto che lo sguardo» (*Memorie*



di cieco, Abscondita, Milano 2003, pp. 152-154).<sup>3</sup> Vedete, carissimi, come l'arte e la stessa filosofia ci aiutano a comprendere *l'arcano linguaggio delle lacrime*? Uno dei massimi poeti di lingua tedesca, R. M. Rilke, ha una poesia sul tema delle lacrime, che inizia così: «Thränen, die innigsten, strige ...».

«Le lacrime, le più profonde, *salgono!*/ Oh, allorché una vita è ascesa fino in cima/ e dalle nuvole del proprio affanno/ ricade: noi chiamiamo morte questa pioggia» (*Odette R ...*, da «Poesie sparse», n. 78). Le nostre ultime parole, vuole dirci il poeta. Egli allude alla «lacrime» di chi muore!

Per cercare di comprendere *l'arcano linguaggio delle lacrime* di Maria, approfondiamo, dunque, l'affermazione di questo poeta: «Le lacrime, le più profonde, *salgono!*». Quelle di Maria, da dove salgono? Ecco la domanda. Perché Maria piange? Perché – come qui a Siracusa – piange *lacrime umane*? Le risposte potrebbero essere diverse. Ricordo che riguardo alle apparizioni della Vergine in pianto a La Salette nel settembre 1946 F. Mauriac scrisse che le lacrime della Madonna ci fanno cadere in ginocchio di fronte allo stesso mistero, che è rappresentato dalla lacrime del Signore.

Permettete, allora, che io ve ne offra solo una spiegazione, prendendone spunto da ciò che Paolo VI, che papa Francesco proclamerà beato il prossimo 19 ottobre, ha scritto nella sua mirabile Esortazione apostolica sul culto della Madonna (2 febbraio 1974): «nella Vergine Maria tutto è relativo a Cristo e tutto da Cristo dipende» (*Marialis cultus* n. 25). Alla luce di questo principio vorrei rispondere così: Maria piange per le stesse ragioni, per le quali ha pianto Gesù.

Leggendo il Vangelo conosciamo che Gesù ha pianto per queste tre ragioni: anzitutto *per amore* e lo vediamo così davanti al sepolcro dell'amico Lazzaro (cf *Gv* 11,35). Una seconda volta Gesù pianse di fronte alla chiusura nel cuore dell'uomo (cf *Lc* 19,41s). È il *Dominus flevit*, dove Gesù piange non per quello che Gerusalemme fa; piange, piuttosto, *per quello che non fa*. Gesù non piange tanto per le azioni, quanto per le omissioni: Gerusalemme non riconosce la visita del Signore e Gesù piange per tanta durezza di cuore. Anche noi, nel *Confiteor* domandiamo perdono per i peccati compiuti «in pensieri, parole e omissioni» e ci pare che queste ultime siano le meno gravi... Gesù piange anche per le omissioni, per *quello che non facciamo!*

Una terza volta Gesù piange nell'orto degli ulivi. Qui il pianto di Gesù è davvero diretto. La Lettera agli Ebrei (cf 5,7) dice che non soltanto Egli piangeva, ma pure gridava: «con forti grida e lacrime». Nel Getsemani Gesù piange per supplicare, per intercedere. Ecco, allora, che le lacrime di Gesù sono lacrime di amicizia, di sofferenza, d'intercessione.





4. Chissà quante volte anche noi piangiamo per queste stesse cose. A volte piangiamo per amore, poiché l'amore non è soltanto motivo di gaudio e di gioia, ma anche motivo di sofferenza. Sembrerà strano, ma la Bibbia non conosce il pianto di gioia. *Flevisse lego, risisse nunquam lego*, scrive riguardo a Gesù Ildeberto di Lavardin, un vescovo medievale francese: «leggo [nei vangeli] che Gesù ha pianto, mai che abbia riso» (*Sermo LXXIII. In festo omnium sanctorum primus: PL 171, 701*).

Quando nella Bibbia si racconta di lacrime è sempre per motivi dolorosi... perché l'amore è forte come la morte (cf *Cant 8,6*) e la morte fa soffrire. Sì, noi piangiamo per queste stesse cose: piangiamo per amicizia, piangiamo per amore. E, come nel miracolo di Siracusa, le nostre lacrime più eloquenti sono quelle mute, senza parola.

Come Gesù su Gerusalemme, anche noi piangiamo quando troviamo delle porte chiuse, soprattutto quando ogni nostro richiamo, ogni nostro appello, ogni nostro invito è come una palla che urta contro di un muro di gomma e ci torna indietro. Ci ritroviamo, allora, con gli stessi problemi di prima, mentre avremmo voluto trovare una risposta amica, una soluzione. Ci ritroviamo, anzi, con i problemi, con le ansie, con le preoccupazioni aggravate.

Almeno quelle lacrime di Gesù su Gerusalemme possiamo capirle!

Anche Dio piange per questo.

Chiudo, allora, con una storia chassidica, che ha per protagonista il rabbi Baruch di Mesbiz e s'intitola *A nascondino*: «Il nipote di Rabbi Baruch, il ragazzo Jehiel, giocava un giorno a nascondino con un altro ragazzi. Egli si nascose ben bene e attese che il compagno lo cercasse. Dopo aver atteso a lungo uscì dal nascondiglio; ma l'altro non si vedeva. Jehiel si accorse allora che quello non lo aveva mai cercato. Questo lo fece piangere; piangendo corse nella stanza del nonno e si lamentò del cattivo compagno di gioco. Gli occhi di Rabbi Baruch si empiro allora di lacrime ed egli disse. «Così dice anche Dio: "Io mi nascondo, ma nessuno mi vuole cercare"» (M. BUBER, *I racconti dei Chassidim*, Garzanti, Milano 1979, p. 140).

Alla Madonna di Siracusa, forse gli occhi di lacrime si riempirono per la stessa ragione. Vuole che noi siamo *cercatori di Dio*.

*Basilica Santuario della Madonna delle lacrime  
Siracusa, 29 agosto 2014*



# ATTI AMMINISTRATIVI

## NOMINE

### *Parroci*

In data 19 marzo 2014, il Vescovo ha nominato il **Rev.do Mons. Aldo Anfuso**, Parroco della Parrocchia S. Pietro Apostolo nel comune di Ardea con decorrenza 5 aprile 2014.

In data 24 giugno 2014, il Vescovo ha nominato il **Rev.do don Andrea Giovannini**, O.S.F.S., Parroco della Parrocchia San Giovanni Battista in località Campoleone nel comune di Aprilia con decorrenza 28 giugno 2014.

In data 24 luglio 2014, il Vescovo ha nominato il **Rev.do don Jose Ramon Alfonso Pena**, Parroco della Parrocchia S. Gaetano da Thiene in località Nuova Florida nel comune di Ardea.

### *Amministratori Parrocchiali*

In data 5 aprile 2014, il Vescovo ha nominato il **Rev.do don Josè Luis Caceres Icabalzeta**, Parroco della Parrocchia Gesù Divino Operaio nel comune di Ciampino con decorrenza 5 aprile 2014.

In data 24 giugno 2014 il Vescovo ha nominato il **Rev.do P. David Soares Oliveira, O.F.M.** Conv., Amministratore Parrocchiale della Parrocchia S. Francesco d'Assisi in località Lavinio Lido di Enea nel comune di Anzio con decorrenza 1 luglio 2014.

In data 26 giugno 2014 il Vescovo ha nominato il **Rev.do P. Ennio Laudazi, O.C.D.**, Amministratore Parrocchiale della Parrocchia S. Teresa del Bambino Gesù nel comune di Anzio con decorrenza 1 luglio 2014.

In data 31 luglio 2014 il Vescovo ha nominato il **Rev.do P. Harold Da Silva, S.F.X.**, Amministratore Parrocchiale della Parrocchia Natività di Maria SS.ma in località Vallelata nel comune di Aprilia con decorrenza 1 agosto 2014.

In data 8 settembre 2014 il Vescovo ha nominato il **Rev.do don Jose Andres Bernal Cardenas**, Amministratore Parrocchiale della Parrocchia

Sant'Antonio di Padova in località Santa Palomba nel comune di Pomezia con decorrenza 8 settembre 2014.

In data 8 settembre 2014 il Vescovo ha nominato il **Rev.do don Rudi Piccolo**, Amministratore Parrocchiale della Parrocchia San Giuseppe Artigiano in località Martin Pescatore nel comune di Pomezia con decorrenza 14 settembre 2014.

In data 8 settembre 2014 il Vescovo ha nominato il **Rev.do don Felipe Gil Canaveral**, Amministratore Parrocchiale della Parrocchia San Giuseppe in località Frattocchie nel comune di Marino con decorrenza 21 settembre 2014.

In data 8 settembre 2014 il Vescovo ha nominato il **Rev.do don Alessandro Saputo**, Amministratore Parrocchiale della Parrocchia Spirito Santo nel comune di Aprilia con decorrenza 21 settembre 2014.

In data 8 settembre 2014 il Vescovo ha nominato il **Rev.do don Clarence James Fatima Coonghe**, Amministratore Parrocchiale della Parrocchia SS.MA Trinità nel comune di Marino con decorrenza 21 settembre 2014.

In data 8 settembre 2014 il Vescovo ha nominato il **Rev.do P. Etienne Roze**, Amministratore Parrocchiale della Parrocchia San Luigi Gonzaga in località Sassone nel comune di Ciampino con decorrenza 28 settembre 2014.

In data 8 settembre 2014 il Vescovo ha nominato il **Rev.do don Andres Martinez Racionero, L. C.**, Amministratore Parrocchiale della Parrocchia San Pietro in Formis in località Campoverde nel comune di Aprilia con decorrenza 1 ottobre 2014.

In data 8 settembre 2014 il Vescovo ha nominato il **Rev.do don Joseph Paul Carmel Villavarayer**, Amministratore Parrocchiale della Parrocchia Santa Lucia Vergine e Martire in località Cadolino nel comune di Nettuno con decorrenza 5 ottobre 2014.

### *Vicari Parrocchiali*

In data 1 settembre 2014, il Vescovo ha nominato il **Rev.do P. Franco Bottoni, F.n.**, Vicario Parrocchiale della Parrocchia S. Filippo Neri in località Cecchina nel comune di Albano Laziale.

In data 8 settembre 2014, il Vescovo ha nominato il **Rev.do Don Gabriele D'Annibale**, Vicario Parrocchiale della Parrocchia Santa Maria Maggiore nel comune di Lanuvio.



In data 8 settembre 2014, il Vescovo ha nominato il **Rev.do Don Marcin Swiatek**, Vicario Parrocchiale della Parrocchia Beata Vergine Immacolata in località Torvaianica nel comune di Pomezia.

In data 8 settembre 2014, il Vescovo ha nominato il **Rev.do Don Nicola Riva**, Vicario Parrocchiale della Parrocchia San Pancrazio Martire nel comune di Albano Laziale.

In data 8 settembre 2014, il Vescovo ha nominato il **Rev.do Don Salvatore Surbera**, Vicario Parrocchiale della Parrocchia SS.MA Trinità nel comune di Genzano di Roma.

In data 22 settembre 2014, il Vescovo ha nominato il **Rev.do Don Faustin Cancel**, Vicario Parrocchiale della Parrocchia San Michele Arcangelo nel comune di Aprilia.

In data 29 settembre 2014, il Vescovo ha nominato il **Rev.do Don Gesuino Maccioni, sdb**, Vicario Parrocchiale della Parrocchia San Tommaso da Villanova nel comune di Castel Gandolfo.

In data 7 ottobre 2014, il Vescovo ha nominato il **Rev.do Don Claudio Casertano, FDP**, Vicario Parrocchiale della Parrocchia Sacro Cuore nel comune di Anzio.

In data 24 ottobre 2014, il Vescovo ha nominato il **Rev.do Padre Antonio Savio Alex Estanislau Fernandes, sfx**, Vicario Parrocchiale della Parrocchia Natività Maria SS.MA in località Vallelata nel comune di Aprilia.

### *Ordinazioni e Riti di Ammissione*

In data 25 aprile 2014, il Vescovo ha conferito il Sacro Ordine del Presbiterato al diacono **Nicola Riva**, della Diocesi di Albano, nella Basilica Cattedrale San Pancrazio martire in Albano Laziale.

In data 10 maggio 2014, nella Basilica Cattedrale San Pancrazio martire in Albano Laziale, il Vescovo ha conferito il Sacro Ordine del Diaconato al seminarista **Jesus Benjamin Grajeda**.

In data 10 maggio 2014, nella Basilica Cattedrale San Pancrazio martire in Albano Laziale, il Vescovo ha conferito il Sacro Ordine del Diaconato al seminarista **Alfonso Perez Arango**.

In data 10 maggio 2014, nella Basilica Cattedrale San Pancrazio martire in Albano Laziale, il Vescovo ha conferito il Sacro Ordine del Diaconato al seminarista **Vincenzo Delia**.







In data 10 maggio 2014, nella Basilica Cattedrale San Pancrazio martire in Albano Laziale, il Vescovo ha conferito il Sacro Ordine del Diaconato al seminarista **Ever Jimenez**.

In data 21 giugno 2014, il Vescovo ha conferito il Sacro Ordine del Presbiterato al diacono **Gabriele D'Annibale**, della Diocesi di Albano, nella Basilica Cattedrale San Pancrazio martire in Albano Laziale.

In data 21 giugno 2014, il Vescovo ha conferito il Sacro Ordine del Presbiterato al diacono **Salvatore Surbera**, della Diocesi di Albano, nella Basilica Cattedrale San Pancrazio martire in Albano Laziale.

In data 21 giugno 2014, il Vescovo ha conferito il Sacro Ordine del Presbiterato al diacono **Marcin Swiatek**, della Diocesi di Albano, nella Basilica Cattedrale San Pancrazio martire in Albano Laziale.

In data 30 giugno 2014, nella Chiesa S. Maria ad Nives in Palazzola., S.E.R. Mons. Paul Hendricks, Vescovo Titolare di Rosemarkie ed Ausiliare di Southwark (Gran Bretagna) ha conferito il ministero del Lettorato a **James Barber** alunno del Venerabile Collegio Inglese.

In data 30 giugno 2014, nella Chiesa S. Maria ad Nives in Palazzola., S.E.R. Mons. Paul Hendricks, Vescovo Titolare di Rosemarkie ed Ausiliare di Southwark (Gran Bretagna) ha conferito il ministero del Lettorato a **Andrew Bowden** alunno del Venerabile Collegio Inglese.

In data 30 giugno 2014, nella Chiesa S. Maria ad Nives in Palazzola., S.E.R. Mons. Paul Hendricks, Vescovo Titolare di Rosemarkie ed Ausiliare di Southwark (Gran Bretagna) ha conferito il ministero del Lettorato a **Marco Egawhary** alunno del Venerabile Collegio Inglese.

In data 30 giugno 2014, nella Chiesa S. Maria ad Nives in Palazzola., S.E.R. Mons. Paul Hendricks, Vescovo Titolare di Rosemarkie ed Ausiliare di Southwark (Gran Bretagna) ha conferito il ministero del Lettorato a **Benjamin Hilton** alunno del Venerabile Collegio Inglese.

In data 30 giugno 2014, nella Chiesa S. Maria ad Nives in Palazzola., S.E.R. Mons. Paul Hendricks, Vescovo Titolare di Rosemarkie ed Ausiliare di Southwark (Gran Bretagna) ha conferito il ministero del Lettorato a **David Irwin** alunno del Venerabile Collegio Inglese.

In data 30 giugno 2014, nella Chiesa S. Maria ad Nives in Palazzola., S.E.R. Mons. Paul Hendricks, Vescovo Titolare di Rosemarkie ed Ausiliare di Southwark (Gran Bretagna) ha conferito il ministero del Lettorato a **Francis Murphy** alunno del Venerabile Collegio Inglese.





In data 30 giugno 2014, nella Chiesa S. Maria ad Nives in Palazzola., S.E.R. Mons. Paul Hendricks, Vescovo Titolare di Rosemarkie ed Ausiliare di Southwark (Gran Bretagna) ha conferito il ministero del Lettorato a **Ryan Service** alunno del Venerabile Collegio Inglese.

In data 30 giugno 2014, nella Chiesa S. Maria ad Nives in Palazzola., S.E.R. Mons. Paul Hendricks, Vescovo Titolare di Rosemarkie ed Ausiliare di Southwark (Gran Bretagna) ha conferito il ministero del Lettorato a **John Waters** alunno del Venerabile Collegio Inglese.

In data 6 luglio 2014, nella Chiesa S. Maria ad Nives in Palazzola., S.E.R. Mons. Paul Hendricks, Vescovo Titolare di Rosemarkie ed Ausiliare di Southwark (Gran Bretagna) ha conferito il ministero dell'Accolitato a **Cranfield Tristan** alunno del Venerabile Collegio Inglese.

In data 6 luglio 2014, nella Chiesa S. Maria ad Nives in Palazzola., S.E.R. Mons. Paul Hendricks, Vescovo Titolare di Rosemarkie ed Ausiliare di Southwark (Gran Bretagna) ha conferito il ministero dell'Accolitato a **Ryan Day** alunno del Venerabile Collegio Inglese.

In data 6 luglio 2014, nella Chiesa S. Maria ad Nives in Palazzola., S.E.R. Mons. Paul Hendricks, Vescovo Titolare di Rosemarkie ed Ausiliare di Southwark (Gran Bretagna) ha conferito il ministero dell'Accolitato a **Gary Dench** alunno del Venerabile Collegio Inglese.

In data 6 luglio 2014, nella Chiesa S. Maria ad Nives in Palazzola., S.E.R. Mons. Paul Hendricks, Vescovo Titolare di Rosemarkie ed Ausiliare di Southwark (Gran Bretagna) ha conferito il ministero dell'Accolitato a **Adam Dora** alunno del Venerabile Collegio Inglese.

In data 6 luglio 2014, nella Chiesa S. Maria ad Nives in Palazzola., S.E.R. Mons. Paul Hendricks, Vescovo Titolare di Rosemarkie ed Ausiliare di Southwark (Gran Bretagna) ha conferito il ministero dell'Accolitato a **Daniel Etienne** alunno del Venerabile Collegio Inglese.

In data 6 luglio 2014, nella Chiesa S. Maria ad Nives in Palazzola., S.E.R. Mons. Paul Hendricks, Vescovo Titolare di Rosemarkie ed Ausiliare di Southwark (Gran Bretagna) ha conferito il ministero dell'Accolitato a **Richard Howard** alunno del Venerabile Collegio Inglese.

In data 6 luglio 2014, nella Chiesa S. Maria ad Nives in Palazzola., S.E.R. Mons. Paul Hendricks, Vescovo Titolare di Rosemarkie ed Ausiliare di Southwark (Gran Bretagna) ha conferito il ministero dell'Accolitato a **Richard Marsden** alunno del Venerabile Collegio Inglese.



In data 6 luglio 2014, nella Chiesa S. Maria ad Nives in Palazzola., S.E.R. Mons. Paul Hendricks, Vescovo Titolare di Rosemarkie ed Ausiliare di Southwark (Gran Bretagna) ha conferito il ministero dell'Accolitato a **Antonio Pineda** alunno del Venerabile Collegio Inglese.

In data 6 luglio 2014, nella Chiesa S. Maria ad Nives in Palazzola., S.E.R. Mons. Paul Hendricks, Vescovo Titolare di Rosemarkie ed Ausiliare di Southwark (Gran Bretagna) ha conferito il ministero dell'Accolitato a **Michael Rakowsky** alunno del Venerabile Collegio Inglese.

In data 6 luglio 2014, nella Chiesa S. Maria ad Nives in Palazzola., S.E.R. Mons. Paul Hendricks, Vescovo Titolare di Rosemarkie ed Ausiliare di Southwark (Gran Bretagna) ha conferito il ministero dell'Accolitato a **Benjamin Woodley** alunno del Venerabile Collegio Inglese.

In data 13 luglio 2014, S.E.R. Mons. Arthur Roche, Arcivescovo emerito di Leeds e Segretario della Congregazione per il Culto Divino, nella Chiesa S. Maria ad Nives in Palazzola ha conferito il Sacro Ordine del diaconato a **Sean Patrick Crawley**, alunno del Venerabile Collegio Inglese.

In data 13 luglio 2014, S.E.R. Mons. Arthur Roche, Arcivescovo emerito di Leeds e Segretario della Congregazione per il Culto Divino, nella Chiesa S. Maria ad Nives in Palazzola ha conferito il Sacro Ordine del diaconato a **Matthew Brian O'Gorman**, alunno del Venerabile Collegio Inglese.

In data 13 luglio 2014, S.E.R. Mons. Arthur Roche, Arcivescovo emerito di Leeds e Segretario della Congregazione per il Culto Divino, nella Chiesa S. Maria ad Nives in Palazzola ha conferito il Sacro Ordine del diaconato a **Anthony Del Rosso**, alunno del Venerabile Collegio Inglese.

### *Altre Nomine*

In data 30 agosto 2014 il Vescovo ha nominato il Rev.do **don Alessandro Mancini**, Direttore e Legale Rappresentante dell'Ente "Seminario Vescovile", con decorrenza dal 1 settembre 2014.

In data 30 agosto 2014 il Vescovo ha nominato il diacono Vincenzo Delia , Economo dell'Ente "Seminario Vescovile", la nomina decorre dal 1 settembre 2014.

In data 8 settembre 2014 il Vescovo ha nominato il Rev.do **don Salvatore Surbera**, Direttore dell'Ufficio Oratori Diocesano, con decorrenza dal 8 settembre 2014.

In data 8 settembre 2014 il Vescovo ha nominato il Rev.do **don Gabriele D'Annibale**, Vice Direttore della Caritas Diocesana, con decorrenza dal 8 settembre 2014.

In data 8 settembre 2014 il Vescovo ha nominato il Rev.do **don Nicola Riva**, Vice Direttore del Centro Diocesano Vocazioni, con decorrenza dal 8 settembre 2014.

# DECRETO DIRICONOSCIMENTO E APPROVAZIONE DELLO STATUTO DELL'ASSOCIAZIONE PUBBLICA DI FEDELI FAMIGLIA EMMAUS

Protocollo n. 190\14

Vista la domanda presentata in data 8 settembre 2014 da Annamaria Brambilla; Paola Dell'Oro; Mondaluccio Maria Rosa; Landini Vincenza; Grazioli Rosangela;

Preso atto della volontà dei soggetti di cui sopra di dar vita a una forma associativa, al fine di dedicarsi al servizio della Diocesi di Albano;

Preso visione dello Statuto dell'associazione "FAMIGLIA EMMAUS", avente sede in CIAMPINO, via DEI LAGHI, 72;

Considerato che la richiesta di trasformare il precedente cammino del gruppo in un'associazione canonica esprime il desiderio che le finalità da tempo coltivate con generosità e dedizione possano essere attuate con efficacia e in un contesto più evidente di comunione con la Chiesa.

Dopo aver esaminato con attenzione gli Statuti e ritenendoli degni di approvazione a norma del can. 322 § 2 con il presente atto approvo, ad quinquennium, gli Statuti dell'Associazione "FAMIGLIA EMMAUS" che pubblico con il presente decreto, di cui è parte integrante.

Pertanto l'Associazione "FAMIGLIA EMMAUS" si configura giuridicamente, a decorrere dalla data odierna, come associazione PUBBLICA DI FEDELI dotata di personalità giuridica con tutti i diritti e obblighi stabiliti dal C.I.C. per tale fattispecie

L'associazione avrà cura di mantenere un rapporto fecondo con la Diocesi di ALBANO e con le linee pastorali che la caratterizzano.

*Dato in Albano Laziale, dalla Curia Diocesana,  
il giorno 14 del mese di settembre A. D. 2014*

✠ Marcello Semeraro  
Vescovo

Don Andrea De Matteis  
Cancelliere

# STATUTO

## dell'Associazione pubblica di fedeli "FAMIGLIA EMMAUS"

### Articolo 1

#### DENOMINAZIONE E SEDE

- 1.1 L'Associazione pubblica di fedeli "Famiglia Emmaus" è un Ente della Chiesa Cattolica eretto canonicamente con Decreto dell'Ordinario della Diocesi di Albano S.E. Mons. Marcello Semeraro in data 14 settembre 2014, prot. 191\14.
- 1.2 Essa ha sede in Ciampino (Roma) e potrà istituire sedi secondarie in tutto il territorio nazionale ed all'estero, previa delibera del Consiglio Direttivo e nel rispetto della vigente disciplina canonica.

### Articolo 2

#### NATURA

- 2.1 L'Associazione pubblica di fedeli "Famiglia Emmaus" è un'associazione femminile, senza scopo di lucro, con finalità di religione e di culto e con possibilità di svolgimento di attività di carattere sociale.
- 2.2 Le Associate vivono la comunione fraterna nella vita comune me diante uno stile sobrio e dignitoso. Sono tenute all'accettazione e alla costante osservanza di tutte le norme contenute nel presente Statuto.

### Articolo 3

#### FINALITÀ, MISSIONE E OPERE DELL'ASSOCIAZIONE

- 3.1. Le Associate vivono intensamente il mistero di Cristo e della sua vita, sottolineando un aspetto particolare di questo mistero che ne determina la specifica spiritualità.

L'esperienza dell'incontro con Cristo Risorto, vissuta dai Discepoli di Emmaus, costituisce il cuore della spiritualità dell'Associazione e delle concrete modalità di perseguimento delle finalità di religione e di culto dell'Associazione, con particolare riferimento, alla formazione delle proprie Associate, a scopi missionari, alla catechesi, all'educazione cristiana. L'Ente potrà svolgere qualsiasi altra attività strumentale, accessoria o connessa alle proprie finalità istituzionali.

- 3.2 Le Associate sono consapevoli che nella Liturgia si realizza in pienezza e in modo caratteristico la potenza comunicativa della parola di Dio. Da ciò deriva lo spirito che anima la missione di “Famiglia Emmaus” secondo le seguenti modalità:
- a. Preparazione e animazione della liturgia domenicale e festiva nel contesto in cui la comunità vive, affinché essa sia celebrata con serietà, semplicità e bellezza
  - b. Formazione liturgica nel contesto della chiesa diocesana
  - c. Catechesi mediante l’arte religiosa
  - d. Formazione di coloro che desiderino sviluppare le proprie capacità nel campo dell’arte liturgica e sacra
  - e. Accompagnamento spirituale di fedeli

#### **Articolo 4** ASSOCIATE

4.1. Le Associate costituiscono la forza vitale dell’Associazione; esse si impegnano nelle attività volte al conseguimento delle finalità associative con lealtà, passione e iniziativa. Coloro che intendono far propri e vivere in pienezza gli ideali dell’Associazione, contribuendo al perseguimento delle relative finalità, possono aderire alla medesima, facendone richiesta.

4.2. La compagine associativa è composta da tre categorie di Associate: Effettive, Effettive Onorarie, Collaboratrici.

“Effettive” sono tutte coloro che, condividendo gli scopi e le finalità dell’Associazione, si impegnano, con il permesso dell’Ordinario, nella professione dei Consigli evangelici, in forma pubblica, di obbedienza, castità, povertà; hanno diritto di voto in Assemblea e possono essere elette alle cariche sociali.

All’interno della categoria delle “Effettive” si distinguono le “Effettive Onorarie”, vale a dire coloro che hanno costituito, storicamente, il primo nucleo di Associate.

“Collaboratrici” sono tutte le altre Associate che prestano la propria opera per lo svolgimento delle attività di “Famiglia Emmaus”; hanno diritto di voto in Assemblea ma non possono essere elette alle cariche sociali.

## Articolo 5

### AMMISSIONE

- 5.1 Per aderire all'Associazione in qualità di "Collaboratrici", è necessario presentare domanda scritta alla Responsabile Generale, la quale, dopo aver acquisito le opportune informazioni, sottopone l'istanza alle Componenti del Consiglio Direttivo. Requisiti per l'ammissione sono:
- aver compiuto la maggiore età ed aver ricevuto il Sacramento della Confermazione;
  - vivere la piena comunione con la Chiesa Cattolica;
  - godere di buona stima religiosa, morale e civile;
  - manifestare piena adesione alle norme contenute nel presente Statuto e nel Regolamento.
- 5.2 Per aderire all'Associazione in qualità di "Effettive" occorre altresì disporre dello specifico requisito aggiuntivo di cui al precedente punto 4.2.
- 5.3 La domanda di ammissione deve essere redatta secondo quanto specificato nel Regolamento ed essere corredata dai seguenti documenti: certificato di Battesimo; certificato di Cresima; lettera di presentazione del Parroco della Parrocchia di appartenenza, nella quale sono indicati i ruoli e compiti svolti in Parrocchia con riferimento particolare all'ambito liturgico-catechetico.

## Articolo 6

### PERDITA DELLA QUALIFICA DI ASSOCIATA

Oltre che nei casi previsti dalla disciplina canonica vigente per le Associazioni pubbliche di fedeli, le Associate perdono la loro qualifica:

- per formale rinuncia dell'Associata, presentata per iscritto alla Responsabile Generale;
- per dimissione, praemissa monitione senza esito positivo, deliberata, su proposta della Responsabile Generale, dal Consiglio Direttivo nei casi di: comprovata cessazione della partecipazione alla vita associativa per almeno un anno, grave turbamento dell'armonia della medesima, comprovata violazione di norme statutarie o disciplinari canoniche, comportamenti riprovevoli sotto il profilo penale, morale o dottrinale.

## Articolo 7



## ORGANI DELL'ASSOCIAZIONE

Gli Organi dell'Associazione sono:

- a) l'Assemblea Generale Comunitaria;
- b) la Responsabile Generale;
- c) il Consiglio Direttivo.

### Articolo 8

#### ASSEMBLEA GENERALE COMUNITARIA

8.1 E' formata da tutte le Associate ed è il supremo organo deliberativo dell'Associazione; essa è presieduta dalla Responsabile Generale o dalla Vicaria.

In particolare l'Assemblea:

- approva il bilancio consuntivo e delibera sul bilancio preventivo dell'anno successivo;
- elegge le componenti del Consiglio Direttivo;
- elabora le linee-guida per la vita e le attività dell'Associazione secondo le sue finalità e delinea le direttive generali di percorso;
- qualora necessario, può apportare modifiche o integrazioni al presente statuto, salvaguardando le finalità istituzionali dell'Associazione, purché le modifiche siano approvate dalla metà più una delle Associate; ogni modifica deve essere sottoposta all'approvazione dell'Ordinario Diocesano;
- qualora necessario, può deliberare l'estinzione dell'Ente purché tale decisione venga approvata da almeno i due terzi delle Associate; il relativo verbale deve essere sottoposto all'approvazione dell'Ordinario Diocesano.

8.2 L'Assemblea Generale Comunitaria si riunisce:

- in sessione ordinaria una volta all'anno per la trattazione degli argomenti di cui agli alinea precedenti;
- in sessione straordinaria ogni qualvolta la Responsabile Generale e il Consiglio Direttivo lo ritengono opportuno, o ne sia fatta richiesta almeno da un terzo delle Associate.

8.3 L'Assemblea Generale Comunitaria viene convocata dalla Responsabile Generale o dalla Vicaria con avviso antecedente almeno di quindici giorni la data stabilita per la riunione; essa è validamente costituita con

la presenza della metà più una delle Associate. Salvo quanto previsto nei casi di modifiche statutarie ed estinzione dell'Ente, le deliberazioni assembleari sono adottate a maggioranza assoluta delle presenti; qualora nelle prime due votazioni non venga raggiunta la maggioranza assoluta, le deliberazioni sono adottate a maggioranza relativa.

## **Articolo 9** RESPONSABILE GENERALE

9.1 è la legale rappresentante dell'Associazione che coordina e dirige nelle varie attività. Ne promuove lo sviluppo e cura la crescita spirituale delle Associate; vigila affinché, nelle varie sedi, non venga meno la Carità reciproca. È eletta con voto segreto, dall'Assemblea Generale Comunitaria, tra le Associate Effettive Onorarie ed è confermata dall'Ordinario Diocesano; è coadiuvata dal Consiglio Direttivo. Dura in carica tre anni e può essere rieletta per un secondo mandato.

9.2 In particolare alla Responsabile Generale spetta:

- convocare l'Assemblea Generale una volta all'anno e ogni qualvolta sia necessario;
- indire e presiedere le riunioni ordinarie e straordinarie del Consiglio Direttivo;
- visitare periodicamente le sedi operative dell'Associazione;
- rispondere dell'amministrazione dei beni dell'Ente;
- curare e verificare l'applicazione dello Statuto;
- operare presso intermediari bancari e finanziari nonché presso Enti di qualsivoglia natura nell'interesse dell'Associazione.

## **Art. 10** CONSIGLIO DIRETTIVO

10.1 Il Consiglio Direttivo è formato dalla Responsabile dell'Associazione che lo presiede e da quattro Consiglieri, elette dall'Assemblea Generale con voto segreto e a maggioranza assoluta. Dopo il secondo scrutinio a maggioranza assoluta, in caso di mancata elezione si procede ad una terza votazione a maggioranza relativa. In caso di parità di voti, risulta eletta la più anziana per appartenenza all'Associazione; in caso di parità di appartenenza, risulta eletta la più anziana per età. Almeno due Consiglieri devono essere individuate tra le Associate Effettive Onorarie; ad

una di esse viene attribuito il ruolo di Vicaria o Vice Responsabile.

10.2 Il mandato delle consigliere è di tre anni e può essere rinnovato.

10.3 Il Consiglio Direttivo è l'organo esecutivo delle deliberazioni dell'Assemblea Generale Comunitaria; può decidere e deliberare su tutte le materie non riservate all'Assemblea medesima.

10.4 Il Consiglio Direttivo esprime voto deliberativo per:

- procedere in merito all'ammissione o all'espulsione di Associate;
- predisporre regolamenti di carattere generale;
- gestire il patrimonio dell'Associazione nel modo ritenuto più proficuo per la medesima;
- ripartire le rendite annuali secondo le necessità delle varie attività delle singole sedi;
- preparare una relazione annuale sulle attività dell'Associazione;
- coordinare le diverse attività e le sedi periferiche;
- deliberare circa l'apertura o la chiusura di una sede operativa;
- deliberare in merito allo svolgimento di nuove attività o alla cessazione di attività svolte in precedenza, nel rispetto delle finalità dell'Associazione e secondo le linee-guida fissate dall'Assemblea Generale Comunitaria.

10.5 Il Consiglio Direttivo si riunisce:

- ordinariamente ogni tre mesi;
- straordinariamente quando la Responsabile Generale lo ritenga necessario;
- quando la riunione sia richiesta almeno dalla metà delle componenti.

10.6 Il Consiglio Direttivo, nelle decisioni concernenti atti di amministrazione straordinaria, è soggetto alle autorizzazioni previste dalla vigente normativa canonica universale e particolare, con specifico riferimento a quanto disposto dal can. 1281 e dal can. 1291 e ss. C.I.C.

## Articolo 11

### ECONOMA GENERALE – SEGRETARIA

11.1 L'Economa Generale e la Segretaria coadiuvano gli Organi dell'Associazione.

11.2 L'Economa Generale è eletta dall'Assemblea tra le Associate. Dura in carica tre anni e può essere riconfermata solo per un secondo triennio.

Ha il compito di amministrare, sotto il controllo del Consiglio Direttivo, tutti i beni dell'Associazione, conservando ordinati i titoli di provenienza e provvedendo alla redazione dei registri contabili e dei rendiconti da sottoporre alle Autorità competenti secondo le normative vigenti. In particolare:

- partecipa alle riunioni del Consiglio Direttivo senza diritto di voto;
- provvede alle riscossioni e ai pagamenti dell'Associazione;
- custodisce i registri di cassa e quelli amministrativi con la dovuta documentazione;
- presenta annualmente al Consiglio Direttivo il bilancio preventivo e consuntivo;
- presenta all'Assemblea Generale Comunitaria una relazione economica di accompagnamento del bilancio preventivo e consuntivo.

11.3 La Segretaria è nominata dal Consiglio Direttivo e collabora con esso. Partecipa alle riunioni del Consiglio stesso senza diritto di voto.

Nell'ambito delle sue mansioni, la Segretaria:

- redige e controfirma i verbali dell'Assemblea Generale Comunitaria e del Consiglio Direttivo, curando tutta la documentazione ad essi relativa;
- ordina e custodisce l'archivio dell'Associazione;
- redige l'inventario dei beni mobili ed immobili dell'Associazione;
- d'intesa con la Responsabile Generale e con l'Economa Generale verifica periodicamente la contabilità generale e la situazione di cassa.

## **Articolo 12** **PATRIMONIO**

12.1. Il Patrimonio dell'Associazione è costituito da:

- beni mobili e immobili di qualsiasi natura e a qualsiasi titolo acquisiti dall'Associazione o ad essa pervenuti;
- apporti, elargizioni e conferimenti a qualsiasi titolo effettuati dalle Associate;
- oblazioni, donazioni, eredità, legati ed erogazioni liberali conferiti da privati ed enti – pubblici e privati – nazionali, esteri e sovranazionali.

12.2 I beni dell'Associazione, a norma del can. 1257 §1 C.I.C., sono da considerarsi a tutti gli effetti beni ecclesiastici e come tali soggetti alla vigente normativa canonica.

12.3 Tutte le prestazioni delle Associate nei confronti dell'Associazione sono gratuite. Esse possono ottenere il rimborso delle spese effettive fatte per conto dell'Associazione e in ragione del loro incarico soltanto se queste sono state preventivamente autorizzate per iscritto dal Consiglio Direttivo.

## **Articolo 13** **COMMISSARIAMENTO – ESTINZIONE**

13.1 Ai sensi del can. 318 § 1 C.I.C., in circostanze speciali e se lo richiedono gravi motivi, l'Ordinario Diocesano potrà designare un Commissario che in Suo nome diriga temporaneamente l'Associazione per riordinarne la situazione patrimoniale e amministrativa.

13.2 In caso di estinzione dell'Associazione per qualsiasi causa, il patrimonio residuo sarà devoluto, con le modalità di cui all'art. 20 della legge 20 maggio 1985, n. 222 e successive modifiche e integrazioni, alla Diocesi di Albano o ad un Ente individuato dalla Diocesi stessa.

## **Articolo 14** **REGOLAMENTO INTERNO**

Le norme di attuazione del presente Statuto sono stabilite nel Regolamento interno dell'Associazione, approvato e modificato dall'Assemblea Generale Comunitaria con le medesime maggioranze previste per le modifiche statutarie. Copia aggiornata del Regolamento viene trasmesso dalla Responsabile Generale all'Ordinario Diocesano.

**Articolo 15**  
NORMA FINALE

Per quanto non previsto nel presente Statuto, si farà riferimento alla normativa canonica in materia di Associazioni pubbliche di fedeli nonché alla normativa civilistica.

*Albano Laziale, 14 settembre 2014*

✠ Marcello Semeraro  
Vescovo

Don Andrea De Matteis  
Cancelliere

# ATTI PASTORALI

## LETTERE DEL VESCOVO

*Al Clero Diocesano*

Carissimi,

colgo l'occasione della celebrazione in Diocesi della «Giornata Mondiale di Santificazione Sacerdotale», di per sé celebrata in coincidenza con la solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù (in quest'anno il prossimo 27 giugno), per rendere noti alcuni avvicendamenti nel ministero parrocchiale, che, salvo diversa disposizione, saranno messi in atto alla fine del prossimo mese di settembre in data concordata dagli interessati con me, d'intesa con la Cancelleria Vescovile:

Il Rev.do **D. Felipe Gil Cañaverál** è trasferito dalla parrocchia dello Spirito Santo in Aprilia alla parrocchia San Giuseppe in Frattocchie alla quale, in ossequio al CIC can 538 § 3, rinuncia per raggiunti limiti di età il Rev.do D. Bruno MENEGHINI.

Il Rev.do **D. Alessandro Saputo** è trasferito dalla Parrocchia S. Giuseppe Artigiano in Pomezia local. Martin Pescatore alla parrocchia dello Spirito Santo in Aprilia.

Il Rev.do **D. Joseph Paul Carmel Villavarayer** è trasferito dalla Parrocchia SS.ma Trinità in Marino alla Parrocchia Santa Lucia Vergine e Martire in Nettuno – località Cadolino, con la rettoria della Chiesa dell'Immacolata in Nettuno.

Il Rev. do **D. Andres Martinez Racionero** è trasferito dalla Parrocchia S. Luigi Gonzaga in Ciampino alla Parrocchia San Pietro in Formis in Aprilia località Campoverde, alla quale rinuncia il P. Daniele CICIRELLA S.D.S. per assumere nuovo, rilevante incarico nella sua famiglia religiosa.

Al Rev.do **Fr. David Soares Oliveira** ofm conv., su indicazione del Rev. do P. Provinciale è affidata dal 1 luglio c.a. la cura pastorale della Parrocchia S. Francesco d'Assisi in Anzio – Lavinio Lido.

Al Rev.do **D. Rudi Piccolo** è affidata la cura pastorale della Parrocchia S. Giuseppe Artigiano in Pomezia - local. Martin Pescatore.

Al Rev.do **D. Clarence James Coonghe Fatima** è affidata la cura pastorale della Parrocchia SS.ma Trinità in Marino.

Al Rev.do **P. Stefano Roze** è affidata la cura pastorale della Parrocchia San Luigi in Ciampino .

Altre nomine, anche ad Uffici di Curia, saranno pubblicate successivamente. Viviamo il tutto ben consapevoli che «nella successione e nella continuità del ministero si esprime l'indole pastorale della Chiesa, in cui Cristo vive e opera per mezzo di coloro ai quali il vescovo affida una porzione del suo gregge» (*Benedizionale*, n. 1985). Siamo , da ultimo, nella gioia perché Cristo, Sommo ed eterno Sacerdote, assimilerà a sé i tre diaconi **Martino Swiatek**, **Gabriele D'Annibale** e **Salvatore Surbera**, che ordinerò presbiteri il prossimo 21 giugno. Su loro, sui tre Parroci che concludono il loro ufficio e su tutto il nostro Presbiterio invoco la benedizione del Signore e la protezione della Vergine Maria, Regina degli Apostoli.

*Dalla Curia di Albano,  
19 giugno 2014*



Carissimi,

mentre, con la mia lettera del 19 giugno u.s., rendevo pubblici alcuni avviamenti nel ministero parrocchiale, scrivevo pure che avrei annunciato ulteriori nomine. Oggi, dunque, dopo le Sacre Ordinazioni celebrate nelle settimane passate, posso comunicarne alcune altre che, salvo diversa disposizione indicata nella lettera di nomina, entreranno in vigore col prossimo 1 settembre.

Il Sac. **D. Alessandro Mancini**, assumerà l'ufficio di Direttore del Seminario Vescovile «Pio XII» e di Coordinatore per la formazione permanente dei giovani sacerdoti (entro i 10 anni di ordinazione), conservando i precedenti uffici e incarichi.

Il Sac. **D. Gabriele D'Annibale** assumerà l'ufficio di Vicario parrocchiale nella parrocchia Santa Maria Maggiore in Lanuvio e di V. Direttore della Caritas diocesana.

Il Sac. **D. Nicola Riva**, assumerà l'ufficio di V. Direttore del Centro Diocesano Vocazioni, conservando il precedente ufficio di Vicario parrocchiale nella parrocchia S. Pancrazio martire (Cattedrale) in Albano Laziale.

Il Sac. D. Salvatore SURBERA assumerà l'ufficio di Vicario parrocchiale nella parrocchia SS.ma Trinità in Genzano e di Direttore del Centro Oratori Diocesano.

Il Sac. **D. Martino Swiatek**, assumerà l'ufficio di Vicario parrocchiale nella parrocchia Beata Vergine Immacolata in Pomezia – Torvaianica, e Collaboratore del Vicario territoriale per il coordinamento pastorale nel Vicariato di Ardea – Pomezia.

Il diacono **D. Vincenzo Delia** assumerà l'ufficio di Economo del Seminario Vescovile «Pio XII», conservando il precedente ufficio di Collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Giuseppe in Marino – Frattocchie.

Il diacono **Ever Jimenez** prosegue nell'ufficio di Collaboratore parrocchiale nella parrocchia Cuore Immacolato della Vergine Maria in Albano Laziale.

Il diacono **Jesus Grajeda** assumerà l'ufficio di Collaboratore nella Biblioteca Diocesana «San Bonaventura», conservando il precedente ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia Natività della V. Maria Vergine in Marino – S. Maria delle Mole.

Il diacono **Alfonso Perez Arango** prosegue nell'ufficio di Collaboratore parrocchiale nella parrocchia Beata Vergine Immacolata in Pomezia – Torvaianica.

Per i novelli Sacerdoti si tratta del loro primo impegno pastorale come

presbiteri. È giusto che s'attendano dagli altri fratelli sacerdoti, più avanti negli anni e già avviati nelle responsabilità ecclesiali, la spirituale vicinanza della preghiera, il fraterno sostegno, offerto anzitutto con l'esempio di una donazione totale per l'edificazione della Chiesa a imitazione di Cristo Buon Pastore, e l'amicizia disinteressata disposta a rendere partecipi della propria esperienza pastorale. Anche i nuovi Diaconi possano sentirsi incoraggiati dalla fraternità sacramentale, condivisa per l'unico sacramento dell'Ordine Sacro, ad entrare con gioia e fiducia nella famiglia del Presbiterio diocesano, per il quale invoco la santa benedizione e la protezione della Vergine Maria.

*Dalla Curia di Albano,  
17 luglio 2014*

Carissimi,

vi raggiungo nel cuore del periodo estivo anzitutto per inviarvi in fraterno saluto e poi anche per ricordarvi l'appuntamento, ormai consueto, delle «giornate residenziali» nelle prime settimane del mese di settembre, che, come noto, quest'anno trascorreremo insieme presso la Fraterna domus di Sacrofano (Roma) nei due turni già segnalati, dell' 1 – 4 e dell'8 – 11 settembre. Ho veduto che la massima parte ha già fatto la sua prenotazione e questo mi rende contento.

Saranno, come nel passato, giorni pochi, ma intensi anzitutto per la possibilità di stare insieme anche fisicamente. Avremo anche delle offerte formative e mi riferisco soprattutto all'intervento del P. Giovanni Cucci S.J. il quale ci aiuterà a riflettere sulla «crisi» come realtà della vita, soffermandosi su aspetti psicologici e spirituali. Altri momenti saranno di «aggiornamento» pastorale: riprenderemo il discorso avviato nel Convegno diocesano dello scorso mese di giugno sulla «tappa eucaristica», per la quale sto mettendo a punto il documento col titolo *La forma del pane* (nella pagina diocesana di Lazio7 del 27 luglio 2014 è pubblicata un'intervista al riguardo), che v'illustrerò in quella sede, prima di renderlo pubblico. Tratteremo inoltre alcuni punti importanti del Sostegno alla Chiesa cattolica con l'aiuto Servizio sia CEI, sia diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica, supportati dall'Economo diocesano. Avremo, infine, nella mattinata del giovedì come negli anni precedenti, il ritiro spirituale. Il soggiorno terminerà col pranzo in comune.

Durante l'aggiornamento pastorale si farà riferimento pure alle modifiche sull'atto di matrimonio con la dichiarazione relativa al «riconoscimento dei figli naturali». Data la delicatezza della questione che incide sul matrimonio concordatario chiedo ancora ai parroci di farvi attenzione, come spiegato nell'ultimo incontro di presbiterio il 19 giugno scorso. Dal sito diocesano è già possibile ottenere i moduli e le informazioni necessarie. Ugualmente leggeremo insieme e spiegherò la lettera circolare della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti riguardo al gesto dello scambio della pace durante la Santa Messa: anche questo testo è inserito fra le News del sito diocesano [www.diocesidialbano.it](http://www.diocesidialbano.it).

Sul medesimo sito troverete l'appello della Presidenza della CEI che indice per il prossimo 15 agosto, solennità dell'Assunzione della B.V. Maria, una giornata di preghiera e vicinanza ai nostri fratelli battezzati che in Paesi come Iraq e Nigeria sono marchiati per la loro fede e fatti oggetto di attacchi

continui da parte di gruppi terroristici: «scacciati dalle loro case ed esposti a minacce, vessazioni e violenze, conoscono l'umiliazione gratuita dell'emarginazione e dell'esilio fino all'uccisione. A fronte di un simile attacco alle fondamenta della civiltà, della dignità umana e dei suoi diritti, noi non possiamo tacere». Affidiamo alla Vergine questa supplica per la Pace. Con la preghiera accompagniamo pure il Papa Francesco nel suo prossimo viaggio apostolico in Corea. Sono stato con lui in un prolungato colloquio proprio nella prima serata di oggi e gli ho assicurato questa nostra filiale e affettuosa vicinanza.

Il Signore vi custodisca nel lavoro pastorale e vi benedica. Anch'io vi benedico e vi saluto.

*Dalla Curia di Albano,  
6 agosto 2014*

## IL SACERDOTE NELLA *EVANGELII GAUDIUM*

### Meditazione al Clero diocesano nel ritiro spirituale di settembre 2014

Quando parla, Francesco non ci propone solo contenuti, ma anche (e prima di tutto) atteggiamenti e stili di vita. Il mio pensiero corre subito alla sua Omelia nella festa di san Giuseppe, il 19 marzo 2013 per l'inizio del ministero petrino, quando parlò del *prendersi cura* e del *custodire*. Così fa pure in *Evangelii Gaudium*, dove ci domanda di fare nostro l'atteggiamento, lo stile della Chiesa, che egli descrive come «Chiesa in uscita» (cfr nn. 20-24). Uno stile non sedentario, ma segnato da distacchi, partenze, spostamenti. Come Abramo, come Mosé, come gli Apostoli. «Abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito» (Mt 19, 27). Il distacco, la sequela! Da qui, la figura del *discepolo missionario*, di cui in *EvGaud* n. 24, dove «missionario» non è più un sostantivo, ma è un aggettivo qualificativo. «Missionario» non è un qualcosa che il discepolo può fare, ma è l'unico modo per essere davvero discepolo di Gesù.

Distinguerò nella mia riflessione tre livelli: il primo, tocca ciò che Francesco domanda come stile missionario per tutta la Chiesa; il secondo, benché nella forma negativa delle «tentazioni» da evitare riguardano tutti gli operatori pastorali, dunque anche noi sacerdoti e guide di comunità; il terzo livello considera più da vicino proprio il ministero sacerdotale. Vediamo, dunque, più da vicino:

**1.** Lo stile del discepolo missionario Francesco la dispiega sotto i nostri occhi con alcuni verbi, che dovrebbero essere lo stile di vita anche di un sacerdote: «La Chiesa *in uscita* è la comunità di discepoli missionari che *prendono l'iniziativa*, che *si coinvolgono*, che *accompagnano*, che *fruttificano* e *festeggiano*» (*EvGaud* n. 24).

*Uscire*. il Papa usa questo verbo alla maniera di quando noi diciamo: *uscire dalle sacrestie!* Riprendo solo un passo dall'intervista rilasciata da Francesco per «La Civiltà Cattolica»: «Invece di essere solo una Chiesa che accoglie e che riceve tenendo le porte aperte, cerchiamo pure di essere una Chiesa che trova nuove strade, che è capace di uscire da se stessa e andare verso chi non la frequenta, chi se n'è andato o è indifferente. Chi se n'è andato, a volte lo ha fatto per ragioni che, se ben comprese e valutate, possono portare a un ritorno. Ma ci vuole audacia, coraggio» (*Quaderno* 3918, p. 462).

*Prendere l'iniziativa*. Il Papa fa ricorso a un neologismo, usato nel linguaggio popolare argentino: *primerear*, che vuol dire come giocare d'anticipo.

Non si tratta, però, di essere uomini e donne capaci d'iniziativa, ma piuttosto di essere *teomorfi*, ossia «imitatori» di Dio. Scrive il Papa, proseguendo nel testo di *Evangelii Gaudium*: «La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l'iniziativa, l'ha preceduta nell'amore (cf *1 Gv* 4,10), e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva. Osiamo un po' di più di prendere l'iniziativa!» (n. 24).

*Coinvolgersi*. Anche questo è importante, perché è il contrario dello starse-ne a guardare! Talvolta in proposito papa Francesco usa il verbo *balconear*, che nel gergo del *lunfardo* argentino significa «stare a guardare dalla finestra» o dal balcone. Come in italiano, l'espressione descrive un atteggiamento di pura curiosità, dove non c'è partecipazione: si è come spettatori di un qualcosa che non ci riguarda e, quindi, ci si può permettere di criticare, di sottolineare degli aspetti che non piacciono, o su cui non si è d'accordo. Non ci si coinvolge mai; ci si tiene sempre da parte. Il Papa, ci propone, al contrario l'immagine di Gesù che ha lavato i piedi ai suoi discepoli: «Il Signore si coinvolge e coinvolge i suoi, mettendosi in ginocchio davanti agli altri per lavarli. Ma subito dopo dice ai discepoli ... La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo. Gli evangelizzatori hanno così "odore di pecore" e queste ascoltano la loro voce» (n. 24).

*Accompagnare*. Anche questo è un verbo caro al Papa e ricorre spesso nei suoi interventi. Sottolinea, ad esempio, che occorre accompagnare una persona partendo dalla sua condizione di vita; oppure, che occorre accompagnarla attraverso le varie tappe della sua vita. Parlando, al Pontificio Consiglio per le Comunicazioni Sociali, il 21 settembre 2013 spiegava quale debba essere la *regola del pellegrino*: «Una Chiesa che accompagna il cammino, sa mettersi in cammino con tutti! E anche c'è un'antica regola dei pellegrini, che Sant'Ignazio assume, per questo io la conosco! In una delle sue regole dice che quello che accompagna un pellegrino e che va col pellegrino, deve andare al passo del pellegrino, non più avanti e non ritardare. E questo è quello che voglio dire: una Chiesa che accompagna il cammino e che sappia mettersi in cammino, come cammina oggi. Questa regola del pellegrino ci aiuterà a ispirare le cose». Sul tema aggiungerò qualcosa più avanti.

*Fruttificare*. In *Evangelii Gaudium* il Papa spiega che «la comunità evangelizzatrice è sempre attenta ai frutti, perché il Signore la vuole feconda. Si prende cura del grano e non perde la pace a causa della zizzania. Il semina-

tore, quando vede spuntare la zizzania in mezzo al grano, non ha reazioni lamentose né allarmiste. Trova il modo per far sì che la Parola si incarni in una situazione concreta e dia frutti di vita nuova, benché apparentemente siano imperfetti o incompiuti» (n. 24).

*Festeggiare.* Su questo punto mi sono soffermato abbastanza in questi giorni, spiegando alcuni punti del documento pastorale *La forma del pane*, di imminente pubblicazione per la «tappa eucaristica» della pastorale diocesana. In *Evangelii Gaudium* il Papa tratta della «festa» come del punto vertice del processo di *uscita* della Chiesa. Scrive che «l'evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella Liturgia in mezzo all'esigenza quotidiana di far progredire il bene. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell'attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi» (*Ivi*).

Immaginiamo come sarebbero le nostre Chiese se avessero vescovi e preti che non stanno ad attendere, ma vanno incontro; non se ne stanno a guardare esigendo comportamenti, ma si «buttano dentro»; non si accontentano di dirigere e segnalare, ma si fanno compagni (magari con quell'«odore delle pecore», che Francesco ripete al n. 24 di *EvGaud*); che sono «generativi» per la loro paternità pastorale e per quella festa di cui il Papa parlava ai novizi e seminaristi nell'incontro del 6 luglio 2013: «Ma per favore: mai suore, mai preti con la faccia di “peperoncino in aceto”, mai! La gioia che viene da Gesù». Ecco uno *stile da preti!*

2. Ci sono, poi, nell'esortazione, alcune cose che non sono dette per tutti, ma sono rivolte specialmente ad «alcuni». Fra queste, dal n. 76 in avanti, le pagine dedicate alle *tentazioni dell'operatore pastorale*. Anche qui, ci siamo tutti, in pieno: «dai vescovi fino al più umile e nascosto dei servizi ecclesiali», scrive il Papa. Non potrò che essere molto sintetico; non sarebbe male, però, che, di tanto in tanto, mettessimo da parte l'esame di coscienza sui «dieci comandamenti» per esaminarci su questi altri punti.

Si comincia con «un'accentuazione dell'individualismo, una crisi d'identità e un calo di fervore» (n. 78). Si va avanti con «sacerdoti, che si preoccupano con ossessione del loro tempo personale», ed è il capitolo aperto sull'*accidia egoista* (n. 81) e sulle *attività vissute male* (n. 82). Ne abbiamo ascoltato qualcosa nella riflessione tenuta martedì scorso dal p. Cucci S.J. Egli ci ha detto che essa può essere vissuta sì come depressione, ma anche con umore euforico, molto attivo e operoso, unito tuttavia a una incredibile paralisi circa la vita spirituale: il soggetto sembra bloccato perché concentrato su se stesso e sui propri problemi, impossibilitato a uscirne, a decentrarsi e a guardare fuori da sé. San Tommaso diceva che l'accidia diventa peccaminosa quan-



do impedisce di compiere il proprio dovere, paralizzando la vita spirituale; essa, qualora non venga fronteggiata a dovere, influenza gli affetti, cioè la propensione a compiere il bene. Il Papa ne parla a sua volta come ansia di dominare il ritmo della vita nella ricerca di risultati immediati: e questo «fa sì che gli operatori pastorali non tollerino facilmente il senso di qualche contraddizione, un apparente fallimento, una critica, una croce» (*EvGaud* n. 82). «Così prende forma la più grande minaccia, che “è il grigio pragmatismo della vita quotidiana della Chiesa, nel quale tutto apparentemente procede nella normalità, mentre in realtà la fede si va logorando e degenerando nella meschinità”. Si sviluppa la *psicologia della tomba*, che poco a poco trasforma i cristiani in mummie da museo» (n. 83). La «*psicologia della tomba*» è quella di chi ha smarrito la gioia del Vangelo (n. 83).

Ci sono, ancora, il *pessimismo sterile* (n. 84-85), la *desertificazione della vita spirituale* (n. 86), il *consumismo spirituale* (n. 89) e l'*attivismo inconcludente* di chi va da una iniziativa all'altra senza creare vincoli profondi e stabili (n. 91). Se le contiamo una ad una, queste tentazioni, siamo a dieci!

3. Se scendiamo ancora di più nel particolare, dopo avere considerato lo stile «esodale» dentro una *Chiesa in uscita* e dopo avere accennato alle *tentazioni dell'operatore pastorale* giungiamo a quello che in senso stretto riguarda il *ministero sacerdotale*.

Meritevoli di un approfondimento sono senz'altro le pagine dedicate all'*accompagnamento personale dei processi di crescita* (nn. 169.173). Dopo avere accennato alla relazione personale di Paolo con Timoteo e Tito, il Papa conclude: «I discepoli missionari accompagnano i discepoli missionari» (n. 173). Su questi punti ho intenzione di soffermarmi, come promesso, in occasione di una prossima lettera pastorale. Desidero, però, aggiungere almeno che in *EvGaud* c'è un altro passaggio nel quale il Papa accenna implicitamente al ministero pastorale dell'accompagnamento ed è quando, nel contesto della dimensione sociale della evangelizzazione, spiega il principio: «Il tempo è superiore allo spazio». È egli stesso ad applicare questo principio all'evangelizzazione. Si tratta, in altri termini, di occuparsi più dell'*iniziare processi che del possedere spazi*; ossia di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi e coinvolgono altre persone e gruppi, che le porteranno avanti (cfr. n. 224). Ciò avverrà, evidentemente, solo con l'accompagnamento. Un pastore, d'altra deve conoscere *per nome* le pecore, come ci chiede il Vangelo. Forse stiamo diventando preti «della gente», ma tralasciando la missione di essere compagni di viaggio anche di singoli credenti (*cura animarum*).

Altro tema in *EvGaud* che ci tocca più da vicino è l'*Omelia*, cui Francesco dedica pagine didatticamente splendide (n. 135 in avanti). Sarà opportuno





trovare il modo per tornare su questi passaggi. Si parla anche del ministero al *confessionale*, che «non dev'essere una sala di tortura bensì il luogo della misericordia del Signore che ci stimola a fare il bene possibile» (n. 44).

Per ultima, cito la *testimonianza per le vocazioni*. Forse ci limitiamo a pregare per le vocazioni: è importante, è necessario ma non basta. La sola «preghiera» ci è più facile! Occorre la nostra testimonianza di vita. Far capire che *essere sacerdoti* è una scelta di vita che merita di essere presa sul serio. Ad ogni modo, il Papa scrive che «dove c'è vita, fervore, voglia di portare Cristo agli altri, sorgono vocazioni genuine. Persino in parrocchie dove i sacerdoti non sono molto impegnati e gioiosi, è la vita fraterna e fervorosa della comunità che risveglia il desiderio di consacrarsi interamente a Dio e all'evangelizzazione...» (n. 107).

E questo – se le comunità non sopravanzino il loro prete - è l'*undicesimo comandamento* per un nostro alternativo esame di coscienza.

## LA GIOIA DELLA PASQUA<sup>1</sup>

«E i discepoli gioirono al vedere il Signore» (Gv 20,20). Glielo aveva promesso: «vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà» (16,22). La gioia, però, è un'esperienza. Le promesse si scoprono davvero tali quando sono adempiute. Ma la fede dei discepoli aveva ancora bisogno di forza e Gesù parlava ancora in forma velata. Ora, però, che sono sotto il suo sguardo, c'è spazio solo per la gioia. Da Gesù nasce la gioia. Lo ha scritto Papa Francesco: «la nostra gioia cristiana scaturisce dalla fonte del suo cuore traboccante». Poi domanda e provoca: «Perché non entrare anche noi in questo fiume di gioia?» (*Evangelii Gaudium* n. 5).

Consideriamo alcuni spazi per questo mostrarsi Gesù Risorto. In Giovanni, un luogo dalle porte sbarrate per la paura, poi le rive del mare per il quotidiano lavoro di pescatori. In Matteo, una regione di confine come la Galilea; in Marco e Luca, una strada di campagna, la via verso Emmaus. Luoghi trafficati, posti isolati. Anche i tempi sono i più vari: dalla sera, all'alba ... come nell'opera della prima creazione. «Fu sera e fu mattina». Questo, però, è il giorno della creazione nuova!

«Il nostro Dio è il Dio delle sorprese: viene e fa le cose nuove sempre ... è il *Deus semper maior*, il Dio che ci sorprende sempre», dice Papa Francesco. Fare Pasqua significa credere che queste sorprese di Dio sono possibili davvero; lo sono ancora oggi per noi. Negli spazi della nostra vita: quelli del quotidiano lavoro e gli altri delle nostre ansietà e preoccupazioni; gli spazi dell'intimità e quelli pubblici della vita sociale; gli spazi della gioia e dell'amore e pure gli altri dello sconforto e dell'angoscia. In ogni ora del nostro tempo: dal mattino sin quasi al tramonto, come nella parabola della chiamata a lavorare nella vigna.

Non ci sono tempi e spazi interdetti per il Dio delle sorprese. Il problema è forse nostro, se diamo tutto per scontato, se non ci sorprendiamo più di nulla; se continuiamo a dire che due rette parallele all'infinito non s'incontrano mai. E invece s'incontrano! Crediamoci. A Pasqua c'è l'incontro tra l'inesauribile desiderio dell'uomo e l'infinito amore di Dio. *E i discepoli gioirono al vedere il Signore.*

<sup>1</sup> Editoriale mensile diocesano *Millestrade*, aprile 2014

## DESIDERARE LA MISERICORDIA<sup>1</sup>

«Quando dall'abisso della nostra povertà noi invochiamo l'abisso della misericordia di Dio, allora egli ci risponde», dissi nell'Omelia del 25 aprile scorso ed aggiunsi: «Anche la Chiesa di Albano dalla grandezza del suo bisogno oggi invoca l'aiuto di Dio. Ed ecco che il Padre delle misericordie le risponde! Quest'anno, con la serie di ordinazioni al ministero sacro che oggi comincia, ella fa davvero un'esperienza unica della salvezza del Signore». Il *paginone* di questo *Millestrade* è dedicato ai nuovi sacerdoti e ai nuovi diaconi, che nei prossimi mesi riceveranno l'ordinazione al presbiterato. Da quale punto di vista potremo considerare tutto ciò? Esteriormente, è quello statistico che maggiormente appare. È comprensibile, soprattutto se consideriamo il rapporto fra il numero dei fedeli e quello di sacerdoti nella nostra Diocesi. Ma non è del tutto determinante. In questo stesso mensile leggiamo di una comunità parrocchiale che, pur non avendo la presenza stabile del parroco, invece di scoraggiarsi ne ha tratto stimolo per essere più cementata nell'amore e più generosa nelle ministerialità laicali. Prima chiave di lettura sarà, allora, la gratitudine al Signore. Le vocazioni sono anzitutto «risposte». *Miserando atque eligendo*: Ormai tutti sappiamo ch'è il motto araldico di Papa Francesco. Quando, molti anni or sono, appresi la frase da lui, l'impresi nella memoria. Vi feci ricorso chiudendo il Convegno diocesano 2011. Commentandola nell'ordinazione di un nostro sacerdote nel 2010, dissi: «Come si potrà rispondere alla vocazione senza piangere di sollievo per la misericordia di Dio? Il giorno in cui uno non avrà più il desiderio della misericordia, non avrà più il senso della propria vocazione». C'è, poi, la preghiera per le vocazioni, ma unita alla *testimonianza*. Forse la sola preghiera ci è più facile! Ascoltiamo il Papa: «Dove c'è vita, fervore, voglia di portare Cristo agli altri, sorgono vocazioni genuine. Persino in parrocchie dove i sacerdoti non sono molto impegnati e gioiosi, è la vita fraterna e fervorosa della comunità che risveglia il desiderio di consacrarsi interamente a Dio e all'evangelizzazione» (*Evangelii Gaudium*, 107).

<sup>1</sup> Editoriale del *Mensile diocesano*, maggio 2014

## 6. CONVEGNO DIOCESANO

### INTRODUZIONE

A voi tutti dico il mio saluto e anche la mia soddisfazione nel ritrovarvi anche quest'anno all'appuntamento del nostro Convegno Diocesano. Con esso introduciamo la riflessione comunitaria sulla fase successiva alle tappe della Iniziazione Cristiana, che, in concomitanza con il cammino della Visita pastorale, ci hanno veduto impegnati sino ad oggi: la pastorale battesimale, del catecumenato crismale e della tappa eucaristica.

Nella lettera pastorale *Andiamo a visitare i fratelli*, guardando a questo momento avevo scritto: «Concludendo con l'aiuto di Dio la Visita pastorale, tutti vorremo identificarci coi settantadue discepoli, pronti come loro per essere ancora inviati da Gesù; disponibili a essere mandati *a due a due* e rimetterci *In cerca dei fratelli* con uno stile nuovo, disponibili ad ogni sorpresa ed, anzi, pronti a stupirci dinnanzi all'imprevedibile grazia di Dio» (n. 47). Eccoci, allora, al tema del «laboratorio della fede».

Inizio con qualche annotazione su questa parola, «laboratorio», che ci giunge direttamente dal latino medievale e rimanda ad uno spazio adatto per fare delle sperimentazioni e delle verifiche. Nel latino classico gli corrisponde il termine è *ergasterium*, che indica anch'esso l'officina, il luogo dove si svolge un qualsiasi lavoro che non sia puramente intellettuale, ma impegni praticamente; uno spazio dove s'insegna, mediante operazioni ripetute, a fare qualcosa. Oggi abbiamo pure dei laboratori scientifici e tecnologici dove, fra l'altro, si fanno delle simulazioni della realtà.

In questo senso generale ne parlava il documento del 4 giugno 2006 dell'Ufficio Catechistico Nazionale su *La Formazione dei catechisti per l'Iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi* dove si spiega che «la caratteristica principale del laboratorio è quella di produrre *facendo, sperimentando*, e di assumere l'esistenza e il vissuto dei partecipanti come luogo di ricerca, di analisi e d'intervento» (n. 37). Ci sarà tempo per andare a fondo sul tema durante il prossimo anno pastorale, riprendendo il metodo di lavoro già colaudato in passato. Per ora saranno sufficienti alcune approssimazioni.

A usare per la prima volta ufficialmente questa espressione fu Giovanni Paolo II, durante la Veglia di preghiera del 19 agosto 2000 a Torvergata, nel corso della XV Giornata mondiale della gioventù. Il Papa aveva appena ri-

chiamato l'evento della confessione di Pietro: a Gesù che domanda: «Voi chi dite che io sia?», Simon Pietro risponde: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (Mt 16, 16). A questo punto il Papa commentava così:

Questo evento nei pressi di Cesarea di Filippo ci introduce in un certo senso nel «laboratorio della fede». Vi si svela il mistero dell'inizio e della maturazione della fede. Prima c'è la grazia della rivelazione: un intimo, un inespriabile concedersi di Dio all'uomo. Segue poi la chiamata a dare una risposta. Infine, c'è la risposta dell'uomo, una risposta che d'ora in poi dovrà dare senso e forma a tutta la sua vita.

Riflettiamo un momento su queste parole. Il Papa parla dell'*inizio e della maturazione della fede* e per questo indica dei momenti, di cui i primi due sono quelli della rivelazione e della chiamata.

La «rivelazione» è l'irruzione di Dio nella nostra storia, come una illuminazione della nostra vita, il più spesso lenta e graduale come il progressivo espandersi della luce, dalle prime ore del giorno quando comincia ad albeggiare all'orizzonte, sino al meriggio, quando la luce si espande, illumina tutto il panorama e lo riscalda. Altre volte questo ingresso di Dio nella nostra storia è improvviso e imperioso. Tutto comincia, però, con la *grazia della rivelazione!* È Dio che comincia, non noi. Comincia, secondo piani e modi, che Egli solo conosce. È certo, però, che è Lui a cominciare.

A noi spetta, come a delle sentinelle, avvertire questi cominciamenti, che avvengono nella storia, nella società, nella vita delle persone ... Dio comincia sempre e noi abbiamo il compito/dovere di percepire i segnali di queste irruzioni divine. Da Papa Francesco impariamo questo verbo: *primerear*, cui egli ricorre anche nell'esortazione *Evangelii Gaudium*, dove lo inserisce in una successione di cinque verbi che sono un trattato di teologia pastorale: «La Chiesa “in uscita” è la comunità di discepoli missionari che *prendono l'iniziativa*, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano» (n. 24)

*Primerear* è un verbo tratto dalla lingua parlata della metropoli portuale di Buenos Aires. Nell'uso corrente il verbo ha un significato negativo: indica un modo di arrivare prima di un altro, magari per ingannarlo, per recargli danno. In volgare noi usiamo il verbo «fregare». Nel linguaggio di Bergoglio *primerear* diventa un neologismo semantico col valore di «anticipare per amore».

Questo verbo egli l'usò l'11 settembre 2004, parlando nella Sinagoga di Buenos Aires. Parlava di Dio e disse che «Egli ci *primerea* come il fiore del mandorlo». Bellissimo: Dio ci «anticipa», *come il fiore del mandorlo!* Un altro esempio: ai catechisti di Buenos Aires, così scriveva in una lettera del 21 agosto 2010: «Nel nostro lavoro di evangelizzatori Dio ci chiede di accompagna-

re un popolo che cammina nella fede. Perciò il Signore ci regala volti, storie e ricerche ... E fa sempre bene ricordare che quel bambino, quel giovane o quell'adulto che Dio mette sulla nostra strada, non sono dei recipienti che dobbiamo riempire di contenuti o persone da conquistare. Il Signore abita già nei loro cuori, poiché *El siempre nos precede, nos "primerea"*.

Forse non sarebbe male se anche noi, nelle nostre relazioni ci facessimo un po' «disarmati» e perciò, prima che pronti a «dire» a «dare» ciò per cui ci siamo attrezzati, più disponibili ad ascoltare, ad accogliere il bello, il vero e il buono che può venirci da chiunque, consapevoli che lo Spirito di Dio penetra dappertutto (cfr *Sap 7, 24*).

Giovanni Paolo II parlava del mistero dell'*inizio della fede*. Quante volte, specialmente in questi anni in cui abbiamo riflettuto sulla Iniziazione cristiana, abbiamo ripetuto l'assioma di Tertulliano, che *cristiani si diventa, non si nasce!* Chiediamoci, ora: cosa può accadere quando una persona si presenta a noi domandando di diventare cristiano, di essere battezzato? Oppure, quando dei genitori chiedono questo per la loro figlia, o il loro figlio da poco nati? A quel punto potremmo fare due cose.

La prima sarebbe simile a quanto si fa abitualmente quando un giovane, una ragazza desiderano accedere ad un'Università. Prima si sceglie la sede, secondo la propria utilità, o convenienza di ordine intellettuale, logistico, affettivo, ecc.; poi ci si premura di vedere se per l'accesso c'è, o no un numero chiuso e se, di conseguenza, è necessario fare delle prove selettive per l'ammissione; quando, infine, si vede che proprio non c'è nulla da fare e che un qualche *quiz* per l'ammissione è proprio necessario farlo, allora si fa una ricerca, magari su *internet*, sulle nozioni che occorre previamente conoscere e ci si procura un manuale, un prontuario, o qualcosa di simile ... Magari si cerca una raccomandazione. Ecco. Qualcuno potrebbe pensare che è proprio così che si diventa cristiani! Lo pensano alcune famiglie, perfino alcuni operatori pastorale e addirittura alcuni parroci. Dove «si fanno» i Battesimi? E le «prime Comunioni» e le Cresime? Ma bisogna proprio fare la catechesi? Ma non c'è la parrocchia tale, o tal'altra dove il parroco «ci passa sopra?». E se poi vado dal Vescovo?

Ecco le cose che potrebbero succedere! Ma cos'altro potrebbe ... a questo punto dico: *dovrebbe* accadere? Scrive un autore: «Quando un candidato si presenta per camminare nella fede, la prima cosa non è d'insegnarli la verità della fede, ma di aprirgli uno spazio di fraternità, di accoglienza reciproca e di ospitalità condivisa nel nome del Vangelo. Ecco perché, oggi più che mai, abbiamo bisogno di comunità cristiane fraterne che gettino un ponte fra le generazioni e che costituiscano, attraverso la loro vita stessa, un ambiente al quale dei nuovi venuti nella fede desiderino unirsi e appartenere» (A. FOS-  
SION, *Annuncio e proposta della fede oggi*, Scuola Cattolica, n.3, 2012, p. 310).

L'Iniziazione cristiana comincia da qui, non dall'iscrizione a un corso, o al «catechismo» come si dice.

In quest'imprescindibile spazio comunitario emerge il processo catechistico vero e proprio, da intendersi come un processo armonico, organico e globale, dove passaggi distinti si compenetrano in vista della maturazione del cristiano. Ecco il «mistero dell'inizio e della maturazione della fede», di cui parla Giovanni Paolo II. Perché, tuttavia, si operi il passaggio dall'inizio alla maturazione occorre qualcosa: la libera scelta della persona. Le persone non maturano alla maniera delle nespole sull'albero ... Noi maturiamo attraverso scelte libere, consapevoli, ponderate. Per questo, per giungere a questa «maturazione» accanto alla *traditio*, o consegna del messaggio cristiano, è fondamentale riscoprire la *redditio* ossia la capacità del soggetto di aderire esistenzialmente all'annuncio e ri-narrare in parole e opere quanto gli è stato consegnato.

Torniamo, a questo punto, a risentire la descrizione del «laboratorio della fede» fatta da Giovanni Paolo II: «Prima c'è la grazia della rivelazione: un intimo, un inesprimibile concedersi di Dio all'uomo. Segue poi la chiamata a dare una risposta. Infine, c'è la risposta dell'uomo, una risposta che d'ora in poi dovrà dare senso e forma a tutta la sua vita».

In questa *risposta*, dunque, s'inserisce la proposta di «laboratorio» della fede, che la nostra Chiesa inizia ufficialmente con questo Convegno. È necessario, però, che riflettiamo un altro poco. Anche se noi lo proponiamo come una quarta tappa, dobbiamo però essere ben consapevoli che ogni impostazione di tipo iniziatico deve di per sé offrire *delle esperienze da vivere*. E saranno proprio queste «esperienze» degli spazi e dei doni preziosi per il «pensare»! Saranno esperienze che «danno da pensare». Lo dico nel senso in cui P. Ricoeur diceva che *le symbole donne à penser*. Questo nel duplice senso: anzitutto che sono i simboli a offrire il senso e spetta all'uomo scoprirlo; poi anche nel senso che i simboli donano *di che* pensare, donano pensiero.

Per spiegarmi, faccio un confronto: la classica didattica occidentale parte dal principio che si deve andare da un insegnamento verso l'applicazione. Molti di noi (ed io fra loro), siamo stati educati alla luce di questa premessa. In essa c'è indubbiamente molto di valido. Io stesso ne sono teoricamente convinto, pur avendo una singolare allergia a ricorrere alle «istruzioni per l'uso». Prima di procedere all'uso devo essere istruito. È chiaro.

Il processo iniziatico segue un movimento inverso a quello della didattica classica: esso parte da una *pratica*, la quale a sua volta è il punto di partenza per un percorso riflessivo. Ascoltiamo ancora il nostro esperto: «Nel percorso iniziatico, l'esperienza che il catecumeno è chiamato a vivere è, in primo luogo, l'esperienza della comunità cristiana nei suoi differenti aspetti: co-



munitario (*koinonia*), liturgico (*leitourgia*), caritativo (*diakonia*), testimoniale (*marturia*). La comunità, in questo senso, è il “libro aperto” che il catecumeno è chiamato a leggere aggiungendovi la sua propria pagina. È la pedagogia evangelica del “venite e vedete” (Gv 1,39)» (FOSSION, *Annuncio e proposta* cit., p. 301-311).

In termini più generali, in questo processo c'è la messa in opera di quello che noi «principio mistagogico»: si vive un'esperienza ed essa diventa il punto di aggancio per una riflessione, un apprendistato, anche di un insegnamento.

Questa maniera di capovolgere il nostro tradizionale rapporto fra il sapere e la prassi (dal *sapere per agire*, all'*agire per sapere*) ha un certo rapporto con la «conoscenza di fede» e pure con l'agostiniano *credo ut intelligam* (credo per capire). Permettete, allora, che faccia un richiamo al racconto di conclusione dell'alleanza sinaitica nel libro dell'Esodo.

Dopo che Mosé ebbe messo per iscritto e riletto il patto dell'alleanza (ossia i dieci comandamenti) il popolo rispose ad una sola voce: ««Quanto ha detto il Signore, lo *eseguiremo* e vi *presteremo ascolto*» » (Es 24,7). In questa frase c'è, sì, l'associazione fra *ascoltare* e *fare*, con una sorprendente inversione dei termini che sembra addirittura affermare che la prassi precede l'ascolto. Nella sua traduzione della Bibbia, M. Buber traduce così: «Noi faremo al fine di ascoltare», quasi a far capire che la prassi è la dimensione vitale in cui si deve situare e verso cui ci deve condurre l'ascolto della parola di Dio. La prassi diventa così il metro di misura della verità dell'ascolto. Questo è pure il principio ispiratore del «laboratorio» della fede.

Abbiamo scelto come icona del Convegno 2014 la conclusione della storia evangelica del buon samaritano, con la parola di Gesù: «Vai e anche tu *fai* lo stesso» (Lc 10,37). Da qui l'enfasi sul verbo *fare*, nella sua duplice accezione dell'agire della comunità cristiana, che fa crescere attraverso l'educazione alla fede e l'accompagnamento nella fede, e nell'altra dell'agire libero di chi, avendo accolto la Parola di vita, se ne fa testimone nel mondo.

È stato scelto un verbo, che fa richiamo alla *prassi*. In greco è il verbo *poieo*, che, nell'uso evangelico acquista un particolare valore quando, riferito ai cristiani, indica un «agire» contrapposto al semplice parlare o udire e al fare inconcludente. Al riguardo, forse non è un caso che alla nostra parabola faccia seguire subito la storia di Marta che, distolta per i molti servizi, si merita il richiamo di Gesù: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose ... » (Lc 10, 41). Eppure Marta doveva essere una buona teologa! Nel racconto di Gv 11, 17-27 Marta mostra di sapere che fra il Padre e Gesù c'è una particolare intimità («qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà»); crede pure nella risurrezione nell'ultimo giorno e, alla fine, pro-





clama una perfetta professione di fede: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo». Meglio di così? Eppure sul *fare* non è altrettanto precisa! Ma, secondo *Mt 25, 40.45* il criterio con cui saremo giudicati alla fine dei tempi sarà ciò che si è *fatto*, o *non fatto*.

Nell'Omelia di chiusura della Visita pastorale a Nettuno, commentando il vangelo dell'Ascensione col comando di Gesù ai discepoli d'insegnare a mettere in pratica, a fare, a osservare tutto ciò che ha comandato (cfr *Mt 28, 20*), diceva che il cristianesimo non è il luogo delle parole che si dicono, ma delle cose che si fanno.

Anche nella nostra parabola del samaritano l'attenzione è incentrata sul suo comportamento, più che sulle sue convinzioni religiose e questo perché le idee e le affermazioni, per quanto esatte, non bastano per entrare nella vita. Il sacerdote e il levita, che erano passati prima del samaritano erano «ortodossi» di sicuro. Il samaritano, al contrario, secondo l'opinione comune fra i giudei non aveva le idee esatte su Dio e neppure esercitava il culto nella forma dovuta. Era, dunque, per loro un eretico e uno scismatico. Però ha saputo cogliere la presenza di Dio, che nell'incognito di un emarginato attraversava la sua strada e irrompeva in maniera sorprendente nella sua storia. Eccolo, allora, che arresta il cammino, mette da parte i suoi affari, spende del proprio e va in aiuto. L'attenzione dell'evangelista è proprio rivolta a questo *fare*, che l'immagine bellissima di van Gogh ci aiuta a comprendere meglio. Ho cercato di istruirmi su questa tela facendo una veloce ricerca su *internet*. Osserviamo qualche particolare.

Il samaritano (il cui volto nella pittura è somigliante a quello del pittore) ha già dato un primo soccorso all'uomo ferito, che per questo ha già la testa bendata, ma riesce a salire da solo sul cavallo. Per questo cerca un po' di aiutarsi, aggrappandosi disperatamente a colui che lo sostiene in un abbraccio spasmodico e scomposto. Il samaritano, a sua volta, appare tutto teso nello sforzo di sollevare il corpo pesante e inerte del malcapitato: inarca la schiena, fa leva con la gamba, punta il piede a terra e solleva il tallone, che si stacca dalle ciabatte. Anche il cavallo dà il suo contributo, quasi muovendosi sulle zampe per contrastare la spinta che gli proviene dal ferito che si agita in una posizione instabile. L'impressione generale è che il samaritano, più che caricare lo sventurato sul cavallo, se lo stia caricando addosso, quasi a farci capire che per farsi prossimo, occorre farsi «carico» del prossimo. L'altro è la mia responsabilità. Il «fare» non è una questione di capacità, o di abilità. È una questione etica.

Traiamone qualche spunto per la nostra pastorale, in particolare al fine di rilanciare la pastorale giovanile: cosa che può farsi soltanto in chiave educativa: quell'*Educare alla vita buona del Vangelo* che sta segnando il presente



decennio della vita della Chiesa in Italia. Penso, infatti, che per i ragazzi del *laboratorio della Fede*, al quale stiamo pensando, l'oratorio cominci ad essere uno spazio un po' ristretto. Certo, in esso alcuni s'impegheranno come animatori, ma ... gli altri, per i quali l'oratorio non è una «vocazione», cosa faranno? È possibile che per essere buoni giovani si debba per forza stare in parrocchia? Da qui una provocazione, che lancia specialmente alla nostra pastorale giovanile, mediante tre movimenti:

*Abilitare/Accompagnare.* La comunità cristiana deve abilitare questi adolescenti accompagnandoli nell'affrontare la vita attrezzati di strumenti sicuri con i quali orientarsi nelle scelte e nelle diverse situazioni. Su questo ho già scritto qualcosa nel documento *Il soffio che conferma*, specialmente nella «Lettera di consegna»; come ho promesso, però, spero di tornare sull'argomento con un'apposita lettera pastorale.

*Accogliere/Amare.* Per quelli che se ne vanno ... ( quante volte ho ironizzato sul luogo comune sulla Cresima come «sacramento dell'abbandono» e ho chiesto a parroci e catechisti di non usarlo più!) ... per quelli che se ne vanno è doveroso starcene sempre sulla terrazza a scrutare l'orizzonte, come il Padre della nota parabola, per riconoscere il ritorno del figlio, rimmetterlo in piedi e restituirgli la dignità di battezzato. *Stare sulla terrazza*, dico, non «al balcone». Col verbo *primerear* il nostro Papa usa pure *balconear*, che significa «stare a guardare dalla finestra», o dal balcone: è un atteggiamento di pura curiosità, dove non c'è partecipazione. Si è spettatori, spesso malevoli, per ciò che sta accadendo, ma la cosa che non riguarda: quindi ci si può permettere permettersi di criticare gli aspetti che non piacciono, o su cui non si è d'accordo. Chi «sta al balcone» non si coinvolge mai, si tiene da parte; chi sta sulla terrazza guarda gli orizzonti ed ha le visioni ampie. È la «sentinella», di cui dicevo all'inizio.

*Andare/Farsi carico.* Come il buon samaritano occorre andare nei luoghi di vita giovanili, dove ad alcuni ragazzi capita di fare esperienze devastanti e raccogliarli, curarli, prendersi cura di loro. Ho già sottolineato questo aspetto, commentando l'immagine di van Gogh scelta per il nostro Convegno.

Ora, però, concludo tornando a leggere il testo della nostra parabola. Forse, nell'indicare le cure che il samaritano ha cominciato a prestare (l'olio e il vino), l'evangelista ha inserito delle allusioni al Battesimo e all'Eucaristia. D'altra parte, il locandiere e la locanda, cui ha affidato il malcapitato fino al suo ritorno, sono quelli che nel tempo debbono prolungare quello che è stato fatto. Tutti i Padri della Chiesa danno questa interpretazione e tutti gli esegeti individuano il *fare così* conclusivo come uno specchio per l'altro comando di



Gesù: *fate questo in memoria di Me.*

Mi pare che questa introduzione alla nuova tappa, possa essere un'ottima conclusione per quella eucaristica, che ci ha impegnati in questo anno.

*Centro Mariapoli  
Castel Gandolfo, 9 giugno 2014*

✠ Marcello Semeraro  
Vescovo

Convegno  
Diocesano

## EDUCAZIONE COME ACCOMPAGNAMENTO

### L'intervento di don Michele Falabretti

Relatore nella seconda giornata del Convegno pastorale diocesano, il 10 giugno, è stato don Michele Falabretti, responsabile del Servizio nazionale di pastorale giovanile della Cei, che ha centrato la sua riflessione su vita, pensieri, azioni e sentimenti di adolescenti e preadolescenti, chiamati ad affrontare non solo cambiamenti e novità propri della loro età, ma anche un mutato e mutevole sistema valoriale di riferimento di una società sempre più frammentata e caratterizzata dallo sviluppo delle nuove tecnologie comunicative. «Quando, soprattutto in pastorale giovanile – ha detto don Michele Falabretti – vogliamo trovare strade per le nostre azioni, sentiamo che far emergere il volto dei nostri giovani è una questione non secondaria. Mai come oggi il volto dei giovani è in continuo e radicale mutamento: quando pensiamo di averli conosciuti, già cominciano a cambiare. È il mondo in cui viviamo, fatto di cambiamenti rapidi e spesso anche imprevedibili. Dobbiamo fare lo sforzo di non pensare ai giovani come al concentrato dei mali del mondo: portano con sé istanze che non sono tutte da accettare e da assecondare. Ma soltanto se riusciamo ad avere uno sguardo buono su di loro, soltanto se riusciamo a credere profondamente che saranno in grado di affrontare il futuro portando nel cuore un po' delle nostre ragioni, ma esprimendone anche di nuove, avrà un senso cercare di comunicare loro la nostra fede e la nostra speranza che è Gesù Cristo». **Primaria importanza**

assume, allora, da parte degli adulti e degli animatori – cercati come punti di riferimento – il saper condividere esperienze di vita forti e portatrici di senso e significato, attraverso un'animazione coinvolgente che ponga al centro le speranze, le difficoltà e le aspirazioni di giovani e giovanissimi: «La passione educativa – ha continuato Falabretti – va riscoperta come parte dell'annuncio del Vangelo, mai disincarnato dalla vita. Una passione che ci deve portare alla cura di tutta la vita di questi ragazzi. È tempo di imparare a spendere risorse di tempo, di persone e anche di finanze per formare educatori capaci di coinvolgere gli adolescenti nel cammino della comunità cristiana. C'è bisogno di pazienza e di tempi lunghi, con uno sguardo positivo sui nostri ragazzi. Il loro non è disinteresse. A volte è solo un senso di solitudine».

## I NUOVI ADOLESCENTI

**La relazione del prof. Valerio Corradi,  
Docente di Sociologia dell'Università Cattolica di Brescia**

L'eleganza del riccio, si potrebbe dire parafrasando un noto bestseller. Presentando la sua ricerca, sono queste le metafore che il sociologo Valerio Corradi ha usato per esprimere Chi sono i nuovi adolescenti?: Il riccio, il camaleonte, lo spettatore. Ricci perché riconoscendo nella salute, l'amicizia e la famiglia i loro valori, gli adolescenti denotano una sorta di ripiegamento a una socialità ristretta alle persone più vicine; il riferimento è ad una famiglia post-moderna in cui è venuto meno l'apporto etico-educativo a vantaggio di uno spazio affettivo in cui negoziare ruoli e regole. Camaleonti nel senso che riescono a sviluppare capacità di adattamento al contesto socio-culturale in cui sono inseriti abdicando, però, al ruolo di guastatori, di portatori di istanze e ideali tesi a trasformare la realtà secondo un orizzonte più ampio. Spettatori, infine, in una società che si preoccupa di dare grande visibilità ai giovani senza riconoscerne il peso. Dai bassi tassi di scolarizzazione e d'investimento sui giovani, al sistema previdenziale iniquo e alla spesa sociale inesistente, passando per gli alti tassi di disoccupazione, lo Stato in Italia fa pochissimo e male per gli adolescenti e la nostra cultura tradizionale incide anche nell'allontanare sempre più l'ingresso nell'età adulta. Tutto ciò ed altro allontanano gli adolescenti dall'impegno in prima persona in campo sociale, politico, ecclesiale. La relazione del professor Corradi si è inserita nel cammino diocesano per porre i giovani al centro della pastorale parrocchiale, consapevole che ogni ricerca sociologica ha senso se diventa supporto per un'azione concreta. Egli ha evidenziato i diversi ambiti in cui vivono gli adolescenti: la scuola (riconosciuta come importante luogo relazionale con i pari età e con adulti significativi), il tempo libero (speso tra società sportive e social network), la religiosità (costruzione individualizza del proprio credo). La pastorale parrocchiale è chiamata a creare alleanze e sinergie con i diversi ambiti, si pensi alle società sportive, importanti luoghi interfacciabili per gli adolescenti, ma a volte poco consapevoli del ruolo educativo, e al fondamentale campo d'azione che è internet. Resta fondamentale la capacità di ascoltare gli adolescenti, oltre ogni ricerca, per riscoprire l'eleganza del riccio.

Convegno  
Diocesano

## INTERVENTO DI CHIUSURA

Il compito del mio intervento non è quello di «concludere» il Convegno, ma di riprendere le tante cose che abbiamo insieme ascoltato nelle due relazioni di d. Michele Falabretti, ieri e del prof. Valerio Corradi questa sera e anche nelle loro reazioni alle domande poste, richiamandone alcune in particolare per inserirle esplicitamente nell'orizzonte in cui noi stiamo lavorando in questi anni. È stata citata la lettera pastorale *Andiamo a visitare i fratelli* e voi ricorderete di sicuro qual è stata l'immagine-guida di Chiesa che quel documento propone. È quella della *Chiesa madre*. La Chiesa madre, che genera i suoi figli è in quel processo che noi chiamiamo di Iniziazione cristiana. Da qui anche quella espressione che di *pastorale generativa* cui ricorro da qualche anno e che pure ritorna nel *depliant* che annuncia questo Convegno; *fare i cristiani* come azione della comunità cristiana che fa crescere il giovane attraverso il servizio educativo alla fede e di accompagnamento alla fede.

Comincerei, allora, con qualche breve annotazione proprio sul processo generativo. La prima cosa che direi è che, al di là delle attuali biotecnologie e pure delle varie questioni legislative italiane, europee ecc., è che *non si genera da soli*. Una pastorale non sarà mai generativa se condotta isolatamente. La seconda cosa che aggiungo è che *generare non basta*. Generare non è mai un evento che accade e si conclude. La generazione è, piuttosto, un'azione *iterativa*. Ogni azione, scriveva Hannah Arendt, ha almeno due movimenti: il primo è quello dell'*archein*, ossia del dare inizio e del generare; l'altro è quello del *prattein*, ossia del far durare e del portare a compimento. In breve: ciò che è stato fatto, deve essere continuamente «fatto essere» mediante la cura, mediante l'educazione.

La generazione si prolunga nell'educazione. Quante volte abbiamo avuto occasione di richiamarlo riflettendo sul documento *Educare alla vita buona del Vangelo*, che ancora ci accompagna in questo decennio pastorale. Abbiamo anche avuto modo di rilevare la duplice valenza del verbo *educare*, ossia di tirare fuori, far nascere e anche di guidare. E se per fare nascere occorrono due persone, un uomo e una donna, per educare l'esigenza è ancora più grande. Incontrando il mondo della scuola italiana nell'evento del 10 maggio scorso, il Papa citò un proverbio africano: «Per educare un figlio ci vuole un villaggio». Ecco, allora, che quanto detto in queste sere ci riporta alla *famiglia* e alla *comunità*. L'ho ricordato anch'io nella mia Introduzione di lunedì sera: «Quando un candidato si presenta per camminare nella fede, la prima cosa non è d'insegnarli la verità della fede, ma di aprirgli uno spazio di fraternità, di accoglienza reciproca e di ospitalità condivisa nel nome del Vangelo».

Quanto Gesù ha cominciato l'annuncio del Regno, ha cominciato con l'*ospitalità*: sia facendosi ospitare, sia ponendosi a mensa coi peccatori. Anche quando ha inviato in missione i suoi discepoli, Gesù ha detto: «In qualunque casa entriate, prima dite: Pace a questa casa» (Lc 10, 5) Gesù ci ha chiesto di amare le case! D. Falabretti, ieri sera, ci ha detto quanto sia importante fare delle nostre comunità una *casa*! Anche il prof. Corradi poco fa ci ha parlato della casa e della famiglia. Ha detto che per i nostri adolescenti la casa è tornata ad essere un punto di riferimento; e non soltanto per loro. Il *Rapporto Giovani 2013* curato dall'Istituto G. Toniolo e pubblicato da il Mulino di Bologna nel 2013 lo rilevava evidenziando che il cosiddetto prolungamento della giovinezza e di dilazione delle scelte impegnative, sia lavorative, sia affettive, vuoi faceva sì che la famiglia di origine giungeva a ottenere un nuovo ruolo. Questo nuovo «gradimento» della famiglia è certamente da spiegare e da interpretare, ma è un dato da cogliere.

Come da cogliere sono le annotazioni del prof. Corradi riguardo alla *famiglia post-moderna* coi suoi caratteri, come l'instabilità; e ancora col declino della fecondità. In questa famiglia «nuova», anche gli adolescenti sono «nuovi». I nostri adolescenti di oggi non sono più quelli di dieci anni or sono. Abbiamo udito per loro dal prof. Corradi le metafore del «riccio», del «cama-leonte», dello «spettatore». Anche ieri sera D. Falabretti ha sottolineato alcuni caratteri dei nostri ragazzi: i loro linguaggi, le loro relazioni... e di conseguenza il *nostro* bisogno di dobbiamo metterci in onda con loro, di considerarli nei contesti nuovi in cui vivono, incluse le loro famiglie. Con accoglienza: senza lamentarci perché i loro genitori sono divorziati, o separati; perché le loro famiglie non sono conformi al Diritto Canonico Sono queste le famiglie che hanno; sono le loro famiglie Un'altra cosa che il prof. Corradi ci ha detto questa sera è che questi ragazzi adolescenti hanno comunque fiducia verso il mondo adulto che si occupa di loro; hanno fiducia quando c'è un'altro che si prende cura di loro.

Domando, allora: cosa c'è di nuovo nel «cantiere» della nostra pastorale? Uso la parola «cantiere» perché forse dobbiamo accettare che la nostra «pastorale» non sia una realtà completa e ordinata. Il cantiere è un'area di terreno nella quale si svolgono tutte le operazioni che sono necessarie per la costruzione di un'opera. All'interno sono contenuti impianti, macchinari, depositi, costruzioni provvisorie e quanto altro occorra per il compimento dell'opera. L'estraneo che vi entra non capisce nulla; l'architetto e le maestranze, invece, conoscono il progetto e sanno già dove vi sarà un ambiente e dove un altro e continuano a lavorare.



Un po' così è la nostra pastore e noi dobbiamo sapervi lavorare. Non possiamo dire: non è più come prima: è un cantiere! Non possiamo dire: si è fatto sempre così: è un cantiere! Ecco, di nuovo nella nostra pastorale c'è una «famiglia nuova», ci sono «adolescenti nuovi»; c'è una religiosità nuova, o «al plurale», come diceva il prof. Corradi. La nostra pastorale diventa, così, lo spazio dove ritorna la questione fondamentale del «senso».

Con la domanda di senso, c'è anche la questione, tanto sentita dai giovani, del «limite». Ne ha parlato il prof. Corradi anche nella replica ai diversi interventi. Essere uomo, in ogni caso, significa per ciascuno di noi fare i conti con l'esperienza dei nostri limiti. Sono i confini oltre cui non è possibile andare e noi, prima o poi, ne facciamo esperienza. Limite, però, è anche uno spazio dove possiamo approdare, «recuperare i nostri confini e continuare dentro di essi – scrupolosamente e coscienziosamente – la nostra vita limitata» (H. Hillesum). Il limite è la soglia da valicare continuamente, uscendo per incontrare ciò che sta oltre noi. Consapevole del limite è chi, facendo sua la *condizione itinerante*, percorre confini incerti e rischiosi, conservando nel cuore il desiderio della ricerca e la fiducia nel cambiamento; coltiva emozioni e pensieri da cui nascono valori e legami, che diventano dono per sé e per gli altri. ». Viviamo in un mondo che esalta la velocità e la smisuratezza. *Pensare il limite* in tali contesti aiuta a scoprire e affermare disposizioni e atteggiamenti quali l'*attesa* e la *pazienza*. Sono tensioni che aiutano, la prima a combattere l'ansia dei risultati, l'altra ad avere attenzione al tempo dell'altro.

Nel cantiere della nostra pastorale ci sono anche delle questioni inquietanti. Penso alla questione del lavoro, davanti alla quale il più delle volte l'unica cosa che possiamo fare è quella di stare vicini, di accogliere, di amare. Penso anche alla messa in secondo piano, da parte dei nostri adolescenti di oggi, della solidarietà e della loro incomprensione rispetto alle nostre attività caritative. Pensate: proprio laddove noi ci sentiamo i più bravi del mondo, proprio là gli adolescenti non ci capiscono. Il prof. Corradi ci ha aperto delle vie (come l'apertura nella scuola agli spazi della solidarietà e del volontariato) e noi lo ringraziamo per i suggerimenti che ci ha dato. Ci ha incoraggiati a «sporcarci le mani», richiamando implicitamente quanto nella prima sera io stesso ho sottolineato a proposito del Buon Samaritano.

A me, ora, rimane solo di ringraziare ancora i due relatori per l'aiuto che ci hanno offerto; gli uffici pastorali che, con il Vicario per il coordinamento pastorale, hanno lavorato per questo convegno annuale; la Moderatrice che ci ha guidato nei lavori; il «Centro Mariapoli», che ci ha accolto; tutti voi per la vostra assiduità e la vostra attenzione.

Un augurio, al termine. D. Falabretti ha detto, ieri, che i nostri adolescenti noi non li capiamo per undici mesi all'anno; per un mese, però, quello estivo





dei campi scuola, delle uscite ecc., riusciamo a capirli ... a capirci. È l'augurio per voi, per questo periodo estivo che sta per iniziare: sia un periodo di amicizia, di vicinanza, di accoglienza e quindi anche di crescita e maturazione per i nostri ragazzi e per tutti noi.

✠ Marcello Semeraro  
Vescovo

Convegno  
Diocesano



## 7. AGENDA PASTORALE DEL VESCOVO

### *Aprile*

- 3** *Ore 13.00:* Istituto Religiose dell'Assunzione, Genzano - Pranzo con i sacerdoti giovani; *Ore 19.00:* Parrocchia S. Giacomo apostolo, Nettuno - Incontro con le Corali del Vicariato di Nettuno; *Ore 21.00:* Parrocchia S. Giovanni, Nettuno - Incontro con le Confraternite del Vicariato di Nettuno.
- 4** *Ore 10.00:* Parrocchia S. Anna Madre della B.M.V., Nettuno - Inizia la Visita pastorale visitando la Scuola parificata delle Suore Stimmatine; *Ore 12.00:* Visita agli ammalati; *Ore 17.30:* Assemblea con comunicandi, cresimandi e genitori; *Ore 20.00:* Incontra il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio Parrocchiale Affari Economici.
- 5** *Ore 18.00:* Parrocchia S. Pietro Apostolo, Ardea - Santa Messa in occasione dell'ingresso del nuovo parroco Mons. Aldo Anfuso.
- 6** *Ore 9.30:* Seminario Vescovile, Albano - Saluto ai partecipanti del corso di aggiornamento degli Insegnanti di Religione Cattolica della Diocesi; *Ore 10.30:* Parrocchia S. Anna Madre della B.M.V., Nettuno - Santa Messa a conclusione della Visita pastorale; *Ore 11.30:* Assemblea parrocchiale.
- 7** *Ore 10.00:* Curia vescovile – Riunione dei Vicari Territoriali; *Ore 14.00:* Azienda Procter & Gamble, Pomezia – Scambio degli auguri pasquali.
- 9** *Ore 18.30:* Seminario Vescovile, Albano - Formazione dei Diaconi Permanenti della diocesi.
- 10** *Ore 13.00:* Seminario Vescovile, Albano - Saluto e scambio di auguri Pasquali con le Forze Armate e di Polizia della Diocesi.
- 11** *Ore 10.00:* Curia vescovile, Albano - Incontro con i Direttori degli Uffici Pastoralì.
- 12** *Ore 9.00:* Azienda Palmolive, Pomezia – Santa Messa in preparazione alla Pasqua.
- 13** *Ore 10.00:* Basilica Cattedrale, Albano - Santa Messa nella solennità delle Palme; *Ore 16.00:* Seminario vescovile, Albano - Incontra gli sposi che vivono in situazione di separazione, divorzio e nuova unione.



- 14** Ore 12.00: Sala Clementina del Palazzo Apostolico, Vaticano - Il Santo Padre riceve i seminaristi del Pontificio Seminario Leoniano di Anagni.
- 15** Ore 10.00: Congregazione per le Cause dei Santi, Vaticano – Plenaria.
- 17** Ore 10.00: Basilica Cattedrale, Albano - Santa Messa Crismale; Ore 18.00: Basilica Cattedrale, Albano – Santa Messa in Coena Domini.
- 18** Ore 10.30: Preghiera dell’Ora media con il Capitolo Cattedrale; Ore 17.00: Basilica Cattedrale, Albano - Liturgia della Passione di Nostro Signore.
- 19** Ore 10.30: Preghiera dell’Ora media con il Capitolo Cattedrale; Ore 22.30: Basilica Cattedrale, Albano - Solenne Veglia Pasquale con amministrazione del sacramento dell’iniziazione cristiana degli adulti.
- 20** Ore 8.00: Parrocchia San Barnaba Apostolo, Marino – Santa Messa di Pasqua; Ore 11.00: Parrocchia SS.ma Trinità, Genzano - Santa Messa di Pasqua.
- 23** Ore 10.30: Monastero Esarchico Santa Maria di Grottaferrata, Grottaferrata - Ministero Pastorale.
- 24** Ore 10.30: Campoverde, Aprilia - Inaugurazione della Fiera Agricola; Ore 19.00: Seminario Vescovile, Albano - Presiede la riunione del Consiglio Affari Economici Diocesano.
- 25** Ore 18.30: Basilica Cattedrale, Albano - Ordinazione sacerdotale del diacono Nicola Riva.
- 27** Ore 10.00: Piazza San Pietro, Vaticano - Partecipa alla cerimonia di Canonizzazione dei Beati Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II.
- Dal 28 al 30** - Palazzo Apostolico, Vaticano - Partecipa alla riunione con il Santo Padre come Segretario del Consiglio di Cardinali.

## *Maggio*

- 3** Ore 16.00: Parrocchia Esaltazione della Santa Croce, Nettuno - Inizia la Visita pastorale incontrando i ragazzi del primo e secondo anno di Comunione, i loro genitori e i chierichetti; Ore 17.00: Incontra il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio Parrocchiale Affari Economici; Ore 18.20: Incontro con i catechisti, il coro parrocchiale e il gruppo giovani; Ore 19.20: Incontro con una persona malata e la sua famiglia.
- 4** Ore 11.00: Parrocchia Esaltazione della Santa Croce, Nettuno - Santa Messa solenne a chiusura della Visita pastorale



- 5 *Ore 10.00:* Curia vescovile, Albano – Riunione dei Vicari Territoriali; *Ore 16.30:* Monastero Esarchico Santa Maria di Grottaferrata, Grottaferrata - Ministero Pastorale.
- 6 *Ore 10.00:* Cortile San Damaso, Vaticano - Partecipa alla Cerimonia di Giuramento della Guardia Svizzera Pontificia.
- 7 *Ore 15.30:* Incontro con le Scuole elementari del territorio delle parrocchie S. Paolo apostolo e S. Madre del Buon Consiglio a Nettuno, Zona Tre Cancelli, nell'ambito della Visita pastorale; *Ore 16.30:* Incontro con il centro sportivo Virtus Tre Cancelli (350 giovani con le loro famiglie); *Ore 17.00:* Visita al Centro anziani "Fondazione S. Giuseppe"; *Ore 18.00:* Incontro con le confraternite, i Cavalieri di S. Paolo, il comitato festeggiamenti Associazione Madre del Buon Consiglio; *Ore 19.00:* Incontra i Consigli Pastorali Parrocchiali e i Consigli Parrocchiali Affari Economici di entrambe le parrocchie.
- 9 *Ore 10.30:* Avvenire Nuova Editoriale Italiana, Milano – Presiede il Consiglio di Amministrazione.
- 10 *Ore 18.30:* Basilica Cattedrale, Albano - Ordinazione diaconale dei seminaristi Ever José Jimènez Gutiérrez, Alfonso Pèrez Arango, Jesùs Grajeda, Vincenzo Delia.
- 11 *Ore 10.00:* Parrocchia S. Madre del Buon Consiglio, Nettuno - Santa messa a chiusura della Visita pastorale; *Ore 11.30:* Parrocchia S. Paolo apostolo, Nettuno - Santa Messa a chiusura della Visita pastorale; *Ore 20.30* - Santuario Madonna delle Grazie e Santa Maria Goretti, Nettuno - Processione nella ricorrenza della Madonna delle Grazie, titolare di Nettuno.
- 12 *Ore 18.00:* Basilica Cattedrale, Albano - Santa Messa nella ricorrenza di San Pancrazio, Patrono della Città di Albano e della Diocesi, processione per le vie della città.
- 13 *Ore 17.00:* Basilica S. Giovanni in Laterano, Roma - Concelebrazione Eucaristica in occasione del 25° anniversario dell'Ordinazione Episcopale e il 50° anniversario dell'Ordinazione Sacerdotale di Sua Eminenza il Card. Agostino Vallini.
- 14 Bari - Conferenza al Convegno Nazionale degli Incaricati Diocesani per il sovvienire.
- 15 *Ore 9.30:* Seminario Vescovile, Albano - Ritiro spirituale mensile del clero; *Ore 19.00:* Parrocchia S. Cuore di Gesù, Nettuno - Incontro con i giovani e rappresentanti degli Oratori del Vicariato di Nettuno; *Ore 20.30:* Parrocchia S. Anna Madre della B.M.V., Nettuno - Incontro con i catechisti del Vicariato di Nettuno.

- 16** *Ore 10.00:* Parrocchia Santa Barbara V.M., Nettuno - Inizia la Visita pastorale incontrando il parroco; *Ore 10.30:* Visita l'Istituto per Ispettori di Polizia di Stato; *Ore 11.30:* Visita la Scuola dell'infanzia e primaria "Santa Barbara"; *Ore 12.00:* Visita due malati nelle loro case; *Ore 18.30:* Visita il Centro anziani "Franco Romani"; *Ore 19.30:* Incontra il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio Parrocchiale Affari Economici.
- 17** *Ore 9.30:* Seminario vescovile – Presiede il Consiglio Pastorale Diocesano.
- 18** *Ore 11.00:* Parrocchia Santa Barbara V.M., Nettuno - Santa Messa a chiusura della Visita pastorale; *Ore 19.00:* Parrocchia S. Maria delle Grazie, Lanuvio - Santa Messa nella ricorrenza della Festa titolare della Madonna delle Grazie, e presiede la processione per le vie della città.
- Dal 19 al 22** – Partecipa all'Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana.
- 20** *Ore 10.00:* Congregazione per le Cause dei Santi, Vaticano – Plenaria.
- 23** *Ore 17.00:* Parrocchia S. Cuore di Gesù, Nettuno - Inizia la Visita pastorale visitando alcuni malati della parrocchia; *Ore 19.00:* Incontra il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio Parrocchiale Affari Economici.
- 24** *Ore 16.00:* Parrocchia S. Lucia V.M., Nettuno - Inizia la Visita pastorale visitando una malata della parrocchia; *Ore 16.30:* Incontra il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio Parrocchiale Affari Economici; *Ore 18.30:* Santa Messa a chiusura della Visita pastorale.
- 25** *Ore 11.00:* Parrocchia S. Cuore di Gesù, Nettuno - Santa Messa a chiusura della Visita pastorale.
- 27** *Ore 19.00:* Istituto Padri Carmelitani, Sassone - Presiede il Vespro e saluta i partecipanti nella giornata conclusiva del Capitolo Generale dei Frati Minori.
- 30** *Ore 11.00:* Scuola di Polizia, Nettuno - Celebra il sacramento della Cresima.
- 31** *Ore 18.00:* Parrocchia Cuore Immacolato di Maria, Albano - Celebra la Santa Messa nella ricorrenza della Festa titolare della parrocchia.

## Giugno

- 1** Ore 18.00: Parrocchia S. Anna Madre della B.M.V., Nettuno - Solenne Celebrazione Eucaristica di chiusura della Visita pastorale nel Vicariato di Nettuno.
- 2** Ore 19.30: Università di Madrid, Spagna – Presentazione della seconda edizione commentata della “Evangelii Gaudium” a cura della Editrice LEV - Romana Editorial.
  
- 4** Ore 10.30: Pontificio Seminario Leoniano, Anagni – Riunione dei Vescovi; Ore 18.00: Museo Diocesano, Albano - Saluto ai partecipanti alla presentazione del libro di Luca Becchetti “Cronotassi araldico-iconografica dei Cardinali Vescovi di Albano”.
- 6** Ore 7.00: Capella di S. Marta, Vaticano - Concelebrazione Eucaristica con il Santo Padre alla presenza del Consiglio di Amministrazione del giornale Avvenire.
- 7** Ore 21.00: Basilica Cattedrale, Albano - Celebra la Veglia di Pentecoste.
- 9** Ore 18.30: Centro Mariapoli, Castel Gandolfo - Presiede la prima giornata del Convegno Pastorale Diocesano.
- 10** Ore 10.00: Sede della CEI, Roma – Presiede la Commissione Episcopale Dottrina della Fede, l’Annuncio e la Catechesi; Ore 18.30: Centro Mariapoli, Castel Gandolfo - Presiede la seconda giornata del Convegno Pastorale Diocesano.
- 11** Ore 18,30: Centro Mariapoli, Castel Gandolfo - Presiede la terza e ultima giornata del Convegno Pastorale Diocesano.
- 12** Ore 10.30: Monastero Esarchico Santa Maria di Grottaferrata, Grottaferrata - Ministero Pastorale.
- 17** Ore 10.00: Congregazione per le Cause dei Santi, Vaticano – Plenaria.
- Dal 17 al 18** - Sede della Conferenza Episcopale Portoghese, Fatima Portogallo - Relazione ai Vescovi in seduta plenaria nell’ambito delle “Giornate dell’Episcopato”.
- 19** Ore 10.00: Seminario vescovile, Albano - Giornata di santificazione sacerdotale a conclusione dell’Anno Pastorale; Ore 18.30: Basilica Cattedrale, Albano - Celebra la Santa Messa nella solennità del Corpus Domini e presiede la processione per le vie della Città.
- 21** Ore 18.30: Basilica Cattedrale, Albano - Ordinazione sacerdotale dei diaconi Martino Świątek, Gabriele D’Annibale, Salvatore Surbera.



- 22** Ore 18.30: Parrocchia SS.ma Trinità, Genzano - Celebra la Santa Messa e presiede la processione del Corpus Domini sulle strade della Città nella festa dell'Infiolata.
- Dal 23 al 26** - Parco dei Principi, Hotel Congress & SPA, Bari Palese - Partecipa al Convegno Nazionale dei Direttori degli Uffici Catechistici Diocesani e presenta gli "Orientamenti per la catechesi" come Presidente della Commissione Episcopale per Dottrina della Fede, l'Annuncio e la Catechesi.
- 26** Ore 18.00: Museo Diocesano, Albano - Saluto ai partecipanti alla presentazione del libro di Paolo Rodari "Il progetto di Francesco".
- 28** Ore 19.00: Parrocchia S. Giovanni Battista, Campoleone - Celebra la Santa Messa in occasione dell'ingresso del nuovo parroco P. Andrea Giovannini.
- 29** Ore 11.00: Parrocchia Spirito Santo, Aprilia - Santa Messa e celebrazione del Sacramento della Cresima; Ore 18.00: Parrocchia San Pietro Apostolo, Ardea - Santa Messa nella ricorrenza della Festa Titolare della Parrocchia.

## Luglio

- Dal 1 al 4** - Palazzo Apostolico, Vaticano - Partecipa alla riunione con il Santo Padre come Segretario del Consiglio di Cardinali.
- 5** Monastero Esarchico Santa Maria di Grottaferrata, Grottaferrata - Ministero Pastorale.
- 6** Ore 18.00: Santuario Madonna delle Grazie e Santa Maria Goretti, Nettuno - Santa Messa nella ricorrenza della Festa liturgica di S. Maria Goretti.
- 7** Ore 10.30: Avvenire Nuova Editoriale Italiana, Milano - Presiede il Consiglio di Amministrazione.
- Dal 07 al 14:** Soggiorno con i seminaristi della Diocesi presso l'Oasi dei Beati Martiri Idruntini - Santa Cesarea Terme (LE).
- 16** Ore 11.30: Casa del Sole, Castel Gandolfo - Visita alla struttura nell'ambito dell'iniziativa "Un'estate al lago" organizzata dal Centro Italiano di Solidarietà don Mario Picchi per persone con disabilità.
- 20** Ore 10.00: Parrocchia San Michele Arcangelo, Pomezia - Santa Messa nel 40° anniversario della Dedicazione.
- 24** Ore 17.00: Parrocchia san Gaetano da Thiene, Nuova Florida - Santa





Messa in occasione della Festa Titolare.

- 31** *Ore 18.00:* Santuario S. Maria di Galloro, Ariccia - Santa Messa con la comunità dei Padri Gesuiti in occasione della festa di Sant'Ignazio di Loyola.

## *Agosto*

- 2** *Ore 18.30:* Santuario Santa Maria della Rotonda, Albano Laziale - Santa Messa per la festa titolare.
- 3** *Ore 18.00:* Parrocchia Santa Caterina da Siena, Castagnetta - Santa Messa per la festa titolare.
- 6** *Ore 8.30:* Parrocchia San Tommaso da Villanova, Castel Gandolfo - Santa Messa nella ricorrenza del 36° anniversario della morte del venerabile Servo di Dio Paolo VI Papa; *Ore 17.00:* Basilica Papale San Pietro, Vaticano - Santa Messa.
- 7** *Ore 17.00:* Associazione Missionaria Unitas in Christo ad Patrem, Lavinio - Santa Messa nell'anniversario della loro fondatrice.
- 10** *Ore 19.00:* Parrocchia San Lorenzo, Tor San Lorenzo - Santa Messa per la festa titolare.
- 11** *Ore 18,30:* Monastero SS.ma Concezione delle Sorelle Clarisse, Albano - Santa Messa nella ricorrenza della festa di Santa Chiara d'Assisi.
- 14** *Ore 19.00:* Parrocchia B.V. Immacolata, Torvaianica - Santa Messa per la festa Titolare.
- 26** *Ore 10.00:* Basilica Cattedrale Maria SS.ma Assunta, Lecce - Pontificale per la festa dei santi Patroni Oronzio, Giusto, Fortunato
- 28** *Ore 18.00:* Domus Pacis, Assisi - Relazione al Convegno Nazionale promosso dall'Ufficio per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese della CEI.
- 29** *Ore 19.00:* Santuario Madonna delle Lacrime, Siracusa - Concelebrazione Eucaristica.

## *Settembre*

- Dal 1 al 4:** Fraterna Domus, Sacrofano - Settimana di formazione del Clero.
- 3** *Ore 18.30:* Cripta della Parrocchia S. Tommaso da Villanova, Castel Gandolfo - Santa Messa con i Seminaristi di Roma.
- 6** *Ore 18.30:* Parrocchia S. Giuseppe, Casalazzara - Santa Messa in

occasione della chiusura del 50° anniversario della Dedicazione della Chiesa; *Ore 18.30*: Parrocchia S. Tommaso da Villanova, Castel Gandolfo - Santa Messa in occasione della festa di San. Sebastiano.

**Dall'8 all'11:** Fraterna Domus, Sacrofano - Settimana di formazione del Clero.

**12** *Ore 10.00*: Diocesi di Massa-Marittima-Piombino - Presentazione dei nuovi Orientamenti Pastorali CEI "Incontriamo Gesù" ai catechisti della diocesi.

**13** *Ore 18.00*: Parrocchia Natività di Maria, S. Maria delle Mole - Santa Messa in occasione della Festa Titolare.

**14** *Ore 11.00*: Parrocchia San Barnaba Professione Perpetua di due suore della Congregazione Piccole Discepolo di Gesù.

**Dal 15 al 17:** Palazzo Apostolico, Vaticano - Partecipa alla riunione con il Santo Padre come Segretario del Consiglio di Cardinali.

**19** *Ore 10.30*: Avvenire Nuova Editoriale Italiana, Milano - Presiede il Consiglio di Amministrazione.

**20** *Ore 17.00*: Istituto Statale d'Arte "P. A. De Luca", Avellino - Presentazione dei nuovi Orientamenti Pastorali CEI "Incontriamo Gesù" al Convegno Pastorale della Diocesi di Avellino.

**21** *Ore 11.00*: Parrocchia SS.ma Trinità, Genzano - Santa Messa in occasione della Festa Titolare.

**Dal 22 al 24:** Sede della Conferenza Episcopale Italiana, Roma - Consiglio Permanente CEI.

**26** *Ore 11.00*: - Abbazia territoriale di Santa Maria di Grottaferrata, Grottaferrata - Divina liturgia nella festa di San Nilo.

**28** *Ore 12.00*: Istituto Padri Somaschi, Ariccia - Santa Messa per il Convegno Catechistico Diocesano.

**Dal 29 Settembre al 1° Ottobre** - Partecipa al Convegno Diocesano dell'Arcidiocesi di Cosenza-Bisignano.

## 8. VISITA PASTORALE VICARIATO DI NETTUNO

SAN PIETRO CLAVER

### UNA GIOVANE PARROCCHIA CHE VIVE UN FRUTTOSO SCAMBIO GENERAZIONALE

La Visita pastorale presso la parrocchia San Pietro Claver di Nettuno è iniziata il 29 marzo ed è proseguita sino al giorno 30, terminando con la Santa Messa domenicale delle 10,30. L'entusiasmo e l'emozione dei ragazzi del catechismo e dei loro catechisti hanno spalancato "la porta d'ingresso principale" al nostro vescovo Marcello Semeraro: a far da cornice lo splendido clima primaverile che ha accompagnato i due giorni d'incontro nella verdeggiante zona ove è sita la parrocchia. Il vescovo è stato così accolto nella sala parrocchiale: il significativo lavoro di reportage dei ragazzi, fatto da pensieri e foto sul "saper sperimentare il silenzio" per parlare con Dio e appeso nella parete che costeggia il corridoio della sala, ha confermato le parole di Monsignor Semeraro rivolte a tutti loro. Egli ha desiderato infatti venire a conoscenza della formazione del gruppo dei ministranti, una presenza molto sentita che assiste la liturgia domenicale e ha chiesto delle modalità di svolgimento dei loro giorni d'incontro.

#### *In oratorio l'incontro generazionale*

Così anche per quanto riguarda l'oratorio, il vescovo si è soffermato insistentemente rendendo chiara l'idea a tutti i presenti del suo significato: «Un incontro e uno scambio di generazioni – lo ha definito monsignor Semeraro – ove l'adulto con la sua sentita partecipazione affianca i bambini e i ragazzi, affinché questi ultimi, crescendo, possano trovare modelli sani a cui ispirarsi e affinché un'attività di gioco possa essere costruttiva, di squadra ed i valori umani ed il rispetto possano essere ritmati dall'armonia e dall'ordine». Quindi gli animatori hanno presentato al vescovo il "Talent Show": un'altra attività, nuova, attuata all'interno della parrocchia con l'obiettivo di far sì che bambini e ragazzi possano maturare un senso di autostima, mettendo a disposizione le loro potenzialità e capacità. Più curiosi, i ragazzi del percorso di preparazione alla Confermazione hanno rivolto diverse domande al vescovo,

principalmente su come vive il messaggio di Papa Francesco e quale è il suo messaggio ai giovani. A loro, Monsignor Semeraro ha risposto con parole di fede e di speranza, invitandoli a continuare a sviluppare una crescita spirituale in Cristo.

### *Una malattia che colpisce i più piccoli*

Dopo questi incontri il vescovo, accompagnato dal parroco don Michael Romero, ha proseguito il suo percorso, visitando personalmente una bambina malata di leucemia direttamente alla sua residenza e portando la benedizione a lei e ai suoi cari.

### *Il consiglio pastorale e il questionario*

È passato poi all'incontro con il Consiglio pastorale parrocchiale e il Consiglio degli Affari Economici, fulcri su cui fa leva l'azione quotidiana parrocchiale. Gli interventi di ciascun membro dei Consigli hanno illustrato le modalità del criterio scelto per compilare il questionario pastorale, basato anzitutto su punti fermi di riferimento alla sua lettera "Andiamo a visitare i fratelli", le attività di preghiera all'interno della parrocchia, quali il Santo Rosario pomeridiano, il Santo Rosario mensile, la preghiera con la "Madonna Pellegrina" (per tutti coloro che desiderosi di preghiera nel territorio che circonda la parrocchia, vogliono sperimentare il senso della preghiera comunitaria) e il corso biblico quindicinale. Quindi, hanno tracciato una breve presentazione del territorio, le caratteristiche della recente popolazione, che non gode ancora punti di aggregazione fermi, e di alcune problematiche meteorologiche che influiscono sullo svolgimento delle attività parrocchiali, l'attività degli incontri sponsali e degli incontri pre-battesimali. «La tradizione e la radicalità parrocchiale – ha detto il vescovo al termine dell'incontro – se non ci sono vanno impresse nel tempo con la forza e la costanza di ciascun fedele». Un argomento poi ripreso nella liturgia domenicale – accompagnato all'altare dal parroco don Michael, e dai convisitatori monsignor Carlino Panzeri, monsignor Gualtiero Isacchi, don Jourdan Phineiro e padre Zane – incentrata sul tema della "luce" e sul rinnovo del battesimo. Al termine della celebrazione, monsignor Semeraro ha donato alla parrocchia, in ricordo di questo giorno, una casula bianca.

## SANT'ANNA

# LA GIOIA DELL'INCONTRO CON IL PASTORE E LA VIVACITÀ DELLA COMUNITÀ PARROCCHIALE

Intensa, viva, partecipata. Sono questi gli elementi che racchiudono il significato più intimo della Visita pastorale nella parrocchia di Sant'Anna a Nettuno di monsignor Marcello Semeraro, che ha proseguito il suo cammino nelle realtà parrocchiali del litorale laziale, incontrando i fedeli della comunità il 4 e il 6 aprile. A fare gli onori di casa, il parroco don Claudio De Angelis che, nella mattina di venerdì 4 aprile, ha accompagnato il vescovo nell'adempimento di tutti gli appuntamenti, così come stabiliti da calendario.

### *La via crucis e i giovani*

Primo fra tutti la via Crucis organizzata dalle suore Stigmatine di via della Liberazione, come omaggio alla presenza di monsignor Semeraro: la rappresentazione ha coinvolto gli alunni delle classi elementari, impegnati nell'esecuzione di canti e preghiere sotto la guida delle loro maestre. Le aule dell'Istituto si sono trasformate nelle stazioni della Via Crucis e, all'interno di queste, le riflessioni di San Francesco d'Assisi hanno accompagnato un percorso spirituale che ha preso vita dalla meditazione delle giovani generazioni.

La mattinata è poi proseguita con la visita agli ammalati, ai quali il vescovo ha donato il sacramento dell'Eucarestia.

### *Nella domenica la gioia della risurrezione*

Nel pomeriggio di venerdì, l'incontro con comunicandi, cresimandi e genitori ha registrato una numerosa partecipazione di fedeli, riuniti in un silenzio attento e composto ad ascoltare le parole del vescovo di Albano, il suo invito a riconoscere nella domenica il giorno del Signore e il richiamo a dividerlo con i propri affetti e con l'intera comunità parrocchiale. Il vescovo ha ricordato ai catechisti di essere uomini e donne di "memoria", testimoni di una parola che non deve rimanere fine a se stessa, ma che, anzi, necessita di rivelarsi ogni giorno nei comportamenti e nel rapporto con "l'altro", come esempio per i giovani che si apprestano a ricevere i sacramenti e per le loro famiglie. «Voi catechisti – ha affermato monsignor Semeraro – nel vostro

compito, rappresentate la famiglia cristiana e la vostra presenza è indispensabile durante la S. Messa alla quale partecipano i fanciulli». In un momento di profonda crisi per la fede, quale è quello che viviamo, la Visita pastorale ha dimostrato che la Chiesa è viva, presente, pronta a dare risposte. Vivo è stato il confronto dei giovani di Sant'Anna con il vescovo, fatto di domande complesse, pur nella loro genuinità, e di risposte semplici e vicine al linguaggio della Comunità cristiana. «Non avrei mai creduto di diventare vescovo – ha risposto Semeraro alla domanda di un fanciullo – anzi, avrei voluto fare il regista di film western. Poi l'incontro con un sacerdote cambiò la mia vita».

Il Consiglio pastorale, svolto nella serata di venerdì, ha visto la presenza di tutte le realtà della parrocchia di Sant'Anna, ciascuna delle quali ha illustrato al vescovo il proprio operato e il lavoro svolto quotidianamente al servizio della comunità.

### *L'obiettivo della visita pastorale*

I due giorni di Visita hanno avuto l'obiettivo di incontrare il tessuto sociale della parrocchia e coloro che si dedicano alla sua crescita; ma, probabilmente, il vero messaggio della Visita pastorale è da ricercare nella volontà di avvicinare alla Chiesa le anime più lontane, quelle che più spesso si pongono domande davanti alle quali fuggono, nell'apparente impossibilità di trovare una risposta. «Voglio incontrare non solo chi pratica abitualmente la vita parrocchiale, ma chi si sente lontano da questa», ha affermato il vescovo durante l'incontro di venerdì pomeriggio. La Visita pastorale si è conclusa con la celebrazione della Santa Messa, presieduta dal vescovo nella mattina di domenica 6 aprile, in una chiesa gremita. Monsignor Semeraro ha ricordato all'assemblea il valore della Pasqua cristiana e l'importanza di un cammino di comunione con il Signore. L'entusiasmo percepito nei giorni di Visita pastorale ha rivelato l'amore e l'attenzione che il parroco don Claudio riversa nella sua comunità; un amore unico che fa da collante tra famiglie, anziani, coppie e giovani e li rende parte di una realtà viva che riesce a essere un prezioso testimone di speranza.

## ESALTAZIONE DELLA SANTA CROCE

# L'ESPERIENZA DELLA VISITA PASTORALE, NUOVO IMPULSO PER LA VITA PARROCCHIALE

Nei giorni 3 e 4 maggio la Parrocchia Esaltazione della Santa Croce ha potuto assaporare la gioia della Visita pastorale del vescovo Marcello Semeraro. L'evento, molto atteso, è stato vissuto con grande entusiasmo e la comunità ha accolto calorosamente il vescovo che, nel pomeriggio di sabato 3 maggio, ha incontrato, ascoltato e parlato con i diversi membri dei gruppi che fanno parte della Parrocchia.

### *Il vescovo incontra le famiglie e i bambini della Parrocchia*

Il primo giorno monsignor Semeraro ha incontrato i bambini che frequentano la catechesi e i loro genitori. I piccoli interlocutori hanno ascoltato le parole del vescovo, che ha evidenziato l'importanza del senso dei sacramenti e la necessità costante di appartenere ad un solido ambiente familiare: la famiglia, ha ricordato monsignor Semeraro, è un elemento fondamentale che deve essere sempre presente all'interno di una comunità, oltre a una giusta guida che la accompagni nel suo essere in comunione. Anche i genitori hanno potuto confrontarsi con monsignor Semeraro e, in seguito, i bambini non hanno potuto fare a meno di scatenare la loro curiosità tempestandolo di domande vivaci e liberando tutta la loro fantasia, chiacchierando con molta semplicità con monsignor Semeraro, come con un amico e dando vita a riflessioni interessanti, come quella di un bambino che ha chiesto il motivo per cui il parroco durante la celebrazione della Messa fosse l'unico a dare le spalle a Gesù. La risposta, semplice e chiara del nostro vescovo ha spinto gli ascoltatori a riflettere sull'idea che Gesù non è una semplice iconografia, un semplice crocifisso, ma una presenza costante durante la santa Messa. Gesù infatti è Parola viva e cibo che nutre.

### *Il servizio alla comunità dei Consigli parrocchiali*

La visita è poi proseguita con l'incontro con i Consigli parrocchiali, che hanno presentato al vescovo la situazione della comunità e le sue problema-

tiche. Sono stati affrontati molti temi, economici e non. Uno ha riguardato la volontà di costruire un oratorio, luogo di incontro e spazio per coinvolgere un considerevole numero di bambini, di ragazzi e di giovani. La comunità, infatti, pur avendo un significativo numero di giovani entusiasti di coinvolgere i bambini nelle attività parrocchiali, necessita di una struttura utile allo scopo. Il vescovo, tuttavia, ha specificato che non occorre tanto avere un edificio quanto avere modelli sani a cui i bambini e i ragazzi possano ispirarsi, affinché tutte le attività e i giochi proposti possano essere costruttivi.

### *L'azione pastorale parrocchiale*

Dopo, monsignor Marcello Semeraro è passato all'incontro con i catechisti, il coro e i giovani. Ai catechisti, il vescovo ha sottolineato l'importanza di avere nella comunità persone che siano veramente in grado di svolgere la missione loro assegnata, escogitando forme innovative di evangelizzazione, ma attenendosi sempre alle indicazioni della Chiesa: «Come il musicista – ha spiegato il vescovo – segue lo spartito per suonare, così i catechisti devono seguire le direttive della Chiesa; infatti la musica può avere diverse tonalità, ma non può essere completamente modificata: ad esempio uno spartito di Mozart può essere adattato ma non stravolto». Anche un coro parrocchiale deve seguire delle indicazioni e soprattutto deve far sì che tutta la comunità partecipi al canto, affinché divenga un'unica grande preghiera rivolta al Signore. La discussione poi si è spostata con i giovani, partecipi sia delle attività di catechesi che di quelle del coro.

### *La visita agli anziani e la celebrazione conclusiva*

Il sabato si è concluso con la visita agli ammalati ai quali monsignor Semeraro ha rivolto parole di conforto e di speranza. La giornata finale della Visita si è aperta domenica 4 maggio con la celebrazione della santa Messa alle ore 11:30, animata dal coro e dai bambini. L'omelia del vescovo si è basata sull'incontro dei discepoli di Emmaus col Risorto: proprio come loro, molti fanno fatica a vedere la presenza di Gesù. Tuttavia, Lui è presente e sostiene tutti in ogni istante della vita, anche nei giorni più bui. Al termine della celebrazione monsignor Semeraro ha donato alla Parrocchia una casula come ricordo e come simbolo di bellezza della celebrazione dell'Eucaristia.



## SANTA BARBARA

### LA VISITA PASTORALE: ESPERIENZA DI GIOIA E DI FESTA

Per la Parrocchia Santa Barbara Vergine e Martire di Nettuno, la Visita pastorale del vescovo è stata un'occasione preziosa per un contatto diretto con monsignor Marcello Semeraro e ha avuto un significato festoso e di fede. Nel weekend compreso tra il 16 e il 18 maggio, infatti, tante sono state le occasioni di incontro che le varie realtà del quartiere hanno avuto col vescovo.

#### *La visita nelle scuole*

Venerdì mattina, monsignor Semeraro si è recato nella scuola dell'Infanzia Santa Paola Elisabetta Cerioli e in quella dell'Infanzia e Primaria statale Santa Barbara: nella prima, di ispirazione cattolica e gestita dalle suore della Sacra Famiglia di Bergamo, il vescovo è stato accolto dai cento bambini dell'istituto, accompagnati dalle religiose, dalle maestre e dal personale scolastico. Nella seconda, invece, è stato "deliziato" dalle musiche e dai canti dei bambini più grandi, con gli alunni più piccoli che hanno intonato il Gloria. In entrambe le occasioni, monsignor Semeraro si è intrattenuto con gli alunni e li ha spronati a fare bene nello studio.

#### *All'istituto per ispettori di polizia*

Sempre venerdì, il parroco don Luca De Donatis ha accompagnato il vescovo nella visita all'Istituto per Ispettori della Polizia di Stato in via Santa Barbara. Qui, il vescovo è stato accolto dal direttore della scuola, che lo ha condotto fino all'aula conferenze, dove ha ricevuto l'applauso dei poliziotti in servizio a Nettuno, di quelli in congedo e del gruppo sportivo delle Fiamme Oro. «Voglio ringraziarvi – ha detto loro il vescovo – per il prezioso lavoro che fate, ogni giorno, per il bene di tutta la comunità».

#### *La visita ai malati e alla casa di cura Villa Miramare*

Tra la mattina e il pomeriggio di venerdì, il vescovo Marcello ha visitato due ammalate della Parrocchia e si è recato nella Casa di cura Villa Miramare, gestita dalle Suore ospitaliere del Sacro Cuore di Gesù. Nelle case di

Santina ed Eleonora, il vescovo ha pregato e ha impartito la benedizione, lodando la forza dei familiari nello stare al loro fianco. Nella struttura di via Gramsci, invece, dopo aver incontrato le suore, il vescovo si è trattenuto con gli ospiti della Casa.

### *Con gli anziani del centro Franco Romani*

Ritornando verso la chiesa parrocchiale e dopo aver salutato una delegazione dell'Associazione nazionale finanzieri d'Italia, monsignore ha incontrato gli iscritti al Centro sociale per anziani Franco Romani: con loro, il vescovo ha affrontato la tematica dell'esperienza e del sentirsi utili alla comunità, anche come prezioso supporto alle generazioni più giovani. Dopo di che, ha raggiunto la Parrocchia per la celebrazione della santa Messa.

### *L'incontro con i Consigli parrocchiali*

In serata, il vescovo ha incontrato i componenti del Consiglio pastorale parrocchiale e di quello per gli affari economici. Con loro, affiancato dai convisitatori monsignor Gualtiero Isacchi e don Jourdan Pinheiro, oltre che dal vicario territoriale don Massimo Silla, Semeraro ha riflettuto sul Questionario Pastorale. Il vescovo e i convisitatori hanno rimarcato il buon lavoro svolto, rispondendo ad alcune sollecitazioni legate al futuro della comunità, in primis all'esigenza di una nuova chiesa parrocchiale.

### *La santa Messa comunitaria*

La Visita pastorale nella Parrocchia Santa Barbara Vergine e Martire si è conclusa domenica 18 maggio con la celebrazione della santa Messa delle ore 11, celebrata nel parco dell'oratorio. Monsignor Semeraro ha presieduto la concelebrazione insieme ai convisitatori monsignor Carlino Panzeri, monsignor Gualtiero Isacchi, don Jourdan Pinheiro e al parroco don Luca De Donatis e don Giovanni Vidoni, davanti a una folla di centinaia di fedeli che ha ascoltato con attenzione l'omelia del vescovo a commento del Vangelo. Semeraro non ha mancato di sottolineare la bellezza di trovarsi in una Parrocchia che, oltre a esserlo anagraficamente, si dimostra giovane anche nelle proprie realtà. Ringraziato dal parroco, prima della solenne benedizione, il vescovo, in un clima di grande familiarità, ha ricevuto un fragoroso applauso annunciando l'intenzione di acquisire, a patrimonio diocesano, il parco della Santa Sede, dove insiste l'oratorio, per progettare con maggiore serenità e sicurezza le future attività parrocchiali.

## SAN PAOLO APOSTOLO E MADRE DEL BUON CONSIGLIO

### LA VISITA PASTORALE OCCASIONE PER RAFFORZARE IL LEGAME FRATERO TRA LE DUE COMUNITÀ

La Parrocchia San Paolo Apostolo, di cui quest'anno ricorre il cinquantesimo anniversario della fondazione, è situata nel quartiere Tre Cancelli, a Nettuno, a metà strada del cammino che santa Maria Goretti percorreva a piedi per andare da Cascina Antica al Santuario di Nettuno. La chiesa madre del Buon Consiglio, nel quartiere Piscina Cardillo, è la Parrocchia gemella, per la condivisione del parroco, don Ennio Cannas e di tanti amici e parenti tra i fedeli delle due comunità. Entrambe hanno ricevuto la Visita pastorale del vescovo di Albano, Marcello Semeraro, il 7 e l'11 maggio.

#### *“Teniamoci per mano”*

Quello di mercoledì 7 maggio è stato un pomeriggio di incontri con le realtà presenti sul territorio, riassumibile nel motto Teniamoci per mano. Il vescovo Semeraro si è dapprima recato presso la scuola dell'infanzia e primaria di Tre Cancelli, dove è stato accolto dagli alunni, dagli insegnanti, dal personale ausiliario e dai genitori che si sono stretti a lui in un simbolico caloroso abbraccio. I bambini hanno manifestato subito la loro gioiosa accoglienza con il canto, che meglio di ogni altro linguaggio esprime il dolce sentire del cuore. Lo hanno fatto con l'amicizia, l'amore per la vita, la fede per il Creatore. Il vescovo ha ascoltato con attenzione i bambini che cantavano la loro canzoncina con il ritornello Teniamoci per mano e ha sottolineato il gesto di tenersi per mano con tutti. Rispondendo alla domanda di una bambina monsignor Semeraro ha rivelato che era la prima volta che si recava in visita nella scuola, ed ha ricevuto l'invito a rivivere, in un altro momento, nuovamente l'esperienza.

#### *Visita alla casa di riposo Fondazione San Giuseppe*

Dopo il caloroso benvenuto del responsabile, degli operatori e del personale della struttura, il vescovo è stato invitato a tagliare il nastro nell'atrio e a visitare la cappella dove è stato accolto dagli ospiti della casa di riposo. Rivolgendosi a loro il vescovo ha espresso l'importanza della terza età e salu-

tando uno ad uno gli anziani ha avuto per ognuno una parola di conforto e di rispetto, sottolineando il loro essere depositari della cultura e delle tradizioni: una cultura che è anche conoscenza basata sull'esperienza e che deve essere un grande patrimonio per tutta la comunità. Dopo la preghiera di ringraziamento, monsignor Semeraro e tutti gli anziani si sono recati nel salone per un buffet di benvenuto. Qui il presidente della Ciclistica Tre Cancelli ha donato una pergamena di ringraziamento al vescovo, facendogli ricordare i suoi trascorsi da giovane ciclista nella terra natia di Puglia.

Incontro con gli atleti e bambini delle società sportive

Il presidente della Virtus Nettuno, a nome di tutti gli atleti ha dato il benvenuto al vescovo prima dell'incontro con i giovani atleti – seduti sulla grande tribuna del campo di calcio – dell'oratorio San Paolo basket, della Società Virtus Nettuno e della Ciclistica Tre Cancelli. Gli eventi violenti accaduti a Roma prima della finale della Coppa Italia di calcio hanno dato lo spunto a monsignor Semeraro per riflettere sull'importanza dello sport in quanto tale, che fa bene al corpo, ma anche all'anima dei giovani e per raccomandare ai genitori, allenatori, operatori di tenere conto dell'età degli atleti e non chiedere loro sforzi che si fanno ad un'età maggiore, per non farli crescere in fretta, bruciando tutte le tappe. I bambini della squadra di basket hanno donato al vescovo, che ha molto gradito, una pergamena con i loro diritti nello sport, mentre il presidente della Virtus ha fatto dono di una targa ricordo. Durante le foto, è stato presentato al vescovo un giovane atleta paraolimpico, campione di nuoto, che ha colpito per la sua sensibilità.

### *Le Confraternite e i comitati dei festeggiamenti*

L'incontro con queste realtà delle due parrocchie si è svolto nel salone parrocchiale, dove ad attendere monsignor Semeraro c'erano i priori e i presidenti, con i rispettivi direttivi. Il saluto di benvenuto al vescovo Semeraro è stato fatto dal parroco, don Ennio Cannas, che ha presentato i nuovi priori e rispettivi direttivi ed ha informato il vescovo dell'operato che questi svolgono nelle rispettive parrocchie. Il vescovo ha sottolineato come l'organizzazione delle feste possa essere diretta da laici, ma con la supervisione del parroco, e ha raccomandato agli organizzatori di rispettare le regole fiscali e di buon vicinato per non incappare in sanzioni amministrative.

### *L'incontro con i consigli parrocchiali*

L'ultimo incontro del pomeriggio è stato quello con il Consiglio pastorale parrocchiale e il Consiglio per gli affari economici, introdotto da don Ennio con la lettura della relazione del Questionario Pastorale con i vari problemi

presenti nel territorio. Ai presenti, monsignor Semeraro ha detto: «La Chiesa vive in mezzo alla gente, si fa carico delle sue attese, dei suoi bisogni, dei suoi problemi; nulla di ciò che è umano è estraneo alla Chiesa, i suoi cammini devono necessariamente incrociarsi con i sentieri dell'umano; non dimentichiamo che Gesù Cristo è il Figlio dell'Uomo e la persona umana, con tutte le sue variabili, è soggetto dell'evangelizzazione. La Visita pastorale allora dovrà continuare, con il contributo di tutti, ripartendo con buona volontà, senza lasciarci scoraggiare dalle difficoltà e dagli inevitabili insuccessi; il seme che oggi gettiamo, prima o poi fruttificherà».

### *La Celebrazione eucaristica domenicale*

Domenica 11 maggio si è svolta la santa Messa concelebrata da Monsignor Semeraro e dal parroco di San Paolo Apostolo don Ennio Cannas. In occasione della domenica del Buon Pastore, il vescovo di Albano ha sottolineato come la vita di ogni cristiano è autentica solo se vissuta celebrando e vivendo i sacramenti. Con il Battesimo si riceve la chiamata ad essere Figli e a vivere nella comunità; con l'Eucarestia “il Pastore si preoccupa di dare vita” e con la Confermazione “il gregge” è invitato ad uscire fuori per incontrare ogni fratello. Questa è la missione che la comunità vivrà alla luce della Visita pastorale. Monsignor Marcello Semeraro nell'omelia ha spiegato il significato del Buon Pastore e come Gesù lui è venuto a visitare le comunità più distanti e portare parole di conforto per tenere sempre viva la vita cristiana: ha invitato i fedeli a conoscere l'amore e a essere più vicini alla Parrocchia aprendo la visuale alle parrocchie vicine, con la voglia di essere fratelli, e non chiudere mai le porte al Signore.

### *I frutti di un'esperienza di fede e di condivisione*

Per le due comunità parrocchiali si è trattata di un'esperienza di fede e di condivisione profonde: «Possiamo dialogare con tutti – hanno detto alcuni parrocchiani della chiesa Madre del Buon Consiglio al termine della Visita – e condividere le nostre opinioni per proseguire insieme il cammino cristiano con fraternità. Come comunità è per la prima volta che accogliamo il nostro vescovo in visita pastorale. Negli anni passati nella nostra comunità era viva solo la confraternita di San Giuseppe, oggi invece, con la voglia di molti giovani di riscoprire il cammino verso Dio, sono nati nuovi gruppi». Nei due giorni di incontri, tanti parrocchiani hanno accolto monsignor Marcello Semeraro con gioia e tanta voglia di fare. Sono tanti gli argomenti toccati durante la sua visita, ci sono stati momenti di crescita spirituale e momenti di divertimento, sempre con la partecipazione del parroco don Ennio Cannas.

## SACRATISSIMO CUORE DI GESÙ

# CONTINUARE L'AZIONE PASTORALE NEL TERRITORIO CON SPIRITO DI UMILTÀ E SERVIZIO

«Stiamo celebrando da quasi 40 giorni il Mistero della Pasqua. La Pasqua non è un giorno, ma è molto di più: è un tempo, un modo di vivere della Chiesa, un evento che celebriamo ogni sette giorni nella Messa domenicale quando, dopo la consacrazione, pronunciamo il mistero della fede». Con queste parole monsignor Marcello Semeraro ha aperto l'omelia della Messa di domenica 25 maggio presso la Parrocchia Sacratissimo Cuore, a Nettuno, ultima tappa del lungo itinerario che lo ha visto, in quattro anni, percorrere le strade della Diocesi per andare “a visitare i fratelli”.

### *La domenica, cuore della vita parrocchiale*

Ancora una volta, a conclusione di questo viaggio che, come tutti i cammini, ha conosciuto momenti di stanchezza e momenti di maggior vigore, il vescovo Marcello ha voluto richiamare l'attenzione di tutti sulla Messa della domenica, cuore della vita parrocchiale e di quella di ogni cristiano. Richiamando passi della prima e della seconda lettura, il vescovo li ha agganciati al modo di presentarsi che ha apprezzato nelle varie realtà della Parrocchia Sacratissimo Cuore, che cerca di testimoniare la propria speranza a tutti, con un atteggiamento di benevolenza, di mitezza, di carità. «Siamo la Parrocchia del Sacratissimo Cuore di Gesù – aveva osservato d'altronde il parroco, don Massimo Silla, nel saluto al vescovo – e questo dovrebbe portare parroco e parrocchiani, con il loro modo di essere, a testimoniare le meraviglie di cui il cuore di Cristo è capace e a vivere le opere di misericordia che sa operare».

### *La visita ai malati della parrocchia*

Sempre durante il saluto, a tratti informale e affettuoso al vescovo e ai convisitatori (monsignor Gualtiero Isacchi, don Jourdan Pinheiro e padre Zane), don Massimo ha anche ringraziato monsignor Semeraro per il momento intenso vissuto con la visita ai malati e alle loro famiglie: «A volte le ferite del corpo possono raggiungere anche l'anima – ha osservato – ma, nella sua visita, queste persone hanno sperimentato nella loro vita la presenza del pastore che si fa vicino alle sue pecore per curarle e fasciarle, confortarle e consolarle».

L'azione dello Spirito Santo nella vita del credente

Il vescovo si è poi soffermato sul grande dono di Dio ai battezzati, cioè lo Spirito che è “paraclito”, vale a dire, etimologicamente, “che è chiamato a starci accanto”, anzi addirittura a “stare in noi”. È un linguaggio particolare, ha osservato il vescovo, il linguaggio del Vangelo: è linguaggio dell’interiorità e dell’intimità, è linguaggio che pone accanto termini e concetti apparentemente contrastanti quali, ad esempio, l’obbligo, il dovere, il comandamento e l’Amore nel quale è invece sempre insita la libertà. «Per i cristiani – ha detto Semeraro – è l’Amore che detta la legge e obbedire ai comandamenti significa sperimentare l’Amore». Un argomento complesso, ma di cui ciascuno può sperimentare la verità nel profondo della propria coscienza: «La parte più intima e preziosa del nostro essere – ha detto il vescovo – come il tabernacolo in una chiesa».

### *Collaborazione, ospitalità, missione*

Prima del congedo, monsignor Semeraro ha invitato i presenti a pregare per il Santo Padre che, recandosi in Terra Santa, vuole idealmente portare con sé ognuno, la Chiesa intera, alle “sorgenti” del cristianesimo. Prima della benedizione finale, monsignor Semeraro ha avuto ancora parole di incoraggiamento nei confronti della Parrocchia, sottolineando come la conclusione di un cammino non significhi la sua fine: inizia ora per tutti l’impegno ad andare avanti, con maggior impegno e consapevolezza. Parole simili aveva già avuto nel corso dell’incontro con il Consiglio pastorale parrocchiale quando aveva individuato nella collaborazione, nell’ospitalità e nella missione le parole-chiave che caratterizzano l’operato della Parrocchia, osservando come il Sacratissimo Cuore abbia, per il ruolo che svolge sul territorio, un compito gravoso e importante: quello di essere vista un po’ come un esempio, di doversi far carico a volte di molte iniziative e responsabilità. Con un’immagine suggestiva, scherzando un po’, aveva invitato a proseguire su questa strada senza orgoglio, nell’umiltà del servizio, come il mite asinello che aveva portato sul dorso Gesù nel suo ingresso trionfale in Gerusalemme.

## SANTA LUCIA VERGINE E MARTIRE

### LA GIOIA E LE SPERANZE DI UNA COMUNITÀ VIVACE

“Benedetto colui che viene nel nome del Signore”. Con queste parole, sabato 24 maggio, il vescovo Marcello Semeraro è stato accolto dalla comunità della Parrocchia Santa Lucia Vergine e Martire a Nettuno, in località Cadolino.

#### *La visita a una persona malata*

Il parroco don Massimo Silla, insieme al diacono Osvaldo e sua moglie Laura, hanno accompagnato il vescovo a far visita a una sposa e mamma della Parrocchia che, insieme con la sua famiglia, sta affrontando, con tenacia e speranza, la lotta contro la malattia. Incontro cordiale e fraterno, in cui il vescovo Marcello si è intrattenuto affettuosamente con la famiglia, incoraggiando i presenti ad essere forti di fronte alle difficoltà della vita, confidando sempre nell'aiuto del Signore.

#### *L'incontro con i Consigli parrocchiali*

Monsignor Semeraro ha poi incontrato, insieme ai convisitatori monsignor Gualtiero Isacchi e don Jourdan Pinheiro, il Consiglio pastorale parrocchiale e il Consiglio parrocchiale per gli affari economici. Dopo la preghiera iniziale, il saluto affettuoso del parroco ha evidenziato la “particolarità” di questa comunità: non avere un sacerdote stabile residente. Questo, tuttavia, invece di essere motivo di scoraggiamento, è stato lo stimolo per diventare una comunità vivace e creativa, dove i laici, in comunione con il parroco, hanno concretizzato la loro ministerialità, assumendo progressivamente su di loro tutte le responsabilità pastorali. Il vescovo, nel suo intervento, riprendendo quanto detto dal parroco, ha riconosciuto come l'assenza di un sacerdote stabile non abbia scoraggiato la comunità, ma è stata l'occasione per coltivare legami fraterni forti, capaci di superare gli attriti. Il vescovo Marcello ha concluso incoraggiando i fedeli della comunità a essere sempre più al servizio, capaci di lavare i piedi gli uni degli altri, senza cadere nella tentazione di sentirsi arrivati. I convisitatori hanno avuto parole di gratitudine e soddisfazione nel vedere lo sforzo fatto dalla comunità di crescere nella corresponsabilità e nella comunione, superando attriti e difficoltà e prendendosi cura delle nuove generazioni attraverso l'Oratorio.



### *Prospettive pastorali della comunità parrocchiale*

Alcuni membri dei Consigli pastorali, esponendo la sintesi del lavoro svolto, hanno evidenziato come la visita pastorale sia stata vissuta come esame di coscienza comunitario e come kairos, cioè come tempo propizio per aumentare la fedeltà al Vangelo e alle persone. Ciò ha permesso alla comunità di prendere coscienza dei punti di forza e di debolezza dell'azione pastorale attuale. Sono state esposte anche le questioni problematiche presenti in Parrocchia, prime fra le quali la scarsa sicurezza dei locali dell'oratorio e la mancanza di una saletta parrocchiale che, accogliendo ragazzi, giovani e adulti, permetta di rafforzare i legami comunitari.

### *La Celebrazione eucaristica*

Terminato l'incontro con i Consigli parrocchiali, la visita è continuata con la Celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo Marcello. L'intera comunità parrocchiale ha accolto il suo Pastore nella semplicità e nella festosità proprie di questa Parrocchia. I ragazzi dell'oratorio, seduti ai piedi dell'altare, la comunità Masci Nettuno 1, le famiglie dei ragazzi degli itinerari di Iniziazione cristiana e i fedeli tutti della Parrocchia hanno vissuto con intensità la Messa. Monsignor Semeraro, nell'omelia, ha invitato l'assemblea a vivere la celebrazione domenicale come appuntamento fondamentale affinché tutta la Parrocchia cresca sempre più come comunità eucaristica, dove il Risorto vive e opera nella comunione con lo Santo Spirito.

### *L'agape fraterna*

Terminata la Celebrazione eucaristica, la comunità ha condiviso un momento di convivialità, in cui le persone hanno potuto scambiare qualche battuta con il vescovo. Volendo sintetizzare la Visita pastorale nella Parrocchia Santa Lucia con una parola, quella più adeguata sarebbe: gioia. Infatti, da una parte c'è stata la gioia del Pastore e dei convisitatori nell'osservare la vivacità presente nella comunità parrocchiale, dall'altra la gioia della comunità parrocchiale di aver condiviso con il suo vescovo un pomeriggio che rimarrà a lungo impresso nel cuore di tutti.

# IL CANTO È ESPRESSIONE DI LODE, SUPPLICA, MESTIZIA NELLA LITURGIA E NELLA VITA

## Il vescovo incontra le corali di Nettuno

Il canto è segno della gioia del cuore: è questa una certezza espressa fin dai Padri della Chiesa. E proprio nella consapevolezza del ruolo importante rivestito da chi anima con i canti la liturgia per rendere grazie al Signore il più degnamente possibile, donando all'assemblea domenicale un clima di festa, il vescovo Marcello Semeraro ha incontrato, presso la parrocchia di San Giacomo, giovedì 3 aprile, i rappresentanti dei cori parrocchiali di Nettuno.

### *L'importanza della scelta del canto*

Monsignor Semeraro ha sottolineato l'importanza di scegliere canti che rispondano allo spirito dell'azione liturgica e che prevedano la partecipazione attiva dei fedeli, come richiesto dall'Ordinamento Generale del Messale Romano. Del resto la musica e il canto sono stati tenuti in grande considerazione anche nei documenti del Concilio Vaticano II e il vescovo ha evidenziato le peculiarità della musica sacra, religiosa e liturgica, auspicando un repertorio comune a cui attingere. Giovanni Paolo II ha dedicato all'argomento parole e riflessioni da rileggere e meditare: «I vari momenti liturgici esigono – ha scritto in occasione della memoria di Santa Cecilia, il 22 novembre del 2003 – una propria espressione musicale, atta di volta in volta a far emergere la natura propria di un determinato rito, ora proclamando le meraviglie di Dio, ora manifestando sentimenti di lode, di supplica o anche di mestizia per l'esperienza dell'umano dolore».

### *La lettera agli artisti*

E nella Lettera agli Artisti ha scritto: «Quante composizioni sacre sono state elaborate nel corso dei secoli. Innumerevoli credenti hanno alimentato la loro fede alle melodie sbocciate dal cuore di altri credenti e divenute parte della Liturgia o almeno aiuto validissimo al suo decoroso svolgimento». Esprimendo così la sua fiducia verso coloro che pongono «ogni impegno nell'accrescere il repertorio di composizioni che siano degne dell'altezza dei

misteri celebrati e, al tempo stesso, adatte alla sensibilità odierna». Un'attenzione importante quella ai tempi moderni poiché «Le composizioni attuali – sottolineava – utilizzano spesso moduli musicali diversificati che non mancano d'una loro dignità e che, nella misura in cui sono di aiuto alla preghiera della Chiesa, possono rivelarsi un arricchimento prezioso».

## LO STORICO E PREZIOSO SERVIZIO DELLE CONFRATERNITE NELLA STORIA DELLA CHIESA E DEL TERRITORIO

Nel tardo pomeriggio del 3 aprile il vescovo di Albano, Monsignor Marcello Semeraro ha incontrato, presso i locali della scuola San Giovanni, i rappresentanti delle Confraternite di Nettuno, nell'ambito della Visita pastorale che sta svolgendo nel Vicariato territoriale di Nettuno. All'incontro – iniziato con una preghiera e un canto – hanno partecipato tutte le confraternite (Nostra Signora delle Grazie, Sacro Cuore, Sant'Antonio Abate, San Giacomo e Sant'Anna): il vescovo ha iniziato con un piacevole "excursus" storico della nascita delle Confraternite, dedite all'inizio al servizio caritatevole della sepoltura dei defunti e, quindi, nate con lo specifico compito della carità. In seguito, Monsignor Semeraro ha raccomandato e sottolineato l'importanza della formazione da parte dei parroci nei confronti delle Confraternite che, a loro volta, hanno un ruolo da mantenere all'interno delle comunità parrocchiali, attraverso tre elementi: carità, culto e partecipazione alla Santa Messa domenicale. «Non abbandonate il culto verso la Vergine Maria o verso i Santi delle vostre parrocchie – ha detto Monsignor Semeraro – ma non dimenticate il vostro ruolo legato alla carità. Tutto questo si raggiunge solo con la partecipazione attiva alla Santa Messa domenicale». Al termine dell'incontro il vescovo ha inviato i presenti ad intonare un canto tradizionale e le confraternite hanno eseguito "Madre tutta Santa".

## LA PAROLA DI DIO E LA CATECHESI

### Il vescovo incontra i catechisti del Vicariato di Nettuno

È stato un incontro partecipato e significativo quello che si è tenuto lo scorso 15 maggio a Nettuno, presso la Parrocchia Sant'Anna, tra il vescovo Marcello Semeraro e i catechisti del Vicariato territoriale. Don Massimo Sila, vicario e parroco del Sacro Cuore, nel saluto iniziale, ha voluto sottolineare il sentimento di gratitudine di tutti i parroci nei confronti di coloro che accettano di portare avanti questo importante impegno. Il vescovo, dal canto suo, ha ricordato come ognuno sia una "pietra viva" nell'edificio della Chiesa intesa come comunità. Le pietre, tuttavia, hanno bisogno di amalgama, di un collante per restare unite, e la "calce" che serve a collegare le pietre vive delle comunità in modo che ognuno ne sia partecipe, è costituita dai diversi ministeri e servizi. La catechesi è dunque un ministero ed essere catechisti è un impegno grande, che nasce e cresce nel rapporto di fiducia con i parroci. La Chiesa, ha detto monsignor Semeraro, ha due tesori: l'Eucarestia e la parola di Dio. E la parola di Dio è affidata in gran parte ai catechisti: trasmetterla bene è una forte responsabilità, che il vescovo ha sottolineato richiamando la parabola dei talenti. Bisogna essere simili al servo che investe rischiando, non a quello che conserva mettendo al sicuro, poiché è importante mettersi in gioco, anche correre dei rischi, in una Chiesa che è chiamata al cambiamento. La parola di Dio, il tesoro che la Chiesa mette con fiducia nelle mani dei catechisti, non è infatti qualcosa di statico: al contrario è parola viva, dunque dinamica, che invita continuamente a rinnovarsi, pur rimanendo fedeli nel cambiamento. Come? Attraverso la formazione, importantissima nella vita di un catechista. Significativo il richiamo all'insegnamento di papa Benedetto che ricordava come la catechesi debba essere orientata all'incontro con Cristo, non alla conoscenza di norme, dottrine e regolamenti, e poi a quello di papa Francesco, che parla di una Chiesa capace di rinnovarsi nello slancio, nei metodi e nel linguaggio. Concludendo l'incontro, il vescovo ha ricordato che i catechisti sono uomini e donne in cui la Chiesa ha fiducia e che chiama alla responsabilità, alla formazione, alla competenza e alla costanza.

*Giovanna Consolo*

## SULLE ORME DEL BUON SAMARITANO

### A Nettuno i giovani in dialogo con il vescovo Marcello

«Desiderate molto! Abbiate dei sogni!»: è stata questa l'esortazione che il vescovo di Albano, monsignor Marcello Semeraro ha rivolto ai giovani di Nettuno, lo scorso 15 maggio nella Sala del Teatro della Parrocchia Sacro Cuore. L'incontro è avvenuto in occasione della Visita pastorale che, sull'esempio della figura di Gesù itinerante, da quattro anni ormai sta compiendo sul territorio. E come Gesù, nell'episodio di Zaccheo, dice all'uomo «Oggi vengo a stare con te», monsignor Semeraro si è fermato questa volta per stare insieme ai giovani animatori delle varie parrocchie. Il vescovo è stato affettuosamente accolto dal parroco, don Massimo Silla, il quale ha ricordato, nell'introdurre l'incontro, la bella collaborazione nata tra gli animatori del territorio lo scorso anno, in occasione della Giornata mondiale della gioventù. La preghiera iniziale è stata preparata dai ragazzi della Parrocchia ospitante e, proprio richiamandosi ad essa, il vescovo ha sottolineato la figura dell'animatore "buon samaritano", capace di "farsi vicino" a chiunque abbia bisogno di lui. Farsi vicino, dunque è il primo punto: importante, certo, ma non sufficiente. Il buon samaritano non si limita infatti ad avvicinarsi, a mettersi accanto a colui che incontra sulla sua strada, ma – dice la parabola – se lo carica sulle spalle, ne sente il peso, ne diventa "responsabile". È un ruolo importante, dunque, quello dei giovani che animano la vita parrocchiale, un ruolo che deve essere improntato alla chiarezza, non alla ambiguità, nella consapevolezza di costituire, per molti, un modello. Il vescovo, ben consapevole dell'impegno, della costanza e del rigore che tale ruolo richiede, soprattutto per i giovani del nostro tempo, li ha incoraggiati a non vacillare anche se non vedranno realizzati i loro sogni, perché non è importante tanto ciò che faranno "nella" loro vita, quanto ciò che faranno "della" loro vita. «La vostra – ha concluso Semeraro – è la stagione dei desideri. Desiderate la vostra vita! Ponetevi degli obiettivi. Abbiate dei progetti». E soprattutto, richiamandosi all'etimologia latina del termine, de-sidereus, li ha invitati a farlo senza smettere mai di rivolgere gli occhi verso il cielo.

## L'EUCARISTIA, CUORE DELLA CHIESA

### Conclusa con la santa Messa nella Parrocchia Sant'Anna la Visita pastorale nel Vicariato territoriale di Nettuno

Con la solenne concelebrazione dell'Eucaristia tenutasi presso la Parrocchia Sant'Anna, domenica 1 giugno, in coincidenza con la festa liturgica dell'Ascensione, si è ufficialmente conclusa la Visita pastorale di Monsignor Semeraro nel Vicariato territoriale di Nettuno, ultimo della Diocesi ad essere visitato. Da novembre 2010, data di inizio di questo lungo cammino, il vescovo Marcello è stato accolto da ben 77 comunità: un cammino impegnativo che, «come tutti i percorsi umani – ha ricordato il vescovo – ha avuto momenti di gioia ed altri in cui ha mostrato stanchezza o difficoltà. Tuttavia l'obiettivo della Visita pastorale era proprio poterci riconoscere nella verità, aiutare, incoraggiare». Il vescovo ha voluto anche ringraziare tutti i sacerdoti e i fedeli, specialmente gli operatori pastorali e i componenti i Consigli parrocchiali, «per il servizio che rendono alla Chiesa di Dio e per la generosità con cui lo fanno. Insieme con i miei carissimi convisitatori – ha simpaticamente aggiunto – ringrazio pure i “cirenei”, ossia gli amici che mi hanno accompagnato nei trafficati percorsi da Albano a Nettuno e viceversa! Anche questo essere compagni di viaggio è sinodalità». A tutti, ancora una volta monsignor Semeraro ha voluto ricordare l'importanza della Messa domenicale come momento comunitario e l'importanza di essere testimoni di fede nella vita. La Visita pastorale del vescovo alla Diocesi di Albano si concluderà con la Celebrazione eucaristica diocesana già programmata per domenica 23 novembre, solennità di Cristo Re. Intanto, sul territorio, è già tempo di bilanci e di progetti: «È stato bello vedere la gioia di tanti nell'incontrare il vescovo, riconoscendo in lui un padre affettuoso e un pastore premuroso – afferma il vicario di Nettuno, don Massimo Silla – e questo è stato particolarmente tangibile in tutti gli incontri con i malati. Il desiderio, prima ancora che il progetto per il futuro, è che le diverse comunità, anche grazie a questa comune esperienza, riescano a sentirsi parte di una grande, unica famiglia in cui ognuno senta l'importanza e il valore di collaborare, mettendo i propri talenti a disposizione dell'altro».

*Giovanna Consolo*

# ESPRIMERE UN NUOVO VOLTO DI CHIESA

## Sintesi conclusiva della Visita pastorale

Durante la Visita pastorale il vescovo, insieme con i convisitatori, ha compiuto un viaggio dal centro della Diocesi alla periferia. Un percorso per incontrare le persone, vivere relazioni nuove e per esprimere un nuovo volto di Chiesa. Questo l'invito principale che è emerso nella Visita al Vicariato territoriale di Albano. Le comunità parrocchiali sono chiamate ad assumere nel territorio il volto di *Ecclesia Mater*.

L'immagine che meglio esprime questo nuovo stile di essere è quella del *grempo* capace di generare. Grempo, territorio, stile sono tre parole che esprimono non *nuove cose da fare* ma un *nuovo modo di essere*: una Parrocchia che abita nei diversi "territori" di vita della gente per comprenderne le domande e le possibilità, «una pastorale che genera alla fede avendo a cuore prima di tutto le persone, raggiungendole nelle dimensioni degli affetti, del lavoro e del riposo, delle loro fragilità». Una pastorale come relazione generante-educativa capace di creare luoghi vitali e comunitari perché il reciproco ascolto, il dialogo pastorale, l'accompagnamento e la maturazione della vita cristiana possano compiersi.

Nel vicariato territoriale di **Marino** la ricerca del volto di Chiesa ha trovato espressione nell'invito a vivere la comunità parrocchiale nella relazione di partecipazione. Partecipazione intesa come consapevolezza di *fare parte* di una realtà più grande che si esprime nel bisogno di vivere con gli altri; *prendere parte*, nel senso di ricevere qualcosa che si esprime nel bisogno di accogliere il dono dell'altro; *dare parte* di se stessi – del proprio tempo, energie, conoscenze, sogni e speranze – che si esprime nel bisogno di un reciproco, libero, amorevole scambio. «Questa Chiesa – ha detto il vescovo – non vive senza di noi; non vive alle nostre spalle. La Chiesa è il *noi*, che si fa radunare dal Padre mediante il Figlio suo nella forza dello Spirito. Questa Chiesa non ha solo il volto del vescovo, o del parroco ma, proprio perché comunione, ha i volti di tutti noi». L'immagine che sintetizza tutto è quella degli occhi «di laiche e di laici che con i loro *occhi* puliti e lucidi, sappiano vedere e guardare i *segni dei tempi*; abbiano orecchi attenti, capaci di ascoltare e percepire sia i bisbigli di Dio, sia i fruscii degli uomini; abbiano labbra che sanno essere voce nella Chiesa e per la Chiesa».



Nel vicariato territoriale di **Ariccia** la ricerca del volto di Chiesa diventa invito pressante per sperimentare la comunione come capacità di *dislocarsi* dai luoghi dove si è soliti sostare nei luoghi dove vive, spera, soffre e gioisce la gente. Testimone di *delocalizzazione* è Maria che si sposta da Nazareth a Betlemme per generare Gesù. Dislocarsi nell'orizzonte della pastorale generativa, che pone al centro la pastorale battesimale, significa non assuefarsi a una gestione routinaria dell'Iniziazione cristiana, ma cambiare il baricentro e portarlo dalla Parrocchia alla famiglia. Significa gettare lo sguardo in avanti, osservare orizzonti, immaginare traguardi, cioè progettare per *non vivere alla giornata*. Essere docili all'azione dello Spirito Santo, valorizzare i carismi nel dialogo fraterno, valutare correttamente quali scelte operare, verificare ed esaminare gli effetti e i frutti sperati. L'immagine presentata è quella del Buon Pastore che si espone senza timore, mette a rischio la propria vita, la spende completamente per le pecore.

Nel Vicariato territoriale di **Ciampino** l'invito alla ricerca del volto di Chiesa viaggia su due binari fondamentali per la vita delle comunità parrocchiali: la corresponsabilità e la missionarietà. La corresponsabilità ecclesiale si fonda sul Battesimo, corroborato dalla Confermazione e alimentato e accresciuto dall'Eucaristia. Si esprime secondo i doni ricevuti dallo Spirito Santo, nelle diverse vocazioni e carismi. Si concretizza secondo gli uffici o i compiti pastorali ricevuti. La corresponsabilità ecclesiale è «una fraternità reciproca – ha detto il vescovo – nella quale uno si rende fattivamente cura dell'altro e tutti insieme si scoprono presi in cura da Dio. Dio si prende cura di noi e ci impegna a vivere nella comunione». L'urgenza dello slancio missionario nasce dalla necessità di un rinnovato primo annuncio della fede che vada incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo testimoniando che anche oggi è possibile, bello, buono e giusto vivere l'esistenza umana conformemente al Vangelo. Testimone del passaggio da una pastorale della *conservazione* a una pastorale *missionaria* diventa Giovanni Battista che spinge a *indicare* l'agnello di Dio, la presenza del Signore Gesù tra gli uomini oggi.

Per ricercare un nuovo volto di Chiesa il vescovo, nel vicariato territoriale di **Aprilia**, ha indicato come necessario il passaggio da una pastorale organizzativa – legata al fenomeno dell'appartenenza di massa al cristianesimo (difficilmente rintracciabile anche nelle nostre comunità) e che si esplicita in una offerta multiforme di servizi ecclesiali – a una pastorale generativa, che si esprime attraverso un accompagnamento a scoprire il mistero di Dio già presente nell'esperienza di vita di ogni uomo, a cercare che cosa Dio ha fatto nella gente: «cogliere opportunità che sono fuori della programmazione delle

nostre attività consuete: anno catechistico, prime comunioni, cresime, campi scuola, battesimi, tridui... Qui si tratta non di una pastorale dell'organizzazione di una vita che c'è, ma della cura di ciò che forse stenta a nascere..., ma c'è già». Immagine di questa esperienza di comunità diventa Gesù, *Colui che ci ama* secondo la bellissima espressione dell'Apocalisse indicata dal vescovo: «Com'è commovente questa denominazione: Gesù è l'Amante; per ciascuno di noi, per tutti noi».

Nel Vicariato di **Ardea-Pomezia** l'invito del vescovo a sperimentare una sorta di *transumanza* pastorale, secondo i passaggi vitali delle persone, e a rivalutare le singole occasioni propizie, i kairoi, quali momenti di grazia per stabilire un incontro, avviare un dialogo, costruire ponti di grazia, diventa la ricerca di un volto di Chiesa che vive relazioni di prossimità. Accompagnare nella fede significa essere capaci di stabilire e conservare relazioni di prossimità. Il catecumenato crismale ha bisogno di testimoni in grado generare lo stupore dei pagani “vedi come si amano?”. «La testimonianza del reciproco amore – suggerisce il vescovo – non è sufficiente. Infatti, come l'amore trinitario anche l'amore ecclesiale deve essere estroverso. Diversamente, da solo rischierebbe di creare comunità belle, ma chiuse; armoniche, ma auto-referenziali; calde ma impenetrabili. Gli uomini, allora, devono poter dire: “guardate come ci amano”, ossia come amano i poveri, i bisognosi, addirittura quelli che non possono ricambiare e, perfino, addirittura quelli che ricambiano il bene con il male (cfr Mt 5,44)».

La ricerca di un nuovo volto di Chiesa, nel Vicariato territoriale di **Anzio** è stata corroborata dal cammino della Chiesa diocesana di cui ogni Parrocchia non costituisce una parte, ma una cellula vitale. Entrare nel progetto pastorale della Chiesa diocesana significa guardare avanti, condividere la responsabilità, avere un rapporto stabile e di comunione con tutti gli organismi diocesani. Il vescovo ha evidenziato nell'omelia conclusiva: «Avete detto più volte che l'esperienza della Visita è stata per voi d'incoraggiamento ad una pastorale più convergente e integrata, in sintonia coi percorsi e gli orientamenti diocesani. Sono contento nel sentirlo ripetere, ma anche io devo confidarvi che la Visita Pastorale ha lasciato in me una traccia positiva: ho veduto più da vicino tante realtà e incontrato tante persone; con alcuni c'è stata una frequenza più assidua. Ho, dunque, molte ragioni per volervi più bene, per amarvi di più, per servirvi di più». La riflessione sulla tappa eucaristica offre la possibilità di scoprire il luogo generativo della comunione nella Chiesa particolare.

Al cuore dell'esperienza della Visita pastorale nel Vicariato di **Nettuno** c'è la centralità dell'Eucaristia nella vita della Chiesa. L'insegnamento del vescovo e il cammino di tutta la Diocesi riguardo il rinnovamento dell'Iniziazione cristiana, nell'anno della tappa eucaristica, rivolge l'attenzione all'assemblea eucaristica domenicale, «considerata come meta per la crescita della vita cristiana e punto della sua permanente tensione». La ricerca del volto di Chiesa secondo una pastorale generativa segue il *metodo eucaristico* che non è quello di cambiare, bensì di trasformare dall'interno. «Il pane e il vino – sottolinea il vescovo – non sono stati tolti e al loro posto è stato messo qualcos'altro, (...) per la santificazione dello Spirito, sono diventati per noi il Corpo e il Sangue di Cristo. Così, anche le nostre Comunità: devono cominciare la loro trasformazione dall'interno; debbono cominciare dal cuore della Chiesa, dall'Eucaristia». Il *fare* anche noi come il Samaritano secondo l'invito di Gesù vivendo relazioni di prossimità, e il *fare* la memoria del Signore permettono alla Chiesa di riflettere il volto di Cristo.



## 9. CURIA DIOCESANA

### CALENDARIO DELLE GIORNATE MONDIALI, NAZIONALI E DIOCESANE PER L'ANNO 2015

Le **Giornate mondiali** sono riportate in neretto;  
le *Giornate nazionali* in corsivo;  
le GIORNATE DIOCESANE in maiuscolo

#### GENNAIO

---

- 1° gennaio **48<sup>a</sup> Giornata della pace**
- 6 gennaio **Giornata dell'infanzia missionaria**  
*(Giornata missionaria dei ragazzi)*
- 17 gennaio *26<sup>a</sup> Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo  
tra cattolici ed ebrei*
- 18 gennaio **101<sup>a</sup> Giornata del migrante e del rifugiato**  
(colletta obbligatoria)
- 18 - 25 gennaio: **Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani**
- 25 gennaio: **62<sup>a</sup> Giornata dei malati di lebbra**

#### FEBBRAIO

---

- 1 febbraio: *37<sup>a</sup> Giornata per la vita*
- 2 febbraio: **19<sup>a</sup> Giornata della vita consacrata**
- 11 febbraio: **23<sup>a</sup> Giornata del malato**

#### MARZO

---

- 24 marzo: *Giornata di preghiera in memoria dei missionari martiri*
- 29 marzo: **30 Giornata Mondiale della Gioventù**  
(celebrazione nelle diocesi)

## APRILE

---

- 3 aprile: Venerdi santo  
**Giornata per le opere della Terra Santa**  
(colletta obbligatoria)
- 19 aprile: *91<sup>a</sup> Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore*  
(colletta obbligatoria)
- 26 aprile: **52<sup>a</sup> Giornata di preghiera per le vocazioni**

## MAGGIO

---

- 3 maggio *Giornata di sensibilizzazione per il sostegno economico alla Chiesa Cattolica*
- 3 maggio **49<sup>a</sup> Giornata per le comunicazioni sociali**

## GIUGNO

---

- 12 giugno Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù **Giornata di santificazione sacerdotale**
- 28 giugno **Giornata per la carità del Papa** (colletta obbligatoria)

## AGOSTO

---

- 15 agosto **GIORNATA PER LA COSTRUZIONE DI NUOVE CHIESE (Zona Mare)** (colletta obbligatoria)

## SETTEMBRE

---

- 1° settembre: *10<sup>a</sup> Giornata per la salvaguardia del creato*

## OTTOBRE

---

- 18 ottobre **89<sup>a</sup> Giornata missionaria** (colletta obbligatoria)

## NOVEMBRE

---

- 1° novembre **Giornata della santificazione universale**
- 8 novembre *65<sup>a</sup> Giornata del ringraziamento*
- 21 novembre **Giornata delle claustrali**

22 novembre

*Giornata di sensibilizzazione per il sostentamento del clero*  
**GIORNATA DIOCESANA PER IL SEMINARIO**  
(colletta obbligatoria)

**DICEMBRE**

8 dicembre

---

**GIORNATA PER LA COSTRUZIONE DI NUOVE  
CHIESE (Zona Colli e Zona Mediana)**  
(colletta obbligatoria)

Curia  
Diocesana

# CALENDARIO DELLE INIZIATIVE DIOCESANE COMUNI PER LA FORMAZIONE PERMANENTE DEL PRESBITERIO

*Anno pastorale 2014-2015*

## *1. Esercizi Spirituali:*

«Centro *Ad Gentes*» - Missionari Verbiti – Via dei Laghi bis, 52 - Nemi

Tema:

Guida: P. Alberto **VALENTINI**, monfortano, biblista, docente alla PUG e al *Marianum*.

24 (pomeriggio) – 28 (pranzo) novembre 2014

## *2. Ritiro spirituale*

*Seminario Vescovile – Albano Laziale*. Inizio alle ore 09.30 con la preghiera dell’Ora Terza.

Tema generale: «**I carismi della vita consacrata e la spiritualità presbiterale**».

Giovedì 04 dicembre 2014

Giovedì 15 gennaio 2015

Giovedì 19 febbraio 2015

Giovedì 14 maggio 2015

Guida **P. Innocenzo GARGANO** monaco camaldolese del Monastero di San Gregorio al Celio in Roma.



### 3. Giornate sacerdotali

**2 ottobre 2014: avvio ufficiale dell'anno pastorale..** *Seminario Vescovile – Albano Laziale.* Inizio alle ore 09.30 con la preghiera dell'Ora Terza. Tema: *Adolescenza: l'età delle grandi emigrazioni.*

Relatore: Dr. Alessandro RICCI – ROMA, psicologo, docente nell'Istituto di Psicologia della Facoltà di Scienze dell'Educazione, dell'Università Pontificia Salesiana di Roma.

2 aprile 2015 - Messa Crismale – BASILICA CATTEDRALE

**18 giugno 2015: Giornata Mondiale di Santificazione Sacerdotale e conclusione ufficiale dell'anno pastorale.** *Seminario Vescovile – Albano Laziale.* Inizio alle ore 09.30 con la preghiera dell'Ora Terza. *Guida il Vescovo.*

### 4. Giornate residenziali: settembre 2013

**FRATERNA DOMUS – SACROFANO – Via Sacrofanese, 25 - 00188 Roma**

Temi: **1.** Il documento diocesano sulla tappa eucaristica.

**2.** Il «laboratorio della fede»

**3.** Amministrazione della Parrocchia e «Sostegno economico alla Chiesa Cattolica».

**4.** La «crisi», realtà della vita: aspetti psicologici e spirituali

01 - 04 settembre 2014

08 - 11 settembre 2014

Guidano: Mons. Gualtiero **ISACCHI**, Economo diocesano e Vicario episcopale

**Direttori e Responsabili** di Uffici pastorali diocesani

Drr. Paolo **CORTELESSA** e Stefano **GASSERI**, del Servizio CEI per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica.

P. Giovanni **CUCCI S.J.**, Docente presso la facoltà di Psicologia e Filosofia della PUG e scrittore de «La Civiltà Cattolica».

*Le «giornate residenziali» prevedono, come negli anni precedenti, un incontro guidato dal Vescovo (al lunedì pomeriggio) e alcune ore di ritiro spirituale (al giovedì mattina), anch'esso guidato dal Vescovo.*

## 5. aggiornamento teologico

### Incontri di studio sugli Orientamenti CEI per l'annuncio e la catechesi in Italia *Incontriamo Gesù*:

1 dicembre 2014, lunedì ore 20

Vicariati di Albano e Ariccia (*parr. S. Giuseppe – Pavona*)

2 dicembre 2014, martedì, ore 20

Vicariati di Ciampino e Marino (*parr. S. Giovanni Batt. – Ciampino*)

3 dicembre 2014, mercoledì ore 20

Vicariati di Anzio e Nettuno (*parr. S. Teresa – Anzio*)

15 dicembre 2014, lunedì ore 20

Vicariati di Aprilia e Pomezia (*parr. Spirito Santo – Aprilia*)

Giovedì 12 marzo 2015: Seminario Vescovile – Albano Laziale.

Inizio alle ore 09.30 con la preghiera dell'Ora Terza

«La vita consacrata e la sua missione nella vita della Chiesa».

Relatore: **P. P. Monaco S.J.**

## 6. LABORATORIO DI PASTORALE:

*«Il "laboratorio della fede"»*

Coordinato dai Direttori degli Uffici pastorali.

**Martedì 10 marzo 2015 ore 16.00 – 19.00** (*zona pastorale colli*: presso le «Suore Apostoline» in Via delle Mole, 3 – Castel Gandolfo)

**Martedì 17 marzo 2015 ore 16.00 – 19.00** (*zone pastorali mediana e mare*: presso la parrocchia Ss. Pietro e Paolo in Aprilia)

## 7. «**Metti una sera a cena...**».

*Vivere da preti la propria stagione di vita.*

*Seminario Vescovile – Albano Laziale.* Inizio alle ore 18.30

Incontro animato da **P. Pino PIVA S.J.**

Segue una cena fraterna preparata dalla Comunità del Seminario.

**10 febbraio 2015:** sacerdoti di età 25 – 45 anni

**24 febbraio 2015:** sacerdoti di età 46 – 65 anni

**03 marzo 2015:** sacerdoti over 65 anni

## VICARIATO DI ALBANO

### CONTRIBUTI E VERSAMENTI ALLA DIOCESI DA PARTE DELLE PARROCCHIE IN OCCASIONE DELLE GIORNATE MONDIALI, NAZIONALI E DIOCESANE PER L'ANNO 2013

NOME PARROCCHIA	VITA DIOC	3%	S-INF	GIOR. MIGR.	LEBB	TERRA SANTA	UNIV. CATT	CARITA' DEL PAPA	NUOVE CHIESE	GIORN. MISSIO	SEMIN.	AVV QUAR	ASSIC.	EMER.
1. Cattedrale S. Pancrazio		3% 430/09/13 777,00		50,00		50,00	50,00	200,00	150,00	495,00	665,00			
2. S. Pietro Apostolo	26,00	ESENTE		150,00		440,00	100,00	850,00	400,00	1137,00	650,00		1200,00	500,00 F
3. Cuore I. V. M.	26,00	3% 401/09/13 689,50 OTTABOC 212,50	335,00	130,00	150,00	150,00	150,00	155,00		300,00	400,00		1100,00	100,00 F
4. S. Maria della Stella	26,00	1155,00	60,00	140,00	130,00	260,00	125,00	300,00		540,00	270,00			605,00 F
5. S. Filippo Neri		1619,50		100,00		100,00	100,00	805,00		880,00	300,00			
6. S. Cuore di Gesù	26,00	647,55	450,00	180,00	150,00	150,00	160,00	230,00		435,00	400,00		650,00	550,00 F
7. S. Giuseppe S.M.V.													1200,00	
8. S. Famiglia	26,00	229,44	150,00	40,00	40,00	30,00	30,00	50,00	100,00	197,00	200,00	190,00	700,00	
9. S. Tommaso da V.	26,00	2529,33	200,00	200,00		200,00	200,00	300,00	350,00	300,00	300,00	290,00 185,00		450,00 F
10. S. Eugenio I Papa	26,00	778,88		100,00		100,00	150,00	150,00	110,00	280,00	270,00		1200,00	440,00 F
11. S. Antonio da Padova	26,00	548,91		69,40		124,00	40,00	100,00	60,00	171,00	163,81		850,00	363,60 F

## VICARIATO DI ANZIO

NOME PARROCCHIA	VITA DIOC	3%	S.INF	GIOR. MIGR.	LEBB	TERRA SANTA	UNIV. CATT	CARITA' DEL PAPA	NUOVE CHIESE	GIORN. MISSIO	SEMIN. QUAR	AVV ASSIC.	EMER.
1. Esaltazione della S. C.										85,00	85,00		
2. SS. Pio e Antonio	26,00	1713,45		100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	150,00	850,00	150,00	2100,00	350,00 F
3. S. Bonaventura V.	26,00	ESENTE		50,00		100,00	50,00	100,00	200,00	100,00	150,00	1050,00	100,00 F
4. S. Teresa del B. Gesù	26,00	1210,53		100,00	250,00	200,00	150,00	300,00	150,00	400,00	300,00	1800,00	200,00 F
5. S. Cuore di Gesù		1100,00		100,00	150,00	200,00	70,00	200,00	100,00	615,00	200,00	200,00	100,00 F
6. S. Benedetto	26,00	592,27		40,00		30,00		50,00	50,00	40,00	100,00	1150,00	
7. B. Maria V. Monte C.													
8. S. Antonio Abate	26,00	391,89		15,00		80,00	15,00	105,00	200,00	300,00	200,00	1200,00	110,00 Filippine 390,00 Sardegna
9. S. Maria in Cielo		687,00		250,00		250,00	250,00	250,00	250,00	250,00	250,00		500,00 F
10. S. Francesco d'Assisi	26,00	546,00		225,00		40,00		475,00	100,00	600,00	222,00		
11. SS. Anna e Gioacchino													600,00 F
12. Assunz. della B. V. M.	26,00	ESENTE		50,00		100,00	50,00	150,00	100,00	100,00	150,00	500,00	200,00 F 250,00 S.

## VICARIATO DI APRILIA

NOME PARROCCHIA	VITA DIOC	3%	S. INF	GIOR. MIGR.	LEBBR	TERRA SANTA	UNIV. CATT	CARITA' DEL PAPA	NIOVE CHIESE	GIORN. MESSIO	SEMIN. SEMIN.	AVV QUAR	ASSIC.	EMER.
1. S. Michele Arc.		ESENTE	477,42			454,97		406,12	1245,00	1060,00	1520,00		2100,00	1175,00F
2. Maria M. della Ch.	30,00	812,00				132,25		320,90	490,20	401,37	371,30		1300,00	657,64
3. SS. Pietro e Paolo	26,00	1145,00	350,00	50,00	25,00	50,00	50,00	100,00	250,00	1000,00	250,00		1250,00	800,00 F 200,00 S
4. Natività M. SS. ma	26,00	570,60		48,00		52,00	65,00	38,00	95,00	77,00	68,00		700,00	102,00F
5. Spirito Santo	26,00	509,79		70,00		110,00	60,00	205,00	120,00	390,00	295,00		1750,00	206,00 F 130,00 S
6. S. Maria della S.	26,00	206,55		85,00		60,00	60,00	50,00	50,00	50,00	50,00		200,00	50,00 F
7. La Resurrezione	26,00	499,70 da 1 a 11 64,08				96,00		120,00	170,00	195,00	260,00		1100,00	363,00 F
8. Annun. zione B.M.V.	26,00	ESENTE		50,00		50,00	50,00	50,00	50,00	100,00	100,00		1500,00	150,00 F
9. S. Giovanni Battista	26,00	Al 31.08/13.02/2009 IN CURA RC 560,16		182,27		186,17	171,49	400,00	100,00	220,00	550,00		1200,00	50,00 F
10. S. Pietro in Formis		ESENTE				50,00		50,00		100,00	100,00		950,00	100,00 F
11. S. Giuseppe	26,00	543,22		217,58		28,45	109,36	159,59	132,31	251,14	242,94		1500,00	123,10 F

## VICARIATO DI ARICCIA

NOME PARROCCHIA	VITA DIOC	3%	S. INF	GIOR. MIGR.	LEBB	TERRA SANTA	UNIV. CATT	CARITA DEL PAPA	NUOVE CHIESE	GIORN. MISSIO	SEMIN.	AVV QUAR	ASSIC.	EMER.
1. S. Maria Assunta	26,00	1348,10		79,00		100,00	86,00	114,00		250,00			1700,00	
2. S. Maria di Gallo	26,00	572,00	100,00	150,00	100,00	250,00	100,00	700,00	600,00	600,00	600,00		1400,00	600,00F
3. Nome SS.mo B.V. Mar	26,00	230,32		77,50		62,52	90,00	100,00	80,85	118,27	104,34		650,00	153,82 F
4. SS.ma Trinità	26,00	1374,72				100,00							2400,00	
5. S. Giuseppe Lavoratore	26,00	336,90				101,00		160,00	200,00	650,00	250,00		1050,00	345,00F
6. SS.mo Salvatore	26,00	521,00		21,20		214,61	30,70	36,57	57,73	39,00	39,19		1050,00	675,00F
7. S. Maria Maggiore	26,00	1195,00	50,00	50,00	145,00	205,00	115,00	510,00		955,00	630,00		1450,00	
8. S. Maria del Pozzo														
9. Confr. SS.mo Sacram.		204,78												
10. S. Maria della Cima														

## VICARIATO DI CIAMPINO

NOME PARROCCHIA	VITA DIOC	3%	S.INF	GIOR. MIGR.	LEBB	TERRA SANTA	UNIV. CATT	CARITA DEL PAPA	NUOVE CHIESE	GIORN. MISSIO	SEMIN.	AVV QUAR	ASSIC.	EMER.
1. S. Cuore	26,00	1328,68		50,00		200,00	50,00	350,00	200,00	200,00	300,00		1800,00	150,00 F
2. S. Giovanni Battista	26,00	444,00	80,00	50,00	100,00	110,00	100,00	150,00	50,00	265,00	220,00	190,00	1200,00	
3. B. Maria Vergine del R		TUTTO	ESEN	TATO										
4. Gesù Divino Opemio	26,00	909,93	200,00	100,00		200,00	100,00	200,00		200,00	575,00		1400,00	500,00 F
5. S. Luigi Gonzaga		254,00				65,00				210,00	320,00			300,00 F
6. S. Rita da Cascia														

## VICARIATO DI MARINO

NOME PARROCCHIA	VITA DIOC	3%	S.JNF	GIOR. MIGR.	LEBB	TERRA SANTA	UNIV. CATT	CARITA' DEL PAPA	NUOVE CHIESE	GIORN MESSIO	SEMIN. SEMIN.	AVV QUAR	ASSICU	EMER.
1.S. Barnaba Apostolo	26,00	1050,15	80,00	80,00		130,00	100,00	140,00	100,00	1000,00	190,00	120,00	1800,00	
2.S. Maria delle Grazie	26,00	338,61		50,00		50,00	50,00	50,00	50,00	100,00	50,00		700,00	100,00 F
3.SS.ma Trinità	26,00	869,14		50,00		80,00	50,00	100,00		350,00	250,00		1200,00	100,00 F
4.Maria SS.ma Ausiliari.	26,00	650,00								155,00	150,00		850,00	250,00 F
5.S. Giuseppe	26,00	1145,00	50,00	50,00		50,00	50,00	50,00	50,00	100,00	100,00		1200,00	
6. Natività della B. V. M.		1050,00		100,00		100,00	100,00	100,00		300,00	400,00		1300,00	



## VICARIATO DI NETTUNO

NOME PARROCCHIA	VITA DIOC.	3%	S. INF.	GIOR. MIGR.	LEBB	TERRA SANTA	UNIV. CATT.	CARITA' DEL PAPA	NUOVE CHIESE	GIORN MISSIO	SEMIN.	AVV QUAR	ASSIC.	EMER.
1. SS. Giovanni B. Evan.	26,00	ESENTE	487,37	371,80	117,20	414,41	210,00	360,00	345,35	610,00	421,80		1750,00	587,27 F
2. SS. mo Cuore di Gesù	26,00	1063,20	200,00	200,00	200,00		200,00	465,00	360,00	680,00	455,00	525,00	1600,00	870,00 F
3. S. Anna	26,00	1043,18				375,00	143,00	1300,00	157,00	987,00	999,53		1500,00	1235,00 F
4. S. Giacomo	26,00	ESENTE		165,00		150,00	160,00	945,00	140,00	200,00	170,00	300,00	750,00	
5. S. Pietro Claver														
6. S. Lucia Vergine e M.	26,00	112,90	15,00	15,00	22,00	20,00	15,00	40,00	20,00	30,00	50,00	40,00	600,00	60,00 F
7. S. Madre del Buon C.	26,00	165,90						200,00		137,50	80,00		600,00	52,50 F
8. S. Paolo Apostolo	26,00	160,54						300,00		200,00	250,00		700,00	90,00 F
9. S. Barbara	30,00	ESENTE		120,00		240,00	90,00	300,00	400,00	250,00	292,00		750,00	500,00 F

## VICARIATO DI POMEZIA

NOME PARROCCHIA	VITA DIOC	3%	S-INF	GIOR. MIGR.	LEBB	TERRA SANTA	UNIV. CATT	CARITA' DEL PAPA	NUOVE CHIESE	GIORN. MISSIO	SEMIN.	AVV QUAR	ASSIC	EMER.
1. S. Benedetto Abate	26,00	ESENTE		150,00		250,00	50,00	200,00	150,00	250,00	200,00		2800,00	1900,00 F
2. S. Michele Arcangelo		836,00				200,00		100,00	50,00	50,00	150,00		1000,00	1500,00 F
3. S. Bonifacio	26,00	629,15		100,00		150,00	100,00	150,00	200,00	150,00	250,00		1250,00	2500,00 F
4. S. Isidoro Agricoltore	26,00					130,00		150,00	150,00	300,00	270,00		600,00	1800,00 F
5. B. M. Vergine Imm.	26,00	1635,20		215,00		125,00	235,00	235,00	1125,00	685,50	585,00		1200,00	565,00 F
6. S. Giuseppe Artigiano	26,00	1134,19		192,70		58,26	191,06	161,11	168,08	278,37	297,23	100,00	1150,00	172,14 F
7. Regina Mundi	26,00	639,00		116,00		60,78	100,00	78,00	73,13	105,00	109,90			
8. S. Agostino	26,00	595,55	-----	117,88	-----	106,29	50,73	330,00	176,94	538,02	325,00		700,00	205,80 F
9. Madonna di Coll.														
10. S. Pietro Apostolo								<b>PAPA</b>	50,00	50,00				
11. S. Gaetano da Thiene	26,00	1746,85		250,00		300,00	150,00	400,00	247,00	450,00	500,00		1200,00	
12. S. Caterina da Siena								100,00		60,00	100,00		600,00	
13. Regina Pucis	26,00	ESENTE		28,00		30,00	28,00	23,00	40,00	80,00	51,00	50,00		90,00 F
14. S. Lorenzo	26,00	759,96		40,98		198,93	54,06	310,00	586,69	330,11	300,00		1100,00	

## 10. VARIE

### CHIESA POVERA E SOLIDALE PER EVANGELIZZARE

Varie

*Ah, come vorrei una Chiesa povera e per i poveri!* Si era ancora nel clima di gioiosa sorpresa per l'elezione del nuovo Papa, quando egli pronunciò questa frase. Lo fece durante l'incontro coi rappresentanti dei *media*, il 16 marzo 2013; una udienza programmata per ringraziarli del lavoro svolto nei giorni del Conclave. Rievocando quell'evento e le modalità che poi l'avevano indotto alla scelta del nome di Francesco, il Papa ebbe quella sua esclamazione. Fu udita col sapore della novità, ma era già stata pronunciata.

L'aveva fatto Giovanni XXIII, il Papa che convocò il Concilio Vaticano II. Fu nel *Radiomessaggio* trasmesso a un mese dal Concilio, ossia l'11 settembre 1962. Qui Papa Giovanni richiamò la grande aspettativa, che oramai s'era formata nella Chiesa e nel mondo; alla luce del simbolismo del cereo pasquale, anticipò in qualche maniera la centralità della questione ecclesiologica nel suo duplice versante *ad intra* e *ad extra*; avendo presenti le aspettative del mondo aggiunse: «In faccia ai paesi sottosviluppati la Chiesa si presenta quale è, e vuol essere, come la Chiesa di tutti, e particolarmente *la Chiesa dei poveri*»<sup>1</sup>.

D'allora sono passati più di cinquant'anni! E c'è stato un Concilio. E tuttavia, scriveva un testimone: «Nei giorni del Concilio una immensa speranza si era fatta luce; ora ha preso il sopravvento la delusione. Malgrado tutto, il mondo resta in attesa»<sup>2</sup>. Ma, cos'era avvenuto al Concilio?

#### *Ecclesia pauperum alVaticano II*

Si era nel primo periodo della sua celebrazione e non poche difficoltà si erano fatte sentire riguardo all'impostazione generale dei lavori<sup>3</sup>. In tale con-

<sup>1</sup> In *AAS* 54 (1962), 682; pure in *EV* 1/25\*1.

<sup>2</sup> A. ANCEL, *Povertà della Chiesa nel 2000*, Ancora, Milano 1974, p.16. Mons. A. Ancel fu vescovo operaio, ausiliare dal 1947 al '73 del card. Gerlier a Lione. Partecipò al Concilio e morì nel 1984.

<sup>3</sup> Per l'impostazione dei lavori conciliari sulla tematica ecclesiologia e una contestualizzazione di quanto ricordato in questo paragrafo, si veda la testimonianza del Card. L. J. SUENENS, in *Giovanni Battista Montini arcivescovo di Milano e il Concilio Ecumenico Vaticano II. Preparazione e primo periodo*. Colloquio internazionale di studio. Milano 23-24-25 settembre 1983, Istituto Paolo VI - Studium, Brescia 1985, p.178-187.

testo di diffuso disagio, nel corso della 35 Congregazione Generale del 6 dicembre 1962, il card. G. Lercaro, arcivescovo di Bologna, fece un intervento sul quale, per il nostro argomento, è opportuno soffermarsi, seppure brevemente. Nel filone moderno dell'*ecclesia pauperum* esso è da ritenersi come un passaggio obbligato.

Il Cardinale esordì dicendo che, se pure altri avevano già chiesto d'inserire fra le priorità dei temi da trattare quello dell'evangelizzazione dei poveri, egli intendeva proporre qualcosa di più: non tanto l'aggiunta di un nuovo tema, bensì la presa di coscienza di quello che avrebbe potuto essere *il tema*, generale e sintetico, del Concilio stesso. Quale? «Rispetto a quest'ora dell'umanità e a questo grado di sviluppo della coscienza cristiana, deve essere il concilio della chiesa, particolarmente e soprattutto la chiesa dei poveri»<sup>4</sup>. Su questa base Lercaro procedette con l'enucleazione di alcuni punti, primo fra tutti che «il mistero di Cristo nella chiesa sempre è stato ed è, ma oggi è particolarmente il mistero di Cristo nei poveri»<sup>5</sup>. È importante notare da subito questo punto di partenza cristologico, che l'arcivescovo di Bologna delineò a partire dall'annuncio profetico di *Is* 61, 1-2 e *Lc* 4, 18 sino al giudizio escatologico descritto in *Mt* 25, 31ss. È importante tenerlo a mente, perché è un po' il filo conduttore della mia esposizione.

Dal «mistero di Cristo nei poveri» nasce il dovere dell'annuncio dell'evangelo ai poveri. Anche questo, però, prosegue Lercaro, non dovrebbe intendersi come un tema da aggiungere agli altri, ma piuttosto come l'esigenza più profonda e più vera del nostro tempo. Non, dunque, un qualunque tema, ma in un certo senso «l'unico tema di tutto il Vaticano II». Questa è, forse, l'affermazione più forte e caratterizzante l'intero discorso: *la povertà intesa come il modo d'essere essenziale del mistero della Chiesa*. Una volta precisato in questi termini l'oggetto proprio e immediato del Concilio, Lercaro avanzò pure alcune proposte concrete e fra queste, «il problema pratico di rinnovamento delle istituzioni ecclesiastiche e dei modi di evangelizzazione»<sup>6</sup>.

<sup>4</sup> Per il testo, cfr l'edizione critica pubblicata in G. LERCARO, *Per la forza dello Spirito. Discorsi conciliari del card. Giacomo Lercaro*, a cura dell'Istituto per le Scienze Religiose, Bologna 1984, 113-122; qui, p. 114. Il volume è stato riedito con lo stesso titolo a cura di S. Marotta, EDB, Bologna 2014, p. 111-119.

<sup>5</sup> Nel suo intervento in Aula, Lercaro farà un richiamo alla «dottrina evangelica della eminente dignità dei poveri», rimandando, per questo a J.B. BOSSUET, *Sermon pour le dimanche de la Septuagesime*, in *Oeuvres complètes III*, Paris 1845, 186-192». La citazione è interessante, giacché sarei del parere che G. Lercaro abbia desunto da Bossuet non solo l'espressione riguardo alla «dignità dei poveri», ma pure quella, ben più pregnante, di «mistero di Cristo nei poveri». Di ciò dirò più avanti, riguardo ad alcune altre espressioni di Papa Francesco.

<sup>6</sup> Spiegava: «si tenga sempre presente e ci si sforzi di mettere in chiaro da una parte la strettissima connessione storica tra il riconoscimento sincero e coerente dell'eminente dignità del povero nel re-

Dobbiamo necessariamente fermare qui il ricordo di questo intervento, che suscitò sì grande impressione, ma, è doveroso rilevarlo, non fu di fatto recepito in tutta la sua ampiezza<sup>7</sup>. L'istanza prima, tuttavia, ossia quella di fondare cristologicamente il legame Chiesa-povertà, ebbe una sua risposta importante nella redazione del paragrafo terzo di *Lumen gentium* n. 8<sup>8</sup>. Leggerò il testo per intero, facendo qualche veloce annotazione.

Intanto, la prospettiva per trattare della povertà è unicamente cristologica. L'istanza di Lercaro è qui decisamente accolta. I passi sono inseriti nel n. 8 della costituzione sulla Chiesa, dedicato al tema della analogia fra il mistero del Verbo incarnato e quello della Chiesa<sup>9</sup>. In essi per ben tre volte s'insiste sulla necessità di una somiglianza della Chiesa con Cristo. Vediamo:

Come Cristo ha compiuto la redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni, così pure la Chiesa è chiamata a prendere la stessa *via* per comunicare agli uomini i frutti della salvezza.

Questa è la prima forma di rassomiglianza. Si sarà notato che il testo conciliare attribuisce alla Chiesa il nome di «via», tratto implicitamente dal libro degli Atti, dove designa fundamentalmente una regola di vita; meglio, il modo cristiano di servire Dio e, dunque, uno «stile» di vita<sup>10</sup>. Rassomigliare a Cristo, dunque, è la norma suprema della Chiesa.

---

gno di Dio e nella chiesa e dall'altra la nostra individuazione realistica delle possibilità e degli ostacoli dell'evangelizzazione nel nostro tempo, come dei modi e delle forme nuove necessarie e feconde dell'annuncio agli uomini della nostra età; più avanti aggiungeva la necessità «di un nuovo stile e di un decoro delle autorità ecclesiastiche che non contrasti la sensibilità degli uomini del nostro tempo e specialmente dei poveri e che non ci faccia sembrare ricchi, mentre nella grande maggioranza non lo siamo» (p. 121).

<sup>7</sup> G. Alberigo osserva che il discorso di Lercaro «suscitò viva emozione e commenti favorevoli, ma non ottenne un impatto effettivo sull'andamento dei lavori e sul generale orientamento del concilio. Non si andò oltre il riconoscimento che l'arcivescovo di Bologna aveva dato voce a un'istanza realmente viva, ma che, per un tacito accordo, si lasciò sepolta e inerte nella coscienza remota della chiesa», G. ALBERIGO, *L'esperienza conciliare di un vescovo*, in LERCARO, «Per la forza dello Spirito» cit., p. 21; cfr pure lo studio di C. LOREFICE, *Dossetti e Lercaro. La Chiesa povera e dei poveri nella prospettiva del Concilio Vaticano II*, Paoline, Milano 2011. Questo volume chiarisce l'influsso dossettiano sul discorso di Lercaro; cfr in particolare la parte II: «Redenzione e contenuti del discorso lercariano sulla povertà», pp. 149-338, come pure «Influssi e recezione», pp. 244-285.

<sup>8</sup> Il commento più ampio e completo è quello di J. DUPONT, *La Chiesa e la povertà*, in G. BARAÚNA (a cura di), «La Chiesa del Vaticano II», Vallecchi, Firenze 1965, p. 387-418. Questo noto biblista fu uno dei principali redattori del testo; cfr pure G. PHILIPS, *La Chiesa e il suo mistero. Storia, testo e commento della costituzione Lumen Gentium*, Jaca Book, Milano 1986, 112-115. Per il tema dei poveri al Concilio all'epoca del Vaticano II, cfr P. GAUTHIER, *La Chiesa dei poveri e il Concilio*, Vallecchi, Firenze 1965: il p. Gauthier, già professore al Seminario di Digione giunse al Vaticano II come esperto di Mons. G. Hakim, arcivescovo greco-melkita di Akka, e divenne il segretario di un gruppo di oltre cinquanta vescovi e trenta esperti che periodicamente s'incontravano in Roma presso il Collegio Belga sotto la presidenza dei Cardinali Lercaro e Gerlier. Da qui prese origine l'intervento di Lercaro.

<sup>9</sup> Mi permetto rimandare al mio *Spiritui Christi inseruit. Storia ed esito di una analogia (Lumen Gentium 8)*, in «Lateranum» 52 (1986), p. 343-398.

<sup>10</sup> Ad es. in *At 9,2*: i cristiani sono chiamati «coloro che sono della Via». Cfr J. DUPONT, *Studi sugli atti degli Apostoli*, Paoline, Roma 1971, p. 810-813.

Il secondo testo specifica ulteriormente il modello cristologico attraverso le due citazioni di *Fil* e *2Cor*, che sono e rimarranno strategiche per l'esposizione del tema.

Gesù Cristo «che era di condizione divina... spogliò se stesso, prendendo la condizione di schiavo» (*Fil* 2,6-7) e per noi «da ricco che era si fece povero» (*2Cor* 8,9): così anche la Chiesa, quantunque per compiere la sua missione abbia bisogno di mezzi umani, non è costituita per cercare la gloria terrena, bensì per diffondere, anche col suo esempio, l'umiltà e l'abnegazione.

Per quel che concerne Cristo, si tratta di un'autospoliazione: *Gesù si fa povero*. Per un certo verso anche della Chiesa deve potersi dire così, giacché per compiere la sua missione ha bisogno di mezzi umani. Quello che si sottintende è che, però, non è in questi che deve riporre la sua fiducia. Deve sentirsene libera, spogliandosi<sup>11</sup>.

Si vede come il testo inserisca con una concessiva la questione «istituzionale», che, però, non può e non deve annullare (come può accadere) il principio generale<sup>12</sup>. La Chiesa deve agire come Cristo; il suo stile deve modellarsi su quello di Cristo: diffondere *anche con l'esempio* umiltà e abnegazione.

Ma perché, a proposito di *Chiesa dei poveri*, si parla qui di umiltà? È probabile che il testo rifletta la concezione medievale, caratteristica nei testi teologici dell'epoca, che contrappone il *pauper* non già al *dives*, bensì al *potens*<sup>13</sup>.

<sup>11</sup> Si potrà trovare qui la base teologica di quello che Papa Francesco disse ad Assisi il 4 ottobre 2013, parlando nella «Sala della Spoliazione» del Vescovado: «Qualcuno dirà: "Ma di che cosa deve spogliarsi la Chiesa?". Deve spogliarsi oggi di un pericolo gravissimo, che minaccia ogni persona nella Chiesa, tutti: il pericolo della mondanità. Il cristiano non può convivere con lo spirito del mondo. La mondanità che ci porta alla vanità, alla prepotenza, all'orgoglio. E questo è un idolo, non è Dio. È un idolo! E l'idolatria è il peccato più forte».

<sup>12</sup> È una questione, questa, sempre e in vari modi tornante nella storia della Chiesa e che tocca fondamentalmente la *reformatio Ecclesiae*. La questione di una «riforma» della Curia Romana, ad esempio, è stata ripresa, come è noto, da Papa Francesco con la costituzione di un «Consiglio di Cardinali» che lo aiuti nel governo della Chiesa universale e nella riforma della Curia Romana. Le aspettative al riguardo sono, in realtà, di una vera *reformatio Ecclesiae*.

<sup>13</sup> Cfr M. MOLLAT, *La notion de la pauvreté au Moyen Age: positions des problèmes*, in «Revue d'Histoire de l'Eglise de France», t. LII, n° 149 [1966], p. 5-23; K. BOSL, *Potens und Pauper. Begriffsgeschichtliche Studien zur gesellschaftlichen Differenzierung im frühen Mittelalter und zum "Pauperismus" des Hochmittelalters*, in «*Alteuropa und die moderne Gesellschaft*. Festschrift für Otto Brunner», Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht 1963, p.60-87. Sarà nel passaggio dall'alto al basso medioevo, fra i secoli XII e XIII, che, con il passaggio da un'economia d'uso a una economia di scambio e con la comparsa dei commercianti e degli artigiani, i ricchi lo diventeranno ogni giorno di più per effetto del possesso del denaro, prima ancora che per quello della terra. Sarà, dunque, a partire da quest'epoca che la parola «povero» comincerà a contrapporsi più chiaramente alla parola «ricco». Al contempo, il contrario della povertà non saranno più l'alterigia e la superbia., ma l'avidità. Si faranno strada, di conseguenza, una concezione della elemosina come «pratica di lusso» caratteristica dei signori e delle corti e una visione negativa della povertà, quasi che sia un castigo e una colpa (con implicita giustificazione della ricchezza come benedizione). Il povero non sarà più simbolo di Cristo, ma dell'accidia, mentre il ricco sarà benedetto non perché può dare, ma perché possiede: cfr J. DELUMEAU, *Le péché et la peur. La culpabilisation en Occident, XIII<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles*, Fayart, Paris, 1983, p. 257-358.

In tal senso anche mons. Ancel riteneva che la vera *chiave* della ricchezza è il *potere*: «possedere e sapere danno il potere e questo li conserva e accresce»<sup>14</sup>. Il «povero», dunque, è prima di tutto l'umile, il bisognoso di protezione perché non è in grado di farsi valere da sé e che la Chiesa prende sotto la sua protezione<sup>15</sup>.

Nel terzo momento si passa dall'essere e dal «modo di essere», alla missione e all'agire conseguente:

Come Cristo infatti è stato inviato dal Padre « ad annunciare la buona novella ai poveri, a guarire quei che hanno il cuore contrito » (Lc 4,18), « a cercare e salvare ciò che era perduto » (Lc 19,10), così pure la Chiesa circonda d'affettuosa cura quanti sono afflitti dalla umana debolezza, anzi riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo fondatore, povero e sofferente, si fa premura di sollevarne la indigenza e in loro cerca di servire il Cristo.

Il «sovvenire» della Chiesa è descritto in termini di abbraccio amorevole: *amore circumdat*. Si tratta, perciò, non soltanto di richiamare l'importanza di interventi di soccorso, ma pure d'indicarne la sorgente da cui debbono scaturire, ossia dalla carità e dalla misericordia.

Questo il principale testo conciliare sul tema. La sua fondamentale interpellanza non è affatto se ancora oggi la povertà di Cristo sia vissuta nella Chiesa. È evidente che a questo interrogativo la domanda posta non potrà che essere sì. La serie di santi poveri e testimoni di povertà non è, per grazia di Dio, davvero breve nella Chiesa. La domanda non è neppure se la Chiesa ancora oggi annunci o meno ai poveri un messaggio di speranza e di liberazione. Anche su questo la risposta potrebbe essere e sarà senz'altro positiva. La vera questione che il testo conciliare ci pone è un'altra: nello svolgimento della sua missione evangelizzatrice, la Chiesa, proprio e prima di tutto per una questione di identità, è oggi in condizione di fare proprio *lo stile* di Gesù nella sua integralità? Ossia, per dirla secondo una mistica medievale, *nuda nudum Christum sequens*<sup>16</sup>?

<sup>14</sup> ANCEL, *Povertà* cit. p. 55. È dunque il binomio *pauper/potens* ad attribuire un carattere semantico alla povertà.

<sup>15</sup> *Procurator pauperum* è titolo antico del Vescovo, cfr GIOVANNI PAOLO II, Esort. Apost. *Pastores gregis*, n. 20 che prende lo spunto anch'esso da *Lumen Gentium* 8; «Essere *procurator pauperum* è stato sempre un titolo dei pastori della Chiesa e deve esserlo concretamente anche oggi, per rendere presente ed eloquente il messaggio del Vangelo di Gesù Cristo a fondamento della speranza di tutti, ma specialmente di coloro che solo da Dio possono attendere una vita più degna e un migliore avvenire. Sollecitate dall'esempio dei Pastori, la Chiesa e le Chiese devono mettere in atto quella « opzione preferenziale per i poveri », che ho indicato come programma per il terzo millennio».

<sup>16</sup> L'espressione è tradizionale e risale a San Girolamo, ma è nel XII che appare per sottolineare il desiderio di una povertà totale: cfr M. BERNARDS, «*Nudus nudum Christum sequi*», in «Wissenschaft und Wehheit» 14 (1951), p. 148-151; J. CHÂTILLON, «*Nudus nudum Christum sequi*». *Notes sur les origines et la signification du thème de la nudité spirituelle dans les écrits spirituels de saint Bonaventure*, in «San Bona-

La risposta a quest'interrogativo non è davvero facile. Impossibile risolverla in un *si*, o un *no*. Lo stesso Paolo VI, intervenendo una volta sulla questione, pose il problema se il tema della povertà fosse da considerarsi solo ad un livello personale o, se invece, non coinvolgesse la vita stessa della Chiesa in quanto comunità. Parla della necessità di *un esame critico*. Ascoltiamolo in un testo rievocativo del dibattito conciliare e dell'intervento del Card. Lercaro:

Il Concilio ci ha richiamato, ancor più che alla virtù personale della povertà, alla ricerca e alla pratica d'un'altra povertà, quella ecclesiale, quella che dev'essere praticata dalla Chiesa in quanto tale, come collettività riunita nel nome di Cristo [...] Un esame critico, storico e morale, s'impone per dare alla Chiesa il suo volto genuino e moderno, in cui la presente generazione desidera riconoscere quello di Cristo. Chi ha parlato a questo proposito si è particolarmente soffermato sopra questa funzione della povertà ecclesiale, quella cioè di documentare la giusta visibilità della Chiesa. Così parlò specialmente il Card. Lercaro, alla fine della prima sessione del Concilio (6 dicembre 1962), insistendo su l'«aspetto», che la Chiesa oggi deve mostrare, agli uomini del nostro tempo in modo particolare, l'aspetto col quale si è rivelato il mistero di Cristo: l'aspetto morale della povertà, e l'aspetto sociologico della sua estrazione preferenziale fra i Poveri.

Prendendo spunto da questo intervento lercariano, Paolo VI pone la questione della necessità che la povertà si faccia visibile nel corpo ecclesiale; cioè che la Chiesa stessa *appaia* davvero come tale sotto gli occhi di tutti sottolineando la forza *riformatrice* di questa testimonianza:

Tutti vediamo quale forza riformatrice abbia l'esaltazione di questo principio: *la Chiesa dev'essere povera; non solo; la Chiesa deve apparire povera*. [...] Accettiamo piuttosto l'istanza che gli uomini d'oggi, specialmente quelli che guardano la Chiesa dal di fuori, fanno affinché la Chiesa si manifesti quale dev'essere, non certo una potenza economica, non rivestita di apparenze agiate, non dedita a speculazioni finanziarie, non insensibile ai bisogni delle persone, delle categorie, delle nazioni nell'indigenza.

Prima di concludere la sua riflessione, il Papa richiama umilmente i primi passi che la Chiesa ha intrapreso in questa direzione e stabilisce il principio che l'uso dei beni dev'essere tale da rendere sempre visibile il «fine» cui esso tende:

Né vogliamo ora esplorare questo campo immenso del costume ecclesiale.

---

ventura 1274-1974», IV, Grottaferrata 1973 p. 719-772; R. GRÉGOIRE, *L'adage ascétique «Nudus nudum Christum sequi»*, in «Studi storici in onore di O. Bertolini», 1, Pisa 1972, p. 395-409; G. CONSTABLE, «*Nudus nudum Christum sequi*» and parallel formulas in the Twelfth Century. A supplementary dossier, in F.F. CHURCH, T. GEORGE (edd.), «Continuity and Discontinuity in Church history. Essays presented to George Huntston Williams on the occasion of his 65<sup>th</sup> birthday», E. J. Brill, Leiden 1979, p. 83-91.



Vi accenniamo appena, affinché sappiate che noi lo abbiamo presente e che già vi stiamo lavorando con gradualità, ma non timide riforme [...] La necessità dei «mezzi» economici e materiali, con le conseguenze che essa comporta di cercarli, di richiederli, di amministrarli, *non soverchi mai il concetto dei «fini», a cui essi devono servire* e di cui deve sentire il freno del limite, la generosità dell'impiego, la spiritualità del significato. E alla scuola del divino Maestro ricorderemo tutti di *amare simultaneamente la povertà ed i Poveri*; la prima per fame austera norma di vita cristiana, i secondi per fame oggetto di particolare interesse, siano essi persone, classi, nazioni bisognose di amore e di aiuto. Anche di questo ci ha parlato il Concilio. Abbiamo cercato e cercheremo di ascoltarne la voce. *Ma il discorso su la Chiesa dei Poveri dovrà continuare; per noi e per voi tutti, con la grazia del Signore*<sup>17</sup>.

Riguardo a tale «prosecuzione», scrive G. Ruggeri, «sembra di poter dire, guardando alla storia recente della chiesa, che in essa ci sia una “crescita di povertà”. Questa crescita, altro non si può onestamente aggiungere, tuttavia non è ancora tale da modificare una forte resistenza istituzionale»<sup>18</sup>.

### *Opzione per i poveri al CELAM. Aparecida*

L'espressione di Papa Francesco, citata in apertura del mio intervento, con il nome da lui scelto e anche l'umiltà di Papa Benedetto nel rinunciare a quella giurisdizione su tutta la Chiesa che aveva ottenuto con l'elezione alla Cattedra di Pietro, possono indubbiamente essere intese come espressioni singolari di questa crescita. Queste, però, non sono realtà che spuntano all'improvviso, ma sono forme di vita, che hanno una lunga e spesso nascosta gestazione.

Ho appena citato uno studio di G. Ruggeri, preparato nel 2003 per XVIII Congresso ATI. Nell'intento di verificare la recezione del magistero conciliare sulla povertà, questo autore considera tre ambiti specifici: i pronunciamenti generali del magistero cattolico; i pronunciamenti della CEI e i documenti del CELAM da Medellin (1968) a Santo Domingo (1992). Sui primi due ambiti il suo giudizio è alquanto drastico e sostanzialmente negativo. Diversamente a proposito del CELAM. Al riguardo è utile raccogliere qual-

<sup>17</sup> Udienza del 24 giugno 1970, in *Insegnamenti VIII* (1970), p. 674-676 (sottolineatura nostra). Per quanto riguarda Paolo VI e il tema della *Ecclesia pauperum*, anche nella prospettiva della sua prossima beatificazione, non si dovrebbe dimenticare il gesto altamente simbolico del 13 novembre 1964 con la «deposizione» della tiara pontificia (e la conseguente irrisione da parte di alcuni circoli tradizionalisti come «papa della miseria»). Importante la sua *Omelia* per i *campesinos* colombiani del 23 agosto 1968, di cui dirò più avanti. Per questo cfr K. APPEL, S. PITTL, *Ritorno alle origini. Il monumento funebre di Paolo VI e il Patto delle Catacombe: due chiavi simboliche di una nuova prospettiva*, nel «Il Regno - Attualità» 2013/2, p. 47-52. Il «patto» cui il titolo fa riferimento è un impegno assunto per iscritto il 16 novembre 1965 presso le catacombe di Domitilla in Roma da un nutrito gruppo di vescovi presenti al Concilio. Lo si può trovare nel citato articolo de «Il Regno», p. 50-51.

<sup>18</sup> G. RUGGIERI, *Evangelizzare e stili ecclesiali: Lumen Gentium 8,3*, in D. VITALI (a cura di), «Annuncio del Vangelo, forma Ecclesiae», San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2005, p. 225-256; qui p. 253.

che spunto di riflessione sul nostro tema dalla Assemblea di Aparecida del 2007, resa universalmente famosa se non altro dai numerosi riferimenti che vi fa Papa Francesco<sup>19</sup>.

Inizio con il discorso inaugurale di Benedetto XVI il 13 maggio 2007 (esattamente sette anni or sono), nel quale ritroviamo subito l'ispirazione cristologica di *Lumen Gentium* 8 e il tema della opzione della Chiesa per i poveri. Il Papa procede per punti: il primo è che

Dio è la realtà fondante, non un Dio solo pensato o ipotetico, bensì il Dio dal volto umano; è il Dio-con-noi, il Dio dell'amore fino alla croce. Quando il discepolo arriva alla comprensione di questo amore di Cristo «fino alla fine», non può mancare di rispondere a questo amore se non con un amore simile: «Ti seguirò dovunque tu vada» (*Lc* 9, 57) (n. 3).

La prima «compagnia» della Chiesa è, dunque, con Cristo ed è Lui che quasi prende la Chiesa per mano e la accosta a tanti altri fratelli e sorelle.

La fede ci libera dall'isolamento dell'io, perché ci porta alla comunione: l'incontro con Dio è, in sé stesso e come tale, incontro con i fratelli, un atto di convocazione, di unificazione, di responsabilità verso l'altro e verso gli altri (n. 3)

La fede cristiana fa uscire dall'individualismo e crea comunione con Dio e di conseguenza fra di noi ed è proprio questa fede in un Dio che per noi si è fatto uomo ad essere alla sorgente della scelta della Chiesa per i poveri:

In questo senso, *l'opzione preferenziale per i poveri è implicita nella fede cristologica in quel Dio che si è fatto povero per noi, per arricchirci con la sua povertà* (cfr 2 *Cor* 8, 9) (n. 3).

Il *Dio dal volto umano* porterà Aparecida a contemplare tutti i volti umani e anzitutto i volti dei poveri, sofferenti come Cristo<sup>20</sup>. Sono volti che «interpellano il nucleo dell'operare della Chiesa, della pastorale e dei nostri comportamenti cristiani» (A 393).

Già da una prima lettura del Documento emerge una percezione della complessità della povertà, che, per quanto sia importante, non si limita alla sua dimensione economica ma si allarga alle diverse espressioni: economica, fisica, spirituale, morale, ecc. (A., n. 176). Di fatto, qui il povero è *l'altro* di una società, che non gli riconosce, se non teoricamente, la sua dignità umana<sup>21</sup>. Dei vari

<sup>19</sup> Per il documento conclusivo della V conferenza generale dell'Episcopato latinoamericano svoltasi ad Aparecida, in Brasile, dal 13 al 31 maggio 2007, cf. la tr. it. del testo ne «Il Regno - Documenti» 2007/15, p. 505-520; 2007/17, p. 540-572, 2007/19, p. 623-648.

<sup>20</sup> Per quanto segue riprendo da G. GUTIÉRREZ, *L'opzione preferenziale per i poveri ad Aparecida*, in G. CARD. MÜLLER, «Povera per i poveri. La missione della Chiesa». Prefazione di Papa Francesco. Con scritti di G. Gutiérrez e J. Sayer, LEV, Città del Vaticano 2014, p. 212-221.

<sup>21</sup> Sulla stessa scia, e accentuando la complessità del mondo dell'emarginazione e dell'insignificanza sociale, Aparecida affronta la questione della situazione della donna.

tipi di povertà il Documento cerca di mettere in luce le cause e, fra queste, una particolare attenzione la riserva alla «globalizzazione», che fa emergere nelle nostre popolazioni latinoamericane nuovi volti di poveri (A, n. 402)<sup>22</sup>. Da ultimo Aparecida presta anche attenzione a un punto cardine della pratica e della riflessione latino americana circa l'opzione per i poveri ed è che i poveri stessi debbono poter gestire il loro destino (cfr A, n. 53): non si tratta di parlare per i poveri: l'importante è che essi stessi abbiano voce in una società che non ascolta il loro clamore teso a chiedere liberazione e giustizia.

Ciò premesso, si dirà che Aparecida rimane fedele al principio cristologico enunciato dal Vaticano II e ribadito da Benedetto XVI. Quanto, difatti, ha a che vedere con Cristo, ha a che vedere con i poveri e tutto ciò che si riferisce ai poveri rivendica Gesù Cristo. Si trova qui la ragione della «opzione preferenziale per i poveri», dove il termine *preferenza* non può essere compreso se non in relazione con l'amore di Dio per ogni persona. È un amore che la Divina Rivelazione ci presenta come universale e, nel contempo, come preferente: due aspetti che sono, non già in contraddizione, ma in una tensione feconda. Limitarsi a uno di essi, vuol dire perdere entrambi. Per questa ragione Aparecida dice che «la missione dell'annuncio della Buona Novella di Gesù Cristo ha una destinazione universale. Il suo mandato di carità abbraccia tutte le dimensioni dell'esistenza, tutte le persone, tutti gli ambiti della convivenza e tutti i popoli. Nulla di ciò che è umano può essergli estraneo» (A, n. 380).

È in questo quadro che va inteso il senso della priorità delle persone emarginate ed escluse: «da un lato, l'universalità colloca il privilegio dei poveri in un orizzonte ampio imponendogli di superare continuamente gli eventuali limiti; nel contempo, la preferenza per i poveri conferisce concretezza e portata storica a questa universalità mettendo in guardia contro il pericolo di rimanere ancorati a un livello ingannevole e oscuro»<sup>23</sup>.

### *Una Chiesa povera per i poveri: Francesco*

Giungendo da tale contesto, *quasi dalla fine del mondo*, la sera del 13 marzo 2013 G. M. Bergoglio si affacciò alla loggia centrale della Basilica Vaticana come il nuovo Papa. Il tema della povertà è apparso più volte nei suoi interventi pubblici già nel primo anno di pontificato. Per ragioni di brevità ci metteremo in suo ascolto da quella finestra della sua carità pastorale che è oggi per noi l'esortazione *Evangelii Gaudium*.

<sup>22</sup> Si precisa che ci si riferisce alla «globalizzazione così com'è attualmente strutturata» (A., n. 61), giacché questa potrebbe adottare altri percorsi.

<sup>23</sup> GUTIÉRREZ, *L'opzione cit.*, p. 221.

I passi fondamentali che ne trattano si trovano ai nn. 198-201. Li riassumeri in questi tre passaggi, distinguendo ciò che Francesco attinge dal Vaticano II, quanto eredita dal documento di Aparecida per il quale egli fu scelto come Presidente della Commissione preposta alla redazione, e quello, infine, che mi pare possa essergli ascrivito come originalmente proprio.

### *Fondazione cristologica della Ecclesia pauperum (da Lumen Gentium 8,3)*

La consapevolezza della dimensione cristologica del povero è sempre stata presente nella vita della Chiesa. La consapevolezza del suo valore è una linea che attraversa tutte le epoche della sua storia: il *povero come vicario di Cristo*<sup>24</sup>. Ciò non vuol dire che sia sempre stata in primo piano ed, anzi, in alcuni momenti, offuscata, magari con lo slittamento dalle concrete persone dei poveri, alla mera *povertà ascetica*. Ugualmente sempre nella Chiesa è pure possibile, purtroppo, registrare una linea di resistenza se non di opposizione ad essa. Non per nulla *Lumen Gentium* 8, di cui sono stati ricordati alcuni passaggi cruciali, si chiude con il tema della presenza del peccato nella Chiesa: «Ma mentre Cristo, “santo, innocente, immacolato” (*Eb* 7,26), non conobbe il peccato (cfr *2Cor* 5,21) e venne solo allo scopo di espiare i peccati del popolo (cfr *Eb* 2,17), la Chiesa, che comprende nel suo seno peccatori ed è perciò santa e insieme sempre bisognosa di purificazione, avanza continuamente per il cammino della penitenza e del rinnovamento». Questa sequenza testuale può aiutarci a capire che proprio dinanzi alla interpellanza del «povero» si discrimina l'esperienza cristiana. E ciò semplicemente per il fatto che il povero è *sacramento di Cristo*.

La prospettiva cristologica ripresa dal Vaticano II trova una sua felice ed anche letterariamente ricca premessa nella predicazione di J. B. Bossuet (1627-1704) richiamata in aula conciliare da Lercaro e ripresa pure da Paolo VI. La *eminente dignità dei poveri* di cui parlava questo vescovo, ch'è tra i più famosi dell'oratoria sacra, non era sulle sue labbra una formula vuota, ma un modello condizionante la prassi della Chiesa. Nel suo discorso per *la Domenica di settuagesima* predicato nel febbraio 1659 emerge l'affermazione lapidaria su Cristo-povero: *il n'y a que Jésus-Christ qui pâtitte dans toute l'universalité des misérables!* «tutti gli altri poveri soffrono ciascuno per se stesso; solo Gesù Cristo patisce in tutti i miserabili»<sup>25</sup>. Un'altra volta, predicando di venerdì santo, Bossuet dirà che *Jésus souffre dans les pauvre* e userà la formula

<sup>24</sup> Cfr J. I. GONZÁLEZ FAUS, *I poveri, vicari di Cristo. Testi della teologia e della spiritualità cristiana. Antologia commentata*, EDB (“collana economica”), Bologna 2012.

<sup>25</sup> In «Oeuvres complete de Bossuet» cur. F. Lachat, L. Vivès ed., Paris, 1862, vol. VIII, p. 433. Il discorso fu predicato davanti a Vincent de Paul e su sua richiesta.



*Jésus-Christ souffrant dans le pauvres.*

Il tema si trova esemplarmente ripreso da Paolo VI durante il suo viaggio a Bogota del 1968 nella sua Omelia per i *Campeños* del 23 agosto. Il Papa esordì con il parallelismo fra Cristo nell'Eucaristia e Cristo nei poveri:

Siamo venuti a Bogota per onorare Gesù nel suo Mistero eucaristico, e siamo pieni di gioia che Ci sia data l'opportunità di farlo venendo in mezzo a voi per celebrare la presenza del Signore fra noi, in mezzo alla sua Chiesa e al mondo, nelle vostre persone. Voi siete un segno, voi un'immagine, voi un mistero della presenza di Cristo. *Il sacramento dell'Eucaristia ci offre la sua nascosta presenza viva e reale; mai voi pure siete un sacramento, cioè un'immagine sacra del Signore fra noi*, come un riflesso rappresentativo, ma non nascosto, della sua faccia umana e divina.

Varie

Subito dopo Paolo VI avvia la sua meditazione sul povero «sacramento di Cristo»:

Voi, Figli carissimi, *siete Cristo per Noi*. E Noi che abbiamo la formidabile sorte d'essere il Vicario di Cristo nel suo ministero della verità da Lui rivelata, e nel suo ministero pastorale nell'intera Chiesa cattolica, Noi Ci inchiniamo davanti a voi e vogliamo *ravvisare Cristo in voi* quasi redivivo e sofferente: non siamo venuti per avere le vostre filiali, e pur gradite e commoventi acclamazioni, ma siamo venuti per onorare Cristo in voi, per inchinarci perciò davanti a voi, e per dirvi che quell'amore, che tre volte Gesù risorto richiese da Pietro (cfr *Io. 21, 15 ss.*), di cui Noi siamo l'umile e l'ultimo Successore, quell'amore a Lui in voi, in voi stessi lo tributiamo. Noi vi amiamo! Come Pastori, cioè come associati alla vostra indigenza e come responsabili della vostra guida, del vostro bene, della vostra salvezza. Noi vi amiamo con un'affezione preferenziale; e con Noi vi ama, ricordatelo bene, ricordatelo sempre, la santa Chiesa cattolica.

È su tale sfondo che si leggeranno anche le affermazioni di Papa Francesco in *Evangelii Gaudium*: per la Chiesa l'opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica. Dio concede loro «la sua prima misericordia» (n. 198). Nel cuore di Dio c'è un posto preferenziale per i poveri, tanto che Egli stesso «si fece povero» (2 *Cor 8,9*). Tutto il cammino della nostra redenzione è segnato dai poveri (n. 197). Questa preferenza divina ha delle conseguenze nella vita di fede di tutti i cristiani, chiamati ad avere «gli stessi sentimenti di Gesù» (*Fil 2,5*) (n. 198).

### **Senso e valore dell'opzione preferenziale per i poveri (dal CELAM/ Aparecida)**

Il secondo aspetto che è doveroso segnalare presente in *Evangelii Gaudium* è il richiamo al senso e al valore della opzione preferenziale per i poveri, che Francesco riprende da *Aparecida*. Nel suo ministero episcopale a Buenos



Aires Bergoglio sembra ne abbia parlato per la prima volta in un testo dell'11 settembre 2008 indirizzato ai suoi sacerdoti per i quali riassume il significato di *Aparecida*.

In tale contesto, egli spiega cosa voglia dire che l'opzione per i poveri è *preferenziale*: significa che essa deve essere trasversale in tutte le strutture ecclesiastiche e deve essere presente in tutte le priorità pastorali. Aggiunge:

«Esta opción por volverse cercano no tiene el sentido de «procurar éxitos pastorales, sino de la fidelidad en la imitación del Maestro, siempre cercano, accesible, disponible para todos, deseoso de comunicar vida en cada rincón de la tierra».

Ritroviamo il riferimento cristologico. Quanto a *Evangelii Gaudium*, il tutto può riassumersi in tre punti:

1. La Chiesa ha fatto una *opzione per i poveri* intesa come una «forma speciale di primazia nell'esercizio della carità cristiana, della quale dà testimonianza tutta la tradizione della Chiesa» (n. 198). Senza l'opzione preferenziale per i più poveri, «l'annuncio del Vangelo, che pur è la prima carità, rischia di essere incompreso o di affogare in quel mare di parole a cui l'odierna società della comunicazione quotidianamente ci espone» (n. 199). L'opzione preferenziale per i poveri deve tradursi principalmente in un'attenzione religiosa privilegiata e prioritaria (n. 200).
2. Il povero, quando è amato, «è considerato cosa di grande valore» (S. Tommaso d'Aquino) e questo differenzia l'autentica opzione per i poveri da qualsiasi ideologia, da qualunque intento di utilizzare i poveri al servizio di interessi personali o politici. Solo a partire da questa vicinanza reale e cordiale possiamo accompagnarli adeguatamente nel loro cammino di liberazione (n. 199).
3. «La conversione spirituale, l'intensità dell'amore a Dio e al prossimo, lo zelo per la giustizia e la pace, il significato evangelico dei poveri e della povertà sono richiesti a tutti» (Istr. *Libertatis Nuntius*) (n. 201).

Ciò premesso, a me pare, tuttavia, che rispetto a quanto già detto, sia riguardo al Vaticano II sia riguardo ad *Aparecida*, gli elementi più nuovi e specifici del magistero di Francesco, da leggersi nel contesto dell'ecclesiologia di *Evangelii Gaudium*<sup>26</sup>, siano i passaggi presenti al n. 198, dove il Papa spiega

<sup>26</sup> Per l'ecclesiologia di questa esortazione apostolica ho scritto qualcosa nel mio *Comentario introductorio a la exhortación apostólica Evangelii Gaudium. Desde una perspectiva pastoral*, in FRANCISCO, *Evangelii Gaudium*. 2° edición comentada por Mons. Marcello Semeraro, LEV- Romana, Madrid 2014, p. 30-43.

il motivo per il quale egli *desidera una Chiesa povera per i poveri*:

I poveri hanno molto da insegnarci. Oltre a partecipare del *sensus fidei*, con le proprie sofferenze conoscono il Cristo sofferente. È necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare dai poveri. La nuova evangelizzazione è un invito a riconoscere la forza salvifica delle loro esistenze e a porle al centro del cammino della Chiesa. Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro.

Francesco si rifà qui alla dottrina di *Lumen Gentium* 12 circa il *sensus fidei*. Nell'intervista concessa al Direttore de «La Civiltà Cattolica», Francesco vi fece esplicito rimando<sup>27</sup>. La dottrina poggia sulla convinzione che lo Spirito Santo ricevuto nel Battesimo rende la totalità dei credenti capace di riconoscere la verità divina e di orientarsi verso di essa al punto da non potersi sbagliare nel credere<sup>28</sup>. In questo senso, in *Evangelii Gaudium* 31 Francesco parla di un «olfatto» spirituale del popolo di Dio, cui lo stesso Vescovo deve prestare attenzione. Ora questa medesima dottrina è applicata direttamente ai poveri. Non solo. Afferma che oltre a partecipare del *sensus fidei*, i poveri *con le proprie sofferenze conoscono il Cristo sofferente*.

È una sorta di conoscenza *per quandam connaturalitatem*, o *per modum inclinationis*, come direbbe Tommaso d'Aquino: una forma di conoscenza ch'è possibile in ragione di una particolare unione tra l'amante e l'amato. Una forma che per altri aspetti richiama uno dei versi più famosi della poesia dantesca: *amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende* (Inferno, canto V, v. 100). Con le sue sofferenze, il povero può più agevolmente in sintonia con il Cristo sofferente.

Si comprende meglio l'immagine spesso ripetuta da Francesco dei *poveri-carne di Cristo*. Nell'Omelia per le canonizzazioni del 12 maggio disse: «I poveri, gli abbandonati, gli infermi, gli emarginati sono la carne di Cristo».

Nel *Discorso* dell'8 maggio 2013, alla assemblea plenaria dell'Unione Internazionale Superiore Generali, Francesco diceva che «la povertà si impara toccando la carne di Cristo povero, negli umili, nei poveri, negli ammalati, nei bambini». Più ampiamente, nella Veglia di Pentecoste – 18 maggio 2013:

Questo è il problema: la carne di Cristo, toccare la carne di Cristo, prendere su di noi questo dolore per i poveri. La povertà, per noi cristiani, non è una categoria sociologica o filosofica o culturale: no, è una categoria teologale. Direi, forse la prima categoria, perché quel Dio, il Figlio di Dio, si è abbassato, si è fatto povero per camminare con noi sulla strada. E questa è la nostra

<sup>27</sup> SPADARO, *Intervista a Papa Francesco*, ne «La Civiltà Cattolica» 2013, III, p. 459.

<sup>28</sup> Cf. D. VITALI, *Sensus fidelium: una funzione ecclesiale di intelligenza della fede*, Morcelliana, Brescia 1993.

povertà: la povertà della carne di Cristo, la povertà che ci ha portato il Figlio di Dio con la sua Incarnazione. Una Chiesa povera per i poveri incomincia con l'andare verso la carne di Cristo. Se noi andiamo verso la carne di Cristo, incominciamo a capire qualcosa, a capire che cosa sia questa povertà, la povertà del Signore.

In *Evangelii Gaudium* 24 torna sul tema: «La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo». Da qui la singolare forza di una testimonianza quando giunge da un «povero», la cui esistenza può persino avere una forza salvifica.

In *Evangelii Gaudium*, però, al n. 197 compare la figura di una umile ragazza di un piccolo paese sperduto nella periferia di un grande impero attraverso il cui «sì» giunge a noi la salvezza. Nessuno come questa «povera» del Signore ha «toccato la carne» del Signore. Quella «carne» questa «povera» l'ha intessuta nel suo grembo e l'ha donata al mondo<sup>29</sup>. Per questo la Chiesa è chiamata a scoprire Cristo in questi *poveri* come la Vergine Maria, «a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro».

Ecco, io ritengo che questo sia l'apporto più specifico di Francesco al tema della *povera Chiesa dei poveri*.

Vi sono altri aspetti da sottolineare, evidentemente<sup>30</sup>, ma io preferisco chiudere qui, non senza, però, avervi prima letto una favola. È di un sacerdote piemontese, il p. Pier Giordano Cabra, apprezzatissimo autore di testi di vita spirituale. Il volumetto in cui è inserita è ancora fresco di stampa. Dopo averla letta, alcuni giorni or sono, decisi subito di riprenderla come conclusione per questo mio intervento. Ed è quello che faccio. La favola s'intitola *Pecore e lupi*<sup>31</sup>.

Quando rileggo il libro dell'Esodo e mi imbatto nel racconto delle piaghe d'Egitto, mi viene da pensare che anche noi pecore del mondo globalizzato abbiamo le nostre piaghe da sopportare. I numerosi convegni, ad esempio, ci assediano fastidiosi come le zanzare.

Recentemente sono stata inviata a partecipare al convegno mondiale, ri-

<sup>29</sup> Su Maria, povera del Signore, cfr A. SERRA, *Miryam Figlia di Sion. La Donna di Nazaret e il femminile a partire dal giudaismo antico*, Paoline, Milano 1997, p. 122-157. Ma si vedano *Lumen Gentium* n. 55 e il n. 37 dell'esortazione *Marialis cultus* di Paolo VI.

<sup>30</sup> Si potrà vedere per questo G. SALVINI, *Uno sguardo sulla società con la Evangelii Gaudium*, in «La Civiltà Cattolica» quad. 3929 (165 [2014] I, 508-519.

<sup>31</sup> P. G. CABRA, *E se gli animali avessero ragione?*, San Paolo, Cinisello Balsano (Mi) 2014, p. 95-98.



servato a noi «piccolo gregge», dal titolo suggestivo: «Duemila anni dopo: Pecore e lupi. Dal timore alla convivenza pacifica?»

La lezione introduttiva toccò a uno storico inglese che analizzò con una doviziosa documentazione le ragioni e i torti delle due parti, prospettando le condizioni per una convivenza pacifica tra pecore e lupi, ritenendo tuttavia non ancora maturo il tempo per una collaborazione.

Un esegeta tedesco affrontò di petto, con estrema finezza metodologica, il testo: «Vi mando come pecore in mezzo ai lupi» (Matteo 10,16), elencando i sei tipi principali di lupi ai quali poteva alludere il Maestro e individuando con acume scientifico i tipi di lupi operanti oggi. Per motivi di brevità ne elencò solo undici.

Un antropologo americano si soffermò a lungo sul fatto che il concetto di natura sta per essere in buona parte sostituito da quello di cultura, il che potrebbe rendere obsolete le tradizionali distinzioni tra pecore e lupi, dal momento che un lupo potrebbe diventare pecora e viceversa.

Con fine ironia un monaco francese, partendo da questa considerazione, ci disse sorridendo: «Infatti i lupi più rapaci si annidano proprio dentro il gregge, sotto le spoglie di pecorelle docili e stimate: sono coloro che seminano zizzania, scandalizzano i più deboli con la loro condotta e la superficialità delle loro dottrine vaghe e peregrine».

Un ecologista scandinavo sorprese con la difesa totale dei lupi, mettendo in risalto la loro fame, e quindi il loro diritto al cibo, conculcato da una presunta legge di natura che, mentre li rende voraci, impedisce loro di soddisfare i loro legittimi bisogni. Difendendo quelli che sono ritenuti più deboli - disse - non si compie un'ingiustizia nei confronti di quelli che sono ritenuti i più forti?

Quest'ultimo intervento suscitò un comprensibile disagio tra noi pecore e provocò la reazione sdegnata di un teologo romano, che l'accusò di confondere la verità con l'errore, il bene con il male, la vittima con il carnefice.

Un pastore che lavora sul campo sbottò: «I lupi diventano voraci, quando vedono le pecore troppo ben nutrite e troppo appetitose. Le pecore magre non interessano molto ai lupi. Vi consiglio una cura dimagrante, che è poi espressione della povertà, voluta dal Maestro. Questa è l'arma migliore per difendersi dai lupi e per essere ascoltati da chi è magro per dura necessità di fame». Anche se non tutte le pecore presenti erano d'accordo, considerando l'intervento espressione di una spiritualità tradizionalista, io mi unii all'applauso della maggioranza che comprese la qualità evangelica del breve intervento.

Tornai a casa, sposata, con un dubbio e una certezza.

Il dubbio: io sono pecora o lupo?

La certezza: devo diventare magra per non aizzare la voracità dei lupi e per essere in grado di camminare più speditamente nella missione affidatami.

Nonostante le molte chiacchiere ascoltate, questa volta forse non ho perso il mio tempo!

*Convegno Nazionale degli Incaricati diocesani per il Sovvenire  
Bari, 14 maggio 2014*

## PRESENTAZIONE DELLA II EDIZIONE COMMENTATA DI *EVANGELII GAUDIUM*

Varie

*Rev.mo P. Julio Luis Martínez, Rector Magnífico de esta Pontificia Universidad, Señoras y Señores.*

Es un honor y una satisfacción compartir con ustedes esta presentación de la segunda edición de la Exhortación Apostólica *Evangelii Gaudium* del Papa Francisco publicada por Romana Editorial, a la cual, por cortesía de la Sra. Magallón, presidente de la editorial, se ha añadido un comentario preparado por mí, para que sirva al lector como introducción. Una copia de este volumen la ha entregado personalmente al Santo Padre, en la tarde del pasado 30 de abril, en Roma, en la *Domus Sanctae Marthae*. El contenido de la audiencia no me corresponde a mí referirlo; pero puedo dar testimonio de que ha sido un encuentro verdaderamente cordial.

Abordemos ahora el objeto de este encuentro/ *la Evangelii Gaudium*. Es un hecho que la Exhortación Apostólica tiene la fecha oficial del 24 de noviembre de 2013, día de la clausura del *Año de la Fe*. Ese día, antes del rezo del Ángelus, el Papa entregó una copia de la *Evangelii gaudium* a 36 representantes de la Iglesia y de la sociedad de 18 países de los cinco continentes, como signo de la voluntad de hacer partícipes a todos de la alegría del encuentro con Cristo. El texto se hizo público el día 26 de noviembre.

Otra referencia cronológica de este documento, además del *Año de la Fe*, es la celebración, del 7 al 28 de octubre de 2012, de la XIII Asamblea General del Sínodo de los Obispos sobre el tema: «La nueva evangelización para la transmisión de la fe». El Papa la menciona en el n. 14 de la Exhortación y vuelve sobre ella en 29 de sus 58 proposiciones. Esta simple consideración estadística nos advierte que ciertamente la *Evangelii Gaudium* llega «después» de la Asamblea sinodal, pero no constituye ciertamente un simple eco de ésta. En efecto, no se trata de una Exhortación Apostólica «postsinodal»: calificación que se usó por primera vez con la Exhortación *Reconciliatio et Paenitentia* de Juan Pablo II (2 de diciembre de 1984) y que se encuentra también presente en la Exhortación *Verbum Domini* de Benedicto XVI (30 de septiembre de 2010).

En particular, en el caso de la *Evangelii Gaudium* el apelativo de *postsinodal* no se ha utilizado de forma deliberada. Esto ha supuesto que sí sea entendi-

da - y esto legítimamente - como una suerte de *carta magna* del pontificado de Francisco; casi la indicación del camino de la Iglesia en este nuestro tiempo. Me atrevería a decir algo más: esta Exhortación expresa, sea como síntesis del precedente magisterio episcopal de J. M. Bergoglio, sea con carácter programático de su ministerio petrino, el *modelo evangelizador y misionero* de su perspectiva pastoral.

Es un modelo «dinámico», que encuentra una clave interpretativa en el verbo «salir», que es uno de los más frecuentes en la Exhortación Apostólica. Un ejemplo solo: «en este «id» de Jesús, están presentes los escenarios y los desafíos siempre nuevos de la misión evangelizadora de la Iglesia, y todos somos llamados a esta nueva «salida» misionera. Cada cristiano y cada comunidad discernirá cuál es el camino que el Señor le pide, pero todos somos invitados a aceptar este llamado: salir de la propia comodidad y atreverse a llegar a todas las periferias que necesitan la luz del Evangelio» (n. 20).

En el *Encuentro Archidiocesano de Catequesis* del 12 marzo de 2005 el arzobispo Bergoglio decía a sus catequistas: «¡salgan de las cuevas!. Hoy se los repito: ¡salgan de la sacristía, de la secretaría parroquial, de los salones vip!, ¡salgan!. Hagan presente la pastoral del atrio, de las puertas, de las casas, de la calle. No esperen, ¡salgan!». En suma, creo que quienes ya conocían al cardenal Bergoglio, ahora que lo escuchan desde la Cátedra de Pedro no escuchan a «otro», sino precisamente a él, el *hombre*, el *jesuita*, el *obispo* que, enriquecido con esta experiencia humana, religiosa y pastoral, la Providencia ha querido hoy como Sucesor de Pedro y Obispo de Roma. La llamada a la *Iglesia en salida* ha brotada espontáneamente de los labios del Papa incluso durante la Misa en el Cenáculo: «La Iglesia en salida custodia la *memoria* de aquello que ha sucedido», ha afirmado el 26 de mayo pasado.

En este sentido, he traído a colación el criterio fundamental ya esgrimido en la preparación del Comentario para esta edición de la Exhortación Apostólica. Una segunda edición que complementa la primera de noviembre de 2013, también en coedición con la LEV, que incluía solamente el documento pontificio, mientras que ahora la Exhortación inicia en la página 61.

En esta presentación, en la que agradezco de nuevo la presencia de cada uno de ustedes, quisiera explicar precisamente los dos «criterios» que he utilizado. En cuanto al texto, habiendo transcurrido ya seis meses desde la publicación, es conocida su articulación en cinco capítulos. Respecto al contenido, ha sido el propio Papa Francisco quien lo ha condensado en siete puntos, en el n. 17 del documento. Se trata de: a) la reforma de la Iglesia en salida misionera; b) las tentaciones de los operadores pastorales; c) la Iglesia entendida como la totalidad del pueblo de Dios que evangeliza; d) la homilía

y su preparación; e) la inclusión social de los pobres; f) la paz y el diálogo social; g) las motivaciones espirituales para la tarea misionera. Algunos de estos puntos aparecen reiteradamente en el texto. Como ejemplo, podemos señalar la homilía, que se aborda desde el n.135 al n.144 y que muchos consideran como una pequeña *summa homilética*. En Italia en estos días se publica un «extracto» de la exhortación en esta materia, completado con comentarios de expertos en homilética.

En concreto, el primer criterio que he seguido en el Comentario ha sido inserir el contenido de la Exhortación en el contexto de la formación teológico-pastoral y de la espiritualidad de Bergoglio como hijo de San Ignacio de Loyola. El ambiente académico en el que nos encontramos esta tarde es precisamente el de la Compañía de Jesús.

Para conocer el pensamiento de cualquier autor no es posible prescindir de su historia personal, incluso familiar; del momento histórico en el que se ha formado y ha comenzado a actuar, de su formación y maduración intelectual, etc. Y, en efecto, son numerosas las huellas de todo esto en la Exhortación Apostólica. Evidentes al punto de ser reconocidas hasta en el lenguaje, como con la expresión "primerear" que ya aparece en sus homilías de Buenos Aires desde 2010 y que reaparece en el n. 24 del texto de la *Evangelii Gaudium* como el primero de los cinco verbos que esculpen los pasos de la Iglesia en salida: *comunidad de discípulos misioneros que primerean, que se involucran, que acompañan, que fructifican y festejan*.

Primerear es un verbo traído del porteño, el modo de hablar en la ciudad porteña de Buenos Aires. En el uso cotidiano tiene incluso una connotación negativa, en el sentido de llegar antes que otro quizá para engañarlo. En cambio, en el sentido que lo utiliza Bergoglio deviene una suerte de neologismo semántico: es decir, que una palabra preexistente es usada con un nuevo significado, aquel de «anticipar por amor».

De este modo, en la *Evangelii Gaudium*. Es más, a pocos días de la conclusión del peregrinaje de Francisco en Tierra Santa, vale la pena repetir estas palabras suyas pronunciadas hace casi diez años, el 11 de septiembre de 2004, en la Sinagoga de Buenos Aires : «*Él nos espera, Él se acuerda de nosotros con la ilusión de que volvamos a los primeros tiempos: "Recuerdo muy bien la fidelidad de tu juventud, el amor de tus desposorios, cuando me seguías por el desierto, por una tierra sin cultivar..." (Jerem. 2:2). Recordamos sintiéndonos recordados; queremos amar sintiéndonos primero amados. Él nos espera, Él nos "primerea" como la flor del almendro*».

Otro ejemplo podría ser la palabra «gaudium» que compone el título de la Exhortación. En la primera nota del Comentario trato de mostrar como se

debe entender la palabra «gaudium» a la luz del verbo griego *euangelizomai*, del que procede la palabra *Evangelo*, y también en el contexto de la espiritualidad ignaciana, en la que Bergoglio se ha formado como jesuita, y en particular, en la teología de los Ejercicios Espirituales.

Un tercer ejemplo podría ser la llamada recurrente a vigilar contra la «mundanidad espiritual», que Bergoglio retoma de sus estudios y de sus lecturas teológicas, en particular de la obra *Méditation sur l'Église* de H. de Lubac (1896-1991), jesuita también él. Acerca de este argumento me refiero en las páginas 41-43 del Comentario y además he tenido ocasión de referirme en el prólogo preparado para la traducción italiana de la obra que publicarán en coedición «La Civiltà Cattolica» y el «Corriere della Sera» el próximo 19 de junio en Italia.

Un último ejemplo de continuidad lo constituyen los «cuatro principios» que según Francisco, deberían orientar el desarrollo de la convivencia social y la construcción de un pueblo en el que las diferencias lleguen a armonizarse en el seno de un proyecto común. Son los siguientes: el tiempo es superior al espacio, la unidad prevalece sobre el conflicto, la realidad es más importante que la idea, el todo es superior a la parte. Se encuentran en la p. III del Cap. IV de la *Evangelii Gaudium* (nn. 217-237). Respecto a estos principios, en los p. 50-53 se pueden encontrar las indicaciones acerca de su origen y de su precedente utilización por parte de Bergoglio, antes de retomarlos en la Exhortación Apostólica.

El segundo criterio que me ha guiado en la preparación de este texto ha sido poner de manifiesto como algunos puntos emergentes en la Exhortación Apostólica aparecen ya en otros textos del magisterio pontificio de Francisco hasta hoy y se pueden considerar por tanto, significativos de su enseñanza. Dado que hemos denominado el primero «criterio de continuidad», este segundo criterio lo llamaré «criterio de coherencia». Un ejemplo se puede ofrecer retomando precisamente los cuatro principios apenas enunciados. Ahora dos de estos principios aparecen en la Encíclica *Lumen Fidei*, muestra evidente de que este documento, reconocido por el propio Francisco como heredado en buena medida de Benedicto XVI, tiene el signo de la mano de Bergoglio.

Para convalidar este criterio de coherencia podríamos considerar otros ejemplos. Sin embargo no quisiera abusar de su paciencia y es por esto que concluyo en este punto.

Agradezco de nuevo a esta gloriosa e histórica Universidad y a su Rector Magnífico por la hospitalidad que me dispensa y a todos ustedes por su participación.

A Romana Editorial reitero mi gratitud por haber recogido en poco tiem-

po una presentación mía a los textos magisteriales de J. M. Bergoglio/Papa Francisco; y al tiempo confío en que su compromiso en la difusión del magisterio del Papa sea coronado por un éxito pleno.

Buenas tardes.

✠ Mons. Marcello Semeraro  
*Obispo de Albano*

*Madrid, 2 de junio,  
Universidad Pontificia Comillas*